SBN

(6

IL VANGELO

SECONDO LA CONCORDANZA

DE' QUATTRO EVANGELISTI

ESPOSTO

IN MEDITAZIONI

DAL SIGNOR

ABATE DUQUESNE

TRADUZIONE DAL FRANCESE

TOMO VI.

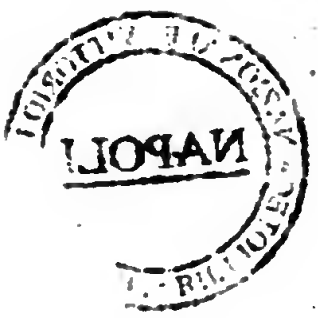
IN VENEZIA MDCCXCVI.

PRESSO PIETRO ZERLETTI

Stampatore, e Librajo a S. Felice

Con Licenza, e Privilegio.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO E" NAPOLI


NAPOLI

IL VANGELO MEDITATO

MEDITAZIONE CLI.

Una città di Samaria nega l' entrata a Gesù.

Luc. c. 9. v. 51-56.

Esaminiamo ciò, che precede, ciò che accompagna, e ciò che segue questo rifiuto.

PRIMO PUNTO

Ciò, che precede questo rifiuto.

E avvenne, che approssimandosi il tempo della sua assunzione (1), *ed egli si*

(1) *La parola* assunzione *significa, come quella di* partenza, *il tempo, in cui Gesù tolto dal mondo per la passione, e la morte, ritornar doveva al Cielo: con essa nota s. Luca la morte del Salvatore, perchè è un vocabolo conveniente alla dignità, e maestà di Cristo, cui la morte era un passaggio dal mondo al Padre.*

mostrò risoluto di andare a Gerusalemme (a).

Non erano lontani i giorni della passione, e della morte di Gesù, e non v'erano più che circa sei mesi sino al tempo, in cui compier doveva il suo sacrificio. Quantunque questo non fosse l'ultimo viaggio, che far dovesse a Gerusalemme, pure non riguardava più questa città, se non come il teatro de' suoi dolori, e della sua passione: ma la fermezza dell' anima sua non gli lasciava paventare questo luogo del suo sacrificio. Partì dunque da Cafarnao per portarsi alla capitale con un contegno così franco, che dava ben a vedere, quanto fosse superiore a tutti gli avvenimenti, che gli sovrastavano... Questa forza, e questa fermezza di Gesù formar deve la nostra contro gli affronti, i supplizj, e la morte... Andiamo dove l'ordine di Dio ci chiama; ancorchè abbiamo a sostenere i più fieri combattimenti, ancorchè ci si preparino i più vili obbrobrj, i più crudeli tormenti, facciamoci coraggio, e incamminiamoci con fermezza. Quando si avvicinerà il tempo della nostra uscita da questo mondo, armiamoci della fortezza di Gesù Cristo, e contro i dolori della morte, e contro i timori del giudizio. Lasciarci abbattere dal timore in quegli estremi momenti, sarebbe mancar di confidenza in Gesù

(*a*) *Luc.* c. 9. v. 51.

Gesù Cristo. Gettiamoci allora noi tra le sue braccia, nelle sue mani riponiamo la nostra sorte, e siamo certi, che egli saprà sostenerci, farci trionfare di ogni cosa, e condurci per mezzo di una santa morte al soggiorno della gloria, dove egli stesso è entrato per chiamarci al suo seguito.

SECONDO PUNTO

1. Rifiuto ingiusto... *E spedì avanti a se i suoi nunzj: e questi andarono, ed entrarono in una città de' Samaritani per preparargli l' ospizio. Ma non vollero riceverlo, perchè dava a conoscere, che andava a Gerusalemme* (*a*).

I Samaritani non potevano soffrire, che i Giudei, con disprezzo del nuovo tempio di Samaria, fossero dediti a quello, che Salomone fabbricato aveva a Gerusalemme, per ordine di Dio, e che Esdra rinnovaro aveva per lo stesso ordine, e co' medesimi prodigj... Nell' istessa guisa il mondo disprezza, rigetta, e perseguita quelli, che vede attaccati ai doveri della pietà, alle massime antiche, alla Chiesa, ed alla Fede de' nostri Padri; ma il vero Fedele non deve rimaner sorpreso, nè offeso da questi disprezzi, tanto meno lasciarsi abbattere.

2. Rifiuto oltraggioso per Gesù, perchè

(*a*) *Mat.* c. 9. v. 52. 53.

altro esso non chiedeva, che l'alloggio che l'avrebbe pur anche pagato, cosa, che nessuna città ha giammai negata a veruno; perchè questo rifiuto venne fatto verosimilmente a nome di tutta la città, degli abitanti, e dei magistrati; perchè venne fatto a Gesù, accompagnato da tutti i suoi discepoli, e in presenza di molti testimonj; finalmente perchè venne fatto dopo aver Gesù usata l'attenzione di farsi annunziare, e di far dire, che esso medesimo dimandava alloggio; in maniera che nissuno scusar si poteva sotto alcun pretesto d'ignoranza, o di disprezzo, ond'è che l'affronto veniva fatto a lui riconosciuto per tale. La pretesa de' Samaritani era ingiusta in se stessa riguardo a' Giudei, ma lo era ancora di più riguardo a Gesù, che la sua dottrina, e i suoi miracoli riguardar facevano come il Messia egualmente aspettato da' Giudei, e da' Samaritani. O Gesù, a che non vi esponete mai per nostra istruzione, e per servirci di modello! Ma pure non ve l'ho fatto ancor io questo affronto? Ohimè! quante volte io vi ho chiusa l'entrata del mio cuore, per lasciarvi regnare il peccato, le mie passioni, e tutte le false massime del mondo! Non ignorava al certo chi voi foste; una cristiana educazione me l'aveva insegnato, mille avvertimenti ricevuti per parte vostra m'avevano annunziato il vostro arrivo, ma io lo paventava, perchè voi vo-

le-

levate salvarmi, e io voleva perdermi. Ma deh! perdonate ora il mio accecamento; venite a me, o diviuo Gesù, venite ad alloggiare nel mio cuore, stabilitevi il vostro soggiorno, e non mi abbandonate più.

3. Rifiuto infinitamente pregiudizievole a questa città... Quantunque Gesù fosse partito da Cafarnao per andare a Gerusalemme, la sua intenzione però non era di portarvisi così subito, nè di celebrarvi tutte le feste, che si avvicinavano. Può essere, che se i Samaritani l' avessero ricevuto, avrebbe soggiornato nella loro città, e ne avrebbe fatto il centro della missione, che meditava; ma ancorchè vi fosse stato sol di passaggio, quai vantaggi non avrebbe loro procurati la sua presenza?... Ah! di quali beni si priva chi nega a Gesù l' ingresso nel suo cuore, o chi ne lo caccia per il peccato, dopo averlo ricevuto per mezzo della sua grazia!

TERZO PUNTO

Delle conseguenze di questo rifiuto.

1. Sdegno di due Apostoli... *E veduto ciò i discepoli di lui, Giacomo, e Giovanni, dissero: Signore, vuoi tu, che noi comandiamo, che piova fuoco del Cielo, e li divori (a)?*

Gesù a questi due Apostoli aveva già

(a) *Luc.* c. 9. v. 54.

dato il nome di figliuoli del tuono (*a*); qui essi ne sostengono tutto il significato. Conoscono la potenza del loro Maestro, molto superiore a quella di Elia, il quale avea fatto scendere il fuoco dal Cielo su quelli, che insultato l'avevano, ma non conoscevano lo spirito di Gesù, il quale in questo punto era del tutto opposto a quello di Elia .... Oh quanti ve ne sono ancora di questi figliuoli del tuono, i quali vedendo gli oltraggi, che ogni giorno si fanno a Gesù, alla sua Religione, alla sua Chiesa, vorrebbero miracoli di potenza per vendicare la causa di Dio; mentrechè Gesù esige da' suoi servi per farli trionfare, miracoli di umiltà, di pazienza, di dolcezza .... Ah! dove sarei, o Signore, se voi armato vi foste del vostro tuono, tosto che l'ho meritato! La vostra pazienza ha vinto le mie resistenze, la vostra dolcezza ha trionfato della mia malizia; deh! siate per sempre benedetto: di voi solo è degno questo trionfo. Regnate dunque, o Re benefico, regnate su di un cuore, il quale, avendo per lo passato meritato solo i vostri fulmini, a voi si è arreso vinto dai vostri benefizj.

2. Risposta di Gesù Cristo ai due Apostoli... *Ma egli rivoltosi ad essi gli sgridò, dicendo: Non sapete a quale spirito appartenghiate.* (*b*)

Lo

(*a*) *Mar.* 3. 17. (*b*) *Luc.* c. 9. v. 55.

Lo spirito della nuova legge, a cui appartenevano Giacomo, e Giovanni, lungi dal permettere di far del male a quelli, che ricusano di farci del bene, ci comanda di far del bene a quelli, che ci fanno del male: e questo ignorar non doveva un Apostolo, e neppure un vero Cristiano.... Gesù Cristo soggiunse: *Il Figliuolo dell' uomo non è venuto per isperdere gli uomini, ma per salvarli* (*a*) .... O parole piene di dolcezza, e d'amore! Quanto è mai amabile chi viene sol per salvarci! Cuori ingrati, com'è possibile, che non possiamo amarlo? Insensato, perchè mai ricuso di seguire colui, che vuole solo salvarmi, mentrechè mi compiaccio di servire colui, che vuole unicamente la mia perdita, e la mia dannazione?

3. Andata di Gesù in un altro luogo... *E andarono a un altro borgo.* (*b*)

Gesù lasciò la Samaria, e si ritirò in un altro borgo della Galilea. O luogo fortunato, che profittasti dell'infedeltà di una città orgogliosa, e avesti la bella sorte di possedere Gesù!

PREGHIERA.

Ohimè! che servono ad una città, a un regno, ad uno stato, la loro gloria, le lo-

(*a*) *Luc.* c. 9. v. 56.
(*b*) *Luc.* ivi.

ro ricchezze, il loro splendore, se ivi non siete conosciuto, o Gesù, se la vostra Religione ne è sbandita? Ah! bramo meglio, o mio Salvatore, abitare la più vile capanna, il più povero tugurio, dove siate conosciuto, amato, e servito. Che serve ad un uomo essere grande, sapiente, ricco, potente, se non ha la Fede, se non ha, o Signore, la vostra grazia, e il vostro amore? Ah! godrò di esser l'ultimo, e il più sprezzato tra gli uomini, purchè vi possegga nel mio cuore. O divino Gesù, non abbandonate me per portarvi altrove, ma se alcuno vi ricusa, deh! venite a me, raddoppiatemi i vostri favori, affinchè sempre più si raddoppi in me il fervore, e l'amore per voi. Così sia.

MEDITAZIONE CLII.

Della vocazione all' Apostolato: allo stato Ecclesiastico, o Religioso.

Luc. c. 9. v. 57-62.

1. Le difficoltà dell' impresa, e il mezzo di superarle; 2. i pericoli di mancare ai disegni di Dio, e il mezzo di schivarli; 3. La perseveranza, che aver si deve nella propria vocazione, e il mezzo di perseverarvi.

PRI-

PRIMO PUNTO

Delle difficoltà dell' impresa, e il mezzo di superarle.

E avvenne, che mentre facevan sua strada, vi fu uno, che dissegli. Verrò teco, dovunque tu vada. E Gesù gli rispose: Le volpi hanno le tane, e gli uccelli dell'aria i nidi: ma il Figliuol dell'uomo non ha dove posare la testa (*a*) .... Se alcuno si sente inclinato per i travagli Apostolici, se si sente portato ad abbracciare lo stato Ecclesiastico, o Religioso, è necessario, che sia bene istrutto delle seguenti verità.

1. Prima d'impegnarsi deve con maturità ponderare le pène dello stato, che vuol abbracciare .... Pene del corpo. Spesso provar dovrete mancanza di molte cose; non potrete aver cosa veruna di quanto potrà recarvi piacere, talvolta eziandio neppure avrete il più bisognevole. Richiedonsi veglie, digiuni, mortificazioni, fatiche, travagli .... Pene di spirito. Uno studio serio, un'applicazione continua, cure, inquietudini, noje, disgusti, umiliazioni, traversìe, contraddizioni .... Pene della volontà. Ubbidienza generale, e ubbidienza particolare, la quale, indipenden-

(*a*) *Luc.* c. 9. v. 57. 58.

temente dalla vostra inclinazione, e spesso contro il vostro gusto, determinerà il vostro domicilio, il vostro impiego, la vostra compagnia, le vostre occupazioni, eziandio le vostre ricreazioni, e tutti i momenti di vostra vita. Ecco a che bisogna disporvi: imperciocchè entrare in questi stati con mire di ambizione, per procurarvi una comoda sussistenza, e l'abbondanza, per passarvi la vita nel riposo, e nella tranquillità, egli è un esporvi a viervi miseramente, a profanarne la santità, e a perdervi. Voi tutti, o giovani, che siete inclinati ad abbracciar questi stati, se mai non vi sentite abbastanza di coraggio per sopportar queste pene, deh! non vi c' impegnate; contentatevi di vivere cristianamente nel mondo: se questo stato è meno perfetto, sarà per voi almen più sicuro.

2. Dopo esservi impegnati sopportar dovete con coraggio le pene dello stato, che avete abbracciato .... Queste pene non superano quello che vi aspettavate. Cos' è dunque, che eccita adesso le vostre querele, e le vostre mormorazioni? Una bagattella, una cosa da niente in paragone di quanto dovevate aspettarvi a soffrire. Queste pene non sono superiori alle vostre forze: voi le avete trovate sopportabili, quando le rimiraste prima d' impegnarvi; le avete scelte, e accettate nell' impegnarvi; le avete sopportate con gioja nei primi tempi del vostro impegno. Avrete

dun-

dunque adesso meno coraggio d'allora? Richiamate alla vostra memoria il vostro primo fervore, e il vostro coraggio si troverà superiore alle vostre pene.

3. Prima, e dopo di esserci impegnati; il mezzo di superare tutte le difficoltà, è di considerare, e non mai dimenticare, che in tutte le pene che abbiamo a soffrire, Gesù è nostro modello, nostro sostegno nostra ricompensa ..... Egli è nostro modello: niente noi soffriamo, che il Figliuol dell' uomo non abbia sofferto per noi, ed anche molto di più. Egli è sempre dinanzi a noi; il suo esempio non deve forse sollevarci sopra di noi stessi, e sopra tutte le difficoltà? ... Egli è nostro sostegno; il mondo vede le croci di coloro, che seguono il Salvatore; ma non vede poi l'unzione della grazia, che sostiene il loro coraggio, e loro fa trovar nelle lor pene istesse delizie ineffabili .... Egli è nostra ricompensa: le pene sono di breve durata; la morte porrà loro fine. Questa morte così terribile ai mondani sarà per chi si sarà consecrato a Gesù Cristo, piena di consolazione, e seguita da un' eterna felicità. O speranza! qual'è mai il tuo potere! Qual forza, quale generosità ispirata non hai a millioni di anime, che tutto hanno sofferto per Gesù Cristo! ... Il mondo al contrario ha le sue croci, e croci soventi maggiori di quelle della Religione; ma il mondo aggravandoci di pene non c' insegna la ma-

maniera di pazientemente, e utilmente sopportarle. Quello, che si soffre pel mondo, si soffre senza motivo, senza consolazione, senza speranza.

SECONDO PUNTO

Dei pericoli di mancare ai disegni di Dio, e il mezzo di schivarli.

Disse poi a un' altro: Seguimi: ma questi rispose: Signore, permettetemi, che prima io vada, e seppellisca mio padre (a).

Ma

(a) *Paragonando quello, che qui si dice, con quello, che è stato detto in s. Matteo cap. 8. vers. 19. 22. nella Meditazione 63., si vede ... 1. Che i due personaggi, di cui parla qui s. Luca, sono i medesimi che i due, di cui parla s. Matteo. 2. Che l' occasione, in cui parlano a Gesù Cristo, è differente in s. Luca, e in s. Matteo. 3. Che s. Luca parla di un terzo personaggio, di cui non parla s. Matteo. Dunque, per conciliare i due Evangelisti, possiam pensare, che i due personaggi si siano presentati a Gesù Cristo, nell' occasione notata da s. Matteo, e che vi sia stato solo il terzo, il quale presentato si sia nell' occasione, di cui parla s. Luca; ma che s. Luca vi abbia aggiunto i due altri, di cui non aveva avuta occasione di parlare, non volendo privare*

i suoi

Ma Gesù gli rispose: Lascia, che i morti seppelliscano i loro morti: ma tu va, e annunzia il Regno di Dio. (a)

1. Pericolo prima d'impegnarsi .... Uno dei primi pericoli viene dalla dissipazione dello spirito, la quale impedisce di sentire la voce di Dio. Quegli, cui Gesù Cristo disse: *Seguimi*, era vicino a lui, lo ascoltava, era nel numero de' suoi discepoli, faceva professione di essergli attaccato .... Come sapere ciò, che Dio vuole da noi, se giammai non lo consultiamo, se stiam sempre lontani da lui, in una continua dissipazione, senza rientrare in noi stessi, senza pregare, senza frequentare i Sacramenti? ... Un secondo pericolo viene dall' occupazione degli affari, di cui ce ne formiamo un pretesto per differire ad ubbidire alla voce di Dio. Funesta dilazione, quando procede, come ordinariamente accade, da una volontà debole, e vacillante! ... Quegli, che Gesù chiamò, dimandò solo tempo di seppellire suo padre; sia che suo padre fosse solamente vecchio, malato, languido, e che volesse differire sino dopo sua morte; sia che fosse già morto; e dimandasse solo tempo di assistere a' suoi funerali, Gesù non gli accordò que-

i suoi lettori di una istruzione così utile, e che vien resa ancora più sorprendente dalla riunione di questi tre personaggi.

(a) *Luc.* c. 9. v. 59. 60.

questa dilazione. Felice, se fu docile, e se ubbidì senza differire! ... Un terzo pericolo viene dall'affetto al mondo, il quale è causa, che si soffochi la voce di Dio. Quanti hanno udita questa voce di Gesù, *seguimi*, cioè, seguimi nel ritiro; seguimi nella penitenza; seguimi nelle evangeliche fatiche, ma il mondo ha alzata una voce contraria, e più lusinghevole: seguimi nel riposo, nei piaceri, negli onori? Li miseri hanno soffocata la prima voce per ascoltare soltanto la seconda, hanno seguita questa, e si sono trovati ingannati: ora come correggerne l'errore, e riparare la loro colpa?

2. Dopo esserci impegnati, corriam rischio ancora di mancare allo spirito, e ai doveri della nostra vocazione .... Il primo pericolo viene dalla rilassatezza, dall'accidia, la quale impedisce, che si studiino i proprj doveri, e capaci ci rendiamo di adempirli, oppure impedisce, che vogliamo adempirli, per timore, che la pena, e i travagli che essi esigono, turbino il vergognoso riposo, che accarezziamo, e a cui ci abbandoniamo .... Un secondo pericolo viene dalla distrazione, dalle occupazioni vane, o aliene dal nostro stato, alle quali attendiamo per gusto, contro gli ordini dell'ubbidienza, talvolta ancora contro le leggi della convenienza, e sempre a scapito delle occupazioni più serie, più utili, più convenienti, ed eziandio essenziali al

no-

nostro stato .... Ah! lasciate, che i morti seppelliscano i morti. Lasciate al secolo gli affari, le occupazioni, i trattenimenti del secolo, e pensate all'affare serio, di cui siete incaricati, che è quello di seguire Gesù, di acquistare, ed annunziare il Regno di Dio .... Un terzo pericolo procede dalla timidezza, e dalla diffidenza. Che temete voi? Pensate voi forse, che, cercando voi unicamente Dio, egli non vi darà la forza di portare il peso, di cui v'incarica? Esso è, che vi dice: *Andate*; perchè vi trattenete ancora? Esso è, che vi dice: *Annunziate il Regno di Dio*; perchè tacete voi? Annunziatelo predicando, esortando; l'annunzii tutta la vostra vita; tutte le vostre azioni, e le vostre parole, la vostr'aria, il vostro contegno muovano, persuadano, edifichino. Lo esige il vostro stato, e il mondo ancora lo pretende da voi .... Lasciate, che i morti seppelliscano i morti loro; lasciate que' trattenimenti frivoli, e di pura curiosità, que' discorsi mondani, e di pura dissipazione, lasciateli al mondo, e a' suoi seguaci; ma riguardo a voi, il vostro pensiero, e la vostra occupazione sia pel Regno di Dio, per la cura di annunziarlo, e di farlo gustare. Ohimè! quante mancanze su questo punto abbiam da piangere, e da correggere!

3. Sia prima, sia dopo esservi impegnati, il mezzo di schivare tutti questi pericoli

coli è di considerare, e non dimenticare giammai il benefizio, la gloria, la felicità di vostra vocazione. 1. Considerate incessantemente il benefizio singolare, per cui Dio vi ha mostrata, senza che voi abbiate potuto meritarla, una predilezione particolare, eleggendovi tra tanti altri, che sarebbero stati più fedeli di voi: li ha lasciati, e a voi ha indirizzata la parola, dicendovi: *Seguitemi*. Quale riconoscenza da voi non esige un tale benefizio? Se mai ricusate di corrispondere a un tal amore, deh! temete, che Gesù vi abbandoni, e che al vostro rifiuto un altro ne chiami più fedele di voi.... 2. Meditate la gloria di vostra vocazione. In tutto questo, che si fa nel mondo, che havvi di più glorioso, che essere particolarmente consacrati a Gesù, a lui uniti, destinati unicamente a servirlo, associati al suo ministero, e a' suoi travagli? E quale vergogna adunque non volervi prestare ad una destinazione così gloriosa, per attendere solamente a cose vili, e terrene, le quali dinanzi a Dio non sono di alcun prezzo?... 3. Richiamate continuamente a memoria la felicità di vostra vocazione. Oh quanto è grande la differenza tra due persone della stessa età, della stessa condizione, di cui l'una rimane nel mondo, e l'altra lo lascia per ubbidire alla sua vocazione! Alla fine di una vita egualmente lunga, quale differenza tra queste due persone! Quante mancanze, quante im-

per-

perfezioni, e forse quanti peccati nella vita dell' una! Quante buone opere, quante virtù, quali meriti nella vita dell' altra! La stessa differenza trovasi tra due persone, le quali hanno abbracciato lo stesso genere di perfezione, delle quali l' una è stata esatta, e l' altra negligente nell' adempimento de' suoi doveri. Ma guai a chi avrà ricusato di ubbidire ad una manifesta vocazione di Dio; la sua vita non potrà mai esser contenta. L' idea della sua infedeltà lo seguirà per ogni dove per tormentarlo, lo seguirà ne' suoi piaceri, e ne' suoi disordini, nelle sue venture, e nelle sue disgrazie; lo turberà, l' opprimerà nell' ultimo momento; deh! almeno pianta avesse la sua iniquità tanto da non venir condannato dopo la morte.

TERZO PUNTO

Della perseveranza nella propria vocazione, e del mezzo di perseverarvi.

E un altro gli disse: Signore, io vi seguirò: ma permettetemi, che prima io vada a dire addio a que' di mia casa. E Gesù risposegli: Nessuno, che dopo aver messa la mano all' aratro volga indietro lo sguardo, è buono pel Regno di Dio (a).

1. Prima d' impegnarsi, convien rinunziare

(a) *Luc.* c. 9. v. 61. 62.

ziare a quanto si possiede... Rinunzia intiera; beni, ricchezze, onori, piaceri, compagnie, paese, famiglia, finalmente il mondo con tutto quello, che ha, e che promette, Voi, dovete conforme allo spirito, e al fine di vostra vocazione, lasciar tutto per ubbidire alla voce di Dio, che vi chiama... Rinunzia pronta: andate dunque a casa vostra, se avete necessità per disporre di tutto; ma se questo passo, e queste disposizioni non sono necessarie, non formatevene un pretesto per differir di ubbidire... Rinunzia coraggiosa: non vi è proibito di provar ripugnanza nel lasciar tutto, nemmeno di aver sentimenti di tenerezza per le persone care, cui tutto dovete; ma vi si comanda di fare di voi stessi, e di tutti i vostri sentimenti un generoso sacrifizio, che vi metta in istato di seguire Gesù, di attaccarvi a lui, e di vivere per l'avvenire solo per lui.

2. Dopo esservi impegnati, più non è lecito di volgere indietro lo sguardo, per considerare gli oggetti, cui avete rinunziato... Un solo sguardo può far crollare la vostra costanza, togliervi la corona della perseveranza, e privarvi del frutto di quanto avete già fatto..... Sguardo di azione, per cui si ripiglia una parte di ciò, che si è lasciato, si ricomincia a trattare coi parenti, e cogli amici, si rientra nel mondo, e nelle sue compagnie, si partecipa delle sue allegrezze, si gustano i suoi pia-

ce-

ceri, e divien disgustoso il proprio stato... Sguardo di pensiero, per cui troppo soventi si richiama alla mente ciò, che si è lasciato, sia per trarne vanità, per esigere de' riguardi, e innalzarsi sopra degli altri, sia per persuadersi d' aver fatto molto, e di aver più niente a fare... Sguardo di affetto, per cui si sospira ciò, che si è lasciato, si credono felici quelli, che godono di questi beni, de' quali ci siamo spogliati, si prova rincrescimento d'avervi rinunziato; per cui il cuore ritratta il suo sacrificio, e cade in una specie di apostasia.

3. Sia prima, sia dopo esservi impegnati per perseverare, fissar dovete lo sguardo dinanzi a voi... Allorchè l'agricoltore ha messo la mano all' aratro, più non pensa, che a dirigere, e avanzare il suo lavoro. A suo esempio, riguardate davanti a voi, e vedete il travaglio, che avete intrapreso; la vostra santificazione, e quella degli altri; passioni da mortificare, vizi da sradicare, virtù da praticare, la perfezione, l' unione con Dio da acquistare. Qual più nobile, e santa occupazione!.... Guardate davanti a voi, e vedete quello, che voi seguite, che avete preso per guida, e per modello; egli non vi svierà, non vi abbandonerà giammai... Guardate davanti a voi, e vedete il fine del travaglio, che si avvicina, la morte, che ben presto distruggerà tutto, il giudizio, che deciderà di tutto, l' eternità, che punirà, o ricompenserà

serà tutto. Con questo sguardo fisso, e continuo, voi non travierete, non vi indebolirete, e nettampoco vi stancherete.

PREGHIERA.

Deh! quale consolazione, se giunger posso a questo punto, prima che il mondo per me finisca! felice, e mille volte felice, se ridotto a questo termine, mi troverò d'aver passata la mia vita al servizio del Signore!... Fatemene la grazia, o divino Gesù. Così sia.

MEDITAZIONE CLIII.

Elezione, e missione dei settantadue discepoli.

Luc. c. 10. v. 1-16.

Impariamo qui da Gesù Cristo 1. cos'è la predicazione evangelica; 2. qual è la disgrazia di quelli, che l'hanno rigettata; 3. qual è il loro peccato.

PRI-

PRIMO PUNTO

Della predicazione evangelica.

1. Quali sono i mezzi impiegati dai discepoli di Gesù Cristo per convertire il mondo al Cristianesimo?... *Dipoi elesse il Signore altri settantadue: e li mandò a due a due davanti a se in tutte le città, e luoghi, dove egli era per andare: E diceva loro: La messe è molta, e gli operaj son pochi. Pregate adunque il padrone della messe, che mandi degli operaj per la sua messe. Andate: ecco, che io mando voi, come agnelli tra' lupi. Non portate nè borsa, nè sacca, nè borzacchini, e per istrada non salutate chicchesia. In qualunque casa entrerete, dite prima: Pace sia a questa casa. E se quivi sarà un figliuolo di pace, poserà sopra di lui la vostra pace; se no, ritornerà a voi. Restate nella medesima casa, mangiando, e bevendo di quello, che hanno: imperocchè è dovuta all' operajo la sua mercede. Non andate girando di casa in casa. E in qualunque città entrerete, essendovi stati accolti, mangiate quel, che vi sarà messo davanti. E guarite gl' infermi, che quivi sono, e dite loro: Si è avvicinato a voi il Regno di Dio* (*a*).

La

(*a*) *Luc.* c. 10. v. 1. 9.

La missione, di cui Gesù incarica qui i suoi discepoli, come pure quella, di cui in un' altra occasione aveva incaricati i suoi Apostoli, era solo un piccolo abbozzo di quanto gli uni, e gli altri far dovevano nel mondo intero dopo la sua risurrezione. Consideriamo 1. il loro numero... Essi sono in piccol numero, ed eziandio si disperdono, e due soltanto ritrovansi insieme. In questo non v' è di che dar sospetto, cagionar timore, o far violenza...2. La loro forza.... Questa è quella degli agnelli in mezzo a' lupi; cioè, una pazienza, una dolcezza, che si espone a tutto, che resiste a niente, che non solo soffre senza difendersi, ma eziandio senza lamentarsi... 3. Le loro ricchezze... Essi sono affatto spogliati di ogni cosa, avendo neppure sacca, nè borsa, e sono vestiti semplicemente... 4. Il loro credito... Non hanno nè amici, nè protettori, neppure debbono pensar a procurarsene.... 5. La loro entrata in una città, e in una casa... Essa è tutta pacifica, altro non annunziano che la pace, e la danno a quelli, che l' amano... 6. La loro maniera di vivere... Ella è tanto semplice, quanto le loro vesti, senza andar in cerca di buon vitto, e senza affettare austerità..... 7. I loro talenti... Non hanno altra scienza, che quella di Gesù Cristo, non altra eloquenza, che di dire, che il Regno di Dio si avvicina, che il Messia è venuto, che bisogna

far

far penitenza, e abbracciare la legge..... Finalmente le loro opere... Ah! esse sono superiori a tutta la natura, e possono venir solamente da un potere divino: guarire i malati e gli infermi, da qualunque genere di malattie, d'infermità, d'invasamento siano essi oppressi, guarirli in un istante, senza alcun rimedio, con una sola parola, e nel solo nome di Gesù Cristo.

2. Qual' effetto hanno prodotto questi mezzi?..... Con questi mezzi il solo vero Dio è stato conosciuto sulla terra, il suo Figliuolo è stato adorato come un Dio solo col Padre, e collo Spirito Santo; sono stati creduti tutti i misterj della sua umanità, sono stati creduti, e sono stati ricevuti tutti i dogmi, che egli ha insegnati, tutti i punti della sua morale sono stati abbracciati, ed il Cristianesimo è stato stabilito nell' Universo, e vi regna già da molti secoli nello stato, in cui lo vediamo al presente. Cos' è divenuta quella moltitudine di Dei adorati in tutte le nazioni? Cosa sono divenuti i loro tempj, i loro Sacerdoti, e i loro altari? Cosa son divenuti i loro protettori, e i loro difensori, i tiranni, i filosofi? Tutto è svanito, e sono i soli discepoli di Gesù Cristo, che hanno operato questo cambiamento, e coi soli mezzi da Gesù Cristo qui posti nelle lor mani. Il fatto parla, sussiste, e non si può negare. Se vi sono stati impiegati miracoli, l' opera è divina: se poi si negano

i miracoli, come dunque spiegare il fatto? Esso stesso sarebbe più maraviglioso, che i più grandi miracoli... Ah! quale felicità essere in una religione così santa, conoscerne la divinità, praticarne i doveri, e aspettarne le ricompense!

3. Quai sentimenti ci deve ispirare lo stato in cui è oggigiorno la Chiesa di Gesù Cristo, paragonato collo stato, onde ebbe principio?... Convien qui premunirci contro un falso scandalo, che può talvolta turbare la pietà. Vi sono spiriti di un carattere duro, di un zelo eccessivo, e inconsiderato, talvolta eziandio nemici secreti del Cristianesimo, che cercano deprimere: sentesi fare da costoro amare doglianze della prosperità, e dello stato florido, in cui si trova la Chiesa. L' onore, le ricchezze, e la pompa, che circondano il soglio dei successori degli Apostoli, li offuscano, ed eccitano le loro maldicenze. Non comprendono, che lo spirito di umiltà, e di distaccamento rimanendo sempre lo stesso, l' esteriore ha dovuto necessariamente cambiare. Non distinguono punto lo stato di principio, e di fondazione, da quello di un perfetto, e compito stabilimento. Non paragonano la gloria attuale della Chiesa coi mezzi, per i quali essa vi è giunta; si fanno un motivo di scandalo quello, che rapir ci dovrebbe d'ammirazione. Vorrebbero veder anche al giorno d'oggi i capi della Chiesa nella medesima abbiezione,

nel

nel medesimo esteriore spogliamento degli Apostoli: dovrebbero dunque desiderare altresì, che fossero ancora perseguitati, che fossero senza nome, senza lettere, senza coltura. Che assurdità! Per me, allorchè vedo il capo de' Cristiani, il Successore di s. Pietro assiso sul trono de' Cesari, regnare in Roma, e da questa capitale del mondo cristiano far sentire la sua voce pastorale a tutti i popoli dell' Universo; allorchè rifletto sulla maniera, con cui si è operato questo prodigioso cambiamento, non posso trattenermi dall' esclamare: Qui v' è il dito di Dio. Allorchè confronto lo splendore, e la magnificenza del Vaticano (*a*), coll' oscurità, e coll' orrore delle prigioni Mammertine (*b*); allorchè vado tra me stesso dicendo: Quegli, che ha gemuto in queste orride carceri è onorato in quella superba Basilica, e il suo successore abita que' sontuosi palazzi; la religione medesima, la quale conduceva segretamente alcuni Fedeli a' piedi del s. Apostolo umiliato sotto le catene, ora conduce pubblicamente tutti i popoli del mondo a' piedi del s. Padre suo successore, raggiante sotto il

(*a*) *Luogo in cui havvi la Chiesa di s. Pietro, e il più grande dei palazzi del Papa.*

(*b*) *Sotto il Campidoglio, e dove furono tenuti prigioni s. Pietro, e s. Paolo, e molti dei primi Papi.*

Triregno: un tale spettacolo, lo confesso, mi rapisce, mi trasporta, mi penetra di rispetto, di gioja, e di riconoscenza. Non ho alcun timore di applicare a questo avvenimento le parole della santa Vergine nel suo Cantico: *fece opere di potenza col suo braccio: dissipò i superbi coi pensieri del loro cuore. Ha deposto dal trono i potenti, e ha esaltato gli umili.* Santa Chiesa, deh! trionfate, e tutta la gloria ne sia al vostro celeste Sposo, che ha operato sulla terra sì grandi prodigj: ne facciano festa, e con voi ne trionfino i vostri veri figliuoli.

SECONDO PUNTO

Della sorte infelice di quelli, che hanno rigettata la predicazione evangelica.

Nell'abuso, che si fa dei lumi, e delle grazie di Dio, o nel poco profitto, che se ne ricava, si possono distinguere tre gradi di malizia, ai quali corrispondono tre gradi di castigo.

1. Il primo grado di malizia è rappresentato in una città, che non vuol ricevere i discepoli di Gesù Cristo .... *Ma in qualunque città entriate, e non vi facciano accoglienza, andate nelle piazze, e dite: Abbiamo scosso contro di voi fin la polvere, che ci si era attaccata della vostra città: con tutto questo suppiate, che*

il

il Regno di Dio è vicino. Vi dico, che men dura sarà in quella giornata la condizione di Sodoma, che di quella città. (*a*)

Questo primo grado di castigo è riservato a quelli, che non vogliono essere istrutti nella Fede, e nei loro doveri, che si allontanano per non sentire i predicatori, che non fanno mai meditazione, nè lettura spirituale, e che soffocano eziandio nel loro cuore tutti i lumi, e tutti i buoni movimenti, che la grazia vi eccita. Ecco quale castigo loro è il lume, che si ritira da essi, restano nella loro ignoranza, nelle loro prevenzioni, nella dimenticanza di Dio, e anche fuori della Chiesa, se non hanno ricevuta, o abjurata la Fede; ma nella grande giornata Sodoma sarà trattata con meno rigore, e i più enormi peccati saranno meno severamente puniti, che questo rifiuto della luce, che questo sprezzo della grazia, e che il peccato di chi si trova in questo volontario accecamento.

2. Il secondo grado di malizia è rappresentato dalle città di Corozain, e di Betsaida, in cui Gesù avea fatti tanti miracoli ..... *Guai a te, o Corozain, guai a te, o Betsaida: perchè se in Tiro, e in Sidone fossero stati fatti i prodigj, che sono stati fatti presso di te, già da gran*

(*a*) *Luc.* c. 10. v. 10. 11. 12.

tempo farebbero penitenza coperte di cilizio, e giacendo su la cenere. Ma con minor severità sarà trattata nel giudizio Tiro, e Sidone, che voi. (*a*)

Questo secondo grado di castigo è riservato a quelli, i quali istrutti, per così dire, malgrado essi, e collocati in mezzo alla luce, non ignorano nè la legge, nè gli obblighi, che essa loro impone, pure vivono come se non sapessero in qual maniera viver debbono, si abbandonano alle loro passioni, e ai desiderj sregolati del loro cuore, e tutto al più hanno una fede morta, e senza opere, della divozione, e della pietà altro non conservano che alcune ingannatrici apparenze, alcune pratiche di cerimonia. Non conoscono costoro nè mortificazione, nè penitenza. Fremono al solo udirle nominare, e s'immaginano, che queste virtù non siano fatte per essi; ma nel gran giorno, Tiro, e Sidone, i Pagani, e gli Idolatri rinfaccieranno ad essi la loro ingratitudine, e la loro stoltezza, ed il loro castigo sarà infinitamente più severo, che quello di queste Città pagane.

3. Il terzo grado di malizia è rappresentato dalla città di Cafarnao, in cui Gesù in tutto il tempo di sua predicazione fece la sua ordinaria dimora ..... *E tu, Cafarnao, esaltata sino al Cielo, sarai depressa sino all'inferno.* (*b*)

Que-

(*a*) *Luc.* c. 10. v. 13. 14.
(*b*) *Luc.* c. 10. v. 15.

Questo terzo grado di castigo è il proprio di quelli, i quali, favoriti di grazie più singolari, chiamati ad uno stato più perfetto, dimenticano la santità dei loro impegni per menare una vita del tutto profana. Esaltati sino al Cielo dalla sublimità della lor vocazione, strisciano sulla terra con costumi, che in niente differenti sono da quelli de' mondani, e costoro saranno precipitati nell' inferno, sotto i più grandi peccatori. Superbi per l'elevazione del loro stato, pensano solo a trarne vanità, senza prendersi fastidio di corrispondere alla loro vocazione, e di adempirne fedelmente tutti i doveri. Non si accorgono dell' abisso, che si vanno scavando, e che sarà tanto più profondo, quanto più il loro rango era elevato. Ah! guai a me, che ho ricusato tante grazie, e di tante altre abusato mi sono! Città ingrate, indurate, impenitenti, voi siete più colpevoli, che le Città pagane, e di voi sono ancor più colpevole! Penitenza dunque, anima mia, penitenza nel sacco, e sulla cenere; penitenza esteriore, penitenza interna, questa è la sola strada, che ti rimane per calmare la collera del tuo Dio contro di te giustamente irritato.

TERZO PUNTO

Del peccato di quelli, che hanno rigettata la predicazione Evangelica.

Chi ascolta voi ascolta me: e chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato. (a)

Questa sentenza di Gesù Cristo è estesa a tutti i tempi, essa riguarda la successione della missione, come la missione medesima; ed è egualmente vera, applicata a quelli, che c'insegnano presentemente da parte sua, come l'applicò egli stesso a quelli, che mandò allora ad insegnare. Tale è dunque l'ordine della Fede, tale è la consolazione del Fedele, tale è il peccato di quello, che disprezza la voce di coloro, che Dio gli ha dato per guida.

1. Questo è il peccato dell'empio, e del Deista ... Non vuole, dic'egli, altra religione, che la naturale; egli va immediatamente a Dio, lo adora, e dispregia tutto il rimanente come superstizione. Ma spetta forse ad esso regolare il culto dovuto a Dio? Se Dio vuol essere onorato nel suo Figliuolo, non è egli un disprezzare il Padre, disprezzando il Figliuolo? Perciò è disprezzato dal Padre l'empio, che di-

(a) *Luc.* c. 10. v. 16.

disprezza il Figliuolo. Rimane immerso in una profonda ignoranza: non sa ciò, che far debba, o schivare in questo mondo, nè ciò che debba temere, o sperare nell'altro; è incessantemente il ludibrio de' suoi proprj pensieri, i quali cambiano ad ogni momento, e non cesseranno di tormentarlo, finchè cada nelle mani vendicatrici del Dio, che ha disprezzato.

2. Questo è il peccato del Giudeo, il quale chiudendo gli occhi ai prodigj della venuta di Gesù Cristo, e dello stabilimento della sua Chiesa, fa professione di credere alle promesse di Dio, e ricusa di crederne l'adempimento, che ei vede co' suoi occhi. Aspetta il Messia, che Dio ha promesso, e rigetta quello, che Dio gli ha dato. Non è questo un disprezzare il medesimo Dio, che si vanta di adorare?

3. Questo è il peccato dello Scismatico, e dell' Eretico.... Sono essi presentemente sottomessi ai loro Pastori. Si gloriano di conoscere Gesù Cristo, e per mezzo di lui di adorare il Padre; ma risalgano essi sino all' origine della loro separazione, e troveranno per capi uomini, i quali hanno disprezzato l'insegnamento della Chiesa, e la voce dei legittimi Pastori, i quali hanno per conseguenza disprezzato Gesù Cristo, e l'ordine del culto, che egli ha stabilito sulla terra, i quali hanno per conseguenza disprezzato Dio, da cui è stato mandato Gesù Cristo. Quelli, i quali sul

principio si sono attaccati a questi capi, si sono accompagnati al loro disprezzo; quelli, i quali presentemente li seguono, altro non fanno, che continuare, e perpetuare questo disprezzo, e rendersi colpevoli di tutto il delitto, che esso racchiude.

Noi però cattolici, sicuri della Fede, che professiamo, della disciplina, che seguitiamo, del culto, che rendiamo, risalendo alla nostra origine, giungiamo sino agli Apostoli, sino a Gesù Cristo, sino a Dio, la cui voce ascoltiamo, ascoltando quella de' nostri Pastori. Gode il Fedele di questa consolazione nell' ordine della Fede, ascoltando i suoi Pastori; nell' ordine naturale, ascoltando i suoi padre, e madre, Maestri, e Institutori, nell' ordine religioso, ascoltando i suoi superiori; nell' ordine civile, e politico, coll' ubbidire al Principe, ai Magistrati, alle leggi.

PREGHIERA.

O mio Dio! quale sommissione ho io avuta finora agli ordini di quelli, che voi avete stabiliti per comandarmi? Non sono io colpevole di quel disprezzo, che ricade sul vostro divin Figliuolo, e persino su voi medesimo? Deh! o Signore, datemi voi questa confidenza, e questa semplicità, questa docilità, e questa fedeltà così necessarie per profittare delle verità, che voi m' avete insegnate, o che insegnate mi vengono per parte vostra. Così sia.

M F.

MEDITAZIONE CLIV.

Ritorno dei settantadue discepoli.

Luc. c. 10. v. 17-24.

Il Vangelo quì c' insegna, 1. quale fu il giubbilo de' discepoli; 2. quale fu il giubbilo di Gesu Cristo; 3. quale esser deve il giubbilo de' Cristiani.

PRIMO PUNTO

Del Giubbilo de' discepoli.

1. Giubbilo giusto... *E i settantadue (discepoli) se ne ritornarono allegramente, dicendo: Signore, anche i demonj sono a noi soggetti in virtù del vostro nome* (*a*).

Non era infatti cosa veramente ammirabile, che uomini quali erano i discepoli, avessero autorità di comandare ai demonj, e che cotesti spiriti orgogliosi fossero costretti al solo nome di Gesù di loro ubbidire?... Quelli, che travagliano alla salvezza delle anime con zelo, fervore, e nel nome di Gesù, provano soventi questa santa allegrezza, la quale compensa abbondantemente le loro fatiche. Veggono con ammirazione, e con umiltà i demonj i più

 osti-

(*a*) *Luc.* c. 10. v. 17.

ostinati cedere al nome di Gesù, i cuori i più indurati convertirsi, riconciliarsi, restituire il bene altrui, rinunziare ai piaceri della carne, per abbracciare i rigori della penitenza.

2. Giubbilo accresciuto dalla rivelazione di Gesù Cristo... *Ed egli disse loro: io vedeva Satana cadere dal Cielo a guisa di folgore* (*a*).

Con questa figura, Gesù dichiara ai suoi discepoli, che la potestà del demonio è distrutta, che il suo Regno è finito, e che gli succede il regno di Dio. Con ciò loro annunziava, quantunque allora essi non lo comprendessero, che il culto dei demonj doveva essere annichilato, e sbandita dalla terra l'idolatria; che il culto del vero Dio sarebbe ricevuto in ogni luogo, e il nome di Gesù conosciuto, adorato, e invocato da tutte le nazioni... Che giubbilo per noi vedere l'adempimento di questa predizione! Quale fiducia aver non dobbiamo nel santo nome di Gesù, contro la potenza dei demonj? Ma quale sarebbe la nostra disgrazia, se il demonio cacciato dal Cielo, e dalla terra, trovasse un asilo nel nostro cuore; se i suoi tempj, e i suoi altari distrutti, in noi poi li ritrovasse; se adorato venisse nel segreto della nostr'anima, se detestandolo colla bocca, lo servissimo ancora colle nostre opere, coi nostri pensieri, coi nostri desiderj!

3. Giub-

(*a*) *Luc.* c. 10. v. 27.

3. Giubbilo confermato per l'avvenire... *Ecco che io ho dato podestà di calcare i serpenti, e gli scorpioni, e di superare tutta la forza del nemico: nè cosa alcuna a voi nuocerà* (*a*).

Molti Santi, come s. Paolo (*b*), si sono serviti di questo potere letteralmente. La Chiesa ancora se ne serve per mezzo dell'acqua benedetta ne' suoi esorcismi, e nelle sue benedizioni. Ma questo potere preso in tal modo è solo la figura di un potere più sublime, il quale mette in sicuro la Chiesa di Gesù Cristo da tutti gli assalti del demonio, senza che giammai nè la persecuzione, nè il libertinaggio, nè lo scisma, nè l'eresia possano scuoter i fondamenti, sui quali è stata edificata. Tutti i suoi figliuoli partecipano ancora di questo potere, in quanto che nè le tentazioni della carne, nè le insidie del demonio, nè gli scandali degli uomini, non possono nuocere a quelli, i quali invocano il nome di Gesù, e mettono in lui tutta la loro confidenza.

4. Giubbilo diretto verso un altro oggetto.... *Contuttociò non vogliate rallegrarvi, perchè siano a voi soggetti gli spiriti: ma rallegratevi, perchè i vostri nomi sono scritti nel Cielo* (*c*).

E' lo-

(*a*) *Luc.* c. 10. v. 19.
(*b*) *Atti Apost.* 28. 3.
(*c*) *Luc.* c. 10. v. 19.

E' lodevole il giubbilo prodotto dall'esito felice di quello, che si intraprende per Iddio: ma esso può divenir pericoloso, se troppo in esso ci fermiamo. Dobbiamo riflettere più a ciò, che Dio ha fatto per noi, e per nostra salvezza, che a ciò, che egli ha fatto per mezzo di noi per la salvezza altrui. Dobbiamo con maggior ragione sbandire dal nostro cuore ogni giubbilo frivolo, o peccaminoso, che verrebbe eccitato soltanto da umani eventi, da' vantaggi temporali, o da colpe fortunate..... Ah! non rallegratevi, che i vostri nomi siano scritti tra i grandi, i sapienti, i ricchi del secolo, che siano scritti sulla lista degli onori, delle dignità, e del favore dei Principi della terra, ma dovete riempirvi di un giubbilo ineffabile, perchè i vostri nomi sono scritti nel Cielo, perchè voi ivi siete sulla lista de' Cristiani, de' Cattolici, de' Sacerdoti, de' Religiosi, de' penitenti degli amici di Dio, de' figliuoli di Maria; in questo occupar dovete continuamente il vostro spirito. Sorte infinitamente avventurosa, se fedeli alla vostra vocazione, sapete mantenervi, e conservarvi nel libro della vita, e niente operare, per cui vi rendiate infelici, e vergognosi, per esserne per sempre scancellati!

SE-

SECONDO PUNTO

Del giubbilo di Gesù Cristo.

1. Il suo giubbilo è in Dio suo Padre, i cui giudizj adora, e loda.... *Nello stesso punto per ispirito santo esultò, e disse: gloria a voi, o Padre, Signore del Cielo, e della terra, perchè queste cose avete nascoste a' saggi, e prudenti, e le avete manifestate a' piccioli. Così è, o Padre: perchè così a voi piacque* (*a*).

Gesù Cristo era sempre animato dallo Spirito Santo, la cui pienezza ricevuta aveva come uomo, e del quale come Dio era principio unitamente con Dio Padre. Volle in questo momento manifestare a' suoi Apostoli, e a' suoi discepoli, e per essi ancora a noi i più intimi movimenti del suo cuore. Si abbandonò pertanto a un santo trasporto dello spirito, che lo animava, e facendo palesi i sentimenti del suo giubbilo, esclamò, come già fatto aveva in un'occasione quasi simile (*b*): o mio Dio, o Padrone assoluto del Cielo, e della terra, riconosco che voi avete nascoste le vostre sante verità a' saggi, e a' prudenti del secolo, per rivelarle a' piccioli, alle anime umili ed innocenti. Sì, mio Padre, adoro i vo-

(*a*) *Luc.* c. 10. v. 25.
(*b*) *Mat.* 12. 25.

i vostri giudizj, ne riconosco l'equità, e la sapienza. Voi così avete voluto, così avete ordinato, così sarà: io vi consento, mi sottoscrivo; siatene per sempre benedetto... Deh! entriamo anche noi nei sentimenti del cuore di Gesù; imperciocchè per questo appunto ce li manifesta: lodiamo Dio, benediciamo Dio per la giustizia che esercita sugli orgogliosi, e per la bontà, che usa verso gli umili. Diventiamo ancora noi umili, e colla innocenza de' nostri costumi, colla semplicità della nostra Fede, mettiamoci nel numero di que' piccoli, ai quali Dio vuol comunicarsi.

2. Il giubbilo di Gesù Cristo è nella sua santa umanità, riconoscendo, che tutti i suoi doni vengono da Dio suo Padre..... *In mia balìa ha posto il Padre tutte le cose. E nessuno conosce, chi sia il Figliuolo, fuori del Padre; nè chi sia il Padre, fuori del Figliuolo, e fuor di colui, al quale avrà il Figliuolo voluto rivelarlo* (a).

I doni, che ha ricevuti Gesù Cristo da Dio suo Padre, sono, 1. un potere illimitato sopra tutte le creature; 2. una dignità, la quale fa, che egli è Dio; sussistente nella persona del Verbo, vero Figliuolo di Dio, non avendo che Dio per Padre nel tempo, e nell'eternità; dignità così sublime, che havvi solamente Dio medesimo, il quale conosca perfettamente questo mi-

ste-

(a) *Luc.* c. 10. v. 22.

stero, e tutta la grandezza di Gesù Cristo suo Figliuolo; 3. lumi proporzionati alla sua dignità, e al suo potere, e per i quali egli ha di Dio suo Padre, de' suoi secreti, e dei suoi disegni cognizioni tali, che nessun altro può avere fuori di lui. Perciò la scienza de' Profeti, il potere di Mosè, la dignità di Aronne, dei Re, e dei Patriarchi, tutto questo è niente in paragone della dignità, del potere, e delle cognizioni di Gesù Cristo; quelli erano servi, quest' è il Figliuolo di Dio. Quanto agli Angioli del Cielo. Dio ha detto: ecco il mio Figliuolo; tutti l'adorino... Ah! quale deve esser il nostro giubbilo, per aver un tal Maestro, un tal Salvatore?

3. Il giubbilo di Gesù Cristo è nella sua Chiesa, alla quale comunica tutti i suoi doni... *E fuor di colui, al quale avrà il Figliuolo voluto rivelarlo.*

Gesù Cristo comunica alla sua Chiesa tutti i doni, ch' egli ha ricevuti da Dio suo Padre, come se solo per noi ricevuti li avesse. Le comunica la sua potenza, accordandole il dono de' miracoli, e la potestà di legare, e sciogliere.... I suoi lumi, dandole il dono della Fede.... La sua grandezza, umiliandosi, e sacrificandosi per noi, unendosi a noi sino a farci addottare dal suo Padre (*a*), sino a chiamarci suoi fratelli, sino a voler fare una medesima cosa con

(*a*) *s. Paol. agli Ebr.* 2. 11.

con noi; e questo opera in noi per mezzo de' Sacramenti, e massime per quello del Battesimo, e dell'Eucaristia. Ecco ciò, che fa il giubbilo di Gesù, di poterci cioè comunicare tutti i suoi beni. Ecco ciò, che lo fa esultare nello Spirito Santo..... Oh quanto è grande Gesù, quanto è mai buono, oh quanto a questo doppio titolo è amabile! Come mai ringraziar possiamo abbastanza Dio d'averci dato il suo Figliuolo, e dandocelo, d'averci dato tutto con esso (*a*)? Come ringraziar possiamo degnamente questo amabile Figliuolo, d'essersi in tal guisa dato a noi?

4. Il giubilo di Gesù Cristo è in ciascuna anima fedele, la quale si dispone a queste divine comunicazioni... *E fuor di colui, al quale avrà il Figliuolo voluto rivelarlo.*

Gesù è padrone de' suoi doni, li comunica a chi gli piace, nel tempo, e nel modo, che gli piace. Ma ben soventi accade, che noi stessi ci priviamo di queste intime comunicazioni per nostra colpa, per nostra incostanza, e nostra dissipazione... Deh! riconosciamo almeno adesso, e piangiamo le perdite, che abbiamo fatte, facciamo ritorno al nostro Salvatore, preghiamolo, e procuriamo d'essergli per l'avvenire un motivo di giubbilo, e di trionfo.

TER-

(*a*) *s. Paol. ai Rom.* 8. 32.

TERZO PUNTO

Del giubbilo de' Cristiani.

E rivolto a' suoi discepoli, disse: beati gli occhi, che veggono quello, che voi vedete. Imperocchè vi dico, che molti Profeti, e Regi bramarono di vedere quello, che voi vedete, e nol videro; e udire quello, che voi udite, e non l'udirono (*a*).

Il nostro giubbilo dev' essere nel benefizio speciale di nostra vocazione per ben comprenderlo, e sentirne tutto il prezzo: non temiamo di paragonarci a tanti altri meno favoriti da Dio, poichè questo confronto serve moltissimo ad accrescere la nostra riconoscenza, ad eccitare la nostra vigilanza, ed umiliarci, ben lungi dall' insuperbirci.

1. Riguardo al tempo della nostra nascita, paragoniamoci con quelli, che nati sono, e che vissero prima della venuta di Gesù Cristo.... La terra allora coperta di tenebre, macchiata di peccati, e d' idolatria, presentava solo uno spaventevole spettacolo. La cognizione del vero Dio era come rilegata in un angolo della terra, e nella sola nazione de' Giudei. I giusti, i Patriarchi, i Profeti, i santi Re di questo popolo eletto sospiravano la venuta di colui,

(*a*) *Luc.* c. 10. v. 23. 24.

lui, per il quale il mondo intero esser doveva riscattato, istruito, santificato. Ora quello, che questi Santi non hanno potuto vedere, noi lo vediamo coi nostri occhi, il culto di Dio, e del suo Cristo stabilito in tutte le nazioni, il Cristianesimo sparso su tutta la terra, facendo ogni giorno nuovi progressi, annunziato ai popoli i più remoti, e i più barbari. Lo vede il Giudeo medesimo, ma con occhi, i quali niente è capace di aprire; lo vede, ma come vide il Messia, che crocifisse; lo vede, non per arrendersi alla verità, ma per esserne egli stesso una prova evidente, e confermarla nel tempo stesso, in cui la combatte.

2. Riguardo al luogo della nostra nascita, paragoniamoci con quelli, che sono nati nei paesi degli infedeli.... Vi sono ancora popoli immersi nel più deplorabile accecamento, di cui gli uni non vogliono sentir parlare del Cristianesimo, in mezzo del quale pur vivono, come i Maomettani; gli altri lo soffrono talvolta, altre volte lo perseguitano, come i Regni dell' Oriente; altri finalmente lo ignorano ancora, e ai quali non può essere annunziato, se non coll'andare del tempo, come sono molte nazioni sconosciute, e selvagge. Qual è dunque la nostra sorte, essere nati nel Cristianesimo, in un paese, in cui regna, e dove per così dire succhiato ne abbiamo col latte le salutari istruzioni? L' empio, in vece di farsi un motivo di riconoscenza di

un

un beneficio così singolare, l'empio se ne fa un motivo di scandalo, ed un motivo d'incredulità: in vece di approfittarsene, e ringraziarne Dio, se ne serve come di un pretesto per accusare il Creatore, e rigettare il dono, che gli presenta. Insensato! A te forse appartiene penetrare i secreti della divina provvidenza? Temi forse, che il Signore non possa giustificar l'equità dei suoi giudizi? E' forse tale la tua condotta nell'abbondanza de' beni temporali? Te ne privi tu forse, perchè tanti altri ne sono privi? Abuserai tu sempre della tua ragione, e sempre seguirai solamente l'istinto, che ti è comune colle bestie?... Ah! quanto a noi, siamo più fedeli: ringraziamo Dio con una santa allegrezza, e colla più sincera riconoscenza.

3. Riguardo alla famiglia, da cui siamo nati, paragoniamoci con quelli, che non sono nati cattolici... Molte famiglie, molti Stati ancora, ritenendo il nome di Cristiani, hanno rotta l'unione colla Chiesa, ne hanno rigettata la Fede. Che favore per noi, essere nati nel suo seno! Noi vediamo questa Chiesa fondata da Gesù Cristo, e da' suoi Apostoli, sussistere già da quasi due mill'anni, sempre la medesima, sempre riunita sotto il medesimo Capo, sempre assalita, e sempre vittoriosa. Noi vi vediamo la Croce di Gesù Cristo inalberata, e pubblicamente adorata, il sacrificio della sua morte ogni giorno rinnovato, ammi-

ministrato il Sacramento del suo Corpo, e del suo Sangue. Noi lo vediamo egli stesso sotto le sante specie, presente alla nostra Fede, esposto a' nostri sguardi, presentato alla nostra bocca, riposare sulla nostra lingua, e comunicarsi al nostro cuore... O beati gli occhi, i quali rischiarati dai lumi della Fede godono di un sì tenero spettacolo!

4. Riguardo alla nostra particolar vocazione, paragoniamoci con quelli, i quali hanno ricevuto soltanto la vocazione comune..... Se Dio ci ha fatta la grazia di chiamarci, e farci entrare nello stato Ecclesiastico, o Religioso, in qualche Comunità, o casa separata dal mondo; se nel mondo medesimo ci fa menare una vita ritirata, regolare, lontana dal mondo, e dalla sua corruzione, quale dee esser il nostro giubbilo, e quanto stimar ci dobbiamo fortunati! Quante istruzioni sentiamo, quanti lumi riceviamo, che non sente, e non riceve la comune degli uomini! Quante pie pratiche, quanti virtuosi esempj noi vediamo, che i mondani non veggono! Quante verità, di cui ci nutriamo, quanti misterj, che noi gustiamo, e che il mondo mostra d' interamente ignorare! Che bontà di Dio a nostro riguardo! Rallegriamoci di tanti beneficj, ringraziamo colui, che ne è l'autore, ma non ci dimentichiamo, che un giorno ce ne dimanderà conto rigorosissimo.

PRE-

PREGHIERA.

Si, o Signore, io vi renderò un continuo omaggio d'amore, e di riconoscenza per tutti i beneficj, di cui mi ha favorito la vostra del tutto gratuita misericordia, e specialmente perchè scoperti mi avete i misterj del vostro Regno. Quanto è mai grande questa grazia! Quanto è perfetta! Voi, o Gesù, per me in particolare dimandata l'avete, per me l'avete ottenuta, voi ringraziato avete il vostro Padre d'avermela preparata, e donata. Io unirò sempre ai vostri i miei ringraziamenti; ringrazierò per mezzo di voi Dio Padre, che tutto in voi mi ha accordato. Deh! fatemi talmente gustare le cose sante, che voi mi avete rivelate, che per l'avvenire io non cerchi mai altra consolazione, che quella, che esse ispirano. Così sia.

MEDITAZIONE CLV.

Gesù interrogato da un Dottore della legge.

Luc. c. 10. v. 25-29.

Della legge di Dio.

Noi qui vediamo in che consistono, lo studio, il compendio, la pratica, e la difficoltà della legge di Dio.

PRI-

PRIMO PUNTO

Studio della legge di Dio.

Allora alzatosi un certo Dottor della legge per tentarlo, gli disse: Maestro, che debbo io fare per possedere la vita eterna (a)?

Vedendo questo Dottore l'alta riputazione, che Gesù acquisttata si era in tutta la Palestina, volle metterlo alla prova, esaminare a fondo la sua capacità, e studiar il modo, o di imbarazzarlo, o di fargli avanzare qualche cosa, che potesse volgersi contro di esso... Fu certamente in dì di sabato, in occasione che Gesù insegnava al popolo nella Sinagoga, che questo Dottore si alzò in mezzo dell'assemblea, e propose una interrogazione indeterminata, e generale, alla quale non era così facile di dare una risposta compita, e precisa. Ma Gesù per non cimentarsi, e per lasciare, che il suo medesimo avversario proponesse, *rispose a lui: che è quello, che sta scritto nella legge? Come leggi tu (b)?*... Quanti fanno ancora presentemente la stessa interrogazione di questo Dottore della legge! Sentonsi a dire talvolta: vorrei pur sapere che cosa far si debba per salvarmi; che dunque far bisogna per essere salvo? Interrogazioni vane,

(a) *Luc.* c. 10. v. 25.
(b) *Luc.* c. 10. v. 26.

vane, e abusive! Come se noi sapessimo, come se Dio ce lo lasciasse ignorare, come se non avessimo la sua legge! Ma riguardo a questa santa legge, ecco la nostra colpa.

1. Noi non la leggiamo... Non andiam nemmeno ad udire quelli, che incaricati sono di annunziarcela, e spiegarcela. Infatti si dimandi pure a certuni: cosa bisogna fare per salvarsi? Cos'è scritto nella legge di Dio a questo proposito? Che dice il Vangelo su questa importante interrogazione? Che vi dicono le regole del vostro stato? Che dicono i padri, e i maestri della vita spirituale? Ohimè! non si sa niente, non si legge niente; eppure si tratta di ottenere una vita eterna, di schivare una morte eterna, e intanto si vive nell' indifferenza. Si leggerà un libro, che tratti della maniera di conservare la propria sanità, di mantenere la propria bellezza, o che proponga mezzi di arricchirsi; ma si trascurano poi quelli, che trattano della salute, e che insegnano i mezzi di procurarsi una vita, e una felicità eterna. Presso taluni mai non capita tra le mani il gran libro della Dottrina Cristiana, e molti, perchè già di età avanzata, credono di farsi un grave torto a rileggerla, e giungono poi al fine della lor vita, dotti in molte altre materie, ma ignoranti persino dei principali misterj della Religione Cattolica; presso poi di una gran parte è simbolo di

animo vile, di umore patetico, e propietà di persone sfaccendate, l'attendere alla lettura di libri spirituali, e delle massime evangeliche... O funesta dimenticanza! O deplorabile accecamento! Deh! cominciamo adesso ad assegnare nel regolamento di nostra vita anche un tempo alla lettura spirituale; non passiamo alcun giorno senza farne; eleggiamo col consiglio di un Direttore illuminato i libri, che convengono alla nostra situazione, al nostro stato, e che non siano riprovati dalla Chiesa. Voi intanto, padri, e madri, sovvengavi dell'obbligo gravissimo, che vi fu da Dio imposto d'istruire la vostra prole nella Religione, non isdegnando voi di studiare la legge di Dio per insinuarla ad essi; in tal guisa cristiana sarà l'educazione, che voi loro darete, e non solo si alleveranno degni figli della santa Chiesa, ma ancora fedeli, e onesti cittadini.

2. Noi leggiamo male la legge di Dio... *Come leggete voi?* Questa è una interrogazione, che a voi si può fare in un senso diverso da quello, in cui Gesù Cristo la fece al Dottore. Se si legge la legge di Dio, si legge per usanza, con negligenza, con precipitazione, con nausea, unicamente per rendere testimonianza d'averla letta a se stessi, e d'aver soddisfatto a quest' obbligo: Si scorrono rapidamente alcune pagine, senza riflettere a ciò, che si legge, senza applicarselo, senza pensare alle

oc-

occasioni, e alla maniera di praticarlo. Si legge per vanità, per sapere ciò, che contengono i libri santi, e i libri di pietà, e per poterne parlare; per ricavarne cognizioni da ornare lo spirito; per raccoglierne fatti, e pensieri da farsene onore, presentandosi l'occasione; ecco quello, che vi si cerca, ma non già per istruirsi ne' proprj doveri, e nella volontà di Dio. Si legge per empietà, con uno spirito di critica, e di censura, si disprezza lo stile, si vanno cercando difficoltà, e contraddizioni, si fomentano i proprj dubbj, l'irreligione mette profonde radici, i proprj pregiudizj si confermano; ogni cosa s'interpreta secondo il proprio capriccio, tutto si volge in favor dell'errore, per cui si ha prevenzione, e soltanto si ritiene ciò, che sembra proprio a combattere la Religione, e la Chiesa. Letture sterili, profane, ed empie!

3. Noi leggiamo tutto ciò, che è contrario alla legge di Dio. *Che è quello, che sta scritto nella legge? Come leggi tu?...* Si tratta egli della legge di Dio? Noi non ne sappiamo niente; ma se si tratta di ciò, che è contrario alla legge di Dio, noi sappiamo tutto, noi leggiamo tutto; romanzi, commedie, tragedie, libelli satirici, e infamanti, opere d'empietà, e d'impudicizia, libri contro la Religione, e i costumi, contro la Chiesa, contro il Principe, contro lo Stato, ecco i libri, che, ogni giorno più che mai, scorrono per le mani d'ogni ce-

to di persone, senzachè l'esempio, e l'autorità del Principe, e la vigilanza delle leggi possa trattenerne il corso. Per leggerli, si trova sempre il tempo, per comprarli vi sono i mezzi, per ritrovarli si usa ogni industria; ma per i libri di pietà tutto questo manca. Dio ci ha dunque messi sulla terra per questo? E' questo l'uso, che facciamo della vita, che Dio ci ha data? Ma ohimè! allorchè citati al suo tribunale, egli stesso ci farà questa interrogazione: che hai letto? quale sarà la nostra sorpresa, la nostra disperazione, la nostra vergogna!

SECONDO PUNTO

Compendio della legge di Dio.

Quegli rispose, e disse: amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuor tuo, e con tutta l'anima tua, e con tutte le tue forze, e con tutto il tuo spirito: e il prossimo tuo come te stesso (*a*) .... Tale fu la risposta, che il Dottore fece a Gesù, e che Gesù approvò; tale è il compendio della legge di Dio, e in cui tutto è racchiuso.

1. Quegli ama Dio con tutto il suo cuore, il quale non ama niente più di Dio, niente al pari di Dio, niente, se non in vi-

(*a*) *Luc.* c. 10. v. 27.

vista di Dio, e per Iddio, niente che non sia disposto a perdere, a lasciare, a sacrificare per piacere a Dio, e piuttosto che offendere Dio; il quale non ha nel suo cuore altro amore, altro odio, altro desiderio, o timore, altra inclinazione, o avversione, che per rapporto a Dio, e secondo Dio.

2. Quegli ama Dio con tutta l'anima sua; il quale è disposto a dar la sua vita per Iddio, a soffrire ogni sorta di tormenti, a privarsi di ogni sorta di piaceri piuttosto che perdere la grazia di Dio; il quale per piacere a Dio chiude, per quanto gli è possibile, l'entrata dell'anima sua alle impressioni, che far le possono i sensi; il quale ne sbandisce tutte quelle, che potrebbero dispiacere a Dio, e regola tutte quelle, che in se riceve, secondo la volontà, e l'aggradimento di Dio.

3. Quegli ama Dio con tutte le sue forze, il quale per la gloria di Dio non risparmia fatica, nè pena, il quale gli sacrifica il suo tempo, il suo corpo, la sua sanità, e il suo riposo, il quale impiega in servizio di Dio i suoi beni, e i suoi talenti, il suo potere, il suo credito, e la sua autorità.

4. Quegli ama Dio con tutto il suo spirito, il quale si applica a conoscere Dio, e la sua volontà, il quale riceve con rispetto, e sommessione le verità, che Dio ha rivelate agli uomini, e la Chiesa c'insegna, il quale studia la legge di Dio,

ne medita i misterj, i comandamenti e le ricompense; il quale non studia le scienze profane, se non quanto è necessario al servizio di Dio, o piuttosto se ne serve per Iddio: il quale non forma progetti, e disegni se non per rapporto a Dio, e per gli interessi della sua gloria; il quale sbandisce dalla sua mente, dalla sua immaginazione, dalla sua memoria ogni pensiero inutile, e pericoloso, ogni idea capace di bruttarlo, e di allontanarlo da Dio, e riempie tutte le sue potenze di tutto ciò, che può portarlo a Dio, e accrescere il suo amore; il quale non vede se non Dio, non istima se non Dio, non brama di pensare ad altro, che a Dio, e con lui solo trattenersi.... Ohimè! quanto mai sono io lontano da questa perfezione dell'amor divino! In me tutto è macchiato, e corrotto dall'amor di me stesso, e dall'amor delle creature.... Quando verrà quel tempo, o mio Dio, in cui voi solo amerò, in cui il mio cuore, l'anima mia, il mio corpo, e il mio spirito vi saranno perfettamente sottomessi, e rispondervi potranno, che io vi amo.

5. Quegli ama il suo prossimo come se stesso, il quale ha pel suo prossimo quella stima, quel rispetto, quell'amore, quella benevolenza, quelle attenzioni, que' riguardi a proporzione del rango, che vorrebbe, che altri avessero per lui medesimo, il quale parla al prossimo, o del prossimo,

come

come vorrebbe, che altri parlassero a lui medesimo, o di lui; il quale sopporta i suoi difetti, nasconde, e scusa le sue colpe, loda ciò che è lodevole, sostiene i suoi interessi, e li difende, come vorrebbe, che altri facessero a suo riguardo, il quale finalmente gli rende infinitamente tutti i servizj, che desidererebbe, che a lui stesso si rendessero .... Vasta materia di esame, e di riforma! Grande motivo di dolore, e di confusione!

TERZO PUNTO

Pratica della legge di Dio.

1. Quanto essa sia necessaria... *E Gesù gli disse: bene hai risposto: fa questo, e viverai* (*a*)... Non basta dunque risponder bene, ben sapere, ben insegnare, ben parlare, scrivere bene, bisogna far bene. Ah! quanti s' ingannano su questo punto! Non sono io forse di quelli, cui dice s. Paolo: voi, che insegnate agli altri, non insegnate poi a voi medesimi? Voi fate quello, che dite essere proibito, e non fate ciò, che dite essere comandato di fare?

2. In che essa consista... Negli esercizj della vita spirituale .... Tutto quello, che dopo il Vangelo c' insegnano i Maestri della vita spirituale, tutti gli esercizj, che

 essi

(*a*) *Luc.* c. 10. v. 28.

essi ci prescrivono, tutte le virtù, il di cui acquisto ci raccomandano, tendono a farci praticare il grande precetto dell'amor di Dio, e del prossimo. Preghiera, orazione, meditazione, lettura spirituale, frequenza de' Sacramenti, vittoria delle passioni, mortificazione de' sensi, macerazione della carne, umiltà, ubbidienza, distacco, dolcezza, rassegnazione, pazienza, tutto è diretto a questo punto di formare in noi l'amor di Dio, di accrescerlo, di sempre più perfezionarlo, e renderci come famigliare la carità del prossimo. Questo è il fine, che dobbiamo proporci, al quale dobbiamo tendere, e aspirare in ogni cosa ... Ora come ci applichiamo noi a questi santi esercizj? Se mai li trascuriamo, deh! non restiamo sorpresi, che questo amore di Dio, e del prossimo non sia in noi, oppure che vi sia debole, languido, e ogni dì più vicino ad estinguersi. Mettiamo dunque la mano all'opera, facciamo, operiamo, cominciamo.

3. Quale ne sia la ricompensa ..... *Fa questo, e viverai*... Vivrai in questo mondo di una vita spirituale, di una vita interiore, di una vita d'amore, di una vita deliziosa, che compenserà abbondantemente tutte le tue pene; di una vita, che il mondo non conosce, e che è talvolta sconosciuta a quelli medesimi, i quali hanno abbandonato il mondo, perchè dopo averlo abbandonato, non hanno punto abbandonato

se stessi per amare Dio solo... Nella morte stessa vivrai, e allorchè ti verrà annunziata la tua ultima ora, vivrai per un' accrescimento di giubbilo, e di consolazione, e pei dolci trasporti di una speranza piena d'immortalità; finalmente vivrai, nella beata eternità, nelle delizie dell'amor divino, perfetto, e consumato ... Ora può mai il nostro cuore essere freddo, e indifferente alla proposizione di una ricompensa così nobile, così deliziosa, così durevole?

QUARTO PUNTO

Difficoltà della Legge di Dio.

Vedendo il Dottore, che Gesù aveva fatto rispondere egli stesso all' interrogazione da se proposta, si trovò imbarazzato; ma per non comparirlo, e per far vedere, che esso aveva avuto ragione di proporre questa interrogazione, *volendo giustificarsi* prese a discuterne un punto, e proponendo una nuova difficoltà, come se fosse qualche cosa di grave imbroglio nella Legge di Dio, *disse a Gesù: e chi è mio prossimo?...* Oh! come pur bene a questo tratto si riconosce lo spirito d'orgoglio, e d'indocilità, d'antipatìa, e di gelosia, di disputa, e di sottigliezza! Ohimè! quante dispute sono mai insorte tra noi su questo precetto dell'amor di Dio! Dispute, le quali hanno meno illuminato lo spirito, di quel-

lo, che offeso non abbiano l'amore di Dio medesimo, e l'amore del prossimo.. Non si potrebbe forse dire a cotesti eterni parlatori: lasciate una volta tutte le vostre sottigliezze, ed applicatevi ad amar Dio con tutto il vostro cuore, a questo, per quanto vi sarà possibile, inducete, esortate, animate gli altri. Ma nò: vogliono disputare, farsi valere, e imbrogliare gli uni, e gli altri. Dimandano, che in questa legge loro si distingua ciò che è di precetto, e di consiglio, ciò che è di precisa necessità, e ciò che è di perfezione; e se taluno ciò imprende a fare, oh quante vane, o insidiose interrogazioni vanno gettando in faccia i temerarj! Se loro rispondete, che voi su questo vi attenete alle decisioni della Chiesa, che approvate ciò che essa approva, e condannate ciò che essa condanna; non ostante che questa sia la strada più breve, e più compendiosa, la più sicura, la più tranquilla, la più illuminata, non cesseranno ancora di parlare. Vi dimanderanno, chi sia questa Chiesa, dove si trovi, in chi risieda, in che consista. Ah! la Chiesa non è difficile a vedersi da coloro, che non si chiudono gli occhi; ma *essi volendo giustificare se stessi*, non vogliono giammai sottomettersi, vogliono disputare... Deh! schiviamo cotesta sorte di spiriti, i quali si dilettano solo di sconvolgimenti, e di discordie. Andiamo a Dio con semplicità, e serviamolo

molo allegramente. Dimandiamogli il suo santo amore, e operiamo per avanzarci in esso ogni giorno.

PREGHIERA.

Deh! o mio Dio; infondete nel mio cuore questo spirito di amore, senza il quale non posso essere veramente giusto, nè eternamente felice, senza il quale non potrò mai piacervi in questo mondo, nè possedervi nell' altro. Fate, che per il vostro divino amore siano consecrati tutti i miei pensieri, e tutte le mie azioni. Così sia.

MEDITAZIONE CLVI.

Parabola del Samaritano.

Luc. c. 10. v. 30-37.

Della Carità verso il prossimo.

Consideriamo quì 1. la mancanza di carità, e quale ne è la sorgente; 2. la carità del Samaritano, e quale ne fu il carattere; 3. la carità di Gesù verso di noi, e quale ne è stata la profusione.

PRIMO PUNTO

Del difetto di Carità, e quale ne è la sorgente.

Avendo il Dottore della Legge dimandato a Gesù chi fosse il prossimo, e chi comprendere si dovesse sotto questo nome, a questa istanza Gesù rispose con una parabola, la quale nell' istruire questo Dottore di molte verità, lo sforzò per la seconda volta a rispondere ancora egli stesso alla sua interrogazione... *E Gesù prese la parola, e disse: un' uomo andava da Gerusalemme a Gerico, e dette negli assassini; i quali ancor lo spogliarono; e avendogli fatte delle ferite se n' andarono, lasciandolo mezzo morto. Or avvenne, che passò per la stessa strada un Sacerdote, il quale vedutolo passò oltre. Similmente anche un Levita arrivato vicino a quel luogo, e veduto colui, tirò innanzi* (*a*).

Pittura naturale della poca carità, che regnava allora, anche tra i Sacerdoti, e i Leviti del popolo Giudaico. Ma a questa pittura non riconosciamo forse noi stessi? La cagione di quella poca umanità, che havvi in noi, e il nostro difetto di carità, non vengono forse dai medesimi principj, o piuttosto dai medesimi vizj, che si riducono ai seguenti?

1. L'or-

(*a*) *Luc.* c. 10. v. 30. 31. 32.

1. L'orgoglio.... Quest'uomo coperto di piaghe, e moribondo era Giudeo, della stessa Nazione, della stessa loro città; era loro concittadino. Quanti legami uniti a quei della natura, per impegnarli a sollevarlo! Ma questi era un semplice uomo, un'uomo comune, sconosciuto, senza titolo, senza qualità; ed essi; essi erano Sacerdoti, Leviti, di una Tribù onorata, e distinta tra le altre. A tale effetto lo guardano tutto al più per un momento, e per curiosità. Sarebbe secondo essi avvilire il loro rango fermarsi di più, e seguitano perciò il loro cammino... Non si vedono forse con pari occhio superbo la miseria, la nudità, le piaghe, in una parola i bisogni dei poveri? Taluni non si degnano neppure di ascoltare cotesti miserabili, di sollevarli almeno con parole. Che se fosse un grande, un uomo di distinzione, che implorasse la nostra assistenza, voleremmo al suo soccorso, e ci recheressimo ad onore essergli generosi; ma per quell'uomo della feccia del popolo, qual' gloria ci verrebbe dall'averlo soccorso nella sua necessità?.... Ohimè! quante volte l'orgoglio non ci ha egli impedito di esercitare opere di carità, per sollevare uno spirito afflitto, un cuore pieno di rancore, e per guarir piaghe, che noi stessi forse abbiamo fatte?

2. L'interesse.... Quest'uomo era stato derubato, spogliato, e non gli rimaneva più cosa alcuna. Sollevar nol potevano altri-

trimenti, che alle loro spese, e senza sperarne alcun rimborso. Oh! a questo prezzo non si presta alcun servizio. Se si tratta di una persona, da cui si possa sperar qualche cosa, ognuno è premuroso, affettuoso, liberale, generoso, eziandio prodigo; ma, havvi niente da sperare? Allora non si può niente, non si ha niente, non si ha neppure il tempo, e il comodo di fermarsi un momento... Quante opere di carità diciamo noi di non poter fare, e che faremmo pur volentieri, se si trattasse di una persona, da cui dipendesse la nostra fortuna! Un' aria affabile, maniere cortesi, parole dolci, servizj obbliganti, niente di tutto questo ci costerebbe, se vi trovassimo il nostro interesse, ma essendo la sola carità, la quale ce lo comanda, tutto questo ci resta impossibile.

3. La durezza del cuore... Quest' uomo era in uno stato veramente compassionevole. Chi mai poteva vederlo senza esserne intenerito? Ma oltrechè l'orgoglio, e l'interesse rendono gli uomini duri, e insensibili alla miseria altrui, vi sono cuori che si hanno formato un abito crudele da non intenerirsi di cosa veruna. Noi non siamo al certo di questo genere, e nella presente occasione saremmo stati mossi da compassione; ma in quante altre occasioni non mostriamo noi una simile insensibilità, e durezza di cuore? Noi vediamo il nostro prossimo nell' afflizione, nell' inquietudine,

e noi

e noi ce ne facciamo beffe; nell'infermità, nella malattia, e noi lo motteggiamo; nell'abbattimento, e nel dolore, e noi lo insultiamo; le nostre beffe, i nostri motti satirici l'offendono, lo feriscono, lo disperano, e noi continuiamo ad affliggerlo; lungi dal guarirlo, come forse ci sarebbe facile, aggiungiamo piaga sopra piaga, e non ne siamo tocchi; ce ne gloriamo. Ah! temiamo, che questa insensibilità, che questa durezza, che abbiamo pel nostro prossimo, non ricadano sopra di noi, e chiudano a nostro riguardo le viscere della misericordia di Dio, il quale ha promesso di trattarci, come tratteremo gli altri.

4. L'amor proprio..... Quest'uomo non solo era in uno stato ben compassionevole, ma era eziandio in uno stato da far orrore, mezzo morto, coperto di sangue, e di ferite. Che spettacolo per uomini pieni d'amor proprio, e di delicatezza! Tutto quello, che ognuno di essi potè fare, fu di soffrirne per un momento la vista, e poi passar oltre..... Quelli, che hanno bisogno del nostro soccorso, offendono la nostra delicatezza, c'ispirano nausea: hanno i miseri infermità corporali, e spirituali, sono di tristo umore, hanno difetti, hanno maniere, che ci disgustano. Eppure questi sono difetti, che convien soffrire, queste nostre ripugnanze sono quelle, che convien vincere, per essere veramente caritatevoli. L'avere zelo, e sollecitudine solo per quelli, che ci

ag-

aggradano, e pe' quali abbiamo simpatìa, non è più carità, egli è amor proprio.

SECONDO PUNTO

Della carità del Samaritano, e quale ne fu il carattere.

Ma un Samaritano, che facea suo viaggio, giunse presso a lui: e vedutolo, si mosse a compassione. E se gli accostò, e fasciò le di lui ferite, spargendovi sopra olio, e vino; e messolo sul suo giumento, lo condusse all' albergo, ed ebbe cura di esso. E il dì seguente tirò fuori due denarî, e gli dette all' ostiere, e gli disse: abbi cura di lui: e tutto quello, che spenderai di più, te lo restituirò al mio ritorno (a).

Ammirabile carità! Raccogliamone tutti i caratteri, da Gesù Cristo compendiati con tanta diligenza, e, se ardisco di dirlo, con tanta compiacenza, per presentarceli in questa breve parabola.

1. Carità universale .... Non considera, che questo miserabile è un Giudeo: non dà retta all'antipatia, che cagionava, e ordinariamente cagiona la diversità di Nazione, di paese, di Religione; è un uomo, e tanto basta per lui.

2. Carità compassionevole .... Non può resi-

(a) *Luc.* c. 10. v. 33. 34. 35.

resistere allo spettacolo di questo Giudeo ferito, e abbandonato, senza esserne mosso a compassione.

3. Carità operante .... Non si contenta di concepire sterili sentimenti, di far inutili voti, e di desiderarli, o chiedere per esso l'assistenza di Dio; non ostante qualunque premura, che aver possa, scende dal suo cavallo; non ostante qualunque ripugnanza, che provar possa, si accosta al miserabile, lava le sue piaghe, le medica, ne addolcisce il dolore, e ne ferma il sangue.

4. Carità generosa... Questo Samaritano si era provveduto di vino, e di olio, certamente per suo uso, ma la sua carità gli fa dimenticare i suoi proprj bisogni, e si stima fortunato di trovare nella sua abbondanza di che sovvenire alla necessità di un disgraziato.

5. Carità laboriosa... Non solo sacrifica quello, che ha per suo proprio uso, ma s' incommoda ancora, e fatica. Mette il malato sulla sua propria cavalcatura, egli lo segue a piedi, e lo conduce sinchè gli ha trovato un alloggio.

6. Carità perseverante ..... Quivi non l' abbandona. Ne soffrano, o non ne soffrano i suoi affari, il bisogno di questo disgraziato è divenuto il suo unico affare. Prende di esso una nuova cura, gli fa somministrare quanto gli è necessario, e con lui si ferma tutto il rimanente del giorno, e tutta la notte seguente.

7. Ca-

7. Carità provida ... Chi non crederebbe, che questo caritatevole Samaritano abbia impiegata tutta la sua carità, e adempiti tutti i doveri, che essa possa prescrivere? No, non è pago di questo, pensa all'avvenire. L'indomani essendo obbligato di partire, lascia denari al padrone dell'alloggio, acciò abbia cura del ferito. Raccomanda, che niente si risparmii, e se ciò, che lascia, non basta, promette al suo ritorno, di fare i conti, e restituire quanto si sarà speso di più.

Dopo questa tenera pittura della carità, e che dovette certamente far colpo nel medesimo Dottore della legge, Gesù gli dimandò: *Chi di questi tre ti pare egli essere stato prossimo per colui, che dette negli assassini (a)?* Non v'era pericolo di prendere sbaglio, e il Dottore si vide in dovere di rispondere: *Colui, che usò ad esso misericordia. E Gesù gli disse: va, fa anche tu allo stesso modo (b).* Anche a noi Gesù indirizza queste parole: andiamo dunque, e facciamo come questo pio Samaritano. Siamo caritatevoli, benefici con tutto il mondo, senza distinzione di paese, e di culto, perchè nel suo bisogno tutto il mondo è nostro prossimo, e ha diritto alla nostra assistenza.

TER-

(*a*) *Luc.* c. 10. v. 36.
(*b*) *Luc.* c. 10. v. 37.

TERZO PUNTO

Della carità di Gesù verso di noi, e quale ne è stata la profusione.

Non si può leggere la parabola del Samaritano senza vedervi il ritratto del cuore di Gesù dipinto da lui medesimo, sotto i più amabili caratteri.

1. In qual maniera è egli venuto a noi Gesù Cristo? .... L'amore, non il caso fu quello, che l'ha condotto. Se egli è stato viaggiatore sulla terra, questo gran viaggio è stato intrapreso per noi. Sapeva dove noi eravamo, e dall'alto del Cielo è disceso a noi. Sapeva in quale stato noi eravamo, con quale crudeltà il demonio trattati ci aveva, di quali tesori ci aveva spogliati, di quante piaghe ci aveva caricati, e che senza di lui andavamo a perire di una morte eterna. Sapeva, chi noi eravamo, cioè più rei ancora, che miserabili, che caduti eravamo in un sì misero stato solo per nostra colpa, e offendendolo; che eravamo schiavi fuggitivi, e ribelli, i quali avevamo attualmente le armi in mano contro di lui, e che pensavamo soltanto a sostenerci nella nostra ribellione. Allora appunto venne verso di noi, non per castigarci, ma per salvarci. Non solo è disceso dal Cielo in terra facendosi uomo; ma ancora questo Dio fatt'uomo ha soggettata la

sua

sua umanità a tutte le nostre debolezze, a tutte le nostre miserie, per portarci un soccorso più pronto, e più efficace. Ha guarito le nostre piaghe col caricarsene esso; coll' addossarsi esso i nostri debiti, li ha pagati; col caricarsi esso de' nostri peccati, li ha espiati.... O celeste amore, chi mai può comprendervi!

2. Come trattati ci ha Gesù Cristo, mentre è stato con noi?.... Non già per un sol giorno, ma in tutta la sua vita, ha travagliato per noi. Non ha risparmiato diligenze, fatiche, doni. Ha sacrificato il suo riposo, i suoi beni, la sua riputazione; è giunto sino a darci il suo sangue, e finalmente sino a succombere egli stesso sotto il peso della sua carità, sino a morire per liberarci dalla morte. Possiamo noi pensare a tutto questo, senza morire d'amore per lui? Ah! viviamo almeno per lui, e la nostra vita sia soltanto impiegata in servirlo, ed amarlo!

3. Dove ci ha collocati Gesù Cristo prima di separarsi da noi?... Nella sua Chiesa, fondata da esso, e bagnata col suo sangue per la salvezza di tutti; ed oh! in questa Chiesa quale abbondanza di beni non ha egli accumulati! In essa per mezzo de' Sacramenti comunicate ci sono le sue grazie, e i suoi meriti, il prezzo della sua morte, e del suo sangue. Quanti rimedj contro tutti i nostri mali! Quanti preservativi contro tutti i pericoli! Qual mensa

pu-

pura, e deliziosa! Qual pane, qual vino per nostro nutrimento! Che abbondanza di lumi per nostra istruzione! A tutto questo aggiunge lo spirito di verità, che ci assicura il possesso reale di tutti questi beni sino alla consumazione de' secoli.... Ah! dunque, se non guariamo, se non viviamo, la colpa non è sua, ma nostra.

4. Cosa ha promesso di fare Gesù Cristo nel suo ritorno?... Non già solamente di tener conto di quanto verrà fatto per noi, ma ci raccomanda ancora in tal maniera ai capi della sua Chiesa, che loro ingiungendo di non lasciarci mancar cosa alcuna, e di provvederci abbondantemente di tutto, loro dichiara, che guarderà come fatto a lui medesimo ciò, che essi avranno fatto in favore, e contro di noi, che la loro trascuratezza su di un punto, che tanto lo interessa, sarà castigata con un supplizio eterno; e che le loro sollecitudini, e le loro pene avranno per ricompensa una eterna felicità. Ciò, che dice ai capi, lo dice anche a tutti i particolari, i quali debbono avere la stessa sollecitudine per sollevarsi, e ajutarsi gli uni gli altri, affinchè l' unione, la pace, e carità regnino in tutta la sua Chiesa, e trovandovi ciascuno il proprio vantaggio, abbia ancora occasione di meritare ciò, che egli ha promesso al suo ritorno... O ritorno troppo facilmente dimenticato! O divina carità, discendete verso di noi, e dal cuore di

Ge-

Gesù, spandetevi nei nostri cuori, affinchè noi tutti ci amiamo, come ci ha amati egli stesso!

5. Quale esser deve la nostra riconoscenza?... La parabola non fa parola della riconoscenza dello sfortunato Giudeo, il quale fu così generosamente assistito. Non eravi occasione di parlarne, e Gesù voleva solo trattare con noi dell'amor, che ci portava, ma continuando la parabola, riflettiamo ancora all'amore, che noi gli dobbiamo. Quali dovettero essere i sentimenti di questo disgraziato, allorchè vide le premurose, e generose attenzioni, che usava verso lui un'uomo, cui niente esso apparteneva, al quale era piuttosto, come Giudeo, un'oggetto di avversione, e di odio, e che niente avea a sperare da lui! Avrebbe forse fatto troppo nel darsi tutto a lui, nel consecrargli una, vita, che solo da lui riconosceva? Possiam credere, che abbia egli dimenticato giammai questo benefizio, che non lo abbia pubblicato, che cercato non abbia tutte le occasioni di darne prova di sua viva riconoscenza?

PREGHIERA.

Ah! Signore, tali sono i sentimenti, che dettato avrebbe a me stesso in simile occasione il mio cuore, e da cui parmi, che sarei srato penetrato. Ma oh! quauto più debbo averli per voi, mio Salvatore, che pro-

proposta mi avete questa parabola, e il cui amore è stato di gran lunga più generoso, e più segnalati i benefizj, che quelli, che voi in essa esponete. Che se amandovi come debbo, non posso far cosa alcuna per voi, ricuserò io di rendere servizio a' miei fratelli, quali voi volete, che vengano riconosciuti in vostra vece, e non mi stimerò fortunato nel servirli, e nell' impiegare ogni cosa per essi, e darvi in tal guisa una prova sincera di mia riconoscenza? Ah! comunicatemela dunque voi stesso; o Gesù, questa carità, la quale non trascura alcun bisogno, alcun dovere, alcun uomo. Così sia.

MEDITAZIONE CLVII.

Gesù in casa di Marta, e di Maria.

Luc. c. 10. v. 38-42.

Osserviamo 1. la fortuna di Marta, e di Maria sua sorella; 2. le doglianze di Marta contro Maria sua Sorella; 3. la decisione di Gesù tra Marta, e Maria sua sorella.

PRIMO PUNTO

Fortuna di Marta, e di Maria sua sorella.

E avvenne, che essendo in viaggio, entrò egli in un certo castello, e una donna per nome Marta, lo ricevette in sua casa, e questa aveva una sorella chiamata Maria, la quale ancora assisa a' piedi del Signore, ascoltava le sue parole. Marta poi si affannava tra le molte faccende di casa (a).

1. Quale fu la fortuna comune di queste due sorelle.... Essa consisteva nella loro unione... Unione fondata sulla prossimità del sangue: erano sorelle, e vivevano da amiche. Oh quanto è dolce una tale unione! Ma oh! quanto è da compiangere, che sia divenuta così rara l'amicizia tra fratelli, e sorelle, allorchè giunti sono ad una certa età!... Unione fortificata dalla pietà... Erano tutte due fervorose Israelite, aspettavano il Messia, stavano attente a tutto ciò, che si raccontava di Gesù, e ne erano commosse... Senza la pietà non vi può essere una soda unione... Unione costante malgrado la diversità de' caratteri... Le due sorelle benchè insieme unite non avevano però la medesima inclinazione. Marta, incaricata della cura, e del governo della casa, amava l'azione, e il

(a) *Luc.* c. 10 v. 38. 39.

il lavoro e non era mai disoccupata. Maria lasciando la cura di tutto alla sua sorella più vecchia, amava la contemplazione, la meditazione, la preghiera, e gli esercizj della vita interiore. Ciascuna seguiva il suo gusto, e la sua vocazione; e questa diversità, lungi dall'alterare l'unione, manteneva l'armonia, procurava una vicendevole edificazione, e una stima reciproca... Felice quella famiglia, quella comunità, in cui regna una tale unione!

2. Quale fu la fortuna particolare di Marta... Fu di ricevere Gesù in sua casa, e d'impiegare tutta la sua attività nel servirlo. Essa perciò è il modello, e la protettrice delle persone incaricate delle cure domestiche, occupate a servire, a nutrire, a mantenere i membri di Gesù Cristo, e a travagliare per lui, travagliando per essi. Queste persone così occupate debbono imitare, e il fervore del travaglio, e la purità d'intenzione di Marta.

3. Quale fu la fortuna particolare di Maria... Fu stare accanto a Gesù, e ascoltarlo. Se Marta lo ricevette in sua casa, e travagliò per lui, e Maria non solo partecipò di questa buona opera, ma cercò ancora di profittare della presenza di un tal'ospite, ascoltando le varie sue lezioni. Per niente perderne stette eziandio assisa a' suoi piedi nella positura esteriore la più umile, e nel più profondo interno raccoglimento. Essa perciò meritò di essere ri-

guardata dalla Chiesa come la figura di Maria, madre di Gesù, la quale conservava con tanta cura nel suo cuore tutto ciò che udiva dirsi da Gesù, o sentiva a dire di lui.

Chi c' impedisce di godere del vantaggio di Marta, e di Maria? Noi possiamo come la prima ricevere Gesù nella nostra casa per mezzo di una fervorosa Comunione: possiamo come Maria, sia nella Comunione, sia in un' altro tempo, starcene a' suoi piedi, ascoltarlo, e nutrirci della sua celeste dottrina. Ah! se noi vi fossimo fedeli; quanti felici momenti ivi passeremmo, quali delizie gusteremmo!

SECONDO PUNTO

Doglianze di Marta contro Maria sua sorella.

1. Doglianze, le quali sono indirizzate solo a Gesù... *Marta poi si affannava tra le molte faccende di casa: e si presentò, e disse: Signore, a te non cale, che mia sorella mi abbia lasciata sola alle faccende di casa? Dille adunque, che mi dia una mano* (a).

Lungi dall' aver questa doglianza indirizzata a Gesù medesimo qualche cosa di aspro, e di amaro, si vede al contrario in essa

(a) *Luc.* c. 10. v. 40.

essa l'espressione del suo amore per il Signore, e della sua amicizia per la sua sorella ..... Se tali fossero tutte le nostre doglianze, se le indirizzassimo unicamente a Gesù medesimo, se da lui solo, e per suo ordine ne aspettassimo l'effetto, sarebbero molto più rare, e non turberebbero giammai la carità, e la pace.

2. Doglianze, che non distolgono Marta dal suo lavoro..... Maria è assisa a' piedi di Gesù; ma Marta, essa si presenta davanti a lui stando in piedi; vien da agire, è pronta a ritornar all' azione, anzi havvi apparenza, che anche parlando non cessasse d' agire. Parla, ma per eccitare altri ad agire, e forse per animare se stessa, e sempre più incoraggirsi..... Le nostre doglianze sono ben differenti; esse ci abbattono, ci disanimano, ci riducono alla disperazione, e sovente sono causa, che noi abbandoniamo ogni cosa. Ah! se pensassimo, che operiamo per Gesù; che la fatica è la nostra vocazione, il nostro dovere, la nostra penitenza, il nostro merito, e il nostro vantaggio, non ci lamenteremmo, che ci si lasci tutta la fatica, o ci lamenteremmo, come Marta, con amore, senza cessare, senza annojarci del travaglio, e con intenzione di proseguire con un nuovo fervore il nostro travaglio.

3. Doglianze, che non offendono Maria... Maria conosce la sua sorella, vede benissimo il motivo, che la anima, non

dà alle sue parole una falsa interpretazione, in esse non scorge mancanza di rispetto per Gesù Cristo, nè offesa per se medesima, altro non vi rimira, che l'amabile carattere di sua sorella, sempre viva, attiva, zelante a servire gli altri. Maria osserva silenzio, non un silenzio prodotto da cattivo umore, e da disgusto, oppur come quello di una persona, la quale mostra di farsi violenza per non prorompere in risentimenti, e per soffrir con pazienza; silenzio talvolta più offensivo di una risposta; ma un silenzio pieno di dolcezza, di amicizia, di rispetto. Sta aspettando, che quegli, che la soffre a' suoi piedi, e a cui indirizza la parola, si degni di rispondere per essa.... Se noi ci lamentassimo degli altri nella guisa che lo fece Marta, non offenderemmo mai alcuno; e se le doglianze, che di noi si fanno, fossero da noi prese in quel senso, in cui le prese Maria, conserveremmo la pace del cuore, e Gesù medesimo farebbe le nostre difese.

TERZO PUNTO

Decisione di Gesù tra Marta, e Maria sua sorella.

Ma il Signore le rispose, e disse: Marta, Marta, tu ti affanni, e ti inquieti per gran numero di cose. Eppure una sola è necessaria. Maria ha eletto la miglior par-

parte, che non le sarà levata (*a*)... Osserviamo con quale dolcezza, con quale gravità, con quale destrezza Gesù Cristo volge la doglianza di Marta in una delle più importanti istruzioni.

1. Osserviamo l'inquietudine di Marta... *Marta, Marta, tu ti affanni, e ti inquieti per un gran numero di cose*... Molto più, che a Marta, a noi conviene questo rimprovero. Noi ci conturbiamo, perchè occupiamo il nostro spirito in una infinità di cose che non ci riguardano, che non sono secondo il nostro stato, che non sono proprie del nostro impiego... Noi ci inquietiamo nel nostro impiego, e in ciò, che dobbiamo fare, sia per effetto di una attività naturale, la quale fa, che operiamo con troppa fretta, che intraprendiamo cose superiori alle nostre forze, e vogliamo fare le cose diversamente da quel che possiamo; sia per uno spirito di vanità, che ci fa temere il biasimo, e il rossore di non riuscire in qualche cosa, e che ci fa ricercare la stima, la lode, l'approvazione; sia per effetto di un amor proprio ricercato, per cui vogliamo essere contenti di noi medesimi, e che lo siano pure tutti gli altri... C'inquietiamo nelle nostre divozioni per paure chimeriche, e vani scrupoli, che non servono, se non ad allontanarci da Dio. Se rinunziassimo a tutte le cure inu-

(*a*) *Luc.* c. 10. v. 41. 42. 43.

tili, se cercassimo unicamente Dio, la sua gloria, e la nostra salvezza, il nostro travaglio sarebbe più tranquillo, e più utile, non inaridirebbe il nostro spirito, molto meno il nostro cuore, ci lascierebbe tutto il tempo necessario per attendere all'orazione, ed agli altri esercizj spirituali.

2. Meditiamo qual'è quest'unico necessario, di cui parla Gesù Cristo... *Eppure una sola è necessaria*... Sentenza, massima importante, parola divina, spada a due tagli, la quale da una parte tronca tutte le cure superflue della vita presente, e dall'altra ci attacca unicamente ai beni reali della vita futura... *Una sola è necessaria*... Se nel mondo noi ci attenessimo al puro necessario pel nostro mantenimento, pel nostro vitto, e vestito, oh quante cure verrebbero risparmiate, quante querele soffocate, quanto poche cose basterebbero ai nostri bisogni; ma voglionsi l'abbondanza, e le delizie, e la cupidigia non dice mai: basta..... *Una sola è necessaria*, ed è la salute; necessaria, perchè senza di essa schivar non possiamo di essere sommamente ed eternamente infelici; sola necessaria, perchè tutte le altre cose in niente contribuir possono alla nostra felicità, ed essa sola può renderci sommamente, ed eternamente felici; è altresì la sola, che tutti possono acquistare, e forse, ohimè! la sola di cui gli uomini non fanno acquisto, e per cui non travagliano. Oh! follia degli uomini!

Non!

Non sono forse anch' io nel numero di quest' insensati? Ho io operato per l' affare della mia salvezza più, che per ogni altro? Tutti gli altri, li riferisco io a questo?

3. Consideriamo qual' è questa miglior parte, di cui Maria fa scelta... *Maria ha eletto la miglior parte*.... Questa miglior parte è la cura della propria salute, la ricerca dell' unico necessario, l' applicazione alla preghiera, alla contemplazione, alla meditazione, e la rinunzia intera alle cose temporali..... Ha eletto la miglior parte quel giovine, il quale rinunzia al mondo, entra nello stato ecclesiastico, o religioso, per servire Dio solo, e pensare unicamente alla propria salvezza... Ha eletta la parte migliore quella giovine, la quale rinunziando alle vanità del secolo, ai beni della terra, alle speranze del mondo, si consacra intieramente ai rigori della penitenza, e alle dolcezze della contemplazione. Saggio, e fortunato chi ha fatto una sì buona scelta! Potrebbe egli giammai pentirsene, e abbandonare questa parte per desiderare, o ripigliare l' altra? Non ne mormorino i suoi parenti, non se ne dolgano i suoi amici; e tu, o mondo maligno, se non vuoi imitarlo: deh! almeno non voler criticarlo, non voler perseguitarlo, anzi lodalo, ammiralo, confessa, che esso ha fatto una buona elezione.

Maria ha eletto la miglior parte, che non le sarà levata.... O beni fragili del

mondo, sia pur grande l'amore, forse l'attaccamento, che noi abbiamo per voi, voi tolti ci sarete, verrete strappati dalle nostre mani, saremo da voi separati per sempre. Ricchezze, piaceri, gloria, onori, arti, e scienze, scettri, e corona, un giorno verrà, che tutto ci verrà tolto, tutto sarà per noi perduto, e niente resteravvi tra le nostre mani.

PREGHIERA.

O Maria! la parte, che avete eletta, non vi sarà levata. Ne godrete col vostro celeste Sposo, colla Regina degli Angeli, e degli uomini, con tutte le anime sante, le quali avranno avuto il coraggio di imitarvi. Ohimè! perchè non sarò io di questo numero! Deh! o Signore, datemi uno spirito di raccoglimento, il quale preceda, accompagni e segua tutte le mie azioni; accordatemi una carità viva, ed operante, la quale produca nel mio cuore i frutti salutari dell' azione, e della contemplazione. Così sia.

MEDITAZIONE CLVIII.

Discorso di Gesù al popolo, nel quale ripete ciò, che aveva altrove insegnato.

Luc. c. 12. v. 1-12.

Sopra diversi punti di morale.

Qui Gesù Cristo spiega, 1. cos' è l' ipocrisia; 2. quale esser deve il timore del Cristiano; 3. in che consiste il suo obbligo di confessare Gesù Cristo.

PRIMO PUNTO

Dell' Ipocrisia.

Uscito Gesù da Betania, (se la serie degli avvenimenti è tale, come noi la presumiamo) rientrò nella Galilea. *Nel qual mentre raunata essendosi intorno a (Gesù) gran moltitudine di gente, talmente che si pestavano gli uni gli altri, cominciò egli a dire a' suoi discepoli: Guardatevi dal fermento de' Farisei, che è l' ipocrisia. Imperocchè nulla v' ha di occulto, che non sia per essere rivelato: nè di nascosto, che non si risappia* (a).

1. Consideriamo l' ipocrisia nelle opere cat-

(a) *Luc.* c. 22. v. 1. 2.

cattive, che tengonsi con ogni possibile cura nascoste... Vane precauzioni! sovente anche in questa vita svelati sono i più vergognosi misterj, ed oh! quanta costernazione, e amarezza getta ne' piaceri questo timore! Al contrario una vita pura, e innocente gode una pace inalterabile, e deliziosa. Ma quando potessimo ancora nascondere tutta la nostra vita, verrà il gran giorno, in cui tutto sarà rivelato: ed oh! quale sarà la nostra vergogna, e la nostra confusione! Se usiamo tante cautele per nascondere i nostri disordini in questo mondo, deh! usiamone delle maggiori ancora, affinchè rimangano celati nell'altro, coll' abbracciare i rigori della penitenza.

2. Consideriamo l'ipocrisia nelle buone opere esteriori, ma corrotte da segreti difetti... Proteste di amicizia, offerte di servizj senza sincerità, buoni uffizj, premurose sollecitudini senza effetto; frequenza della Chiesa, e de' Sacramenti senza divozione, prostrazioni del corpo a terra, orazioni recitate senza interna preghiera, chi mai può fare l'enumerazione di tanti motivi sregolati, e intenzioni perverse, che fanno l'anima delle nostre azioni; vanità, amor proprio, interesse? Ah! egli è difficile preservarsi da questo lievito Farisaico, il quale corrompe le nostre migliori opere, e le cambia in altrettanti atti d'ipocrisia. Ora tutti questi difetti, questi motivi, queste intenzioni, questi più intimi, e più profon-

di

di pensieri del nostro cuore, che con tanta destrezza veliamo, che copriamo con una sì bella apparenza, e che talvolta li nascondiamo fino ai nostri sguardi, saranno una volta scoperti, e manifestati, ed oh! quale sarà allora la nostra sorpresa, e la nostra confusione!

3. Consideriamo l'ipocrisia nella dottrina, che segretamente si va spacciando... *Conciossiachè quello che avrete detto all' oscuro, si ridirà in piena luce: e quel, che avrete detto all' orecchio nelle camere, sarà propalato sopra i tetti* (a).

I libertini, gli empj, i novatori, ad esempio de' Farisei, spacciano nelle tenebre, in corrispondenze peccaminose, nelle particolari conferenze, nei circoli di persone facili a sedursi, e già mezzo corrotte, massime abominevoli, principj, i quali tendono ad estinguere ogni rimorso, ed ogni verecondia. Si guardano di produrli in pubblico, o se lo fanno, li spacciano in libelli tenebrosi, e anonimi, sotto espressioni equivoche, le quali poi davanti all' autorità legittima, o in presenza di quelli, che ne sembrano scandalizzati, le spiegano in una maniera ortodossa, ma in presenza di quelli, che dedicati sono al medesimo partito, sanno spiegarle in un modo del tutto differente. Ah! così non è della dottrina Cristiana, e Cattolica. Quale viene detta

(a) *Luc.* c. 12. v. 3.

all' orecchio, nel sacro tribunale, nella camera, e nelle case particolari, tale vien predicata sopra i tetti, nei libri approvati, e sottoscritti, nelle pubbliche cattedre, e persino sui palchi. Chi non è pronto a sottoscriverla, e sostenerla dinanzi al mondo in generale, e dinanzi a ciascuno in particolare, non è degno di essa, e non è riconosciuto. Questo è l' esempio, che vi hanno lasciato gli Apostoli, e i Martiri, e il qnale avrà i suoi imitatori sino alla fine de' secoli, malgrado la prevaricazione di molti.

SECONDO PUNTO

Del timore del Cristiano.

1. Non teme la persecuzione degli uomini... *A voi poi, amici miei; io dico: non abbiate paura di coloro, che uccidono il corpo, e poi non possono far altro* (a).

Il Cristiano non teme la persecuzione degli uomini, perchè i beni, che egli possiede, e quelli che spera, sono fuori del loro potere, ed essi possono agir soltanto sui beni, che esso disprezza. Possono spogliarlo delle sue cariche, e de' suoi impieghi, privarlo delle sue rendite, toglierlo alla sua patria, levargli la libertà, tormentarlo, e farlo morire: dopo questo, la potestà

(a) *Luc.* c. 12. v. 4.

testà di essi spira, e la felicità di lui comincia per non finire mai più.... Ah! quanto siamo mai lontani da questa intrepidezza Cristiana noi, che tremiamo ad una sola parola, ad un solo sguardo, e che, per timore di dispiacere ad un' uomo, manchiamo ai nostri doveri i più sacri, trasgrediamo la legge di Dio, ed abbandoniamo vilmente la causa di Gesù Cristo, ed il partito della virtù!

2. Teme Dio... *Ma io*, soggiunge Gesù Cristo, *v' insegnerò chi dobbiate temere: Temete colui, che dopo aver tolta la vita, ha podestà di mandare all' inferno: questo sì, vi dico temetelo* (*a*).

Temete quel Dio, la cui potenza è eterna, e che, dopo aver talvolta punito in questo mondo con una morte immatura, può ancora precipitare nell' inferno per tutta un' eternità... Ah! questi, sì, questi temer si deve. Il timore di Dio è il fondamento della sapienza, e della virtù. Guardatevi di far crollare questo fondamento, colle massime di una falsa dottrina non riconosciuta dal Vangelo. I più gran Santi, nelle tentazioni violente, i Martiri medesimi, alla vista de' supplizj, hanno fortificato il loro coraggio col pensiero dell' inferno. Amate Dio, osservate la sua legge, servitelo con amore; chi mai lo merita al pari di lui? Che se a voi si presenta

(*a*) *Luc.* c. 12. v. 6.

ta qualche oggetto capace di distogliervi da questo amore, sovvenitevi, che questo Dio non è meno terribile che amabile, e che un solo peccato mortale basta per trarre su di voi tutto il rigore di sua giustizia. Ah! se fossimo ben penetrati da questo timore, le tentazioni sarebbero senza attrattive, il mondo senza incanto, il demonio senza potere, senza forza le passioni, senza rigori la penitenza, e la pietà senza ostacoli. Allorchè l'empio si sforza di soffocare il timore di Dio ne' cuori, pensiamo noi, che parli in favore della virtù? No: egli è in questo il fautore di tutti i vizj, e di tutti i peccati. Chi fa professione di non temer Dio si dichiara disposto, presentandosene l'occasione, ai più grandi misfatti.

3. Non teme punto gli accidenti i più spiacevoli della vita. *Non è egli vero, che cinque passerotti si vendono due soldi, eppure un solo di questi non è dimenticato da Dio? Anzi tutti i capelli della vostra testa son numerati. Non temete adunque: voi siete da più di molti passerotti* (a).

Il Cristiano tranquillo nel seno della providenza sa, che Dio governa ogni cosa, e che si prende cura di tutte le sue creature, e senza nemmeno eccettuare un passerotto, come dunque dimenticherà egli l'uo-

(a) *Luc.* c. 12. v. 6. 7.

uomo formato a sua somiglianza, e per cui è stato fatto tutto il restante? Non solo l' uomo in generale, non solo ciascun uomo in particolare, ma eziandio tutto ciò, che appartiene all' uomo, è presente alla sua cognizione. I vostri beni, la vostra riputazione, la vostra sanità, il vostro corpo, la vostr' anima tutto è sotto la sua protezione. Son numerati persino i capelli della vostra testa. Niente può accaderci, se non per sua permissione, e niente ci accadrà, se vorremo usarne bene, se non pel nostro maggiore vantaggio. Che temiamo noi mai sotto un Dio così grande, e così potente, nostro Creatore, e nostro Padre? Deh! adunque sbandiamo que' timori, e quelle diffidenze, che oltraggiano la sua grandezza, e la sua bontà. Accettiamo dalla sua mano con riconoscenza sì i mali, come i beni della vita presente. Sottomettiamoci con rispetto alla sua santa volontà, e siamo certi, che l' abbondanza del suo soccorso corrisponderà sempre alla grandezza della nostra confidenza.

TERZO PUNTO

Dell' obbligo di confessar Gesù Cristo.

1. Ricompensa, o castigo di quelli, che avranno adempito, o violato quest' obbligo... *Or io dico a voi, che chiunque avrà riconosciuto me dinanzi agli uomini, lo ricono-*

no-

noscerà il Figliuolo dell'uomo dinanzi agli Angeli di Dio. Chi poi me avrà rinegato dinanzi agli uomini, sarà rinegato dinanzi agli Angeli di Dio (a).

Confessare Gesù Cristo è il dichiararsi Cristiano, mostrarsi Cattolico dinanzi a colui, che attacca il Cristianesimo, o il Cattolicismo. Più non sussistono i Principi persecutori, ma in loro vece sollevansi nel mondo piccoli tiranni, i quali piantano il loro tribunale nelle conversazioni, vi citano tutti gli astanti, e si sforzano di farli sottoscrivere agli errori, che spacciano. I Martiri non erano incaricati di confutare i persecutori, di convincerli, o di convertirli, ma solamente di confessare Gesù Cristo, di dichiarare, che lo adoravano, che seguivano la sua legge, e rinunziavano agli idoli. Tale è ancora la nostra obbligazione. Non è dunque il comune de' Fedeli obbligato di disputare con quelli, che bestemmiano contro Gesù Cristo, od oltraggiano la sua Chiesa; ma sarebbe tradire il proprio dovere, e autorizzare i malvagi, osservare dinanzi ad essi un profondo silenzio. Una donna la meno sapiente, una vergine la più timida, può dire arditamente, senza uscire dalle regole della convenienza, che essa è Cristiana, che è Cattolica, che in tutto è sottomessa alle decisioni della Chiesa... Verrà il giorno in cui

(a) *Luc.* c. 12. v. 8. 9.

cui Gesù accompagnato da' suoi Angeli giudicherà i vivi, e i morti. Che gloria allora, che felicità, essersi dichiarati in suo favore? Che vergogna, che sventura non aver ardito di farlo!

2. Castigo per quelli, che avranno violato quest' obbligo. . . . *E chiunque avrà parlato contro il Figliuolo dell' uomo, gli sarà perdonato: ma a chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato* (*a*).

Ve ne sono di quelli, il cui peccato, per enorme che sia, non è senza speranza di perdono: questi sono quelli, che parlano, ed operano contro Gesù Cristo, senza conoscerlo abbastanza, e senza aver occasione di conoscerlo. Tali erano molti Giudei, tali erano li Gentili, che lo conoscevano soltanto per un puro uomo, e talvolta ne parlavano svantaggiosamente; tali furono i carnefici medesimi, che lo crocifissero. A questi aggiungere si possono quelli che oggigiorno, senza cessare di riconoscere Gesù Cristo, l' offendono per debolezza, trasportati dalle passioni, sedotti dal cattivo esempio, dall' occasione, da tentazione. Questo è ciò che Gesù Cristo chiama parlare contro il Figliuolo dell' uomo. Non è cosa rara, che questi si riconoscano, si ravvedano dal loro traviamento, piangano la loro colpa, se ne corregga-

(*a*) *Luc.* c. 12. v. 10.

gano, e ne ottengano il perdono. Ma negare poi il Mistero dell'Incarnazione, questa primordiale operazione dello Spirito Santo, combattere la Religione Cristiana, e la Chiesa Cattolica, stabilita, istruita, e governata dallo Spirito Santo, persistere in questa empietà, malgrado le prove le più evidenti, e le più luminose dello Spirito Santo, ostinarsi contro i propri lumi, e rimorsi, che sono il linguaggio dello Spirito Santo, per ascoltare, e tenere il linguaggio dell'eresia, e dell'empietà; questo è ciò, che Gesù Cristo chiama bestemmiare contro lo Spirito Santo; e questo è un peccato, di cui non si vede quasi giammai un sincero pentimento. Vi fu un gran numero di quelli, che contribuirono alla morte di Gesù Cristo, i quali si convertirono, ve ne furono eziandio tra gli stessi carnefici; ma tra quelli, che dopo essersi volontariamente accecati, dopo aver interpretato le sue parole, e le sue azioni conforme alla loro ostinata incredulità, impiegarono ancora la frode, e la violenza, la calunnia, e l'intrigo, neppur uno si conosce, il quale si sia convertito. O voi che entrate nel mondo dopo aver ricevuto una educazione cristiana, deh! sostenete la vostra virtù, conservatevi nell'innocenza, e nella pratica della legge di Dio, non offendete il Signore; ma se per vostra disgrazia l'offendeste, ah! non chiudetevi ogni strada per ritornare a lui, non vi get-

tate

tate da disperati nell'abisso, che potete ancora sfuggire, non vi unite coi bestemmiatori, e cogli increduli, non cercate la pace nella più spaventosa, e più insensata disperazione, riconoscete, che siete peccatori, e servitevi almeno del rimedio, che vi rimane ancora nella vostra Fede, e nella penitenza.

3. Soccorso dello Spirito Santo per adempiere quest'obbligo... *Quando poi vi condurranno nelle sinagoghe, e davanti ai magistrati, e ai principi, non vi mettete in pena del che, e del come abbiate a rispondere, o di quello, che abbiate a dire. Imperocchè lo Spirito Santo vi insegnerà in quel punto stesso quello, che dir dobbiate* (a).

Non vi perdete di coraggio al pensiero di vostra debolezza, dei vostri pochi lumi, e talenti; siate soltanto attaccati bene a Gesù Cristo, e alla sua Chiesa, e bisognando non vi mancheranno le parole, lo Spirito Santo vi suggerirà in quel momento ciò, che dir dovrete. Questo soccorso è forse mancato ai Martiri? Citati nelle assemblee di un popolo furioso, dinanzi a' magistrati rivestiti di potenza, e di autorità, dinanzi a' governatori attorniati da sgherri, dinanzi agli Imperatori stessi, assisi sul loro trono con tutto l'apparato della più terribile maestà; appunto in queste cir-

co-

(a) *Luc.* C. 12. V. 11. 12.

costanze, uomini semplici, deboli donne, timide verginelle hanno parlato, hanno confuso Tiranni, hanno sconcertata tutta la loro sapienza, e stancata tutta la loro potenza. E voi, dinanzi a qual tribunale avete da comparire? Chi è quegli, che ardisce di bestemmiare dinanzi a voi? Un nojoso motteggiatore, uno screditato libertino, un ipocrita conosciuto per tale. Oh quanto poco questi Tiranni sono da temersi! Una donna la meno sapiente, se è fervorosa Cristiana, e sodamente Cattolica, non sarà imbrogliata per confonderli, e sconcertarli.

PREGHIERA.

Fatemi la grazia, o mio Dio, di confessarvi a discapito di ogni cosa, senza ricercare la gloria, che viene dagli uomini, senza temere la loro potenza, senza opporre ai loro artifizj artifizj del tutto umani, senza volere altra sapienza, che quella, che viene da voi, e a voi conduce. Così sia.

MEDITAZIONE CLIX.

Prima continuazione del discorso di Gesù alla presenza del popolo.

Luc. c. 12. v. 12-21.

Sulle Ricchezze.

1. Il desiderio delle ricchezze ne persuade la necessità; 2. il possesso delle ricchezze ne fa sentire la vanità; 3. la morte nelle ricchezze ne fa conoscere la follia.

PRIMO PUNTO

Il desiderio delle ricchezze ne persuade la necessità.

1. Gli effetti di questa persuasiva... *Uno della turba gli disse. Maestro, ordina a mio fratello, che mi dia la mia parte dell' eredità* (a)... Questo fratello voleva senza dubbio usurpare per se solo l' eredità della sua famiglia, e non cedere niente al suo fratello... Quando il desiderio delle ricchezze ha preso possesso di un cuore, esse si riguardano, come la sola cosa necessaria, a cui tutto sacrificar si dee: Il primo effetto di questa persuasione

(a) *Luc.* c. 12. v. 13.

ne è l'ingiustizia... Chi vuole arricchirsi, non teme di essere ingiusto, allorchè egli ne ha il potere, e ne trova l'occasione. Non è mai giudice equo tra se, e il prossimo. Non manca di pretesti per appropiarsi, e ritenere il bene altrui, quando può farlo; e se li pretesti gli mancano non si arrossisce di una ingiusta ritenzione, di usar forza, e violenza. Tale era questo fratello, il quale riteneva per se solo un bene, che avrebbe dovuto dividere col suo fratello... Il secondo effetto di questa persuasione è la divisione delle famiglie, i rimproveri, le querele, le liti, gli odj, le animosità eziandio tra fratelli, e sorelle, tra quelli, che la natura ha uniti coi legami i più stretti, ed i più sacri, e che dovrebbero riporre la loro gloria nella loro unione, e in essa trovare la propria consolazione... Il terzo effetto di questa persuasione è la dimenticanza di Dio, e della salute... Non occorre in questa folla di popolo, il quale ascolta con tanta premura Gesù Cristo, cercare il fratello rapitore... Non cerchinsi nei nostri Tempi, nelle ore del Sacrifizio, o della pubblica istruzione, negli esercizj di una Missione, o di un ritiro, cotesti uomini avidi di ricchezze; sono occupati da altre cure, e guarderebbero come perduto il tempo, che impiegherebbero a pensare a Dio, o a pregarlo... Il quarto effetto di questa persuasione è la preoccupazione dello spirito.

Il

Il fratello leso dal suo fratello era del numero degli uditori di Gesù; ma ancorchè l'ascoltasse, di quale oggetto aveva egli lo spirito ripieno; Parla a Gesù, ma di che cosa egli discorre? Gli chiede una grazia, ma di qual grazia si tratta?... O amore delle ricchezze, quelli, che di te sono ripieni, li perseguiti sino a' piedi degli altari, sino a' piedi di Gesù, sino a' piedi de' suoi Ministri! Non si pensa ad altro, d'altro non si parla, persino con Dio d'altro non si discorre, che di questo unico oggetto de' loro desiderj.

2. Esempio opposto a questa persuasione!.. *Ma Gesù gli rispose: o uomo, chi ha costituito me giudice, o arbitro tra voi (a)?* Appartiene ai Ministri di Gesù Cristo esortarci al disinteresse, alla pace, alla concordia, alle vie di dolcezza, e di riconciliazione; ma non devono poi essi medesimi frammischiarsi nei nostri affari, nei nostri interessi, nelle nostre divisioni, nelle nostre pretensioni. Oltre il tempo, che loro verrebbe rubato da una tale discussione, correrebbero rischio di perdere la confidenza, o anche di trarsi l'odio d'uno dei due partiti. Vi sono giudici, a cui si può ricorrere; vi sono arbitri, ai quali può ciascuno rimettersi.

3. Confutazione di questa persuasione... Indirizzando quindi Gesù la parola a tutti i suoi

(a) *Luc.* c. 12. v. 14.

i suoi uditori, *disse loro: guardatevi attentamente da ogni avarizia: imperocchè non istà la vita d' alcuno nella ridondanza de' beni, che possiede* (a).

L' abbondanza, o il superfluo nulla affatto serve al mantenimento della vita, poichè nessuno se ne serve, e ciascuno è obbligato di lasciarlo, dacchè tutti i bisogni sono soddisfatti. Questo superfluo non serve alla sanità, nè alla dolcezza della vita; anzi potrebbe piuttosto nuocerci, cagionandoci bisogni immaginarj, o facendoci commettere molti eccessi fuori dei nostri veri bisogni. Questo superfluo non serve a prolungare la vita; quando l' ora della morte è giunta, questo superfluo non ce ne libera. Oh quanto è fortunato quegli, il quale nel suo stato sa contentarsi del necessario, e per se, e per la sua famiglia, e per l' educazione de' suoi figliuoli! Quanti peccati schivati, quante sollecitudini risparmiate, quante buone opere praticate! Qual tranquillità nel suo cuore, che gioja nella sua anima, che dolcezza nella sua vita! Ascoltiamo dunque la lezione del nostro divino Maestro: usiamo tutte le nostre attenzioni per preservarci dall' avarizia, cioè dall' amor delle ricchezze, dalla sollecitudine eccessiva di aumentare i nostri beni, e le nostre rendite, dal desiderio di uscire dal nostro stato, di sempre innalzarci, di uguagliare quel-

(a) *Luc.* c. 12. v. 15.

quelli, che sono più di noi, ed eziandio di sorpassarli, quando crediamo di averli raggiunti. Con tutta ragione Gesù Cristo ci avverte di guardarcene, e di essere attenti, perchè questo desiderio è naturalmente in noi, o impercettibilmente penetra nel nostro cuore. Tutti i discorsi, tutte le massime del mondo, e gli esempj, che esso ci dà, tendono ad eccitare in noi questo funesto desiderio, da cui pochissimi sanno preservarsi.

SECONDO PUNTO

Il possesso delle ricchezze ne fa sentire la vanità.

1. Per le inquietudini, che esso cagiona. Gesù Cristo continuando a parlare a' suoi uditori, *disse loro una similitudine: un uomo ricco ebbe un' abbondante raccolta nelle sue tenute* (*a*). Qual vantaggio trasse egli mai da questa abbondanza? Non altro, se non un accrescimento d' inquietudini, *e andava discorrendo dentro di se: che farò or, che non ho dove riporre la mia raccolta* (*b*)? Eccolo dunque inquieto nel suo spirito, per i pensieri, da cui era agitato. *Andava discorrendo dentro di se.* Se fosse stato un uomo dabbene, e timorato di Dio, alla vista di questa benedizione

(*a*) *Luc.* c. 12. v. 17.
(*b*) *Luc.* c. 12. v. 17.

del Cielo, si sarebbe rallegrato nel Signore, avrebbe lodato, e benedetto Dio, e avrebbe ricevuto tanti beni, come un dono della sua divina bontà; ma era un uomo ricco, e perchè quest'anno la sua raccolta è di una abbondanza straordinaria, eccolo pensieroso, mesto, astratto, fugge il commercio degli uomini, si concentra in se medesimo, e si dà tutto intieramente in preda a diversi pensieri, di cui si rende lo sfortunato bersaglio. Forsechè si vede una gioja sincera, e serena sul volto del ricco, anche quando la fortuna gli arride, ed aumenta? Quello del Vangelo inquieto nelle sue azioni imbarazzato, ed indeciso, diceva: *che farò?*... Quando una persona si trova nella mediocrità, non può concepire quest'imbarazzo delle ricchezze; gli pare, che niente vi sia di meno imbarazzante, che le ricchezze: ciascuno dice tra se, che saprebbe farne uso; ma l'esperienza c'insegna, che niente havvi, che seco tragga maggiori sollecitudini... Quegli solamente non vi trova imbarazzo, che nè le ama, nè le stima, nè le ricerca, nè le desidera, e da Dio solo le riceve quando gliele manda, e per servirsene secondo la sua santa volontà. Questa però non è la situazione del ricco: egli è inquieto, non sa che far debba, nè a che risolversi: la sua abbondanza, chi mai lo crederebbe! lo mette nell'indigenza. A che dunque pensa egli tanto profondamente? Su che cosa si

si determina egli con tanta serietà! Cos' è, che lo inquieta così crudelmente? E' una cosa sola, che gli manca. *Andava discorrendo dentro di se: che farò ora, che non ha.* Che, tu non hai? Eh! non hai tu più di quel, che speravi? Più di quel, che consumar possi? E tu sei Imbarazzato, vai dicendo, perchè non hai... Sì, questa stessa abbondanza è, che m' imbarazza, che mi molesta, che mi riduce alle strette, perchè non ho luogo dove riporla: i miei granai sono troppo piccoli... O ricco infelice, che pensi solo a te, tu non hai luogo dove riporre la tua raccolta? ma non vi sono forse poveri da sostentare, sfortunati da soccorrere, famiglie bisognose da sollevare, debitori prigionieri da liberare? I tempj, gli altari, il culto di Dio esigono niente dalla tua riconoscenza? Ah! ricco insaziabile, e crudele, sii pur dunque in preda alla tua inquietudine, che è il primo castigo della tua avarizia; o se mai ti liberi da questo, sii pur certo di cadere in un altro più grande ancora.

2. Il possesso delle ricchezze ne fa sentire la vanità, perchè mette il ricco in eccessive occupazioni.... Finalmente il ricco esce dalla sua perplessità, e prende il suo partito. *E disse: farò così: demolirò i miei granai, e ne fabbricherò de' più grandi: e ivi radunerò tutti i miei prodotti, e i miei beni* (a)... Non è questa forse la prima oc-

(a) *Luc.* c. 12. v. 18.

occupazione dei ricchi, cioè degli amatori delle ricchezze?... 1. Occupazione di fasto, e di orgoglio. La casa de' loro padri, dove son nati essi medesimi; e in cui sono stati allevati, loro non basta: essa li umilia, li disonora. Il padre abitava una casa modesta, per il figlio vi vuole un palazzo superbo. Questi pensa con ciò d' ingannare il mondo, di far dimenticare la mediocrità della sua prima fortuna, e nascondere l' oscurità della sua nascita; s' immagina di dar a proporzione tanto lustro al suo nome, quanto d' estensione egli dà alle sue fabbriche; ma spesso altro non fa, che eccitare contro di se il disprezzo, o l' odio. Ciascuno si compiace di richiamare la memoria del suo primo stato, e ha cura di conservarne la memoria alla posterità..... 2. Occupazione dissipante, e contraddittoria. Quest' uomo ama le sue ricchezze, e per conservarle le spende; fa demolire ciò, che è fabbricato, e innalzare più vasti edifizj. Ecco intanto che quello, che faceva tutto il timore di questo ricco avaro, cioè la perdita del suo superfluo, è ciò appunto, a cui si determina... Quanti se ne sono veduti, che dopo aver fatto costruire vasti granai, non hanno più avuto niente da riporvi! Quanti, i quali, dopo aver fatto innalzare, e addobbare magnifici appartamenti, non hanno poi avuta la consolazione di abitarvi, e sono stati obbligati a cederli ai loro creditori!... 3. Occupazione pie-

na

na di distrazione, e d' irreligione... Mentrechè quel ricco è occupato nelle sue fabbriche, nissuno ardisca parlargli di preghiera, di lettura spirituale, di confessione, di comunione, ei non ha tempo. Non gli si parli nemmeno di opere buone, di limosine, di carità; gli mancano i mezzi. Chi mai vorrebbe rendersi sicurtà, che egli non commetterà alcuna ingiustizia, che pagherà esattamente quelli, che impiega, che non farà perdere il salario agli operaj, e non susciterà liti con quelli che sono incaricati di condurre a fine l' opera intrapresa? O vane, e ingannatrici ricchezze! Possibile, che noi abbiam da essere sempre abbagliati dal vostro falso splendore!

3. Il possesso delle ricchezze ne fa sentire la vanità per i progetti, che fa formare..... Progetti chimerici, che servono di continuo pascolo a tutta la vita, e di cui non si vede quasi mai l' esecuzione. Quando avrò finite le mie fabbriche, diceva questo ricco, e avrò radunata tutta la mia raccolta, e tutti i miei beni, *dirò all' anima mia: o anima, tu hai messo da parte de' beni per moltissimi anni; riposati mangia, bevi, datti bel tempo* (*a*)..... Ecco quali sono ancora i progetti dei ricchi avari, coi quali promettonsi sulle prime un' abbondanza dei beni, che soddisfar possa tutta l' inquietudine dei loro desideri... Ora noi

(*a*) *Luc.* c. 12. v. 19.

voi li vedete avidi di guadagno, solleciti ad accumulare, attenti a servirsi di tutte le strade per arricchirsi, occupati in minuzie, avendo l'occhio a tutto, facendo denari di tutto; inquieti ad ogni minimo accidente, inconsolabili per ogni piccola perdita, o per essere loro mancata ogni minima occasione: ma tutto questo dovrà poi durare per un certo tempo, e finchè abbiano radunato un certo patrimonio, dopo di che diranno tra loro stessi: eccone abbastanza, alla fin fine ne ho per il restante de' miei giorni, non ho più paura di cosa alcuna; non ho più alcun fastidio. Ma ohimè! dove sono quelli, i quali contenti della loro fortuna, e soddisfatti di quanto hanno acquistato, abbiano messo limiti alla loro cupidigia?... Promettonsi costoro in appresso un perfetto riposo, esente da ogni sollecitudine... Ora voi li vedete in perpetuo moto, andare, venire, sempre travagliare, vegliare le notti, anticipare l'aurora, non darsi alcun riposo, alcun sollievo; ma tutto questo è unicamente per procurarsi un perfetto riposo, nel quale non avranno più niente a fare, e godranno a loro agio il frutto de' loro passati travagli. Ma ohimè! se ne sono forse veduti molti, che siano giunti a questo stato di riposo, e di tranquillità?... Finalmente promettonsi una vita allegra, e deliziosa... Ora voi li vedete fare sordidi risparmi, negarsi il necessario, e compiangere eziandio quel poco, che ac-

cor-

cordano a se stessi; ma quando avranno radunato tanto che basti, saranno compensati de' loro risparmj, e di quanto si privavano, si abbandoneranno ad una vita allegra, e deliziosa, e niente risparmieranno per soddisfarsi. Ecco dunque l'ultimo termine delle speranze del ricco, e il più nobile oggetto de' suoi voti, bere, e mangiare. O vanità delle ricchezze! Vi vogliono dunque tante attenzioni, e tante pene per giungere a questo termine? Il povero nella sua mediocrità già da lungo tempo gode questo vantaggio, e tanto più deliziosamente ne godo, quanto è più lontano dal far consistere in questo la sua somma felicità.

TERZO PUNTO

La morte nelle ricchezze ne fa conoscere la follìa.

Ma Dio gli disse: stolto, in questa notte ti sarà ridomandata l'anima tua: e quel, che hai messo da parte, di chi sarà? Così va per chi tesoreggia per se stesso, e non è ricco per Iddio (*a*).... Il ricco si nutriva delle sue lusinghevoli idee; allorchè quel Dio, di cui esso vivea dimentico, e che non faceva in conto alcuno entrare ne' suoi vasti progetti, sconcertò tutto il suo sistema. Ed ecco quello, che per

(*a*) *Luc.* c. 12. v. 20. 21.

nostro vantaggio riandar possiamo colla nostra mente.

1. La follia del ricco nell'aver radunati beni, che lasciar conviene... Sicuri, che dobbiamo morire, che abbiamo a stare pochissimo tempo in questo mondo, che da questo passeremo in un altro, per starvi eternamente, che nell'altro mondo, allorchè ci partiremo da questo, porteremo soltanto la nostr'anima, i suoi peccati, o le sue virtù, che l'ora della nostra partenza è incerta, e può arrivare in ciascun istante, che quando quest'ora è giunta, e che Dio parla, bisogna ubbidire senza dilazione per comparire dinanzi a lui; sicuri di tutto questo, non è ella una follia vivere tanto seriamente occupati nei beni di questo mondo, aver tanto ardore, darci tanti movimenti per procurarci ricchezze, che dobbiamo lasciare, che non possiamo portare con noi, e che da quel punto non ci serviranno più a niente?

2. Follia del ricco nel non sapere a chi lasci quei beni, che pur dee lasciare.... Quante volte accade, che un ricco non ha fatto roba, se non per lasciarla ad estranei, che neppur conosceva; ad eredi ingrati, che insultano persino, e motteggiano la sua memoria; a figliuoli litigiosi, che a vicenda si consumano in liti, a' figliuoli dissipatori, che spendono i tesori, alienano le case, e le terre: a figliuoli dissoluti, e libertini, che si dannano nell'ab-

bon-

bondanza de' beni loro lasciati da un padre avaro, e che si sarebbero salvati, se il loro padre virtuoso in un colla modica eredità del loro Avo, loro trasmesso avesse buoni esempj? Qual follìa aver sofferto tante pene per accumulare beni tanto funesti!

3. Follìa del ricco, perchè i beni che lascia l' hanno impedito di radunar quelli che avrebbe potuto portar via seco lui. ... Tale è dunque la sorte di chiunque accumula solo per se, senza pensare di far parte ai poveri dei beni, che Dio gli dà, nè ad impiegarli in buone opere. Muore ricco dinanzi agli uomini, e povero dinanzi a Dio; ricco di beni, che è obbligato di lasciare, e povero di beni, che avrebbe potuto con se portare. O follìa, che non si può abbastanza compiangere!

PREGHIERA.

Ah! se questa notte voi mi ridomandaste l' anima mia, o mio Dio, mi troverei io ricco davanti a voi, ricco di buone opere, di grazia, di merito? A che dunque ho io pensato finora? Ohimè! se mai la cura di accumulare, od ogni altro frivolo pensiero impedito mi abbia di arricchirmi dei beni celesti, non è forse eguale la mia follìa? Ah! Signore, sbagliai, lo confesso, ma per l' avvenire prenderò il ricco avaro per mio modello, cambiando bensì la specie dei beni. Avrò per i beni celesti lo

stesso ardore, che egli aveva per i beni della terra. Deh! sostenete colla vostra grazia, o mio Dio, questa risoluzione. Fate, che io operi, che progetti, che speri come il ricco del Vangelo, affin di vivere felice, di morire contento, di entrare dovizioso nel sepolcro, e di trovarmi per tutta l'eternità nelle ricchezze, nell'abbondanza, nelle delizie, che preparate avete in Cielo per quei, che vi temono. Così sia.

MEDITAZIONE CLX.

Seconda continuazione del discorso di Gesù Cristo alla presenza del popolo.

Luc. c. 12. v. 22-31.

Della confidenza in Dio sulle cose necessarie alla vita.

Questa confidenza deve essere fondata 1. sulla sapienza; 2. sulla potenza; 3. sulla bontà infinita di Dio.

PRIMO PUNTO

Della sapienza infinita di Dio.

Essa dispone tutte le cose proporzionatamente, e noi ammirarla dobbiamo... *E dis-*

se

se a' suoi discepoli (a) per questo dico a voi: non vogliate mettervi in pena nè del mangiare rispetto al vostro vivere: nè del vestire riguardo al corpo (b).

Quantunque questa parte di discorso di Gesucristo sia stata diretta particolarmente agli Apostoli, e ai discepoli, che praticarne dovevano letteralmente tutta la perfezione, non lasciava però di esser utile al popolo, che l'ascoltava, e noi ancora profittar ne dobbiamo, applicandocela a proporzione, e secondo la differenza del nostro stato. Benchè il Redentore qui solo parli della confidenza in Dio riguardo al nutrimento, e al vestimento, dobbiamo con maggior ragione intenderla di tutte le altre necessità, e di tutti i bisogni della vita. Ma per stabilirci sodamente in questa confidenza in Dio, consideriamo con quale sapienza infinita Iddio governa il mondo, ne conserva tutti gli esseri diversi, e ne dispone con proporzione tutte le parti.

1. Consideriamo dunque primieramente noi stessi... *La vita val più del cibo, e il corpo più della veste (c)* .... Dio ci ha dato il corpo, e l'anima, l'essere, e la vita. Quello che ci manca, quello che ci abbisogna di più che forma la materia del nostro timore, e della nostra in-

(a) *Mat.* 6. 25. *Medit.* 57. *Tom.* 2.
(b) *Luc.* c. 12. v. 22.
(c) *Luc.* ivi v. 23.

quietudine, è forse qualche cosa in se più considerabile, e più preziosa di quanto abbiamo già ricevuto? Non è forse una conseguenza della nostra natura, un appanaggio del nostro stato, una destinazione della stessa providenza? Come dunque possiamo noi temere, che questa sapienza infinita ce lo nieghi?

2. Consideriamo gli animali... *Considerate i corvi, che non seminano, nè mietono, e non hanno dispensa, nè granajo, e Dio li pasce: quanto siete voi da più di loro (a)?*

Dalla considerazione di noi medesimi passiamo a quella degli animali, che Dio ha creati; diamo uno sguardo a quelli, che volano per l'aria, che strisciano sulla terra, o guizzano nelle acque. Non ostante la prodigiosa differenza, che havvi tra loro, tra la loro natura, tra i loro bisogni, tra le qualità del nutrimento, dell'abitazione, e dell'elemento loro conveniente, non trovano essi forse quanto è necessario al loro mantenimento? La sapienza infinita di Dio non ha essa forse preparato loro tutto il bisognevole? E benchè non possedano arti, nè scienze, benchè tutti siano privi di ragione, di giudizio, di providenza, questa sapienza medesima non trova essa il mezzo di far pervenire a ciascuno di loro quanto gli è necessario? Ora havvi forse qual-

(a) *Luc.* c. 12. v. 24.

qualche paragone tra noi, e gli animali? come dunque possiamo credere, che questa sapienza infinita, la quale provede a tutti i loro bisogni, non proveda ai nostri?

3. Consideriamo i fiori... *Mirate i gigli, come crescono: non lavorano, e non filano: e io vi dico, che nemmeno Salomone con tutta la sua magnificenza è mai stato vestito, come uno di questi. Che se l'erba, che oggi è nel campo, e domani si getta nel forno, Dio riveste così: quanto più voi, o uomini di poca fede (a)?*

Dagli animali discendiamo alle piante, e ai fiori, che la terra produce. Che spettacolo più grazioso può mai rappresentarsi all'occhio umano, di una bella campagna, quando gli alberi, e i cespugli, i prati, e i fiori a gara fanno pompa di quanto havvi nella natura di più maraviglioso, e incantante? Che odor soave, che magnificenza, che colpo d'occhio; e se consideriamo più minutamente gli oggetti, quale vivacità di colori, quale delicatezza di lineamenti, e di assortimenti, che varietà di spettacoli, che incanto, che leggiadria? No; nemmeno il più saggio degli uomini, il più ricco, e il più splendido dei Re, nei drappi i più preziosi, tinti con arte, orditi con oro, ed arricchiti di gemme, ha trovato un vestimento, che paragonar si possa a quello di un fiore. Non siete già voi, o fiori bril-

(a) *Luc.* c. 12. v. 27. 28.

brillanti, che ve l'avete formato, neppure è la vostra industria, che procurato ve l'abbia, ma è stata sibbene quella sapienza infinita, la quale a larga mano spandendo la sua magnificenza sino sopra gli esseri i più deboli, esige da noi il tributo di nostra ammirazione, e di nostra confidenza. E che sarebbe poi, se dalla superficie, che vi abbellisce, e ci abbaglia, penetrassimo l'arte divina, che vi fa nascere, vi moltiplica, vi sviluppa, vi sboccia?... O Dio! Tante spese, tanti preparativi, tante attenzioni per un'erba, che oggi fiorisce, e che dimani si svelle dal suolo per gettarla al fuoco! O uomini di poca fede, come mai potete temere, che la sapienza produttrice vi abbandoni, voi per cui essa ha creato il mondo, e a cui destina il Cielo?

SECONDO PUNTO

Della potenza infinita di Dio.

Essa fa ogni cosa; e noi confessarle dobbiamo la nostra debolezza... Per convincerci dell'inutilità dei nostri pensieri, e delle nostre inquietudini facciamo le seguenti riflessioni.

1. Facciam prova delle nostre forze su noi medesimi... *Ma chi è di voi*, dice Gesù Cristo; *che a forza di pensare possa aggiungere alla sua statura la misura di un cubito?* (*a*)... Proviamo, se a forza di pen-

(*a*) *Luc.* c. 12. v. 25.

pensare, di calcolare, di meditare, se per mezzo di qualche ritrovato, di qualche industria, potremmo per esempio accrescere la nostra statura di qualche linea. Ah! non siamo nemmeno tentati di farne l'esperimento, e taccieremmo di stoltezza chiunque seriamente lo immaginasse. Siamo dunque una volta ben persuasi, e convinti della nostra debolezza, e della nostra impotenza.

2. Ragioniamo dal meno al più. *Che se*, soggiunge Gesù Cristo, *non potete fare il meno, perchè prendervi inquietudine dell' altre cose* (*a*)? Se coi nostri pensieri non possiamo niente sul nostro corpo, che fa parte di noi stessi, se siamo sforzati di confessare, che sarebbe somma stoltezza fissarci seriamente in questi pensieri, quale sapienza, quale vantaggio, quale efficacia può dunque sperarsi in que' pensieri, che portansi sopra oggetti lontani da noi, superiori a noi, e che ci sono sconosciuti; su questi bisogni della vita, che ci cagionano inquietudini così inutili, e senza fondamento, le quali per essere soddisfatte esigono il concorso di mille cose differenti, che neppur conosciamo, e sulle quali niente c' importa, che possiamo qualche cosa? Eppure il mondo è pieno d' uomini, che credendosi saggi, non cessano di essere continuamente occupati in loro stessi, e di tenere serj discorsi gli uni cogli altri sulle stagioni, sui venti, sulle pioggie, sulle

(*a*) *Luc.* c. 12. v. 26.

le tempeste, sulle scosse della terra, sulla cagione delle guerre, delle pesti, e delle carestie, come se questi pensieri non fossero ugualmente vani, insensati, impotenti, che quelli sulla statura, e sulla grandezza del loro corpo.

3. Conchiudamo da questo, e risolviamo di non più inquietarci di quanto riguarda i bisogni della vita.... *Or voi*, conchiude Gesù Cristo; *non istate a cercare quel, che abbiate a mangiare, o a bere: e non vogliate alzarvi troppo in su*. Non istiamo a penetrare in un avvenire, che non è in nostro potere, non ci alziamo sopra di noi stessi, e non pensiamo a regolare gli avvenimenti, che dipendono solo dalla onnipotenza di Dio. Stiamo ristretti secondo il nostro stato nel giro delle operazioni giornaliere, che la provvidenza esige da noi, e senza voler spiccare il volo più alto, abbandoniamo il rimanente a quella potenza infinita, che muove il Cielo, e la terra, e governa ogni cosa con sovrano impero. In questa perfetta sommissione, in questa confessione di nostra debolezza, noi troveremo il nostro riposo, la nostra consolazione.

TERZO PUNTO

Della bontà infinita di Dio.

Questa bontà tutto abbraccia; e noi le dobbiamo tutta la nostra confidenza.... *Im-*

pe-

perocchè dietro a tali cose vanno gli uomini del mondo. Ma il padre vostro sa, che di queste cose avete bisogno (a).

1. Dell'idea, che dobbiamo prendere di Dio... Dobbiam riguardar Dio come nostro Padre, ma come un padre tenero, che ci ama, e vuole il nostro bene, come un padre attento, cui niente sfugge, che conosce tutti i nostri bisogni, e sa quello, che ci è utile, come un padre onnipotente, che fa servire a' suoi disegni e l'azione degli esseri inanimati, e la volontà degli esseri liberi. Sotto la provvidenza di un tal Padre, perchè inquietarci? Non ha egli diritto di esigere la nostra confidenza? Non sarebbe egli oltraggiarlo gravemente il ricusargliela?

2. Dall'esempio del mondo, che dobbiamo fuggire..... *Imperocchè dietro a tali cose vanno gli uomini del mondo*... Ritrovasi ancora in materia di provvidenza tra i Cristiani l'idea, che avevano i Gentili, o a dir meglio veggonsi pur troppo Cristiani, che pensano di Dio come i Gentili, i quali non riconoscono alcuna provvidenza, altro non hanno in mira, che questo mondo visibile, e in esso riconoscono soltanto una natura cieca, dalla quale non hanno a sperare alcuna premura, alcuna attenzione, alcun benefizio, anzi hanno sempre tutto a temere. Ah! vergogniamoci di pen-

(a) *Luc.* c. 12. v. 30.

pensare come il mondo, allorchè vediamo, che ei pensa, come i Pagani.

3. Dell'oggetto, al quale applicar dobbiamo le nostre prime sollecitudini... *cercate perciò*, termina Gesù Cristo, *primieramente il Regno di Dio, e la sua giustizia; e tutte queste cose vi saranno date per giunta* (*a*)... Quello che prima d'ogni cosa cercar dobbiamo, è il Regno di Dio, e la sua giustizia; la gloria di Dio, e la nostra salvezza. Studiamo la legge di Dio, applichiamoci ad osservarla, pratichiamo le opere di carità, frequentiamo i Sacramenti, attendiamo alla preghiera, travagliamo per l'acquisto delle virtù, per la vittoria delle passioni, e non temiamo, che il restante ci possa mancare. E' il nostro Dio medesimo, è il nostto Padre, che ce ne dà la sua parola. Confidiamo nelle sue promesse, riposiamoci sulla infinita sua bontà per tutto quello, che abbisogniamo e per la vita, e per la morte.

PREGHIERA.

Anima mia, vergognati di una inquietudine vana, e diffidente sotto il governo di una sapienza infinita nelle sue mire, e ne' suoi disegni, nelle sue misure, e ne' suoi mezzi, e nella giusta proporzione, che fa risplendere nelle sue opere: deh! vivi quie-

(*a*) *Luc.* c. 12. v. 31.

quieta, e tranquilla sulla potenza infinita del tuo Dio, senza cessare giammai di faticare sotto la sua destra in ispirito di pace, e di sommissione. A traverso dei mezzi naturali, che ci procurano la vita, e il vestimento, abbi sempre sott'occhio la sua mano benefattrice. E voi, o mio Dio, dirigete le mie mire, e le mie sollecitudini verso i soli beni sodi, ed eterni, fate che prima d'ogni cosa cerchi il vostro Regno, e la vostra giustizia, fate che voi solo io ami qui in terra, e che vi possegga per sempre. Così sia.

MEDITAZIONE CLXI.

Terza continuazione del discorso del Redentore alla presenza del popolo.

Luc. c. 12. v. 32-34.

Gesù incoraggisce i suoi Apostoli.

1. Gesù Cristo mette loro sott'occhio una consolazione soda; 2. loro dà un avviso essenziale; 3. loro propone una massima importante.

PRI-

PRIMO PUNTO

Gesù Cristo mette sott' occhio a' suoi Apostoli una consolazione soda.

1. Per la fiducia, a cui li anima.... *Non temete voi* (*a*).... Cioè, non temete, che vi manchino le cose necessarie alla vita; non temete la potenza degli uomini; nè il furore dei demonj; non temete la vostra debolezza, allorchè non vi esporrete temerariamente, e riporrete in Dio tutta la vostra confidenza..... Tale esser deve la sicurezza di un' anima veramente cristiana. Ma pure, ohlmè! se ci esaminiamo seriamente, vedremo, che ne siamo ben lontani. Oh! quanti oggetti di timori puerili, e funesti si presentano continuamente alla nostr' anima, la sconvolgono, l'inquietano!

2. Gesù Cristo mette sott' occhio a' suoi Apostoli una consolazione soda per il nome, con cui li chiama.... *Non temete voi piccol gregge*..... Questo nome indicava il numero attuale di quelli, che componevano la sua Chiesa; e che era ben piccolo, ma questo piccol numero doveva un giorno divenire ben grande, ed abbracciare tutti i popoli del mondo. Pure, quantunque sia molto estesa questa Chiesa santa, oh quanto è ben piccolo il numero de' Cristiani fer-

(*a*) *Luc.* c. 12. v. 32.

fervorosi in confronto de' Cristiani infingardi, e peccatori! Uniamoci sì noi a questo piccol numero, se vogliamo aver parte ai favori, che gli sono promessi.... Questo nome indicava ancora le principali virtù dei veri figliuoli della Chiesa, le quali sono l'umiltà, la pazienza, la dolcezza e la mansuetudine. In tal guisa questo piccolo gregge ha trionfato del mondo intiero. Le abbiamo noi queste virtù?... Finalmente questo nome esprimeva la tenerezza di Gesù Cristo per la sua Chiesa. Egli ne è il Pastore, ed essa è l'amato suo gregge. In esso sa distinguere le anime generose, che lo servono con fervore, e con tutta la purità del loro cuore. Oh! quanto è grande l'affetto, e la tenerezza, che egli ha per questa porzione particolare del suo gregge! Sforziamoci di esserne del numero, e niente trascuriamo per ottenerlo.

3. Gesù Cristo presenta a' suoi Apostoli una soda consolazione per la ricompensa, di cui li assicura... *Non temete voi, piccol gregge; imperocchè è stato beneplacito del Padre vostro di dare a voi il Regno*... Esaminiamo tutte queste parole... *E' stato beneplacito*. Egli vi ha chiamati ad una sorte così avventurata per un favore del tutto gratuito, per un effetto del suo amore, e per tratto del suo amore, e con compiacenza ve ne metterà al possesso... *E' stato beneplacito del Padre vostro*. E chi è questo Padre? Dio egli medesimo; quel sovrano Padrone assoluto,

e oh-

e onnipotente, a cui niente resiste, il quale da nessuna cosa può essere trattenuto dall' eseguire la sua volontà, e dall' adempire le sue promesse, purchè voi non ve ne rendiate indegni... *E' stato beneplacito del Padre vostro di dare a voi*, non ciò, che voi meritate. Ah! i vostri meriti medesimi sono doni della sua grazia; e coronando i vostri meriti, corona i suoi proprj doni. Che disgrazia per voi, se mai veniste a perdere questo dono della gloria, per aver rigettati i doni della grazia!... *E' stato beneplacito del Padre vostro di dare a voi il Regno!* E che Regno? Ah! se fosse un Regno della terra, tutto voi sacrificherereste per ottenerlo, e non perderlo; giorno, e notte voi vi pensereste; sarebbe esso il solo oggetto de' vostri desiderj; continuamente sospirereste il fortunato momento, che dovrebbe mettervene al possesso; ogn' altra fortuna vi sembrerebbe vile, e sprezzevole, nella vostra mente macchinereste solo progetti degni del trono, e nutrireste sempre il vostro cuore di affetti convenienti alla vostra alta destinazione; ma il Regno, al quale siete destinati, è un Regno celeste, un Regno eterno. Ah! non vi vogliate dunque strisciare sulla terra; non vogliate avvilirvi; non vogliate degradarvi! eccitate in voi pensieri degni del vostro Padre, degni del Regno, che vi ha preparato.

SE-

SECONDO PUNTO

Gesù Cristo dà a' suoi Apostoli un avviso essenziale.

1. Di rinunziare ai tesori della terra... *Vendete quello, che possedete, e fatene limosina* (a).

I primi Fedeli hanno seguito, e molti a' giorni nostri seguono ancora letteralmente questo consiglio. Ma o chiamati, o non chiamati a questo grado di perfezione, abbiamo sempre in questo medesimo consiglio un precetto essenziale, il quale consiste nel distaccare il nostro cuore da tutto ciò, che possediamo, e nel non aver alcun tesoro sulla terra. Quello, che il Salvatore dice del tesoro delle ricchezze, intender si deve di ogni altro tesoro, cui attaccasi il nostro cuore. Oltre il tesoro delle ricchezze, altri ve ne sono di più specie, e ciascuno si fa il suo. Tesoro di scienza, e di erudizione, tesoro di stima, e di riputazione, tesoro di amicizia, e di riconoscenza, tesoro di favore, e di protezione, tesoro di agj, e di comodi, di piaceri, e di sensualità. Seguiamo l'avviso del Salvatore; rinunziamo a tutto questo, oppure riteniamoci soltanto ciò, che la carità, e i doveri essenziali del nostro stato non ci permettono di abban-

(a) *Luc.* c. 12. v. 33.

bandonare. Quanto più ci avanzeremo in questo distaccamento del cuore, e in questa rinunzia affettiva alle cose della terra, tanto più godremo della pace interna, e della libertà dei figliuoli di Dio. Contratto vantaggioso, in cui doniamo cose sprezzevoli per beni di un prezzo infinito. Ah! non con altri, che con Dio fare si può un così fortunato commercio! Insensato dunque chi nol fa!

2. Gesù Cristo dà a' suoi Apostoli l'avviso essenziale di farsi un tesoro nel Cielo... *Fatevi delle borse, che non invecchino, un tesoro inesausto nel Cielo: dove i ladri non si accostano, e le tignuole non rodono* (*a*)... Le ricchezze distribuite ai poveri sono un tesoro nel Cielo. La scienza della salute, la cognizione di Gesù Cristo, de' suoi misterj, della sua legge, sono un tesoro nel Cielo. Le buone opere, e le virtù praticate alla presenza di Dio, e per piacergli, sono un tesoro nel Cielo. La cognizione de' Santi, delle loro azioni, de' loro combattimenti, l'invocazione della loro intercessione, la fiducia nel loro potere, il desiderio di vederli, e di vivere con essi, sono un tesoro nel Cielo. Il tempo tolto a' nostri piaceri per attendere alla preghiera, per frequentare i Sacramenti, per praticare il digiuno, e la mortificazione, tutte queste opere sante sono un tesoro nel Cie-

(*a*) *Luc.* c. 12. v. 33.

Cielo: ecco i tesori, che convien accumulare, radunare, aumentare ogni giorno.

3. Qual è la ragione di questo avviso del Redentore... Ohimè! Non la sappiamo forse ancora noi? E' egli necessario sempre ripetercela, e malgrado tutto quello, che ci se ne dice, saremo noi sempre tanto inconsiderati, tanto insensati per subito dimenticarla? Ah! i tesori della terra non hanno niente di nobile, e degno di noi, sono bassi, vili, abbietti; lungi dal satollarci, dal soddisfarci, ci degradano, ci impoveriscono, ci affliggono, ci tormentano. I tesori della terra non hanno niente di sicuro, e di sodo; mille sorte di nemici cerçano di rubarceli, e tante volte ne siamo spogliati; i nostri rincrescimenti, la nostra disperazione, la miseria, che proviamo, sono il primo castigo della nostra imprudenza. Finalmente non hanno niente di durevole, e di permanente; la morte tutto ci toglie, e nulla più ci rimane Ah! così non è dei tesori, che accumuliamo nel Cielo. Essi son nobili, soddisfano, ingrandiscono, sollevano, riempiono il nostro cuore, sono sicuri, non può il nemico rubarceli, e niente può corromperli; sono durevoli, ed eterni, la morte stessa ce ne mette al possesso, e per sempre ne saremo padroni.

TERZO PUNTO

Gesù Cristo propone a' suoi Apostoli una massima importante.

Imperocchè dove è il vostro tesoro, ivi sarà pure il vostro cuore (a).

1. Impariamo da questa massima a conoscere noi medesimi... Vogliamo noi sapere dove sia il nostro cuore vediamo dov'è il nostro tesoro, vediamo dove raduniamo, dove accumuliamo, dove travagliamo, se sulla terra, o nel Cielo. Vogliamo sapere, dov'è il nostro tesoro, vediamo dov'è il nostro cuore, dove sono i nostri affetti, i nostri desideri, i nostri pensieri, da qual parte si volge abitualmente il nostro cuore, e quasi senza riflesso, se è verso la terra, o verso il Cielo; giacchè queste due cose sono tra loro concatenate, e necessariamente congiunte, ancorchè noi vogliamo talora dissimularcelo, ma invano: dov'è il nostro cuore, ivi ancora è il nostro tesoro; e dov'è il nostro tesoro, ivi infallibilmente sarà ancora il nostro cuore.

2. Impariamo da questa massima a regolare noi stessi... Comprendiamo quanto è importante per noi non ingannarci in questo affare, cioè di ben collocare il nostro tesoro, e il nostro cuore. Essendo que-

(a) *Luc.* c. 12. v. 34.

queste due cose così strettamente legate insieme, lo sbaglio, che commetteressimo nell' una, ricadrebbe egualmente sull' altra. Se facciamo consistere il nostro tesoro in cose terrene, e caduche, in esse sarà altresì il nostro cuore, donde ne verrà, che perirà il nostro tesoro, ed eternamente straziato ne sarà il nostro cuore. Se all' opposto il nostro tesoro è celeste, ed eterno, eternamente ne godrà il nostro cuore con sicurezza, e felicità. Stiam bene vigilanti sopra questo punto, e non ci inganniamo.

3. Impariamo da questa massima a cambiare noi stessi... Non pretendiamo già di cambiare il nostro cuore, senza cambiare il nostro tesoro, nè di cambiare il nostro tesoro senza cambiare il nostro cuore. Queste due cose sono inseparabili. Affatichiamoci a cambiare l' uno, e l' altro nel medesimo tempo. Per volgere il nostro cuore verso il Cielo, mettiamo nel Cielo il nostro tesoro, là mandiamo limosine, opere di carità, atti di umiltà, di pazienza, di mortificazione. Per riporre il nostro tesoro nel Cielo, rivolgiamo verso il Cielo i pensieri del nostro cuore, i suoi desiderj, e i suoi affetti. Pensiamo soventi a quel beato soggiorno, a quella gloria immortale, a quella eterna felicità!

PREGHIERA.

Ohimè! quanto è pur necessario in me questo cambiamento, imperciocchè il mio tesoro, e il mio cuore sono del tutto sulla terra. Deh! ajutatemi, o Signore; perchè senza di voi non posso cambiarmi; o a dir meglio, cambiatemi voi stesso, e questo cambiamento sarà l'effetto della vostra destra. O mio Dio, se voi foste il mio tesoro, quanto sarei fortunato! Non avrei difficoltà a tenermi raccolto, non sarei distratto nella preghiera, e l'orazione non mi cagionerebbe nausea. O Gesù, se voi foste il mio tesoro, con quale assiduità, con quale rispetto mi troverei alla vostra presenza! Più frequenti, e più fervorose sarebbero le mie comunioni; in esse non proverei quella freddezza, quella languidezza, quella dissipazione, che tanto mi desolano. O mio Salvatore, o divino Gesù, deh! siate per l'avvenire l'unico mio tesoro, tutto vostro sia per l'avvenire il mio cuore. Così sia.

MEDITAZIONE CLXII.

Quarta continuazione del discorso del Salvatore alla presenza del popolo.

Luc. c. 12. v. 35-41.

Parabola sulla morte.

Sotto il velo di queste parabole il Redentore c' insegna, 1. in che consista la preparazione alla morte; 2. quale sia la felicità di una morte, alla quale il Cristiano trovasi preparato; 3. quanto sia grande la necessità di essere sempre disposti a morire.

PRIMO PUNTO

In che consista la preparazione alla morte.

1. Nel distacco dalle cose di questo mondo... *Siano cinti i lombi* (*a*).

I Giudei portavano una veste lunga, e per non esserne imbarazzati, la tenevano alzata con una cintura, allorquando avevano da fare qualche lavoro, o qualche viaggio... La prima preparazione alla morte consiste nel metterci in questo stato, in cui niente ci trattenga, ci impedisca,

(*a*) *Luc.* c. 12. v. 35.

ci imbarazzi. Le vesti, che ci imbarazzano, sono i beni della terra, le nostre passioni, i nostri sregolati affetti; l'amor del piacere, e delle cose sensibili; ora questo è appunto, che si dee ristringere, reprimere, e per parlar così, rinserrare colla cintura della mortificazione, e del distacco... Cingiamo dunque con questa cintura i nostri lombi, distacchiamoci da tutte le cose della terra, e stiamo sempre pronti a lasciarla.... Siamo noi in questa disposizione, viviamo noi in tal guisa distaccati?

2. La preparazione alla morte consiste nella pratica delle virtù.... *E siano nelle mani vostre lampane accese* (a).

Questo mondo è coperto di folte tenebre, e la morte è come un viaggio, che si fa in una notte profonda. La lampana, che deve illuminarci, è la Fede, e la Religione. Chi non ha nè Fede, nè Religione, non ha questa lampana nella mano, ei non sa dove vada, corre certo pericolo di cadere nel precipizio. Chi ha una Fede, e una Religione, la quale non è vera, e non è quella stabilita da Gesù Cristo, segue un falso barlume, e si precipita egualmente. Chi ha una Fede morta, languida, poco istruita, porta una lampana senza lume, e corre anche al precipizio. Temiamo dunque questa lampana accesa, per mezzo di una intera sommessione a quanto la Chie-

(a) *Luc.* ivi.

Chiesa ha deciso, per mezzo di uno studio assiduo, di una profonda meditazione dei misterj, e delle verità, che essa c'insegna. La lampana accesa, e che arder deve, è l'amore di Dio, e del prossimo nel nostro cuore. Guardiamoci, che questo fuoco non s' estingua, o non venga a scemarsi; anzi al contrario procuriamo di renderlo ogni giorno più vivo, e più ardente. L'olio, che mantener deve sempre accesa la nostra lampana, sono le nostre buone opere, e gli atti frequenti di tutte le virtù proprie del nostro stato, le quali santificando noi stessi, illumineranno, ed edificheranno gli altri... Abbiamo noi poi questa lampana accesa alla mano?

3. La preparazione alla morte consiste in una continua espettazione del giorno del Signore..... *E fate voi, come coloro, che aspettano il loro padrone, quando torni da nozze, per aprirgli subito che giungerà, e picchierà alla porta* (*a*).

Gesù Cristo è in Cielo al convito eterno della Chiesa trionfante; senza abbandonarlo deve venire a noi, noi dobbiamo aspettarlo, ed essere pronti ad aprirgli. Egli picchia colla malattia, e noi gli apriamo, se siamo disposti per mezzo di una pronta rassegnazione, e pel giubbilo di riunirci a lui. Ohimè! viviamo sulla terra in continue espettazioni, ma non in quella del Si-

(*a*) *Luc.* c. 12. v. 36.

gnore. Si aspettano l'età, la sanità, le forze; si aspettano dignità, impieghi; si aspetta la morte altrui, che vachi una carica; si aspettano eredità; oh quante cose si aspettano! Si aspetta sopratutto una più lunga vita, alcuni anni ancora di vita, e sempre un prolungo di vita all'infinito. Ma tra queste frivole espettazioni viene il Signore, che non si aspettava, picchia, e lungi dall'aprirgli prontamente, ci sforziamo di chiudergli l'entrata, e di tenerlo lontano; ma entra malgrado noi; e non trova niente di preparato; trova tutto in disordine. Oh che infelicità! O vane speranze, vane espettazioni, quanti cuori avete mai ingannati! Ohimè! non sarò forse ingannato io stesso? Deh! nol permettete, o Signore. Ah! sono risoluto; voi solo per l'avvenire sarete l'oggetto della mia espettazione. Sì, o mio Dio, voi aspetto; non aspetto se non voi, niente nel mondo aspetto, se non voi solo. Tutto quello che farò, tutto quello, che progetterò, tutto quello, in cui mi occuperò, tutto tenderà ad aspettar voi. Io non mi attengo a cosa veruna; tostochè voi picchierete, tutto io lascerò, correrò a voi, o mio Salvatore; vi aprirò nel giubbilo del mio cuore, e nel desiderio ardente di unirmi per sempre a voi.

SE-

SECONDO PUNTO

Della felicità della morte, alla quale un Cristiano si sia preparato.

Beati que' servi, i quali, in arrivando il padrone, troverà vigilanti: in verità vi dico, che tiratasi su la veste, li farà mettere a tavola, e gli anderà servendo. E se giungerà alla seconda vigilia, e se giungerà alla terza, e li troverà così (vigilanti), beati sono tali servi (a).

1. Felicità prima dell' istante della morte. Di qual consolazione non si trova ripiena un'anima fervorosa al letto della morte! Sono ben tosto passate le sue pene, finiti i suoi combattimenti, essa si vede vicina alla ricompensa, e all'eterno riposo. In questo momento ciascun mortale prova la spaventosa caducità delle cose della terra, e l'obbligo, in cui è l'uomo di attaccarsi unicamente a Dio. Ma per l'anima giusta, oh! quanto è consolante aver saputo sprezzare tutti que' beni, a cui la morte la toglie, ed aver cercata di piacere solo a quel Dio, che ad essa viene! Con qual gioja vede essa Gesù Cristo tra le mani del Sacerdote venire anche una volta ad essa darle il pegno sicuro di una beata immortalità! Questa è l'ultima volta, in

(a) *Luc.* c. 12. v. 37. 38.

cui lo vede sotto i veli misteriosi, che lo nascondono; ben tosto lo vedrà a faccia scoperta nello stato della sua gloria. Oh! quanto si rallegra d'averlo servito, e di essersi a lui consecrata! Non è così dell'anima mondana, peccatrice, accidiosa, dissipata, il cui cuore non è mai stato interamente di Dio; oh quanti rincrescimenti all'opposto in questo momento, quanti rimorsi, quanti timori!

2. Felicità nel momento della morte.... della felicità di un giusto moribondo ne partecipano persino gli astanti. E' una vera felicità essere testimonj della morte di un fervoroso cristiano. Sia che la morte lo mieta nel fiore dell'età, e quando il mondo gli offerisce le più lusinghevoli speranze, sia che lo tolga in una età avanzata, e quando il cuore è ordinariamente più attaccato alla vita, il giubilo, che brilla sulla sua fronte, l'ardore, con cui dimanda i Sacramenti, il fervore con cui li riceve, le parole di consolazione, che dice a quelli, che lo compiangono, tutto edifica, tutto alletta. L'aria di contentezza, colla quale spira, annunzia i sentimenti pieni di Fede, di speranza, e di amor divino, di cui è acceso il suo cuore. Sembra che spargasi un odore di santità attorno di esso. Il fuoco sacro, che lo consuma, riscalda i cuori i più freddi, e loro fa desiderar di morire di una morte così santa, così beata.... La morte de' mondani è ben differen-

ren-

rente. Si sono veduti giovani, e vecchi mandar gridi spaventosi al primo annunzio di una prossima morte, e determinarsi poi con una pena infinita a parlare ad un Ministro della riconciliazione; se ne sono veduti taluni ostinarsi a non voler arrendersi, respingere da se quelli, che loro parlavano di Dio, rigettare eziandio il Crocifisso, che loro veniva presentato, e morire o in un induramento, in una insensibilità, in una stupidità da bestia, che gettavano gli astanti nella costernazione; o morire colle bestemmie in bocca, con trasporti di furore, di disperazione, che tremar facevano gli spettatori, fuggendo ciascuno col cuore pieno di spavento.

3. Felicità dopo la morte... L'ultimo respiro è renduto: quell'anima giusta, e fedele non è più di questo mondo, e altro non vi rimane sulla terra, che il corpo, che essa ha animato, e che ripigliar deve nell'ultimo giorno. Ah! che trova essa mai al momento, in cui è sciolta dai legami di questo corpo? Trova in un Dio il padrone, che ella ha servito, amato, e desiderato; ma un Padrone pieno di bontà, e di tenerezza, un Padrone, che più non esige da essa alcun servigio, e che al contrario vuol servirla egli stesso, che la introduce al celeste convito del soggiorno della sua gloria, e impiega la sua onnipotenza per renderla felice, e colmare tutti i suoi desiderj. Ah! egli è pur buono, e tenero il

Padrone, che noi serviamo, e che dipinge se stesso sotto questi sì amabili colori! Felici, sì, e ancora una volta felici questi servi, che ei trova al suo arrivo fedeli, e vigilanti! Per servire un tal Padrone, è forse troppo lunga la vita? Sono forse troppo dure le pene, le croci, le penitenze le mortificazioni, per la felicità, che esse ci procacciano! O anime fedeli, che consecrate vi siete al servizio di Gesù Cristo, non vi lasciate dunque abbattere dal timore della morte, come gli amatori del mondo. Aspettate il giorno della venuta del nostro Padrone, con una santa impazienza, ad essa pensate con gioja, con trasporti di allegrezza. No, i peccati della vita passata, che lavati avete nel suo sangue, nè le colpe leggere, che sfuggono alla vostra fragilità, e di cui gli chiedete ogni giorno perdono, non isconvolgano, non intimoriscano il vostro cuore, nè giungano a farvi perdere una sì dolce speranza. Una stabile confidenza nelle misericordie del Signore, e una brama ardente di andare a lui, sono più proprie ad animarvi al suo servizio, e gli sono più accette, che quel timore sterile, a cui vi abbandonate, il quale fa ingiuria alla sua bontà, il quale non serve, se non ad allontanarvi da lui, e ad affliggervi anche a rischio di disanimarvi. Dite dunque sovente a voi stesse: beati i servi, che il padrone troverà vigilanti al suo arrivo! Ah! colla gra-

grazia del mio Dio spero di essere di questo numero; oh quale fortuna sarà questa per me!

TERZO PUNTO

Della necessità di essere sempre pronti a morire.

1. Comprendiamo questa necessità con un famigliare esempio... *Ora sappiate, che se al padre di famiglia fosse noto, a che ora sia per venire il ladro, veglierebbe senza dubbio, e non permetterebbe, che gli fosse sforzata la casa* (*a*).

Se egli ne sapesse il tempo, in quel tempo veglierebbe, ma non sapendolo, che fa egli? Ha cura, che la sua casa sia sempre in buono stato; con questa precauzione, riposa tranquillamente.... Se noi sapessimo il tempo, in cui dobbiam morire, potremmo rimandare a quel tempo la nostra preparazione; ma nol sapendo, imitiamo questo padre di famiglia: manteniamo la nostra coscienza sempre in buono stato, non vi lasciamo entrare, molto meno soggiornare il demonio nostro nemico, e il peccato; non ci troviamo mai in uno stato, in cui non vorremmo morire. Regolata in tal guisa la nostra coscienza, e niente essa rimproverandoci, possiamo dormire tranquillamente; potrà allora accaderci di mo-

(*a*) *Luc.* c. 17. v. 39.

morire di una morte subitanea, ma non morremo già di una morte non preveduta,.. Ohimè! quando si tratta della conservazione de' nostri beni, usiamo un' attenzione infinita, niente confidiamo al caso, nissuna precauzione ci sembra eccedente; e quando si tratta poi della nostr' anima, della sua conservazione, della sua eterna salute, rischiamo ogni cosa, non prendiamo alcuna sicurezza. Dio immortale! Siamo ogni giorno alla vigilia di essere eternamente riprovati, e viviamo tranquilli.

2. Comprendiamo la necessità di essere sempre disposti a morire per una quotidiana esperienza... *E voi state preparati; perchè nell' ora, che meno pensate, verrà il Figliuolo dell' uomo* (*a*).

La morte sorprende con mille accidenti improvvisi. Uno è sommerso nelle acque, l' altro consumato dalle fiamme; questi cade, e va in pezzi, quegli è schiacciato sotto le rovine, sotto un peso, che lo atterra; chi è ucciso da un nemico, o per accidente, chi muore per uno sgorgo di sangue, o di una apoplessia. Il medesimo giorno sono stati veduti e pieni di sanità, e privi di vita; e questi accidenti medesimi sorprendono gli uni per viaggi; gli altri nelle loro case; questi di giorno, quelli di notte. Quanti di nostra conoscenza son morti in tal guisa? Erano essi disposti a mo-

(*a*) *Luc.* c. 12. v. 40.

morire? Erano essi in istato di grazia? Ah! gran Dio, quanto è mai terribile una tal morte per persone occupate negli affari del secolo, e che si vedevano quasi niente occupate in quelli della salute! La morte ci sorprende per malattia.... Se ne ignora il tempo... Eravamo occupati in mille affari, progetti, intrighi, vivevamo ne' piaceri, forse in abiti cattivi, e quando pensavamo a tutt' altro, fuori che a questo, eccoci afferrati da una malattia; e che tempo è mai questo per diporci a morire? Se ne ignora la natura... Ci lusinghiamo, che questo non sarà niente, siamo già stati tratti altre volte da malattie più serie, altri son guariti dalla stessa malattia, e con questa speranza non si fa niente, si differisce nella malattia, come nella sanità, e intanto la morte viene... Se ne ignorano i progressi.... Dopo alcuni timori della morte, e dopo aver fatti alcuni preparativi, il male va alcun poco a cessare, rinasce la speranza della vita, e con essa ben sovente tutte le passioni; e quando già ci credevamo fuori di pericolo, tutto in un colpo ricadiamo, e muojamo.. Ah stiam pronti, stiam pronti. Possibile, che non vogliamo mai comprendere l' importanza di quest' avviso? L' esperienza di tutti i giorni non basterà ella giammai per disingannarci? Si muore nell' ora, in cui meno vi si pensa.. Questo avvertimento tante volte ripetuto, e confermato da tanti esempj, non farà egli mai su di noi alcu-

cuna impressione? Se mai siamo sorpresi senza essere disposti; nostra sarà infallibilmente la colpa; ma ohimè! colpa sarà, che non potremo mai più riparare.

3. Comprendiamo la necessità di essere sempre disposti a morire dall' applicazione che dobbiamo far a noi stessi di questa verità... *E Pietro gli disse: Signore, questa parabola l' hai tu detta per noi, o per tutti* (a)?

Fa pur compassione veder l'uso, che si fa di una verità così terribile, qual è l' incertezza della morte, e veder la maniera, con cui viene applicata. Primieramente si applica agli affari temporali, usando tutta l'esattezza, e puntualità. Niente si fa di qualunque siasi importanza, senza prendere le necessarie precauzioni contro le sorprese della morte. Si ha cura di dir tutto, di fare scrivere, e sottoscrivere tutto, perchè non si sa, si va dicendo, cosa possa accadere, l' uomo può morire ad ogni ora: e per la salute, non vi è dunque sorpresa a temere, oppure l' affare non è egli di tanta importanza?... L' applichiamo ancora volentieri agli altri; l' annunziamo, la predichiamo, la inculchiamo agli altri, e non la prendiamo poi per noi stessi. Conosciamo il debole temperamento, la gracile sanità di quel giovane, vediamo l' età avanzata, e cadente di quell' altro, e andia-

(a) *Luc.* c. 12. v. 41.

diamo dicendo: dovrebbero pure e questi, e quelli pensar bene a morire; e noi, non dobbiamo forse noi pensarvi?... Anche a noi l' applichiamo, ma in una maniera indeterminata, indecisa, inefficace. Facciamo qualche volta questo riflesso, che non sappiamo quando morremo; dopo di che ce ne stiamo tranquilli, come se almeno sapessimo, quando non morremo; e accade poi, che dopo tanti avvertimenti, dopo tanti riflessi, muojamo senza essere ancora preparati.

PREGHIERA.

A me in particolare si indirizza questa istruzione. Senza più differire, oggi cominciar voglio a mettermi nello stato, in cui vorrei morire, nella pratica delle virtù, delle mortificazioni, degli esercizj di pietà, nella quale vorrei spirare; in una parola a fare ciò, che vorrei aver fatto all' ora della morte. Differire di più è un espormi a grave cimento, ben lungi dal trarne profitto. Deh! voi, o mio Dio, avvalorate colla vostra grazia questo mio proponimento. Così sia.

MEDITAZIONE CLXIII.

Quinta continuazione del discorso del Redentore alla presenza del popolo.

Luc. c. 12. v. 42-48.

Parabola dell' economo.

Consideriamo 1. l'economo fedele; 2. l'economo infedele; 3. la differenza, che havvi tra i servi infedeli.

PRIMO PUNTO

Dell' economo fedele,

1. I suoi doveri... *E il Signore disse: Chi credi tu, che sia il dispensatore fedele, e prudente, preposto dal padrone alla sua famiglia per dare al tempo debito a ciascheduno la sua misura di grano* (a)? Sotto la parabola di questo economo sono rappresentate tutte le persone, che hanno qualche autorità, o potestà su gli altri. Tali sono i padri di famiglia, i padroni, i magistrati, i principi, e principalmente i pastori, i superiori ecclesiastici, e i direttori delle anime... Il primo dovere dell'economo è la fedeltà, la quale consiste nel non ap-

(a) *Luc.* c. 12. v. 42.

appropriarsi alcuno dei beni affidatigli dal padrone, nel non riguardarsi padrone come esso lo è, nel non cercare in questo la sua gloria, il suo piacere, il suo particolare profitto, ma la gloria, il piacere, e l' interesse del padrone... Il secondo è la prudenza, o sia la scienza propria del suo stato. Deve sapere tutto ciò, ch'è necessario per far valere il bene del suo padrone, deve conoscere quai lavori abbiano da farsi, deve farne il riparto a quelli, cui comanda, e dare a ciascuno d'essi un lavoro proporzionato a' suoi talenti, e alle sue forze... Il terzo è l'esattezza nel prevedere ai bisogni di quelli, che impiega, loro dando nel tempo destinato la misura necessaria al loro nutrimento; cioè loro somministrando tutti i mezzi, tutti i commodi, tutte le istruzioni, tutte le esortazioni, in una parola tutto ciò, che può impegnarli, animarli ad adempiere esattamente i loro doveri; e questi soccorsi somministrar loro dee non in tempo a lui comodo, e di suo gradimento, ma in tempo prescritto, e quando essi ne hanno bisogno... Ora come adempiamo noi nel nostro stato questi doveri verso di quelli, da cui condotta Dio ci ha affidata? Ohimè! dove si trova egli quell' economo fedele, prudente, e attento? Oh! quanto ne è piccolo il numero, in paragone di quelli, che sono infedeli, imprudenti, e negligenti? Non son io forse del numero di questi ultimi?

2. La

2. La felicità dell'economo fedele... *Beato questo servo, cui, venendo il padrone, troverà far così (a).*

Cioè, se lo trova nell' attuale adempimento di tutti i suoi doveri; ma per questo bisogna che gli adempia, 1. con costanza, e senza interruzione. Non dee lasciarsi vincere dalle difficoltà, abbattere dalla noja, superare dall' accidia, nè distrarre da cure estranee... 2. Con applicazione, e senza negligenza. E' necessario, che continui a faticare incessantemente, e senza darsi riposo. Continuar dee col medesimo zelo, col medesimo ardore, colla medesima sollecitudine, con cui ha cominciato, affinchè venendo il padrone non lo trovi, o a far niente, o a non far tutto, o a far male quello, che fa... 3. Con perseveranza, e senza mai abbandonare cosa alcuna. Deve continuar a travagliare con premura sino all' ultimo respiro, senza giammai abbandonare il posto, in cui Dio l'ha messo, sia per noja, sia per amor del riposo; o se non è più in istato di continuare a tenerlo, sia che le infermità, o la debolezza lo rendano incapace di adempirne le funzioni, deve in questo riconoscere, e seguire la volontà del padrone, il quale senza dubbio al suo arrivo sarebbe malcontento di trovarlo in un posto, in cui non poteva più essergli utile, e che avrebbe forse continuato a te-

(a) *Luc.* c. 12. v. 43.

tenerlo solo per godere i vantaggi annessivi, senza poterne adempiere i doveri.

3. La ricompensa dell' economo fedele.... *Vi dico veracemente, che gli darà la sopraintendenza di quanto possiede* (*a*).

Il padrone, il quale al suo arrivo troverà l' economo di sua casa esatto nell' adempire i suoi doveri, gliene mostrerà la sua soddisfazione, e per ricompensa della sua fedeltà, e prudenza, lo innalzerà ad un rango superiore, e gli darà l' amministrazione generale di tutti i beni, che possiede. Ecco la ricompensa, che dar possono i padroni della terra, e che sperar possono quelli, cui essi hanno affidata una parte del loro patrimonio; ma che farà egli il padrone del Cielo? Che ci promette egli mai sotto questa figura, se non il possesso di tutti i suoi beni, il possesso del suo Regno, il possesso di lui medesimo. O ricompensa ben degna dei nostri desiderj, ben degna delle nostre fatiche, e della nostra perseveranza!

SECONDO PUNTO

Dell' economo infedele.

1. Il suo delitto... *Che se un tal servo dirà in cuor suo: il padrone mio non vien così presto: e comincierà a battere i servi,*

(*a*) *Luc.* c. 12. v. 44.

vi, e le serve, e a mangiare, e bere, e ubbriacarsi (*a*).

Il delitto di quest'economo infedele verso il suo padrone è di dimenticarsi, che ha un padrone, dimenticarsi, che questo padrone deve ritornare, o persuadersi, che non ritornerà così presto.... La negligenza negli esercizj spirituali, l'omissione dell'orazione, della meditazione, della lettura spirituale, la dimenticanza di Dio, della morte, delle sue sorprese, e delle sue conseguenze, sono la prima colpa, che noi commettiamo, e la sorgente di tutte le altre. Viviamo, come se non dovessimo morire, o viviamo, come se la morte fosse sempre per noi nella stessa lontananza... Il delitto di quest'economo infedele riguardo agli altri servi è di maltrattarli. Chi ha dimenticato Dio, e il conto che render gli deve, non segue più verso il prossimo altra regola, che la passione. L'uso, che fa della sua autorità, del suo potere, diviene allora una continua ingiustizia. Sostiene, favorisce, colma di beni quelli, che lo adulano, e non teme poi d'inquietare, di affliggere, di umiliare, di molestare in mille maniere quelli, che gli dispiacciono. Il padrone però vede l'ingiuria, che si fa a questi, sente i loro gemiti, e prenderà vendetta dei disprezzi, degli oltraggi, e dei cattivi trattamenti, che avranno ricevuto dall'

(*a*) *Luc.* c. 12. v. 45.

dall' economo infedele.... Finalmente il delitto di questo servo malvagio verso se stesso è di abbandonarsi al lusso, e all'ozio, al giuoco, e all'intemperanza, alla crapola, e alla dissolutezza, e di impiegare per soddisfare le sue passioni i beni affidatigli dal suo padrone, e destinati ad usi ben differenti.

2. L'infelicità dell' economo infedele... *Verrà il padrone di questo servo il dì, che meno egli l' aspetta; e nel punto, ch' egli non sa* (*a*).

Questo padrone verrà, è inevitabile il suo ritorno, ed oh! quanto sarà terribile per quel che avrà da rendere conto di tante concussioni!... Questo padrone verrà in un giorno inaspettato, in una età, in cui credevasi, che non vi fosse ancor niente da temere, in un tempo, in cui formavansi ancora vasti progetti di fortuna, di piaceri, d' ingrandimento... Questo padrone verrà in un' ora incerta; forse, ohimè! nel momento stesso, in cui ci abbandoniamo con maggior sicurezza a ciò, che ci attirerà i più rigorosi castighi. Ecco dunque la risposta alla dimanda di s. Pietro: tutti vegliar debbono, e stare continuamente attenti. Questa verità è indirizzata a tutto il popolo, e ancora più particolarmente ai pastori del popolo. Ah! sarebbe pur cosa dolorosa, e sfortunata per chi deve animar

gli

(*a*) *Luc.* c. 12. v. 46.

gli altri a star preparati, e che molte volte ve li ha infatti esortati, non esservisi egli stesso preparato, ed essersi lasciato sorprendere!

3. Il castigo di quest'economo infedele... *E lo separerà, e lo manderà con (i servi) infedeli (a).*

Il suo castigo sarà prima essere separato per sempre dalla compagnia de' beati, dove avrebbe occupato un rango distinto tra tanti zelanti pastori, i quali hanno avuto parte alle fatiche, e che adesso hanno parte alla gloria dei primi Apostoli.... Sarà quindi rilegato, e confuso coi servi infedeli, coi cattivi cristiani, cogli eretici, co' Giudei, cogli idolatri, coi demonj. Ohimè! che compagnia per un Ministro di Gesù Cristo, per un successore degli Apostoli!.... Avrà finalmente parte ai loro supplizj, anzi ne soffrirà de' maggiori ancora nel medesimo fuoco, nella medesima eternità.

TERZO PUNTO

Differenza tra i servi infedeli.

1. Del più colpevole... *E quel servo, il quale ha conosciuto la volontà del suo padrone, e non è stato preparato: e non ha eseguita la sua volontà, riceverà molte battiture (b).*

Que-

(a) *Luc.* c. 12. v. 46.
(b) *Luc.* c. 12. v. 47.

Quegli senza dubbio è il più colpevole, che, essendo stato ammesso alla confidenza del padrone, essendo stato istruito de' suoi disegni, avendo saputo le sue intenzioni, e conosciuto le sue volontà, non ne ha tenuto alcun conto, non ha fatto niente di quello, che gli era stato prescritto, ed ha egualmente sprezzata l'autorità del padrone, le sue ricompense, e le sue minacce; perciò questi sarà castigato con maggior rigore, e severità. Tali erano i Giudei al tempo del Redentore, in confronto de' Gentili. Erano istruiti nella legge di Dio, e ben informati della promessa, che egli avea fatta di mandare al mondo il Salvatore, e in vece di prepararsi a riceverlo, l'hanno crocifisso. Tali sono oggigiorno i Cristiani, in paragone degli infedeli. Tali sono tra i cristiani gli Ecclesiastici, i Religiosi, le persone educate con maggior cura, e meglio istrutte, in paragone del popolo grossolano, poco fornito d'istruzioni, e poco capace di riceverne.... Se dunque trascuriamo di eseguire i voleri del nostro padrone, i quali ci sono così bene manifesti, confessiamo, che noi siamo del numero de' più colpevoli, e che ci sono dovuti i più rigorosi castighi.

2. Del servo meno colpevole... *Quel servo poi, che non l'ha conosciuta, e ha fatto cose degne di castigo, riceverà poche battiture* (a).

(a) *Luc.* c. 12. v. 48.

Quegli certamente è meno colpevole, il quale, non essendo stato ammesso ai segreti del suo padrone, e non sapendo minutamente le sue intenzioni, e i suoi voleri, non lascia di far cose degne di castigo: esso sarà castigato, ma meno rigorosamente del primo. Tali erano al tempo del Redentore i Gentili, in paragone de' Giudei; tali sono oggi giorno gli infedeli, in paragone de' Cristiani. Se Gesù Cristo non è stato loro annunziato, non saranno puniti per non averlo conosciuto, e adorato; ma saranno puniti per aver operato contro il lume naturale della loro ragione, e della loro coscienza. Sono da compiangersi nella loro ignoranza, e questo è un mistero delle profondità della scienza, e della sapienza di Dio; ma sono colpevoli nei loro disordini. Noi però più favoriti di loro, per una grazia, che non abbiam potuta meritare, e che non apprezzeremo mai abbastanza, se non ce ne profittiamo, noi siamo infinitamente colpevoli, e il nostro castigo sarà a proporzione più rigoroso del loro.... Ah! che disgrazie per me, se dopo aver ricevuto il lume della Fede, venissi mai ad essere dannato coi Gentili, e mille volte più di essi tormentato!

3. Regola generale del giudizio di Dio... *Molto si domanderà da tutti quelli, a' quali molto è stato dato: e più chiederanno da colui, al quale è stato affidato il molto* (a).

O che

(a) *Luc.* ivi.

O che ci sia dato molto, o che ci sia dato poco, ci si dimanderà conto di tutto, ci si dimanderà conto dell'uso, dell'impiego, del profitto di tutti i beni, che ci sono stati dati, naturali, e sovranaturali, e del tempo, in cui ne abbiamo goduto. Il conto, che avremo a rendere, sarà tanto più rigoroso, quanto più avrem ricevuto... Tale è la risposta compita, che fece il Salvatore all'interrogazione di s. Pietro: risposta, che merita i nostri più profondi riflessi, in qualunque stato noi siamo: risposta, che ha fatto tremare i più gran Santi, che li ha fatti fuggire, e nascondersi, quando si trattava di sollevarli a qualche dignità, e che loro non permise di accettarle, se non per ubbidienza, e per non resistere alla volontà di Dio; ma non però senza gemere, senza piangere, senza tremare. Ah! chi altrimenti le accetta, non penetra, e non considera profondamente il conto rigoroso, che ne dovrà rendere!

PREGHIERA.

O mio Dio, che conto terribile avrò da rendervi, quando comparirò davanti a voi! Deh! abbiate di me pietà, o mio Salvatore! abbiate pietà di me: voglio fin d'ora seriamente applicarmi, e prepararmi alla vostra venuta, affinchè non mi sorprenda. Voglio d'or innanzi osservare tutti i miei passi, pesare tutte le mie azioni, numerare

rare tutte le mie parole; affine di fare un santo, e fedele uso dei lumi, dei talenti, dell'autorità, e di tutti i beni, che ho da voi ricevuti. Così sia.

MEDITAZIONE CLXIV.

Sesta continuazione del discorso del Redentore alla presenza del popolo.

Luc. c. 12. v. 49-59.

Della venuta di Gesù Cristo.

Il divin Salvatore qui ci istruisce: 1. degli effetti; 2. della cognizione della sua venuta; 3. del giudizio particolare, che egli eserciterà.

PRIMO PUNTO

Degli effetti della venuta di Gesù Cristo.

1. Del fuoco, che Gesù Cristo ha portato sulla terra . . . . *Son venuto a portar fuoco sopra la terra: e che voglio io, se non che si accenda* (a)?

Che fuoco ha portato Gesù Cristo sulla terra? Il fuoco dell'amor divino per infiammare

(a) Luc. c. 12. v. 49.

mare i cuori, il fuoco dello zelo della gloria di Dio per la conversione de' peccatori, e per la soddisfazione delle anime; il fuoco della persecuzione per purificare, e perfezionare la virtù.

1. Il fuoco dell'amor divino.. O Gesù, voi avete portato questo sacro fuoco sulla terra, voi volete, che vi arda, che infiammi tutti i cuori: perchè dunque è così freddo, così languido il mio cuore? Perchè non vi penetra dentro questo fuoco, perchè nol consuma? Voi volete, che vi si accenda, sono dunque io, che non voglio. Misero! amo meglio abbandonar il mio cuore a mille terreni oggetti, che lo avviliscono, lo degradano, lo consumano; a mille profani amori, che lo corrompono, lo tormentano, lo straziano, che lasciarlo accendere d'amor di Dio, che farebbe la sua gloria, il suo giubilo, la sua felicità. Ah! riconosco il mio peccato, la mia stoltezza. Deh! soffrite, o mio Salvatore, che oggi vi offerisca questo cuore nello stato di corruzione, in cui si trova, soffrite, che vi preghi di purificarlo da tutto ciò, che può dispiacervi, e di accendervi il fuoco celeste, che voi siete venuto a portar sulla terra. Voi lo volete, lo voglio anch' io; sostenete la volontà, che voi m'ispirate, e nella quale voglio morire, di essere cioè interamente vostro, e la risoluzione, in cui sono di svellere dal mio cuore tutto ciò che potrebbe esser contrario ai progressi del vostro amo-

re . . . 2. Il fuoco di zelo: chi non ha questo zelo pel prossimo, non ha l'amore di Dio. Ora come l'esercitiamo noi ciascuno secondo il nostro stato? Lo zelo è un fuoco ardente, che brucia da tutte le parti, che supera tutti gli ostacoli, che non vien meno, nè si estingue, che cresce, e continuamente si fortifica . . . . 3. Il fuoco della persecuzione; se la pietà, di cui facciamo professione, se lo zelo, che esercitiamo, ci tira dietro ingiuste persecuzioni, rallegriamocene; questo fuoco ci è necessario, ed è voler del Signore, che esso si accenda, e ci purifichi: deh! guardiamoci di cercar di spegnerlo, col rallentarci ne' nostri doveri.

2. Del Battesimo, con cui è stato battezzato Gesù Cristo . . . *Ma ho un battesimo, col quale debbo essere battezzato: e qual pena è la mia, sino a tanto che sia adempito* (a)?

1. Qual è stato questo battesimo? Il battesimo del suo sangue, da cui è stato inondato; un diluvio di dolori di ogni specie, in cui è stato sommerso. O Gesù, come possiamo noi mai pensare a questo senza restarne inteneriti, e senza amarvi! . . . . 2. Perchè ha egli ricevuto questo battesimo? Per essere il primo ad esser consumato da quel fuoco, che era venuto a portar sulla terra, e per mostrarci, come dovremmo

(a) *Luc.* c. 12. v. 50.

mo esserne anche noi consumati. Nella sua passione, e nella sua morte è stato egli la vittima dell' amore, che aveva per Iddio suo Padre, la cui offesa voleva riparare; la vittima del suo zelo per noi, che liberar voleva dall' inferno; la vittima dell' odio de' suoi nemici, perchè ci voleva insegnare a soffrirlo al pari di lui. 2. Donde venne questa specie di violenza, che Gesù Cristo soffrì, sino a tanto che questo battesimo fu adempito? Essa procedeva dal suo amore, e dal desiderio ardente, che aveva di compiere il suo sacrifizio, per la nostra redenzione. Quel poco tempo, che aspettar doveva, sembrava troppo lungo all' ardore della sua carità, e questa dilazione era per esso un continuo supplizio... Ah! che amore! che zelo! Quanto è mai amabile Gesù! Perchè non bruciamo noi d' amore per esso, e di zelo per la sua gloria?

3. Della divisione, che Gesù Cristo ha portata sulla terra..... *Pensate voi, ch' io sia venuto a portar pace sopra la terra? No io vi dico, ma la divisione: imperocchè da ora in poi saranno cinque in una casa divisi, tre contro due, e due contro tre. Il padre sarà diviso dal figliuolo, e il figliuolo dal padre suo, e la madre dalla figliuola, e la figliuola dalla madre, la suocera dalla nuora, e la nuora dalla suocera* (a).

(a) *Luc.* c. 12. v. 51. 52. 53.

Gli Apostoli, ed i Cristiani dei primi secoli furono le vittime di questa divisione. Ad esempio di Gesù Cristo, accesi d'amor di Dio, e di zelo delle anime, come esso dovettero soccombere sotto il ferro della persecuzione. Nella medesima famiglia, composta di cinque persone, se ne videro tre contro due, e due contro tre; e tutto ciò, che qui dice il Redentore, è soltanto la predizione dei fatti, che ritroviamo nell' istoria. Sono finiti i tempi di questa sanguinosa persecuzione. Il mondo, per una inaudita maraviglia, a forza di scannare Cristiani, egli medesimo è divenuto Cristiano, e col sangue de' Martiri si sono bagnati i materiali delle fondamenta della Religione, per la quale essi sono morti. Oggigiorno nell' universo si professa il cristianesimo, non v' è più divisione su questo punto. Ma quegli, che ama Dio, e s'impiega con zelo pel prossimo, non v' ingannerebbe egli, se sperasse di godere una pace intera? Ah! è ancora necessaria la divisione, la separazione. Debbono i buoni coraggiosamente dichiararsi per la Religione, e talvolta ancora separarsi affatto dal mondo. I cattivi dal canto loro non lasciano quasi mai di perseguitare i buoni, e separarsi da essi. Terribile separazione, la quale è l' immagine, ed il principio di quella, che ci consumerà nel giorno estremo, e sarà eterna! Non ci spaventiamo dunque di questa separazione,

non

non temiamo, che i peccatori si separino da noi; e se è necessario alla nostra salvezza, separiamoci noi da essi.

SECONDO PUNTO

Della cognizione della venuta di Gesù Cristo.

1. Dell'applicazione degli uomini alle cose transitorie di questo mondo. *E diceva poi anche alle turbe: Quando avete veduto alzarsi dall'occaso una nuvola, subito dite: Vuol far temporale: e così succede. E quando sentite soffiar lo scilocco, voi dite: farà caldo: e succede così. Ipocriti, sapete distinguere gli aspetti del Cielo, e della terra: e come non distinguete il tempo d'adesso* (a)?

Siamo prudenti negli affari temporali, abili nelle scienze umane, conosciamo il Cielo, e la terra, riguardo a gli interessi, o ai divertimenti del secolo, esaminiamo il corso delle stelle, prediciamo il loro incontro, pronostichiamo le stagioni, annunziamo gli avvenimenti, ragioniamo su tutto, e ci facciamo onore della nostra scienza, e de' nostri lumi. Oh quante inutili cognizioni! Quante superflue cure! O uomini vani, e superficiali, vi occuperete voi sempre in chimere, e trascurerete poi sempre le verità essenziali!

(a) *Luc.* c. 12. v. 54. 55. 56.

2. Della disapplicazione degli uomini alle cose di Dio... *Come non distinguete il tempo d' adesso?*

Questo tempo per i Giudei era quello della venuta del Messìa. I miracoli, che Gesù operava, gli oracoli de' Profeti, che in lui si adempivano, la data degli avvenimenti minutamente segnata nei libri santi, l' espettazione, in cui erano essi medesimi della prossima venuta del loro liberatore, tutto gli avvertiva di riflettere a quanto allora occorreva, di esaminare ciò, che stava scritto, e di riconoscere, che essi erano giunti al felice termine della loro liberazione, e che Gesù Cristo era il loro Salvatore. Ma a questo nulla affatto pensarono; non riconobbero il Messìa, che facevano professione di aspettare, lo perseguitarono, lo crocifissero... Questo tempo, che il Redentore ci avvisa di distinguere, e a cui ci esorta di riflettere, è ancora per noi il tempo della sua prima venuta, il tempo della sua grazia, e della sua misericordia, il tempo, in cui ci sollecita di ritornare a lui, in cui ci offerisce i suoi meriti, e il prezzo di nostra redenzione. Questo tempo è quello della nostra vita presente. Ma questo tempo prezioso, che ci è dato per conoscere Dio, e servirlo, per accumulare tesori di virtù, e di meriti, questo tempo così breve, dal cui uso dipende l' eternità, in che lo impieghiamo noi?

3. Della maniera di riparare la nostra

ne

negligenza... *E come*, soggiunge Gesù Cristo, *non discernete anche da voi stessi quello, che è giusto (a)?*

In vece di occuparci in oggetti stranieri, deh! volgiamo i nostri sguardi su noi medesimi! Cominciamo dall' esaminarci, quindi giudichiamoci con giustizia, e finalmente eseguiamo su noi medesimi il giusto giudizio, che dato avremo... Ohimè! conosciamo noi Gesù Cristo? crediamo noi in esso? Siamo noi nella sua Chiesa? In quella Chiesa, la quale per una non interrotta successione, risale sino ad esso? La nostra vita è ella conforme alla nostra Fede? Siamo noi giusti verso Dio? Giudichiamone da noi stessi: vorremmo noi essere serviti, come esso è servito da noi? Siamo noi giusti verso il prossimo? Giudichiamone da noi stessi: vorremmo noi essere trattati, come da noi esso è trattato? Siamo noi giusti verso di noi stessi? Giudichiamone da noi medesimi, dalla nostra coscienza, dai nostri rimorsi. Ohimè! sono io ingiusto, o Signore, son peccatore, e debbo più che ogni altro far penitenza, ma una penitenza, che corrisponda al numero, e all' enormità de' miei peccati. Ecco il giusto giudizio, che dobbiamo dar contro noi stessi, e che dobbiamo eseguire. Invano nascondiamo agli uomini i nostri disordini, in vano ci allontaniamo dai sentieri della

(a) *Luc.* c. 12. v. 57.

giustizia ; se ricusiamo di entrarvi da noi stessi, il giusto giudice ci farà rientrare a nostro malgrado. Scoprirà la nostra ipocrisia, manifesterà i nostri misfatti, li giudicherà nella sua giustizia, e li punirà con un giusto supplizio, di cui li giudicherà meritevoli, che sarà il fuoco eterno dell' inferno... Ah! per pietà, preveniamo questo terribile giudizio, mentre abbiam tempo, ricorriamo alla sua misericordia, e alla penitenza, e da noi stessi rimettiamoci nell' ordine della sua giustizia.

TERZO PUNTO

Del giudizio particolare, che eserciterà Gesù Cristo.

Gesù Cristo qui ce lo annunzia sotto una parabola, di cui non si può comprender bene il senso, se non se ne conoscono tutti i personaggi.

Quando poi tu vai insieme col tuo avversario dal principe, per istrada fa, quanto puoi, per liberarti da lui, affinchè egli non ti strascini dinanzi al giudice, e il giudice non ti dia nelle mani del birro, e il birro ti cacci in prigione. Ti dico, che non uscirai di lì, finchè tu abbi pagato fin all' ultimo picciolo (a).

1. Del Principe, e di quelli, che vanno da

(a) *Luc.* c. 12. v. 28. 29.

da esso... Questo Principe è Dio medesimo, che ci chiama alla sua corte, noi tutti siamo quelli, che andiamo davanti a lui. Noi vi andiamo per essere ammessi nel numero dei suoi cortigiani, e regnare eternamente con lui. Altro non è la nostra vita, che un continuo incamminamento verso la corte di questo Re immortale dei secoli. Ciascun giorno, ciascun momento, in cui viviamo, è un passo, che facciamo per portarvici, senza che punto sappiamo, se ne siamo ancora lontani, o se ne siamo vicini. Ma quello, che si deve ben considerare, si è, che noi andiamo col nostro avversario, e che nel giungere può chiuderci l'ingresso della corte, e mettere a terra tutte le nostre speranze.

2. Del Giudice, e dell'Esattore... Il Giudice è il figliuolo del Principe, è il Figliuolo di Dio; e l'esattore, ossia il ministro della giustizia è il demonio. E' dunque Gesù Cristo medesimo quegli, che al momento della nostra morte giudicherà della nostra sorte eterna. Giudice illuminato, a cui nulla sfuggirà; Giudice severo, che non potrà essere piegato da cosa alcuna; Giudice potente, cui niente resisterà; Giudice giusto, che darà alle virtù le ricompense, che ha promesso, e ai peccati i castighi, di cui ci ha minacciati, al peccato veniale, un castigo temporale, al peccato mortale, un supplizio eterno. Ohimè! mi avvicino al momento, in cui presentar mi dovrò

vrò al mio Giudice! Che diverrò io mai, peccatore il più scellerato, debitore impotente a pagare, coperto di mille iniquità?

3. Dell' avversario... Il nostro avversario è la coscienza, è il nostro prossimo, è il Principe, è il Giudice stesso, che abbiam offeso. In questo giudizio, Gesù Cristo sarà tutto insieme il Giudice, il testimonio, l' accusatore, e l' avversario offeso. Quanto dunque dev' essere terribile per i peccatori questo giudizio! Ma, o bontà infinita di Dio, Gesù medesimo c' insegna il mezzo di schivarne il rigore; questo consiste nell' accordarci con lui, mentre siamo per istrada, mentre godiamo di questa vita. Egli stesso a questo c' invita, ci sollecita; ancor di più, ci offerisce egli medesimo i mezzi di soddisfarlo intieramente, il suo sangue, la sua morte, i suoi meriti, le sue grazie, i suoi sacramenti, le sue misericordie... O uomini insensati, a che pensate voi dunque, non voler profittare di un' offerta così generosa, così vantaggiosa, così piena di tenerezza, e d' amore, che tende solo ad aprirvi le porte del Cielo, affinchè subito dopo il vostro estremo passaggio voi possiate entrarvi senza ostacolo, e ricevere un giudizio favorevole!

PREGHIERA.

Facciam pace, o Signore, prima che abbia da comparire davanti a voi. Vado ad ac-

accusarmi al vostro Ministro, e purificarmi nel vostro sangue; vado a rendere al mio prossimo quanto gli son debitore, a riconciliarmi con quello che ho offeso, o ha offeso me; menar voglio una vita casta, umile, pia, paziente, regolar voglio la mia condotta secondo i doveri del mio stato, e i precetti della vostra santa legge; camminar voglio alla vostra presenza, e con voi, non come mio avversario, ma con voi come col mio padrone, che io amo teneramente, e che servir voglio con ardore affine di trovare un giorno in voi, o mio Dio, e mio Giudice, un mediatore, un Salvatore. Così sia.

MEDITAZIONE CLXV.

Fine del discorso del Salvatore alla presenza del popolo.

Luc. c. 13. v. 19.

Morti funeste, e parabola del fico.

La giustizia di Dio ci sollecita a far penitenza; 1. ci sollecita per mezzo di effetti sensibili, che Dio ci mostra; 2. ci sollecita per vie segrete, che Gesù ci rivela.

PRIMO PUNTO

La giustizia di Dio ci sollecita al far penitenza per mezzo di effetti sensibili, che Dio ci mostra.

1. Esaminiamo quanto siano frequenti questi effetti... *Nello stesso tempo vennero alcuni a dargli nuova di que' Galilei, il sangue de' quali Pilato mescolato aveva con quello de' loro sacrifizi. Ed egli rispose loro, e disse: vi pensate voi, che que' Galilei fossero più gran peccatori di tutti gli altri Galilei, perchè sono stati in tal guisa puniti? Vi dico di no: ma se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo. Come anche que' diciotto uomini, sopra de' quali cadde la torre presso al Siloe, e gli ammazzò; credete voi, che anche questi fossero rei più di tutti gli altri abitatori di Gerusalemme? Vi dico di no: ma se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo* (a).

Mentre Gesù parlava al popolo, gli si annunziò, che Pilato aveva fatto trucidare nel Tempio di Gerusalemme un certo numero di Galilei, che erano andati ad offerirvi i loro sacrifizj. Al racconto di questo tragico avvenimento Gesù ne aggiunse un altro, e fece memoria di quello, che era

(a) Luc. c. 13. v. 1. 2. 3. 4. 5.

occorso nella medesima città, allorchè una torre della fontana di Sfoe cade, e schiacciò nella sua caduta diciotto persone... Quanti simili accidenti, che sono a nostra notizia, sono occorsi a particolari, o a migliaja di persone in un sol colpo! Richiamiamocene la memoria, e diciamo a noi stessi: su che dunque è fondata la sicurezza, colla quale io vivo? Ciò, che è accaduto a tanti altri, non può egli ad ogni momento accadere a me? Essi non se lo aspettavano più di me; vivevano al pari di me con sicurezza, eppure sono stati sorpresi, e son morti senza aver avuto un sol momento per riconoscersi. E come mai in mezzo di tanti pericoli, che mi circondano, posso determinarmi a peccare? Come viver posso nel peccato, e rimanervi un sol momento?... Ma dirà taluno, tutto il mondo non muore già d' accidente. No; ma io morir ne posso; e che m' importa, che gli altri muojano diversamente, se io di tal morte posso morire?

2. Osserviamo, quanto siano terribili questi effetti... Allorchè raccontansi simili avvenimenti, ciascuno ne ragiona a suo genio. Questi ne parlano in una maniera affatto da Gentile; altro non veggono in questo, che un concorso di cause naturali, e un effetto del caso, senza pensare, che tutto è sottomesso alla provvidenza di Dio, e che non vi esiste alcun caso, che in tutte le cose si eseguisce la volontà del Signo-

gnore, e che pieni di equità sono tutti i suoi giudizj. Quelli li considerano in una maniera del tutto umana: compiangono quello, ch' è perito così miseramente; pensano alla rovina della sua fortuna, e alla desolazione della sua famiglia, senza pensare alla sua anima, alla sua eternità. Oimè! in che stato era essa quell' anima? Era in istato di grazia, o di peccato mortale? Ecco decisa in un momento la sua sorte, ed ecco ciò, che fa tremare. Ma se io stesso perito fossi in sua vece, in che stato mi sarei trovato? Quante volte trovato mi sono in tale stato, che se mi fosse occorso il medesimo accidente, a quest'ora sarei perduto, sarei dannato? Dio non ha permesso; ed ora qual è la mia riconoscenza? Sono ancora incerto di quanto mi accadrà; eppure qual è il mio timore, quali sono le mie precauzioni? Voglio forse ancora cimentarmi? Ah! se mai rimango sorpreso, chi potrò accusare se non me stesso? E che mi resterà egli mai, se non un' eterna disperazione? Altri finalmente ne ragionano in una maniera superstiziosa, e questo era il difetto de' Giudei. S'immaginavano essi, che quelli, che perivano in tal guisa, fossero sempre i più gran peccatori di una città, di una nazione: ma il Salvatore loro ne mostra lo sbaglio. Ah! non giudichiamo veruno, e paventiamo per noi. Dio, col medesimo accidente, castiga l'empio, e ricompensa il giusto; tutto dipende dallo sta-

to,

to, in cui ciascuno si trova, e appartiene a ciascuno di noi mantener sempre la nostra coscienza nello stato, in cui vorremmo morire.

3. Consideriamo, quanto sono istruttivi questi effetti... Non riflettiamo su quello, che accade agli altri, se non per trarre istruzioni per noi medesimi. Perciò il divin Maestro dopo aver distrutto il falso pregiudizio del popolo su queste sorte di accidenti, soggiunse: *se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo*; avrete tutti una simil sorte. Queste parole erano per i Giudei una predizione, che per loro impenitenza fu ben tosto adempita, allorchè quasi tutta questa perfida nazione perì sotto la spada de' Romani, e fu sepolta sotto le rovine della Città, e del tempio di Gerusalemme... Oh quante disgrazie pubbliche, e particolari potrebbe tener lontane la penitenza! Pigliamo esempio su gli altri; noi siamo forse più colpevoli di essi, e alla loro sarà simile la sorte nostra. Prendiamo almeno esempio su noi medesimi, e se cominciamo già a sentire su di noi gli effetti della collera di Dio, affrettiamoci di pacificarlo colla penitenza, e allontanare dalle nostre teste le estreme disgrazie, che sono già forse vicine a piombarci sopra. Se gli uomini sono sordi a questa voce, e crescono ogni giorno in malvagità, tanto più animiamoci di un maggior fervore a far penitenza per noi, e per essi. Dio perdona tal-

talvolta ai colpevoli in favore de' giusti; ma se la sua giustizia lampeggia, e scarica i suoi fulmini, noi non perderemo la nostra ricompensa: ancorchè venissimo ad esser involti nelle stesse disgrazie, più pura ne diverrà la nostra virtù; ancorchè restassimo sepolti sotto le stesse rovine, la nostra eterna salute ne sarà la ricompensa.

SECONDO PUNTO

La giustizia di Dio ci sollecita a far penitenza per mezzo di vie segrete, che Gesù ci rivela.

La minaccia fatta da Gesù al popolo in due parole, la estese in una parabola, in cui ci scopre segreti importanti .... *E disse anche questa parabola: un uomo aveva un albero di fico piantato nella sua vigna, e andò per cercarvi de' frutti, e non ne trovò. Allora disse al vignajuolo: ecco che son tre anni, che vengo a cercar frutto da questo fico, e non ne trovo: troncalo adunque: a che fine occupa egli ancora il terreno? Ma quegli rispose, e dissegli: Signore, lascialo stare ancora per quest' anno fintantochè io abbia scalzata intorno ad esso la terra, e vi abbia messo del letame: e se darà frutto, bene: se no, allora lo taglierai* (*a*). Il Redentore con questa parabola finì il suo discorso, lasciandone l' in-

(*a*) *Luc.* c. 13. v. 6. 7. 8. 9.

Interpretazione alle ricerche de' suoi uditori. Noi applicarla dobbiamo a noi stessi, e in essa troveremo sei motivi di fare una pronta penitenza.

1. I benefizj, con cui Dio ci ha prevenuti... *Un uomo aveva un albero di fico piantato nella sua vigna.* Questo fico era il popolo Giudaico collocato da Dio sulla terra di promissione, e in mezzo delle nazioni; era Gerusalemme situata in mezzo al popolo eletto, di cui ella era la Dominante, e la Capitale. Questo fico, siam noi stessi, innestati in Gesù Cristo pel Battesimo, piantati nella sua Chiesa per la Fede, forse associati al suo Sacerdozio per mezzo dell' Ordine, forse incorporati ad un Ordine santo per la professione, ammessi in una santa casa per un favore speciale. Ora in qualunque stato noi siamo, in esso siamo stati con diligenza coltivati, innaffiati dalle grazie del Cielo, premuniti contro gli scandali, e la corruzione del mondo. Noi ci gloriamo eziandio di tutti questi vantaggi; ma pensiamo poi noi a ringraziare quello, da cui ricevuti li abbiamo? Pensiamo noi a corrispondervi portando que' frutti, che egli ha diritto di aspettare da noi? Ci persuadiamo noi forse, che tanti benefizj non c' impongano alcuna obbligazione? Pensiamo forse, che dopo essersi sparsa su di noi con tanta profusione la sua bontà, non abbia poi la sua giustizia a dimandarci cosa veruna?

2. La nostra ingratitudine verso Dio... *E andò per cercar de' frutti, e non ne trovò.*

Tale fu lo stato della nazione Giudaica; tale fu quello dell'ingrata Gerusalemme al tempo del Messia: non è forse questo il nostro? Questo sterile fico non è egli la figura della nostra ingratitudine, e della nostra sterilità? Dove sono i frutti, che abbiamo portati? Dove sono le buone opere, che abbiamo fatte? Quale virtù può egli presentemente il Signore trovare in noi? Ohimè! in vece di frutti di virtù, abbiamo soltanto prodotto frutti di peccato.

3. La pazienza del Signore verso di noi... *Allora disse al vignaiuolo: ecco che sono tre anni, che vengo a cercar frutto da questo fico, e non ne trovo.*

Correva già il terzo anno, dacchè Gesù cominciato aveva a predicare pubblicamente la penitenza, ma nè la nazione, nè la capitale non avevano ancora cominciato a farla. Noi non li contiamo, ma ce li conta Dio questi anni, che passiamo nell'ozio, nella dissipazione, nella dimenticanza de' nostri doveri, della nostra salute, e della nostra perfezione, e in una totale sterilità. Noi dimentichiamo ciò, che dobbiamo a Dio, ma ei non lo dimentica; noi viviamo come se non gli dovessimo nulla, ma vien esso a cercare ciò, di cui gli siamo debitori. Già da lungo tempo aspetta, che portiamo frutti degni di tutte le cure, che di noi ha prese, e già da lungo tempo noi de-

defraudiamo la sua espettazione. Eh! dove saremmo noi, se castigati ci avesse subito che abbiamo cessato di essergli fedeli! Ah! che pazienza l' averci sì lungo tempo sopportati! Non solo tre anni, ma venti, trenta, e forse di più. Ne ha mormorato l' inferno, se ne sono lamentati i demonj, ne hanno bestemmiato i reprobi, molti dei quali sono meno colpevoli di noi, di cui alcuni sono stati nostri complici, e noi, non ne siamo ancora commossi, e non ci sentiamo nemmeno penetrati da riconoscenza.

4. La giustizia di Dio... *Troncalo adunque: a che fine occupa egli ancora il terreno?*

Dove eravamo noi, che facevamo, quando Dio pronunziò contro di noi questa sentenza? Da quale spavento saremmo noi stati soprappresi, se udito avessimo queste fulminanti parole? ... Son pur disgraziato! oggi forse Dio va a pronunziarle, e la sua giustizia stanca de' miei scandali, delle mie negligenze, della mia inutilità, è in procinto di dare l' ordine assoluto di strapparmi da un terreno, che un altro occuperà più utilmente di me; è in procinto di ordinare di troncarmi da un corpo, che disonoro, di togliermi una vocazione, che macchio, una fede, che profano, una vita, di cui mi abuso. Ah! Signore, pietà, peccai, ma adesso comincio, rientrar voglio in me stesso, e umiliarmi; vi dimando grazia, o mio Salvatore!

5. La

5. La misericordia di Dio... *Ma quegli rispose, e disseglì: Signore lasciala stare ancora per quest'anno, fintantochè io abbia scalzata intorno ad esso la terra, e vi abbia messo del letame: e se darà frutto, bene.*

Chi è, che ha avuto tanto a cuore i miei interessi, che ha fatto sua la mia causa, che mi ha patrocinato, mentrechè io ad altro non pensava, che a perdermi? Siete voi, Vergine santa, voi, in cui ho sempre confidato? Siete voi, o mio santo Avvocato, mio Angelo Custode, o miei santi fondatori, o protettori? O Santi del Cielo, e voi giusti della terra, voi siete, che tutti insieme impiegato l'avete per me la vostra potente intercessione! O Salvatore dell'anima mia, voi siete, che per i meriti della vostra morte calmato avete il giusto furore del vostro Padre! O misericordia di Gesù; voi siete, che vi opponeste alla sentenza della sua giustizia, e trattenuto avete il fulmine, che era già in procinto di scagliarsi sul mio capo; e invece del castigo, che meritava, voi mi preparate eziandio nuovi favori, volete prendervi nuove cure di me, mi procurate nuovi mezzi di salute. Ora mi abuserò io ancora di tutto questo? Deh! nol permettete, o mio Dio! Sostenetemi nella ferma risoluzione, in cui sono di profittare delle vostre misericordie, e di esservi più fedele.

6. L'ultimo termine della pazienza di Dio... *Se no, allora le taglierai.*

In-

Infelici Giudei! Voi non voleste comprendere il senso di questa parabola, nè profittare di quell' ultimo anno, che Gesù vi accordava, e voi troncati foste dal numero dei popoli. Erranti sulla terra, senza città, senza tempj, senza culto, senza altari, non per altro voi sussistete, che per verificare una parte della predizione, che annunziava il castigo preparato alla vostra impenitenza. Ohimè! quanti altri popoli non hanno compreso il senso di questa parabola, hanno perduta la Fede, e sono stati troncati dal numero de' Fedeli.

PREGHIERA.

O mio Dio! Chi sa, se io stesso ben lo comprendo? A qual punto giungerà il termine estremo della vostra pazienza verso di me, dopo il quale più non saravvi per me rimedio? Ah! forse già son vicino, forse più non ho, che questo momento. Ah! dunque voglio finirla, voglio affrettarmi a trarne profitto; ecco che io a voi sinceramente ritorno, e fin d'ora comincio a servirvi con fervore, e impiegarmi per portar i frutti, che voi da me aspettate. Voi mi lasciate ancora il diritto di sperare nella vostra bontà, più non differisco, non voglio fare in me stesso la dolorosa prova della verità delle vostre minacce, son vostro per il tempo, e per l'eternità. Così sia.

MEDITAZIONE CLXVI.

Donna curva, guarita in dì di sabato.

Luc. c. 13. v. 10-17.

Consideriamo 1. le infermità di questa donna; 2. la sua guarigione; 3. lo sdegno mostrato a questo proposito dal Capo della sinagoga.

PRIMO PUNTO.

Infermità di questa Donna.

E Gesù stava insegnando nella loro sinagoga in giorno di sabato. Quand' ecco una donna, la quale da diciotto anni aveva uno spirito, che la teneva ammalata: ed era curva, e non poteva per niun conto guardare all' insù (a).

Era degno di compassione lo stato di questa donna, ma ohimè! la sua infermità non è se non una debole immagine di ciò, che cagiona il peccato.

1. Qual era la sorgente di questa infermità? Questa infermità veniva dal demonio; non vengono fors' anche da esso tutti i mali della nostr' anima? Non seguiamo forse i consigli di questo nemico della sa-

(a) *Luc.* c. 13. v. 10. 11.

salute, quando abbandoniamo Dio, e ci diamo in preda al peccato? Questo solo pensiero non dovrebbe farci orrore, e contenerci dal male? Quando Dio lo permette, il demonio può agire sopra i nostri corpi, senza che noi ci rendiamo colpevoli; ma se egli si rende padrone delle nostre anime, allora la colpa è nostra, nostro il consenso.

2. Qual era la natura di questa infermità?.... Consisteva nel farla andare tutta curva verso terra: situazione egualmente penosa, ed umiliante, di cui essa non poteva soffrirne la violenza, nè nascondere il rossore... Tale è la misera situazione di un' anima schiava del peccato; altro essa non vede, che la terra, e il fango, sempre intenta ai beni terreni, e dedita a' piaceri infami, sente tutta l' indegnità de' suoi peccaminosi affetti, e non può impedire, che gli altri s' accorgano della viltà de' suoi sentimenti.... O deplorabile stato! Come mai può un Cristiano trovare in esso il suo piacere? Come non temiamo noi di cadervi? Come caduti non cerchiamo di rialzarcene?

3. Quale fu la durazione di questa infermità?.... Diciotto anni.... E noi quanto tempo è, che siamo peccatori? Allorchè commettiamo il primo peccato, quando facciamo il primo passo nella strada dell' iniquità, ci lusinghiamo di non perseverarvi, di tosto rinunziarvi. Ma oh deplorabile inganno! oh speranza chimerica! Si passano

insensibilmente nel peccato i venti, i trenta, i quarant'anni, e sovente tutta la vita.

4. Quale fu l'effetto di questa infermità?.... Questa donna era talmente curva, che per niun conto poteva guardare all'insù... Dite a quel peccatore che alzi i suoi occhi verso il Cielo, e che vegga là un Dio liberale, e magnifico, il quale impiega la sua onnipotenza a riempiere di beni, e di delizie le anime, che gli sono state fedeli, e a compensarle per tutta l'eternità dei falsi beni, e dei vani piaceri, di cui private si sono per alcuni momenti sulla terra per suo amore: ditegli almeno che consideri lassù un Dio giusto, vendicatore del peccato, che condannerà a' fuochi eterni le anime colpevoli, le quali violata avranno la santità delle sue leggi. Ah! non può sollevare sì alto i suoi sguardi, altri beni egli non vede, che quei della terra; non concepisce altri piaceri, che quei della carne, nè altra pena conosce, che quella d'esserne privato: frutto amarissimo d'una lunga perseveranza nel peccato! Dite a quell'anima dissipata, tutta piena di se stessa, dedita alla sua vanità, a' suoi frivoli, e peccaminosi divertimenti, ditele che si raccolga, che preghi, che mediti, che ricorra a Dio, che pensi a lui, che si metta alla sua presenza; ella ignora quel, che voi le dite, non intende cosa veruna. Altro non vede, che la terra, in altro non si occupa, che nella terra, ella non può

può in alcun conto guardare più alto. Fa invano alcuni deboli sforzi, l' abito è contratto, l' abito la ritiene; e intanto se ne vive sempre curva sotto il giogo, e l' impero del demonio.

SECONDO PUNTO

Guarigione di questa Donna.

1. Gesù la vede... *E Gesù vedutala* (a)... Questa donna malgrado la sua infermità si era portata all' assemblea per profittare della pubblica istruzione... Ohimè! ricercansi forse così forti ragioni per dispensarci dall' assistervi? Ah! il menomo pretesto ci basta; spesso ancora ce ne assentiamo senza alcun pretesto, per pura accidia, per nausea della parola di Dio. E quando vi assistiamo, con quale spirito v'andiamo noi, in quale stato ci facciamo ivi vedere?.... Vide Gesù questa donna, e la vide afflitta, umiliata, gemente sotto il peso della infermità, e piena di un vivo desiderio di esserne liberata. Ma noi, come ci vede egli? Ci vede in tutto l' apparato dell' orgoglio, e della mondanità, scandalizzando il pubblico colla nostr' aria immodesta, e dissipata; ci vede curvi sotto il peso de' nostri peccati, e de' nostri abiti, amandoli, e di nient' altro timorosi, che di esserne

(a) *Luc.* c. 13. v. 12.

liberati. Ah! se vogliamo essere guariti, presentiamoci diversamente a Gesù Cristo, compariamo a' suoi occhi umiliati, costernati, conoscendo la nostra infermità, e desiderando d'esserne guariti.

2. Gesù a se la chiamò.... *La chiamò a se* (*a*).... Quale fu mai il giubilo di questa donna afflitta, allorchè udì chiamarsi da quella voce piena di dolcezza, e di potenza? Di quale speranza non fu ripieno il suo cuore? Con quale prontezza ubbidì a un sì dolce comando? Non teme di comparire nel misero stato, in cui si trova, in mezzo di quella numerosa adunanza, e di trarre su di se tutti gli sguardi. L'amore la incoraggisce, la speranza la sostiene.... Già da lungo tempo la stessa voce ci chiama. Ah! perchè differiamo noi di ubbidire? Che temiamo noi mai? Un momento di confusione a' piedi del Ministro di Gesù Cristo sarà ben ricompensato dal vantaggio della nostra guarigione, la quale riempiendo di un giubbilo tutto celeste il nostro cuore, edificherà quelli, che ci conoscono, e consolerà tutti quelli, che sono interessati per la nostra situazione.

3. Gesù le parla, e la tocca.... *E le disse: Donna tu sei sciolta dalla tua infermità. E le impose le mani* (*a*).... Immagine sensibile del sacramento della Peni-

(*a*) *Luc.* ivi.
(*b*) *Luc.* c. 13. v. 12. 13.

nitenza. E' altresì Gesù Cristo, che ci parla per bocca del suo Ministro; esso è, che c'impone le mani; sono i suoi meriti, che ci vengono applicati; la sua onnipotenza è quella, che ci assolve, e ci libera dal peso tirannico del peccato, sotto il quale gemiamo. Accostiamocene dunque con confidenza; portiamovi un cuor sincero, e contrito, e vi troveremo la nostra guarigione. Se ne ricaviamo poco, o nissun profitto, la cattiva disposizione, colla quale ad esso ci presentiamo ne è la sola cagione.

4. La donna è guarita..... *E immediatamente fu raddrizzata, e glorificava Iddio (a)*.... Guarigione pronta, perfetta, pubblica, stabile, permanente. Nel momento stesso, in cui Gesù pronunziò queste parole, e le impose le mani, la donna si sentì guarita, si alzò affatto ritta, e senza sforzo, vide il suo liberatore, ringraziò Dio della sua miracolosa liberazione: la vide in questa nuova situazione tutto il popolo, e con essa ne glorificò il Signore.... Quando vedrassi in noi un sì felice cambiamento! Invano ci lusingheremo d'aver ottenuta internamente la nostra guarigione, se il nostro esteriore non è punto cambiato, se la nostra condotta è sempre la medesima, se i nostri sguardi sono sempre rivolti verso i piaceri, verso il mondo;

(a) *Luc.* ivi.

e le sue vanità; se in noi non si vede maggior modestia, e raccoglimento, maggior divozione, e amore per la preghiera. Il primo effetto della guarigione interna dell'anima è il cambiamento di vita, e il primo dovere di un'anima guarita è la riconoscenza verso Dio. Se dunque siamo guariti, e cambiati, se sentiamo il nostro cuore distaccato dalla terra, e sollevato verso il Cielo, ringraziamone Dio, e a lui riferiamone tutta la gloria; ma riflettiamo, che havvi differenza tra le infermità dell'anima, e quelle del corpo. Questa donna raddirizzata per la parola di Gesù Cristo, non aveva a temere, che il demonio la facesse di nuovo curvare verso terra. Non è così della nostr'anima, guarita una volta, e mille, e soggetta a curvarsi, ad avvilirsi, se non imploriamo continuamente il soccorso della mano onnipotente, che ci ha rialzati, se continuamente non vegliamo, e colla grazia di Gesù Cristo non facciamo ogni sforzo per sostenerci nel felice stato, in cui egli ci ha messi... Ohimè! o mio Dio, quanto son miserabile! Qualunque risoluzione io prenda, qualunque attenzione io usi, qualunque sforzo io faccia, mi veggo in ciascun momento curvato verso terra; insinuansi nel mio cuore mille terreni affetti, e l'occupano interamente, e quasi senza accorgermene. Che altro far posso nella mia miseria, che dì, e notte gridare verso di voi: Sostenetemi per pietà,

tà, o Signore, rialzatemi, o Signore, abbiate compassione di me.

TERZO PUNTO

Sdegno del capo della Sinagoga.

1. Questo sdegno scoppia con artifizio. Questo capo della Sinagoga era uno di que' Farisei orgogliosi, e gelosi, cui faceva ombra la riputazione di Gesù Cristo, e che si mettevano alla disperazione per causa de' suoi miracoli. Ad esempio de' suoi colleghi, non si mostrò sdegnato se non della pretesa trasgressione della legge di Dio, perchè questa guarigione erasi fatta in dì di sabato. Non ardì investire direttamente l'autore del miracolo, ma indirizzandosi al popolo con un' aria imperiosa; *vi sono*, disse, *sei giorni, ne' quali si conviene lavorare: in quegli adunque venite, e siate curati, e non nel giorno di sabato* (a). Veggonsi ancora a' dì nostri certi eccessivi zelatori delle regole della penitenza, coprire collo zelo della religione, la gelosia che hanno della gloria, e del buon esito degli operaj Evangelici, i quali s'impiegano alle conversioni de' peccatori? Impariamo a diffidare dello zelo, che ci porta così spesso a condannare gli altri.

2. Questa condanna è rigettata con forza.

(a) *Luc.* c. 13. v. 14.

za..... *Ma il Signore prese la parola, e disse: Ipocriti, chicchessia di voi non iscioglie egli in giorno di sabato il suo bue, o il suo asino della mangiatoia, e lo conduce a bere? E questa figlia d' Abramo, tenuta già legata da Satana per diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo laccio in giorno di sabato (a)?*... Paragone sensibile per il popolo, ma ben umiliante per i Farisei orgogliosi!... Quando lo zelo, e la pietà c' ispirano durezza per i nostri fratelli, quando ci rendono meno compassionevoli per anime riscattate col sangue di Gesù Cristo, le quali già da lungo tempo gemono sotto la schiavitù del demonio, di quello che saremmo per vili animali, che servono a nostro uso, questo è un segno non equivoco, che il nostro zelo è falso, farisaica la nostra pietà.....

3. Questo sdegno volgesi in sua confusione... *E mentre dicea tali cose, arrossivano tutti i suoi emoli (b)*... L' istesso sovente accade a que' censori gelosi della pubblica divozione, allorchè smascherata compare la loro ipocrisia. Tali sono gli ordinarj effetti dell' invidia: ella ci strazia al di dentro, e ci fa arrossire al di fuori.

4. Questo sdegno accresce il giubilo del popolo, e il suo attaccamento per Gesù... *E tutto il popolo si godeva di tutte le glo-*

(a) *Luc.* c. 13. v. 15. 16.
(b) *Luc.* c. 13. v. 17.

gloriose opere, che dalui si facevano (*a*) ... Dio sovente permette, che la calunnia serva ad accrescere la gloria di chi vien calunniato. Se è cosa gloriosa fare il bene, ella è ancora di più farlo tra le contraddizioni della gelosìa. Il popolo, e le persone dabbene tengonsi sempre più attaccate a quelli, che sono il bersaglio della malignità. La felice semplicità del popolo, e delle anime date alla vera pietà, loro fa prendere il partito della verità, e le conduce sicuramente nelle strade della salute, mentrechè le sbaglia, e va errando quà, e là il Dottore orgoglioso.

PREGHIERA.

Guardatemi, o Signore, con occhi di misericordia. Sono in uno stato molto più deplorabile di questa donna del Vangelo; non posso in alcun conto alzare gli occhi all'insù; seguito alla cieca l'inclinazione de' miei desiderj bassi, e carnali; l'anima mia è tutta immersa nelle cose di questa terra, e verso terra io vado sempre camminando curvo. O Gesù, chiamatemi a voi, o piuttosto fate, che io sia docile alla vostra voce, che mi chiama. Colla vostra divina grazia toccate l'anima mia, raddrizzate il mio cuore, e sollevatelo verso i beni eterni affinchè altro più non guar-

(*a*) *Luc.* ivi.

di, che il Cielo, da cui aspetto il mio soccorso, e dove spero di regnare eternamente con voi. Così sia.

MEDITAZIONE CLXVII.

Parabole del grano di senapa, e del lievito.

Luc. c. 13. v. 18. 21.

La città ingrata, dove Gesù a lenti passi conduceva i suoi discepoli entrando nel camino in tutti i borghi, e i villaggj, che trovavansi sulla strada doveva ben tosto renderli spettatori della morte sanguinosa del loro maestro; ed è certo, che appunto per disporli a questo spettacolo della croce, e a dover vedere la sua morte, alla quale era attaccato l' adempimento delle promesse, il Salvatore loro di nuovo pose sott' occhio queste aggradevoli pitture dei progressi della predicazione del suo Vangelo, e loro ripetè per loro consolazione queste due parabole, che con questo disegno aveva già ad essi proposte, cioè la parabola del grano di senapà: e quella del lievito.

PRI-

PRIMO PUNTO

Parabola del grano di senapa.

1. Dell' attenzione, che esige questa parabola... *Diceva egli pertanto: a qual cosa è simile il Regno di Dio, o in qual cosa gli farò io paragone (a)?*

Sapeva benissimo il Redentore sotto quali figure involgere voleva le verità, che annunziava; non aveva bisogno di cercare, nè di fare alcuno sforzo a questo proposito. Non parlava dunque così, se non per eccitare l'attenzione di quelli, che l' ascoltavano, e di quelli, che mediterebbero le sue parole... Dimandiamogli quella rispettosa attenzione, la quale c' imprima nello spirito queste grandi verità, che le faccia gustare al nostro cuore, e ne penetri tutta la nostr' anima.

2. Del Regno di Dio, espresso con questa parabola.... *E' simile a un granello di senapa, cui un uomo prese, e seminò nel suo giardino, il qual (granello) crebbe, e diventò una gran pianta: e gli uccelli dell' aria riposavano sopra i suoi rami (b).*

Questo giardino è quello, in cui fuvvi il sepolcro di Gesù Cristo, donde uscì glorioso, e trionfante, per essere nostra vita, no-

(a) *Luc.* c. 13. v. 15.
(b) *Luc.* c. 13. v. 14.

nostra giustizia, nostra speranza. Siamo noi di quegli uccelli del cielo, di quelle anime pure, e sollevate, che prendono in lui il loro riposo, che in esso cercano il loro rifugio, trovano in esso la loro forza, e in esso ripongano le loro delizie?.... Questo giardino è il mondo, in cui Gesù Cristo ha posta la sua Chiesa così debole ne' suoi principj, ed ora così trionfante, così estesa. Siamo noi ad essa attaccati, l'amiamo noi, la serviamo, le siamo d'edificazione? Questo giardino è il nostro cuore, in cui è stata seminata la grazia. Che accrescimento ha ella preso? E' divenuta essa un albero esteso, e fertile, in cui troviam il nostro riposo, la nostra consolazione, e in cui possano altri ancora trovarla? O non abbiam forse noi soffocata questa preziosa semenza? Non ne abbiam forse colle nostre moltiplicate infedeltà fermati i progressi?

3. Del regno del demonio, espresso per questa parabola in un senso contrario..... Vinto, e sbandito il demonio dalla terra per mezzo di Gesù Cristo, sbandito dalla sua Chiesa, sbandito da' nostri cuori, ritorna a ristabilirvi il suo regno opposto al Regno di Dio. Lo scandalo nel mondo, l'eresia nella Chiesa, la passione in un cuore, tutto questo è debole nel principio. E' un picciolissimo grano, e quasi impercettibile. E' una semenza, che si nasconde, e si toglie alla vista; ma se non viene per tempo soffocata, e si lascia crescere, di-

vie-

viene ben tosto un albero, che lungi estende i suoi rami, e dove vengono, non gli uccelli del Cielo, ma i rettili della terra, i serpenti dell'inferno, cioè i peccati, le empietà, le impurità, i sacrilegj, gli errori, le bestemmie; e dove vengono, non per prendervi riposo, ma per mettervi tutto in disordine, e in confusione, per eccitarvi eccessi di furore, e di crudeltà. Tale è la differenza del Regno di Dio, e di quello del demonio: ora sotto quale di questi due regni viviamo noi?

SECONDO PUNTO

Parabola del lievito.

1. Dell'attenzione, che esige questa seconda parabola..... *E tornò a dire: a qual cosa dirò essere simile il Regno di Dio (a)?*

Risveglia ancora il Salvatore l'attenzione de' suoi uditori, risvegliamo ancor noi la nostra per meditare questa seconda parabola, dimandiamo il lume necessario per comprenderla, e la grazia per profittarne.

2. Del Regno di Dio, espresso per questa parabola... *E' simile a quel lievito, cui una donna mescolò tre misure di farina, sintantochè tutta lievitasse (b).*

Que-

(*a*) *Luc.* c. 13. v. 20.
(*b*) *Luc.* c. 13. v. 21.

Queste tre misure di farina sono le tre parti del mondo allora conosciuto, l'Asia, l'Europa, e l'Africa. In esse è stato annunziato il Vangelo, vi è stata predicata la parola di Dio, è stato distribuito il Pane Eucaristico, è stato stabilito il Regno di Dio, e la fermentazione vi ha prodotta una moltitudine innumerabile di Santi. Tosto che fu scoperto il nuovo mondo, questa Sposa attenta alla gloria del suo Sposo, in esso ha mescolato questo prezioso lievito, il quale vi ha fermentato, e il fervore di questa quarta parte del mondo ha prodotto nell'America le virtù medesime del mondo antico. Queste tre misure di farina sono ancora le tre potenze della nostr'anima, in cui la grazia, la parola di Dio, la santa Eucaristia operano una fermentazione salutare, che solleva i nostri sensi, i nostri spiriti, e i nostri cuori, che ci unisce a Dio, in lui ci trasforma, e di noi forma pani vivi degni di essergli offerti sopra il suo Altare sublime, ed eterno. Riceviam dunque questo divino lievito con rendimenti di grazie, lasciamo che agisca in noi, non interrompiamo, non intorbidiamo la sua operazione.

3. Del regno del demonio, espresso per questa parabola in un senso contrario.... Se la predicazione del Vangelo è stata come un prezioso lievito, che ha santificato, e santifica ancora le quattro parti del mondo, vi è però sempre rimasto nel mondo un

un cattivo lievito d' orgoglio e di concupiscenza, che in esso mantiene il regno del demonio, che in esso produce il peccato, l' empietà, l' incredulità, lo scisma, le eresie. Ringraziamo Dio d' averci fatti nascere in uno stato cattolico, in cui opera ancora il divino fermento della parola di Dio. Preghiamo per quelle provincie, che non hanno ancora ricevuto questo prezioso lievito, per quelle, che l' hanno rigettato, per quelle, che l' hanno corrotto; e tremiamo per noi stessi. Nascendo abbiamo portato questo cattivo lievito, che introduce nei cuori il regno del demonio. A questo lievito pernicioso si unisce quello di una passione nascente, quello del cattivo esempio, de' libri cattivi de' cattivi discorsi, delle cattive compagnie; ma deh! stiamo attenti, e vegliamo su noi medesimi.

PREGHIERA.

Sì, o Signore, voglio applicarmi a rigettare lungi da me tutto ciò, che potrebbe intaccare la mia fede, corrompere il mio cuore, lordare i miei sensi, e di nuovo impegnarmi sotto l' impero del demonio, da cui per grazia vostra liberato m' avete. O mio Dio, lo so, per far inagrire tutta la pasta, non vi vuole, se non un poco di lievito (*a*); ma sarà esatta, scrupo-

(*a*) *S. Paolo* 1. *ai Cor.* 5. 6, *ai Gal.* 5. 9.

polosa, costante la mia vigilanza; deh! sostenetela voi, o Gesù, col prezzo, e coi meriti del vostro sangue adorabile. Così sia.

MEDITAZIONE CLXVIII.

Del piccolo numero di quei, che si salvano.

Luc. c. 13. v. 22-30.

Esaminiamo 1. quello, che far bisogna per essere di questo numero; 2. le ragioni, per le quali saremo esclusi da questo numero; 3. la disperazione di quelli, che esclusi saranno da questo numero.

PRIMO PUNTO

Quello, che far bisogna per essere di questo numero.

E (Gesù) andava insegnando per le città, e pe' castelli, e incamminandosi verso Gerusalemme. E taluno gli disse: Signore, son eglino pochi quei, che si salvano? (a). Il divin Salvatore, senza rispondere direttamente alla dimanda sopra il grande, o sopra il piccolo numero di quei, che

(a) *Luc.* c. 13. v. 22. 23.

che saranno salvi, si contentò di dire quello, che bisognava fare per essere di questo numero: e questo è appunto ciò, che c' importa di sapere su questo punto. *Ma egli*, indirizzando la parola a quei, che lo ascoltavano, *disse loro: Sforzatevi di entrare per la porta stretta: imperocchè vi dico, che molti cercheranno di entrare, e non potranno* (*a*).

1. Consideriamo qual è questa porta stretta, per cui entrar si dee nel Cielo. Essa è il Vangelo, è la fede, e la legge del Vangelo. Porta molto stretta, imperciocchè per passarvi, conviene umiliare il nostro spirito, abbassare il nostro orgoglio, contenere, frenare le nostre passioni, le nostre inclinazioni, i nostri desiderj, i nostri pensieri, i nostri affetti, spogliarci di ogni attacco alle cose terrene, di noi medesimi, e di ogni amor proprio, per amare Dio solo, e praticare esattamente la sua santa legge... E' ella questa la porta, per la quale ci sforziamo di passare, per la quale vogliamo, e speriamo entrare nel Cielo?

2. Esaminiamo quali sono gli sforzi, che far si debbono per passare per questa porta?.. Sforzi generosi, costanti, perseveranti; sforzi contro il demonio, il quale per quanto gli è possibile ci tien lontani da questa porta, ora eccitando le nostre passioni, ora traendoci a se con promesse lusinghiere di ricchezze, di piaceri, di onori,

(*a*) *Luc.* c. 13. v. 23. 24.

ri, che egli non può darci, ora distogliendoci dalla pratica del Vangelo col riempirci di spaventi, coll' esagerarcene le difficoltà, e col cercare d' assicurarci che v' incontreremo l' impossibilità... Sforzi contro il mondo, il quale, per tenerci lontani da questa porta, ci spaccia una morale comoda, e corrotta; ci propone il suo esempio, e quindi ci domanda: Saremo dunque noi tutti dannati?... Sforzi contro noi stessi: si lamenterà la natura, si ribellerà la carne, il nostro coraggio ci abbandonerà, tutto ci dirà di camminare al largo, che una soggezione così austera non può durare, e che non è necessaria. Ma deh! non lasciamoci sedurre, facciamo ogni sforzo, rompiamo gli ostacoli, e malgrado ogni cosa, riduciamoci a passare per questa strada stretta, per cui si entra nel Cielo. Se è stretto il passaggio, l' eterna libertà n' è il termine, comunque sia stretto questo passaggio, l' amore saprà allargarlo, dilatarlo, e comodo ce lo renderà la grazia.

3. Osserviamo chi son quelli, che cercheranno di entrare, e non potranno... Se trattasi di entrare per questa porta stretta; quelli non potranno che non cercano come bisogna, e che non fanno gli sforzi necessarj per entrarvi. Se si tratta di entrare nel Cielo, quelli non potranno, che cercano di entrarvi per un' altra strada, che per la porta stretta. Ora questi, senza parlare degli infedeli, che non conoscono la legge scrit-

scritta di Dio, sono primieramente i Giudei, i quali attaccati ostinatamente alla legge di Mosè ricusano di conoscere quelli, a cui Mosè li guida, e che è il fine, e il compimento della legge, e de' Profetti.... Sono quindi gli Scismatici, e gli Eretici, i quali, ricevendo il Vangelo di Gesù Cristo, l'interpretano a loro genio, ricusano di sottomettersi all'insegnamento della Chiesa; di cui rompono l'unità, cambiano i dommi, e corrompono la morale... Sono finalmente i cattivi Cristiani, i quali, per vivere al largo, pretendono di unire il mondo col Vangelo, soddisfare le loro passioni senza violare la legge; oppure con una alternativa ancora più comoda, essere ora di Dio, ora del mondo, e fare della lor vita una serie mostruosa di penitenza, e di ricadute, di divozione, e di peccati, oppure finalmente, che differiscono a vivere in soggezione per Iddio, quando non rimarranno loro più giorni, di cui abusare si possano. Illusioni ben grossolane. Oh Dio! com'è possibile, che tanti si lascino da esse adescare? Deh! facciamo le nostre più serie riflessioni, non ci immaginiamo di poter passare per questa porta stretta senza grandi sforzi, senza farci molta violenza, senza riportarne gloriose vittorie.

SE-

SECONDO PUNTO

Ragioni, per le quali si verrà ad essere esclusi da questo numero.

Continuando Gesù la parabola, ossia l'allegoria della porta stretta, rappresenta Dio suo Padre, ossia egli stesso regnante nel Cielo coi Santi, sotto l'idea d'un padre di famiglia chiuso nella sua casa co' suoi figliuoli, ed amici, e che ne ricusa l'ingresso agli estranei, che gliela dimandano. Questa parabola è molto propria per dissipare le nostre illusioni, e i nostri pretesti, se vogliamo farvi attenzione; e quantunque essa sia stata detta specialmente per i Giudei è facile di estenderla a tutti i peccatori, comprendendo sotto questo nome i Giudei, gli Eretici, e i cattivi Cattolici.

1. Prima risposta fatta ai peccatori..... *Ed entrato che sia il padre di famiglia, e chiusa che abbia la porta, comincerete, stando di fuori, a picchiare alla porta, dicendo: Signore, apriteci, ed egli risponderà, e dirà: Non so, donde voi siate (a).*

Che sorpresa per uomini, che si erano lusingati di camminare per la buona strada, e nella vera religione! Non potranno es-

(a) *Luc.* c. 13. v. 25.

essi credere che loro far si voglia un simile trattamento, e insisteranno.

2. Ciò che allegheranno in favor loro i peccatori... *Allora principierete a dire: abbiamo mangiato, e bevuto con teco, e tu hai insegnato nelle nostre piazze* (*a*)..

Questo è ciò, che primieramente dir potranno i Giudei, o a Gesù Cristo, con cui vissero, e che udirono predicare nelle loro pubbliche piazze, o a Dio suo Padre, in presenza di cui mangiarono la loro porzione delle vittime, che avevano offerte sul suo altare, e la cui santa legge era letta, spiegata, e annunziata tra essi.... Gli Eretici gli diranno ancora: noi abbiamo bevuto, e mangiato alla vostra mensa, abbiam ricevuto il vostro Vangelo, è stato insegnato, e predicato tra noi... Con maggior ragione ancora gli diranno i Cattolici: noi abbiam ricevuta la vostra Fede intera, e ortodossa, e abbiamo partecipato de' vostri sacramenti nel seno della Chiesa da voi fondata: come dunque, grideranno essi, voi ci conoscete, noi non vi siam cogniti! Come dite voi mai, che non sapete, donde noi siamo? Falsi pretesti, vane allegazioni, inutili grida! Ohimè! Aspetteremo noi nell'ultimo giorno a disingannarci? Vorremo vivere ciechi sino alla morte, e sinchè il Sommo Giudice pronunziata ci abbia la sentenza irrevocabile di no-

(*a*) *Luc.* c. 13. v. 26.

mostra riprovazione, la quale egli pure si sforza di prevenire con tanti salutari avvertimenti, e sensibili parabole?

3. Ultima risposta fatta ai peccatori... *Ed Egli dirà a voi: Non so, donde vi siete: partitevi da me voi tutti artigiani d' iniquità* (*a*).

Questa risposta ha due parti. 1. *Non so, donde vi siate*... Voi vi chiamate discepoli di Mosè, ma voi non avete riconosciuto, anzi avete rinunziato il Messia, che Mosè vi annunziava, e a cui vi guidava la sua legge... Voi siete discepoli di Calvino, di Lutero ec.; ma non sono onesti i Pastori, che io ho dati alla mia Chiesa, nè i condottieri che vi ho comandato di seguire... Io vi aveva fatti cattolici, dirà ai Cattolici medesimi, figliuoli della Chiesa, ma la legge del mondo, e delle passioni è quella che voi avete seguito con disprezzo di quella del mio Vangelo, che la Chiesa non cessava d' inculcarvi; *Non so, donde vi siate*... 2. *Partitevi da me voi tutti artigiani d' iniquità*. L' iniquità comune de' Giudei è il Deicidio commesso nella persona di Gesù Cristo, del quale partecipano ancora oggigiorno tutti quelli di questa nazione, che perseverano nelle medesime bestemmie. L' iniquità comune degli Eretici è di perpetuare la ribellione de' loro capi, e di partecipare in

(*a*) *Luc.* c. 13. v. 27.

in tal guisa dell'attentato, col quale gli Eretici hanno ardito di cambiare la Fede della Chiesa, hanno accusato d'adulterio, e di prostituzione la Sposa di Gesù Cristo, e hanno preteso di riformare l'opera stessa dello Spirito Santo. Ma oltre questa comune iniquità, di quanti particolari misfatti non si troveranno macchiati que' uomini acerrimi seguaci, e difensori di certi mostruosi sistemi, che lasciano regnare il peccato senza freno, senza rimorsi, senza rimedio? Oh quanto sarà doloroso per un Cattolico meglio istrutto, per un Sacerdote, per un Religioso, trovarsi in quel punto altrettanto, e forse più colpevole de' Giudei, e degli Eretici, e sentirsi dire, come ad essi: *Partitevi da me voi tutti artigiani d'iniquità?*... O parole terribili, che io stesso ho già meritato, ahi troppo! d'udire dalla bocca del mio Giudice!

TERZO PUNTO

Disperazione di quelli, che saranno esclusi da questo numero.

Due saranno le cause, o le sorgenti di questa disperazione de' peccatori.

1. La prima sorgente di questa disperazione sarà la vista di quelli, che saranno vissuti prima di loro... *Ivi sarà pianto, e stridor di denti: quando vedrete Abramo, e Isacco, e Giacobbe, e tutti i Profeti*

feti nel Regno di Dio, e voi esserne cacciati fuora (a).

Vedranno i Giudei regnare nel Cielo Abramo, Isacco, Giacobbe, e tutti i Profeti, ed essi si vedranno esclusi, per non aver creduto al Figliuolo d' Abramo promesso ai Patriarchi, e annunziato dai Profeti come Figliuolo di Dio, Dio con noi, Messia, e Salvatore degli uomini... Vedranno gli Eretici regnare nel Cielo Pietro, e Paolo, gli Apostoli fondatori della Chiesa, e i Martiri, che col loro sangue hanno segnata la Fede; ed essi se ne vedranno esclusi, per aver rotta la catena, che li univa a Gesù Cristo per la successione de' legittimi Pastori... I cattivi cattolici vedranno regnare nel Cielo i Santi, che essi hanno riveriti sulla terra, i loro Avvocati, di cui hanno portato i nomi, i loro Fondatori, la cui regola hanno ricevuto, il cui istituto hanno abbracciato; ed essi se ne vedranno esclusi per non aver imitato i loro esempj. Allora vi saranno pianti, rincrescimenti, singhiozzi; ma non vi sarà più tempo. Allora vi saranno soltanto stridor di denti, rabbia, furore, disperazione, ma tutto inutile.

2. La seconda sorgente di questa disperazione sarà la vista di quelli, che vissuti saranno con loro, e dopo di loro... *E verrà gente dall' oriente, o dall' occidente e dal*

(a) *Luc.* c. 13. v. 28.

dal settentrione, e dal mezzodì, e si porrà a mensa nel Regno di Dio (*a*).

I Giudei vedranno Gentili, che non conoscevano nè Mosè, nè i Profeti, e che avranno riconosciuto il Messia, Gesù Figliuolo di Dio; li vedranno venire in folla dalle quattro parti del mondo, e sedere al convito eterno nel Regno di Dio, dal quale essi medesimi saranno esclusi... Gli eretici ancora vi vedranno nazioni idolatre, e selvaggie, che avranno abbracciata la fede Cattolica, da essi medesimi abbandonata, e che saranno entrate nella Chiesa, dalla quale essi sono usciti..... I cattivi cattolici vi vedranno de' novelli convertiti, i Sacerdoti vi vedranno dei laici, i Religiosi dei secolari, i ricchi de' poveri, i Re de' loro sudditi, i padroni de' loro servi assisi al convito celeste, ed essi ne saranno esclusi..... Ah! chi può mai concepire quali amari rincrescimenti, quale disperazione cagionerà al cuore de' reprobi una tal vista!

3. Conclusioni... *Ed ecco che sono ultimi que' che saranno primi, e sono primi quei, che saranno ultimi* (*b*).

O terribile cambiamento! Catastrofe sorprendente! Chi non temerà, chi non tremerà? Non ci fidiamo dunque sul nostro rango, nè sui nostri lumi, nè sulle grazie,

(*a*) *Luc.* c. 13. v. 29

(*b*) *Luc.* c. 13. v. 30.

che abbiamo ricevute, nè sui vantaggi del nostro stato. Se non serviamo Dio con fervore, se non ci sforziamo per entrare per la porta stretta, forse vedremo quel peccatore un giorno convertito, quella persona abbietta, ma più di noi fervorosa starsene nel primo rango, e ammessa nel Cielo, e noi all' ultimo, sommersi nell' inferno in preda alle pene, e ad una eterna disperazione.

PREGHIERA.

Ah! lungi da me, o Signore, una tale sventura. Conosco le vostre misericordie, o mio Dio, voi qui non mi avvertite del rigore de' vostri giudizj, se non per animarmi a schivarli. O Gesù, detesto la mia iniquità, e voglio col soccorso della vostra grazia, che istantemente vi dimando, applicarmi ad osservare la vostra santa legge con tanta fedeltà, che voi possiate riconoscermi, allorchè la morte mi farà comparire davanti a voi, e vi dimanderò l'ingresso nel vostro santo Paradiso. Così sia.

MEDITAZIONE CLXIX.

Risposta di Gesù ai Farisei, che volevano atterrirlo per farlo uscire dalla Galilea.

Luc. c. 13. v. 31-35.

Consideriamo 1. la fermezza di Gesù; 2. la sua compassione verso Gerusalemme; 3. le sue minacce, e le sue predizioni contro quella città ingrata.

PRIMO PUNTO.

Fermezza di Gesù.

Lo stesso giorno andarono alcuni de' Farisei a dirgli: Partitevi, e andate via di quà: perchè Erode vi vuole ammazzare. Ed egli disse loro: Andate, e dite a quella volpe: Ecco che io scaccio i demonj, e opero guarigioni per oggi, e per domani, e il terzo dì sono consumato. Ma per oggi, e per domani, e pel dì seguente bisogna, ch' io faccia mia strada: perchè non si dà il caso, che un Profeta perisca fuori di Gerusalemme (a).

1. La fermezza di Gesù comparisce nel carattere, ch'egli dipinge di Erode... Alcune volte Erode desiderava di vedere Gesù

(a) *Luc.* c. 13. v. 31. 32. 33.

sì per soddisfare la sua curiosità (*a*); altre volte avrebbe voluto farlo morire per abolire interamente la memoria di Giovanni Battista; ma dall'altro canto temeva d'irritare il popolo con questo nuovo delitto. La politica teneva a se soggetti tutti i sentimenti del suo cuore, e animava tutte le sue azioni. Ma questa politica, che ammiravasi in questo Principe, e per la quale sapeva così bene cattivarsi lo spirito de' Giudei, e conciliarsi il favore dei Romani, per profittare di tutto, e tutto condurre a' suoi fini, e a' suoi interessi, questa grande politica non era al giudizio del Figliuolo di Dio, se non una picciolezza di spirito, una bassezza di sentimenti, che lo degradava dalla nobiltà dell'uomo, e lo abbassava alla condizione di un vile animale, portato dall'istinto all'astuzia.... Con questo sguardo rimira il sommo Giudice i Potentati, che governano il mondo, e che con più di abilità maneggiano i più importanti affari dello stato, se non mettono essi per base della loro politica, e della loro sapienza la Religione, la verità, la giustizia. In tutte le condizioni trovansi persone, che si fanno onore di questa vile accortezza, che ha solo in mira il proprio interesse, e si crede saggia, quando sa giungere a' suoi fini, qualunque siane la strada, per cui vi si giunga. Ah! detestia-

(*a*) *Luc.* 23. 8.

stiamo un simil carattere: senza essere astuti, possiamo agir con sincerità, e candidezza; questa strada conduce più sicuramente al termine prefissoci; qualunque però ne sia l'esito, non ne è men soda, e certa la gloria agli occhi di colui, che solo ha diritto di giudicarne .... Esaminiamo qual sia la nostra sapienza agli occhi di quel Giudice sovrano.

2. La fermezza di Gesù apparisce nella risoluzione in cui è, che dichiara di nulla innovare nel piano delle sue operazioni... Non ostante il terrore delle violenze di Erode, che cercano di ispirargli, continuerà ad agire con libertà, andare, e venire dove più gli piacerà per istruire, e sollevare de' popoli, e non uscirà dalla Galilea, se non nel tempo, ch' egli medesimo ha fissato, e solamente in tre giorni... Havvi apparenza, che con questa letterale espressione, *il terzo dì sono consumato*, il Redentore volesse alludere a ciò che doveva accadere immediatamente dopo il fine de' suoi giorni, che non era molto lontano. In questo senso, non bisogna applicare questa espressione alla morte di Gesù Cristo, ma alla sua risurrezione. Non è il terzo giorno quello in cui egli sia morto, ma bensì risuscitato: l'opera della nostra redenzione è stata *consumata* dalla risurrezione, come Cristo, da essa, e per essa Gesù è divenuto il consumatore della nostra fede... Per questa fermezza d' animo, di cui il di-

vin Salvatore dà qui l'esempio agli operai Evangelici, veniva sconcertata tutta la malizia de' Farisei; imperciocchè il rimprovero di astuzia da esso fatto ad Erode, concepito in que' termini, *dite a quella volpe*, cadeva egualmente su di essi, benchè indirettamente. I Farisei di Gerusalemme avevano formata la congiura, come ben tosto vedremo, (*a*) di far arrestare Gesù il primo giorno della festa de' Tabernacoli, che non era molto lontana. E' credibile, che i Farisei della Galilea, dove allora trovavasi Gesù, informati di quanto si tramava in Gerusalemme, e non potendo soffrire più lungo tempo una luce, che li abbagliava, nè una virtù, che condannava i loro disordini, osservassero gli andamenti di quest' Uomo Dio, per vedere se aveva in idea di portarsi a Gerusalemme per la festa. Il tempo vieppiù s'avvicinava, e non vedevano in esso alcuna disposizione per questo viaggio. Questo è verosimilmente ciò, che li indusse a dargli questo avviso per sollecitare la sua partenza. Furono inquietati dalla risposta di Gesù, perchè da essa compresero, che, partendo esso soltanto dopo tre giorni, era difficile, che giunger potesse a Gerusalemme per il primo giorno della festa, e che, non trovandovisi in quel giorno, sarebbe andata a vuoto la congiura, come infatti seguì se-

con-

(*a*) *Joan.* 7. 20. 25.

condo i disegni del divin Salvatore, che aveva regolato l'ora della sua morte per la festa di Pasqua, e non per quella de' Tabernacoli, molto meno solenne... O sapienza eterna, che possono mai contro di voi la malizia, e l'astuzia de' vostri nemici? Voi vi fate giuoco de' loro insensati progetti, ed eseguite, come vi piace, in favore di quelli che vi ubbidiscono, i disegni della vostra infinita misericordia. Che ho io a temere, e perchè inquietarmi dei pericoli, che mi minacciano? Sono sotto le ali della vostra providenza, e adempiendo i miei doveri, niente può accadermi, se non per mio vantaggio, e per ordine della infinita providenza, a cui per riguardo sì alla vita che alla morte voglio essere perfettamente sottomesso.

3. La fermezza di Gesù si dà a divedere nella cognizione, che mostra di avere dei disegni perversi de' Fasisei... *perchè non si dà il caso, che un Profeta perisca fuori di Gerusalemme*: Come se loro detto avesse: in tre giorni, dopochè avrò adempito il mio ministero, non solo uscirò dalla Galilea, come mi consigliate, ma andrò eziandio a Gerusalemme, come desiderate: imperciocchè già da lungo tempo l'infedele Gerusalemme si è riservato il diritto d'immolare i Profeti, e in questo medesimo luogo, in cui essa ha sempre aperta loro una tomba, io debbo come essi morire per difesa della verità, e della giustizia... Con

queste parole, Gesù faceva veder a' Farisei, che egli penetrava il fondo de' loro cuori, che sapeva quanto si tramava contro di esso a Gerusalemme, e che ne vedeva l'interesse, che loro stessi vi prendevano. Ma faceva nello stesso tempo osservare, che, siccome il timor di Erode gli faceva anticipare la sua partenza, così il timor del Senato di Gerusalemme non l'impediva di portarsi in quella città, e che nissun colpo poteva fare su di esso il consiglio artifizioso, che dato gli avevano... Oh quanto siete mai grande, o Gesù, quanto siete saggio, quanto siete buono, quanto generoso! Non vi spaventa la morte, che da ogni parte vi si minaccia. Tra tanti pericoli voi siete fermo, e intrepido, non perchè potete schivare la morte, ma perchè volete per nostro amore soffrirla. Che mai può temere chi altro non desidera, che di morire per voi?

SECONDO PUNTO

Compassione di Gesù verso Gerusalemme.

Gesù non poteva pensar alla morte, che doveva soffrire, nè a Gerusalemme, dove doveva soffrirla, senza rimanere intenerito sulla sorte di questa città ingrata.

1. Compassione di Gesù su Gerusalemme alla vista de' suoi peccati... *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i Profetti, e lapidi*

pidi coloro, che sono a te inviati! (*a*)... Gerusalemme aveva già versato il sangue di molti Profeti; tra poco andava a sparger quello del Messia, e dopo esso, quello de' suoi Apostoli, e de' suoi discepoli.... Che sventura per una città, dove regna un tale odio, e di quanti delitti non si rende essa colpevole! Deploriamo qui i peccati, di cui noi stessi ci siamo macchiati. O quante istruzioni, quanti avvertimenti, quante ispirazioni, quanti rimorsi non soffochiamo noi mai per soddisfare le nostre passioni!

2. Compassione di Gesù su Gerusalemme alla vista delle grazie, di cui si abusa.... *Quante volte ho voluto radunare i tuoi figliuoli, come la gallina i suoi pulcini, sotto le sue ali, e non hai voluto?* (*b*)..... Quante volte Dio ci ha chiamati a se, quante volte Gesù ha voluto metterci sotto le sue ali, e noi non abbiam voluto! Oh quanto poco abbiam conosciuto in questo i nostri interessi. Quanto sarebbe stata avventurata la nostra sorte sotto le ali di Gesù, nel raccoglimento, nella preghiera, nella meditazione de' suoi comandamenti, e nella pratica fedele de' suoi santi voleri! Ivi avremmo noi goduto una pace perfetta, e una totale sicurezza, e in vece di questo, siamo stati agitati da rimorsi, da inquietudini, da spaventi, da timori. Sotto

(*a*) *Luc.* c. 13. v. 34.
(*b*) *Luc.* ivi.

le ali di Gesù, avremmo menata la nostra vita nell'innocenza, e nel fervore, in salvo da tutti i pericoli, lungi dalle insidie del demonio, e inaccessibili al contagio del mondo; e in vece di questo caduti siamo in mille precipizj, siamo stati il bersaglio de' nostri nemici, ed il cattivo esempio ci ha seco strascinati. Sotto le ali di Gesù, avremmo veduta la morte con un occhio tranquillo, ed anche con giubilo, saremmo stati al sicuro dalla collera di Dio, dalle sue vendette; e in vece di questo noi non rimiriamo la morte soltanto con ispavento, e forse non la vedremo avvicinarsi, se non con disperazione.

3. Compassione di Gesù su Gerusalemme alla vista della sua riprovazione. La sentenza della riprovazione contiene la giustificazione di Dio, e la condanna del peccatore, e queste due cose sono comprese in queste due parole, *io ho voluto*, *e tu non hai voluto*. Ho voluto, ed oh quante volte, e per quanto tempo, e con quanti mezzi! E tu non hai voluto: ecco la giustificazione di Dio. Quello però, che fa la condanna del peccatore, si è, che può dire a se stesso: Dio ha voluto preservarmi dall'inferno, Dio ha voluto darmi il suo paradiso, Dio ha voluto, che io vivessi in maniera da meritarmelo; ed oh quanto ha fatto per questo! Ed io non l'ho voluto, e son io, che non ho voluto! O furore, o disperazione, o pensiero

più

più crudele del fuoco medesimo dell'inferno! A noi adesso appartiene vedere, se lo vogliamo o no; ma deh! non inganniamoci intanto sulla maniera, con cui vogliamo.

TERZO PUNTO

Minacce e predizioni di Gesù contro Gerusalemme.

1. Per questa vita... *Ecco che sarà a voi lasciata deserta la vostra casa* (a)... Questo tempio sarà demolito. Dio l'abbandonerà, e vi toglierà il suo culto. Vi serviranno di tomba le vostre case istesse atterrate, e la vostra città distrutta sarà ridotta in solitudine. Tale è la vendetta, che Dio ha preso, e che prende ancora dell'infedele Gesusalemme per avere sparso il sangue del Messia, e per non aver voluto profittarne... In tal guisa ancora Dio punisce l'infedeltà, o di una intera nazione, togliendole il dono della Fede, o di un'anima in particolare, privandola delle grazie speciali, di cui si è abusata, e lasciandola come una terra deserta, e come una casa, che cade in rovina.

2. Per l'altra vita... Allorchè Gesù parlava a' suoi nemici, era solito suo costume aggiungere all'idea della sua morte la minaccia del suo ultimo giudizio, e perciò noi

(a) *Luc.* c. 13. v. 35.

noi qui seguiremo il sentimento di quelli, che applicano a questo giorno estremo le ultime parole di questo capitolo... *E vi dico, che non mi vedrete, sino a tanto che fia, che diciate: Benedetto colui, che viene nel nome del Signore* (*a*). Come se loro detto avesse: Sì, seguitate pure a non volermi conoscere, e a bestemmiarmi, fatemi pure morire, e toglietemi ai vostri sguardi, che la mia presenza importuna, verrà il giorno in cui piegherassi ogni ginocchio davanti a me, in cui mi vedrete nella gloria di mio Padre (*b*), in cui sforzati sarete a riconoscermi, ed esclamare: Eccolo il Benedetto di Dio, quegli, che era venuto nel nome del Signore per salvarci, e che oggi viene nel nome del suo Padre, e in suo proprio nome, per giudicarci, e condannarci... Sì, verrà questo gran giorno, l'empio, e il peccatore saranno sforzati di rendere omaggio a colui, che essi avranno oltraggiato.

3. Osservazioni su queste ultime parole... *Benedetto colui, che viene nel nome del Signore.*

Queste parole prese sono dal Salmo (*c*), in cui per ispirito di profezia Davidde parlava del Messia, e fin d'allora lo ringraziava per il tempo della sua venuta. Esse furo-

(*a*) *Luc.* ivi.
(*b*) *S. Paolo ai Tessal.* 2. 10. 11.
(*c*) *Salm.* 117. 26.

rono ripetute nelle acclamazioni, che il popolo fece nell' entrata trionfante di Gesù nella Città di Gerusalemme (*a*), e il Salvatore qui le rapporta, non solo per alludere al Salmo, donde son tratte, ma ancora al popolo, che dovea ben presto farle risuonare alle orecchie degli sdegnati Farisei. Le istesse qui le indirizza Gesù Cristo ai Farisei della Galilea prima della sua entrata trionfante in Gerusalemme, le stesse le ripeterà dopo il giorno del suo trionfo ai Farisei di Gerusalemme (*b*), colle medesime allusioni, nelle medesime circostanze, e col medesimo fine di far loro temere la maestà dell' ultima sua venuta. Finalmente la Chiesa le ripete nel terribile sacrifizio dell' Altare, e prima di cominciare il Canone della Messa. Ripetiamole dunque anche noi con tutta la divozione possibile, coi sentimenti di umiltà, e di riconoscenza, che da noi esige un sì grande benefizio.

PREGHIERA.

Ah! sia benedetto colui, che viene nel nome del Signore! Gloria nel più alto de' Cieli! Siate per sempre benedetto, o Signore, per essere venuto sulla terra per salvarci, e per venire ancora su quest' altare

(*a*) *Matt.* 21. 9.
(*b*) *Matt.* 23. 39.

re per nutrirci, e santificarci! Deh! poss' io incessantemente benedirvi qui in terra, e continuare le vostre lodi dopo quel giorno terribile, in cui verrete a giudicarci! Così sia.

MEDITAZIONE CLXX.

Risposta di Gesù a' suoi parenti, che volevano impegnarlo ad andare a Gerusalemme.

Jon. c. 7. v. 1-13.

Esaminiamo 1. la proposizione, che fanno a Gesù i suoi parenti; 2. la risposta, che Gesù fa loro; 3. gli effetti, che produsse la mancanza di Gesù a Gerusalemme nel giorno della festa.

PRIMO PUNTO

Della proposizione, che fanno a Gesù i suoi parenti.

1. In che luogo essi la fanno? In Galilea... *Dopo di ciò andava Gesù scorrendo per la Galilea: conciossiachè non voleva andare nella Giudea, perchè i Giudei cercavano di farlo morire* (a).

Ge-

(a) *Joan.* c. 7. v. 1.

Gesù scorreva già da qualche tempo la Galilea, dove regnava Erode, e dove i Giudei, che governavano a Gerusalemme, non avevano alcuna autorità. Si guardava di entrare nella Giudea, dove avrebbero potuto farlo arrestare, perchè sapeva, che volevano farlo morire. Non era già il timore della morte, che ritenesse Gesù Cristo in Galilea, poichè bramava di morire per noi; ma aveva regolato il giorno del suo sacrifizio secondo la volontà del suo Padre, e non voleva prevenirne i momenti. Avrebbe potuto farsi vedere nella Giudea, e liberarsi dalle mani de' suoi nemici per mezzo di miracoli, ma tra i Giudei non voleva per allora servirsi di questo divino potere, se non per sollievo de' miseri; e amò meglio darci qui esempj di umiltà, di pazienza, di prudenza, e di sommessione ai voleri di Dio, che spandere miracoli, che non erano necessarj. Gesù rifugiato nella Galilea, non istava nè nascosto, nè ozioso. Scorreva le città, e le campagne, predicando, e sanando in ogni luogo, e dandoci per ogni dove prove, ed esempj della sua carità, e del suo zelo. La Galilea era dunque per Gesù un luogo di rifugio, e di fatiche, ma nello stesso tempo era un luogo di persecuzione. I suoi parenti verosimilmente gli parlarono nello stesso luogo, e nello stesso giorno, che i Farisei, i quali, per farlo uscire dalla Galilea gli avevano detto pur ora, che

Ero-

Erode voleva torgli la vita. ... O Gesù, che crudele, e ingiusta persecuzione si solleva mai contro di voi! Voi edificate, voi istruite dappertutto con una cura, e con uno zelo infaticabile, voi colmate di benefizj tutti i luoghi, dove passate, eppure in qualunque strada portiate i vostri passi, d' altro per ogni dove non si parla, che di farvi morire! Ministri, e discepoli di Gesù Cristo, potete voi dopo ciò lamentarvi delle persecuzioni, che così frequentemente incontrate nell' esercizio del vostro ministero, nell' adempimento de' vostri doveri?

2. In qual occasione i parenti di Gesù gli fanno questa proposizione? Nell' occasione della festa de' Tabernacoli. ... *Ed era imminente la festa de' Giudei i Tabernacoli* (a).

Questa festa, quella di Pasqua, e quella della Pentecoste, erano le tre grandi solennità de' Giudei: si celebravano con ottava, e quando non cadevano in dì di sabato, avevano ciascuna tre giorni festivi cioè, il primo giorno dell' ottava, l' ultimo, e il sabato, che cadeva tra questi due giorni. Il primo giorno prendeva semplicemente il nome della solennità, e chiamavasi per esempio in questa solennità, la festa de' Tabernacoli, ossia in greco la festa della *Scenopegia*. Essa cadeva li 15. del settimo mese dell' anno de' Giudei, che presso

(a) *Jo.* c. 7. v. 2.

so di noi sarebbe circa il principio d'ottobre (*a*). Gli altri due giorni festivi, ossia le altre due feste di questa solennità, sono notate qui dopo in s. Giovanni; cioè, la festa di mezzo, e l'ultima (*b*). Questa solennità era stata stabilita (*c*) in memoria dei Tabernacoli, o delle Tende, sotto cui i Giudei abitato avevano per quarant'anni nel deserto, e per ringraziar Dio d'aver loro dato case nella Terra promessa... Noi siamo in questo mondo come in un deserto, in cui abitiamo sotto tende, che non hanno stabilità, nè durazione. Deh! aspiriamo continuamente alla terra promessa del Cielo, alla santa Città, alla Gerusalemme celeste; in cui fissa, ed eterna sarà la nostra abitazione!

3. Per quai motivi i Parenti di Gesù gli fanno questa proposizione?... *I suoi fratelli*, cioè, i parenti di Gesù, essendo partiti dalle loro case per trovarsi a Gerusalemme nella festa de' Tabernacoli, e avendo trovato Gesù sui confini della Galilea, *dissero pertanto a lui: partitevi di quà; e andatevene nella Giudea, affinchè anche que' vostri discepoli veggano le opere, che voi fate. Imperocchè nessuno, che cerchi di essere acclamato dal pubblico, fa le opere sue di nascosto: se voi fate tali cose, fate-*

(*a*) *Levit.* 23. 33.
(*b*) *Versic.* 14. 37.
(*c*) *Levit.* 23. 42.

tevi conoscere dal mondo: imperocchè i suoi fratelli non credevano in lui (*a*).

Il primo motivo, che fece agire in tal guisa i parenti di Gesù Cristo, fu l'incredulità... Non credevano in lui, non lo riguardavano come Figliuolo di Dio, e il Messia promesso .... I parenti sono per l'ordinario i meno disposti a riconoscere i doni di Dio; sono i nemici i più pericolosi nell'affare della salute, e i più proprj a dar consigli, che distolgono dalla Fede, e dalle vie di Dio... Il secondo motivo fu l'ambizione... Quantunque non credessero in Gesù, e non lo riguardassero come il Messia, non potevano non ammirare le opere maravigliose, che operava, e volevano trarne qualche vantaggio. Desideravano, che andasse con loro, affinchè la gloria delle sue opere ridondasse in loro onore, e si avesse per essi maggior riguardo. Quelli, che hanno meno di fede, non sono già i meno attenti a profittare secondo le mire della loro ambizione, e del loro interesse dei doni di Dio, ai quali per altro non credono; anzi appunto perchè non hanno fede, hanno mire così basse, e così lontane dallo spirito della religione... Il terzo motivo fu la seduzione.... La proposizione, che fanno a Gesù i suoi parenti di uscire dalla Galilea, e di entrare nella Giudea, è tanto simile a quella, che fatta gli avevano i Fa-

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 3. 4. 5.

i Farisei, benchè sotto differenti pretesti, che non si può quasi dubitare, che i Farisei medesimi non l'abbiano insinuata a quelli, come più chiaramente ancora comparirà dalla risposta del Salvatore... Quelli, che non hanno Fede, sempre più si corrompono gli uni gli altri; e per l'ordinario i più semplici sono il bersaglio de' più cattivi. Riflettiamo a noi stessi. O Gesù, credo io fermamente in voi? Ho io una vera Fede? Se ne avessi, forse sarebbero le mie azioni tali, come sono? Terrei forse i discorsi, che tengo? Darei forse quei consigli perversi, che do? pregherei, come prego?

SECONDO PUNTO

Della risposta, che Gesù fa a' suoi parenti.

Essa contiene le ragioni, che egli ha di non andar con loro, e fa vedere a' suoi nemici, che conosce distintamente tutti i loro disegni... Queste ragioni sono le seguenti.

1. La volontà di Dio suo Padre, che lo ritiene dove presentemente si trova... *Quindi disse loro Gesù: non è ancora venuto il mio tempo: ma per voi è sempre tempo* (a).

Questa è la risposta, che Gesù data ave-

va

(a) *Jo.* cs 7. v. 6.

va ai Farisei, loro dicendo, che le funzioni del suo ministero lo ritenevano ancora per tre giorni. Ecco come quest'Uomo Dio non ha altra regola della sua condotta, che la volontà del suo Padre... Quelli, che seguono soltanto la loro propria volontà, sono sempre disposti a tutto ciò, che loro può far onore, o loro procurar piacere; non è però così di chi consulta Dio, e i suoi doveri. Mai non abbandona le sue obbligazioni, o per una molle condiscendenza per gli altri, o per soddisfare se stesso. Il suo primo pensiero è di adempiere l'opera, che gli è confidata; e quindi, consultar Dio su quello, che gli rimane a fare... Fortunata dipendenza, che mette l'anima in una vera libertà; che rende santa la vita, e la riempie di buone operazioni, di virtù, di meriti?

2. L'odio del mondo... I suoi parenti gli dicevano: *fatti conoscere dal mondo*. Dir volevano dal gran mondo, nella Capitale, a Gerusalemme; e Gesù loro risponde; *non può il mondo odiare voi: ma odia me; perchè io fo vedere, che le opere sue sono cattive* (*a*).

Ecco il mottivo, per cui ancora oggi giorno il mondo odia le persone dabbene, e gli operai Evangelici, che adempiono il loro dovere. Odio glorioso, e che deve formar la nostra consolazione! Che se tale è verso di noi la disposizione del mondo, per-

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 7.

perchè andremo noi in cerca di questo mondo? Perchè saremo ancora avidi di ottenere i suoi favori, il suo amore la sua stima? Quelli, che il mondo non può odiare, sono quelli, che al pari di esso non hanno fede, e che parlano, ed operano, come se non ne avessero. Ah! ella è pure una grande sventura essere amati dal mondo, e non poter esserne odiati. Sventura tanto più grande, quantochè lungi dal gemerne, se ne compiacciono molti, se ne rallegrano, e sforzansi sempre più di mantenersi in possesso di questo favore, il quale fa poi realmente la nostra condanna.

3. La congiura de' Giudei per arrestarlo, e farlo morire il primo giorno della solennità... *Andate voi a questa festa, io non vò a questa festa: perchè ancora non è compito il mio tempo* (*a*).

Tanto i parenti di Gesù, quanto i Farisei parlato non gli avevano di Gerusalemme, nè della festa: anzi sembra, che affettassero di non farne menzione: gli uni, e gli altri gli parlarono solamente di uscire dalla Galilea, e rientrare nella Giudea. Ma rispondendo Gesù ai Farisei, aveva parlato di Gerusalemme, e rispondendo a' suoi parenti parla della solennità, che andavano a celebrare a Gerusalemme, e loro ne parla chiaramente. Perchè mai una tale condotta, se non perchè in quel giorno appunto

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 8.

noi qui seguiremo il sentimento di quelli, che applicano a questo giorno estremo le ultime parole di questo capitolo... *E vi dico, che non mi vedrete, sino a tanto che fia, che diciate: Benedetto colui, che viene nel nome del Signore* (*a*). Come se loro detto avesse: Sì, seguitate pure a non volermi conoscere, e a bestemmiarmi, fatemi pure morire, e toglietemi ai vostri sguardi, che la mia presenza importuna, verrà il giorno in cui piegherassi ogni ginocchio davanti a me, in cui mi vedrete nella gloria di mio Padre (*b*), in cui sforzati sarete a riconoscermi, ed esclamare: Eccolo il Benedetto di Dio, quegli, che era venuto nel nome del Signore per salvarci, e che oggi viene nel nome del suo Padre, e in suo proprio nome, per giudicarci, e condannarci... Sì, verrà questo gran giorno, l'empio, e il peccatore saranno sforzati di rendere omaggio a colui, che essi avranno oltraggiato.

3. Osservazioni su queste ultime parole... *Benedetto colui, che viene nel nome del Signore.*

Queste parole prese sono dal Salmo (*c*), in cui per ispirito di profezia Davidde parlava del Messia, e fin d'allora lo ringraziava per il tempo della sua venuta. Esse furo-

(*a*) *Luc.* ivi.
(*b*) *S. Paolo ai Tessal.* 2. 10. 11.
(*c*) *Salm.* 117. 26.

rono ripetute nelle acclamazioni, che il popolo fece nell'entrata trionfante di Gesù nella Città di Gerusalemme (*a*), e il Salvatore qui le rapporta, non solo per alludere al Salmo, donde son tratte, ma ancora al popolo, che dovea ben presto farle risuonare alle orecchie degli sdegnati Farisei. Le istesse qui le indirizza Gesù Cristo ai Farisei della Galilea prima della sua entrata trionfante in Gerusalemme, le stesse le ripeterà dopo il giorno del suo trionfo ai Farisei di Gerusalemme (*b*), colle medesime allusioni, nelle medesime circostanze, e col medesimo fine di far loro temere la maestà dell'ultima sua venuta. Finalmente la Chiesa le ripete nel terribile sacrifizio dell'Altare, e prima di cominciare il Canone della Messa. Ripetiamole dunque anche noi con tutta la divozione possibile, coi sentimenti di umiltà, e di riconoscenza, che da noi esige un sì grande benefizio.

PREGHIERA.

Ah! sia benedetto colui, che viene nel nome del Signore! Gloria nel più alto de' Cieli! Siate per sempre benedetto, o Signore, per essere venuto sulla terra per salvarci, e per venire ancora su quest'alta-

re

(*a*) *Matt.* 21. 9.
(*b*) *Matt.* 23. 39.

re per nutrirci, e santificarci! Deh! poss' io incessantemente benedirvi qui in terra, e continuare le vostre lodi dopo quel giorno terribile, in cui verrete a giudicarci! Così sia.

MEDITAZIONE CLXX.

Risposta di Gesù a' suoi parenti, che volevano impegnarlo ad andare a Gerusalemme.

Jon. c. 7. v. 1-13.

Esaminiamo 1. la proposizione, che fanno a Gesù i suoi parenti; 2. la risposta, che Gesù fa loro; 3. gli effetti, che produsse la mancanza di Gesù a Gerusalemme nel giorno della festa.

PRIMO PUNTO

Della proposizione, che fanno a Gesù i suoi parenti.

1. In che luogo essi la fanno? In Galilea. *Dopo di ciò andava Gesù scorrendo per la Galilea: conciossiachè non voleva andare nella Giudea, perchè i Giudei cercavano di farlo morire* (a).

Ge-

(a) *Joan.* c. 7. v. 1.

Gesù scorreva già da qualche tempo la Galilea, dove regnava Erode, e dove i Giudei, che governavano a Gerusalemme, non avevano alcuna autorità. Si guardava di entrare nella Giudea, dove avrebbero potuto farlo arrestare, perchè sapeva, che volevano farlo morire. Non era già il timore della morte, che ritenesse Gesù Cristo in Galilea, poichè bramava di morire per noi; ma aveva regolato il giorno del suo sacrifizio secondo la volontà del suo Padre, e non voleva prevenirne i momenti. Avrebbe potuto farsi vedere nella Giudea, e liberarsi dalle mani de' suoi nemici per mezzo di miracoli, ma tra i Giudei non voleva per allora servirsi di questo divino potere, se non per sollievo de' miseri; e amò meglio darci qui esempj di umiltà, di pazienza, di prudenza, e di sommessione ai voleri di Dio, che spandere miracoli, che non erano necessarj. Gesù rifugiato nella Galilea, non istava nè nascosto, nè ozioso. Scorreva le città, e le campagne, predicando, e sanando in ogni luogo, e dandoci per ogni dove prove, ed esempj della sua carità, e del suo zelo. La Galilea era dunque per Gesù un luogo di rifugio, e di fatiche, ma nello stesso tempo era un luogo di persecuzione. I suoi parenti verosimilmente gli parlarono nello stesso luogo, e nello stesso giorno, che i Farisei, i quali, per farlo uscire dalla Galilea gli avevano detto pur ora, che

Ero-

Erode voleva torgli la vita. ... O Gesù, che crudele, e ingiusta persecuzione si solleva mai contro di voi! Voi edificate, voi istruite dappertutto con una cura, e con uno zelo infaticabile, voi colmate di benefizj tutti i luoghi, dove passate, eppure in qualunque strada portiate i vostri passi, d' altro per ogni dove non si parla, che di farvi morire! Ministri, e discepoli di Gesù Cristo, potete voi dopo ciò lamentarvi delle persecuzioni, che così frequentemente incontrate nell' esercizio del vostro ministero, nell' adempimento de' vostri doveri?

2. In qual occasione i parenti di Gesù gli fanno questa proposizione? Nell' occasione della festa de' Tabernacoli.... *Ed era imminente la festa de' Giudei, i Tabernacoli* (*a*).

Questa festa, quella di Pasqua, e quella della Pentecoste, erano le tre grandi solennità de' Giudei: si celebravano con ottava, e quando non cadevano in dì di sabato, avevano ciascuna tre giorni festivi; cioè, il primo giorno dell' ottava, l' ultimo, e il sabato, che cadeva tra questi due giorni. Il primo giorno prendeva semplicemente il nome della solennità, e chiamavasi per esempio in questa solennità, la festa de' Tabernacoli, ossia in greco la festa della *Scenopegia*. Essa cadeva li 15. del settimo mese dell' anno de' Giudei, che pres-

so

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 2.

so di noi sarebbe circa il principio d'ottobre (*a*). Gli altri due giorni festivi, ossia le altre due feste di questa solennità, sono notate qui dopo in s. Giovanni; cioè, la festa di mezzo, e l'ultima (*b*). Questa solennità era stata stabilita (*c*) in memoria dei Tabernacoli, o delle Tende, sotto cui i Giudei abitato avevano per quarant'anni nel deserto, e per ringraziar Dio d'aver loro dato case nella Terra promessa... Noi siamo in questo mondo come in un deserto, in cui abitiamo sotto tende, che non hanno stabilità, nè durazione. Deh! aspiriamo continuamente alla terra promessa del Cielo, alla santa Città, alla Gerusalemme celeste; in cui fissa, ed eterna sarà la nostra abitazione!

3. Per quai motivi i Parenti di Gesù gli fanno questa proposizione?... *I suoi fratelli*, cioè, i parenti di Gesù, essendo partiti dalle loro case per trovarsi a Gerusalemme nella festa de' Tabernacoli, e avendo trovato Gesù sui confini della Galilea, *dissero pertanto a lui: partitevi di quà; e andatevene nella Giudea, affinchè anche que' vostri discepoli veggano le opere, che voi fate. Imperocchè nessuno, che cerchi di essere acclamato dal pubblico, fa le opere sue di nascosto: se voi fate tali cose, fate-*

(*a*) *Levit.* 23. 33.
(*b*) *Versic.* 14. 37.
(*c*) *Levit.* 23. 42.

tevi conoscere dal mondo: imperocchè i suoi fratelli non credevano in lui (*a*).

Il primo motivo, che fece agire in tal guisa i parenti di Gesù Cristo, fu l'incredulità... Non credevano in lui, non lo riguardavano come Figliuolo di Dio, e il Messia promesso .... I parenti sono per l'ordinario i meno disposti a riconoscere i doni di Dio; sono i nemici i più pericolosi nell'affare della salute, e i più proprj a dar consigli, che distolgono dalla Fede, e dalle vie di Dio... Il secondo motivo fu l'ambizione... Quantunque non credessero in Gesù, e non lo riguardassero come il Messia, non potevano non ammirare le opere maravigliose, che operava, e volevano trarne qualche vantaggio. Desideravano, che andasse con loro, affinchè la gloria delle sue opere ridondasse in loro onore, e si avesse per essi maggior riguardo. Quelli, che hanno meno di fede, non sono già i meno attenti a profittare secondo le mire della loro ambizione, e del loro interesse, dei doni di Dio, ai quali per altro non credono; anzi appunto perchè non hanno fede, hanno mire così basse, e così lontane dallo spirito della religione... Il terzo motivo fu la seduzione... La proposizione, che fanno a Gesù i suoi parenti di uscire dalla Galilea, e di entrare nella Giudea, è tanto simile a quella, che fatta gli avevano i Fa-

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 3. 4. 5.

i Farisei, benchè sotto differenti pretesti, che non si può quasi dubitare, che i Farisei medesimi non l'abbiano insinuata a quelli, come più chiaramente ancora comparirà dalla risposta del Salvatore... Quelli, che non hanno Fede, sempre più si corrompono gli uni gli altri; e per l'ordinario i più semplici sono il bersaglio de' più cattivi. Riflettiamo a noi stessi. O Gesù, credo io fermamente in voi? Ho io una vera Fede? Se ne avessi, forse sarebbero le mie azioni tali, come sono? Terrei forse i discorsi, che tengo? Darei forse quei consigli perversi, che do? pregherei, come prego?

SECONDO PUNTO

Della risposta, che Gesù fa a' suoi parenti.

Essa contiene le ragioni, che egli ha di non andar con loro, e fa vedere a' suoi nemici, che conosce distintamente tutti i loro disegni... Queste ragioni sono le seguenti.

1. La volontà di Dio suo Padre, che lo ritiene dove presentemente si trova... *Quindi disse loro Gesù: non è ancora venuto il mio tempo: ma per voi è sempre tempo* (a).

Questa è la risposta, che Gesù data ave-

va

(a) *Jo.* c. 7. v. 6.

va ai Farisei, loro dicendo, che le funzioni del suo ministero lo ritenevano ancora per tre giorni. Ecco come quest'Uomo Dio non ha altra regola della sua condotta, che la volontà del suo Padre... Quelli, che seguono soltanto la loro propria volontà, sono sempre disposti a tutto ciò, che loro può far onore, o loro procurar piacere; non è però così di chi consulta Dio, e i suoi doveri. Mai non abbandona le sue obbligazioni, o per una molle condiscendenza per gli altri, o per soddisfare se stesso. Il suo primo pensiero è di adempiere l'opera, che gli è confidata; e quindi, consultar Dio su quello, che gli rimane a fare... Fortunata dipendenza, che mette l'anima in una vera libertà; che rende santa la vita, e la riempie di buone operazioni, di virtù, di meriti?

2. L'odio del mondo... I suoi parenti gli dicevano: *fatti conoscere dal mondo.* Dir volevano dal gran mondo, nella Capitale, a Gerusalemme; e Gesù loro risponde; *non può il mondo odiare voi: ma odia me; perchè io fo vedere, che le opere sue sono cattive* (*a*).

Ecco il mottivo, per cui ancora oggi giorno il mondo odia le persone dabbene, e gli operai Evangelici, che adempiono il loro dovere. Odio glorioso, e che deve formar la nostra consolazione! Che se tale è verso di noi la disposizione del mondo, per-

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 7.

perchè andremo noi in cerca di questo mondo? Perchè saremo ancora avidi di ottenere i suoi favori, il suo amore la sua stima? Quelli, che il mondo non può odiare sono quelli, che al pari di esso non hanno fede, e che parlano, ed operano, come se non ne avessero. Ah! ella è pure una grande sventura essere amati dal mondo, e non poter esserne odiati. Sventura tanto più grande, quantochè lungi dal gemerne, se ne compiacciono molti, se ne rallegrano, e sforzansi sempre più di mantenersi in possesso di questo favore, il quale fa poi realmente la nostra condanna.

3. La congiura de' Giudei per arrestarlo, e farlo morire il primo giorno della solennità... *Andate voi a questa festa, io non vò a questa festa: perchè ancora non è compito il mio tempo* (*a*).

Tanto i parenti di Gesù, quanto i Farisei parlato non gli avevano di Gerusalemme, nè della festa: anzi sembra, che affettassero di non farne menzione: gli uni, e gli altri gli parlarono solamente di uscire dalla Galilea, e rientrare nella Giudea. Ma rispondendo Gesù ai Farisei, aveva parlato di Gerusalemme, e rispondendo a' suoi parenti parla della solennità, che andavano a celebrare a Gerusalemme, e loro ne parla chiaramente. Perchè mai una tale condotta, se non perchè in quel giorno appunto

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 8.

to di solennità scoppiar doveva l'odio contro di lui conceputo? Ma compito non è ancora il suo tempo per morire; il suo tempo per uscire dalla Galilea, e andare a Gerusalemme non è ancora venuto; compita non è ancora la sua missione nella Galilea, in una parola, non andrà a questa festa il primo giorno della solennità. Se i Farisei avevano ancora qualche dubbio sul partito, che Gesù prenderebbe, adesso ne sono illuminati. Se possono ancora dubitare, che conosciute non siano le loro congiure, veggono almeno, che per questa festa sono dissipate, e che quegli, che voglion perdere, non inciampa nella rete da loro tesa... Adoro, o Gesù, questa divina sapienza, che sconcerta i vostri nemici, e che mi assicura, che quando essi trionferanno di voi, non sarà la vostra debolezza, che vi farà cedere ai loro sforzi, ma sarà il vostro amore per me, che vi darà nelle lor mani, e vi darà in braccio alla morte crudele, che ora vi preparano.

TERZO PUNTO

Degli effetti, che produce la mancanza di Gesù a Gerusalemme il primo giorno della festa.

1. Ricerche de' Giudei per trovarlo.... *Detto ciò, si trattenne egli nella Galilea. Ma andati che furono i suoi fratelli, allo-*

lora andò anch'egli alla festa non pubblicamente, ma quasi di soppiatto (*a*).

Dimorò Gesù, come detto aveva, ancora tre giorni nella Galilea, e lasciò partire i suoi parenti; quindi anch'esso partì per portarsi a Gerusalemme il giorno della festa, che aveva determinato. Infatti vi giunse, non già colla folla dei popoli della Galilea, e della Giudea, che andavano nel primo giorno, ma solamente co' suoi Apostoli, e forse con alcuno de' suoi discepoli, e usando certe precauzioni, come qui dopo vedremo. *Or i Giudei cercavan di lui il dì della festa, e dicevano: dov' è colui* (*b*)?.. Linguaggio di disperazione, allorchè i cattivi trovar non possono l'occasione, che essi cercano di perdere i buoni. Linguaggio di trionfo, quando hanno ridotto i buoni a non più ardir di comparire, od agire. Linguaggio d'insulto, allorchè riguardando la prudenza de' buoni come debolezza, insultano alla giustizia della lor causa, e ne prendono occasione per screditare la virtù, e la Religione. Ed oh! che non dissero in quest'occasione i Capi della congiura ordita contro Gesù, quando videro fallite le loro speranze? Oh! con quali empj discorsi non cercaron costoro di rifarsi dell'esito infelice della loro congiura?

2. Divisione di sentimenti a proposito di

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 9. 10.
(*b*) *Jo.* c. 7. v. 11.

Gesù... *E un gran susurro faceasi di lui tra le turbe. Gli uni dicendo: egli è persona dabbene. Altri no, ma seduce il popolo* (*a*).

Gesù era la materia ordinaria di tutti i discorsi; tanto tra il popolo, quanto tra i grandi d'altro non si parlava, che di lui. Il popolo però non era così generalmente corrotto, come i grandi. Gli uni dicevano: egli è dabbene, fatica, predica, istruisce, edifica colla sua condotta. Gli altri dicevano: no, seduce i popoli; tutte queste apparenze edificanti altro non sono, che imposture, tutte le fatiche, che intraprende, e tutte le pene, a cui si soggetta, tendono unicamente a sedurre i popoli, e ad attaccarseli. Così si parlava di Gesù, così si parlerà de' suoi discepoli sino alla fine del mondo. Quelli, che hanno il cuor retto, che accecati non sono dalle loro passioni, nè da quelle degli altri, veggono facilmente la verità. Fortunati, se hanno il coraggio, e la costanza di mantenersi sempre ad essa attaccati!

3. Differenza tra quelli, che erano contro Gesù, e quelli che erano in suo favore... I primi parlavano apertamente, e ad ogni momento contro di lui; e questo è ancora il costume di quelli, che combattono la pietà, la virtù, la Fede, la Religione. I secondi parlavano in suo favore sì,

ma

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 12.

ma segretamente. *Nessuno però parlava di lui con libertà per paura de' Giudei* (*a*). Ecco lo scandalo del mondo: guai a coloro, che si fanno temere ad un tal segno, che taluno non ardisca di comparir cristiano in faccia di loro. Ma ecco altresì lo scandalo della Religione; certi Cristiani, e quelli eziandio, che pel loro stato esser dovrebbero il sostegno de' loro fratelli, temono il mondo sino a tradire i doveri della Religione.

PREGHIERA.

O Gesù, quanto pochi ve ne sono ancora oggi giorno, che siano in vostro favore, e che abbiano coraggio di dichiararsi vostri discepoli! Sosteneteli, o Signore, contro la tirannia del mondo, sostenete me stesso, e fate, che il timore degli uomini non mi faccia dimenticare giammai quello, di cui vi son debitore. Così sia.

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 13.

MEDITAZIONE CLXXI.

Di quanto succede nel Tempio, allorchè Gesù comparisce alla seconda festa de' Tabernacoli.

Joan. c. 7. v. 14-24.

1. Gesù nel Tempio risponde al popolo sorpreso della sua scienza; 2. rimprovera a' Giudei il disegno, che hanno formato di farlo morire; 3. giustifica la guarigione del paralitico operata in dì di sabato.

PRIMO PUNTO

Gesù risponde al popolo sorpreso della sua scienza.

1. Ammirazione de' Giudei... *Ma giunta già la metà dei dì festivi, andò Gesù nel Tempio, e predicava. E ne stupivano i Giudei, e dicevano: come mai costui sa di lettere senza avere imparato (a)?*

Aveva Gesù regolato in maniera il suo viaggio, che arrivò vicino a Gerusalemme il venerdì a sera, senza che alcuno lo sapesse, o vi facesse attenzione. Il sabato, che divideva l'ottava della solennità de' Tabernacoli, e che ne era il secondo glor-

(a) *Jo.* c. 7. v. 14. 15.

giorno festivo, ossia la festa di mezzo, Gesù comparve nel Tempio. Nei tre, o quattro giorni, dacchè era cominciata la solennità, e nessuno più si aspettava di vederlo, avevano gli spiriti avuto tempo a calmarsi, e tempo a raffreddarsi il furore de' Farisei, trovandosi sconcertate le misure, che essi avevano prese per arrestarlo sul principio della solennità. Tostochè il popolo vide Gesù, in folla gli corse intorno, e questo divin Salvatore, secondo il suo costume, cominciò ad istruire. In questo vasto uditorio composto di popoli differenti venuti da tutti i cantoni della Palestina, se ne trovava un gran numero, massime della Giudea, e anche di Gerusalemme, che non aveva giammai udito Gesù. Restarono estremamente sorpresi all'udirlo parlare con tanta grazia, con tanta sapienza, con tanta forza, e profondità. Chi sa mai, andavano dicendo gli uni agli altri, chi sa mai, donde abbia cavata tutta questa dottrina costui, che non ha mai studiato? Da qual fondo tragge egli tutte le maraviglie, che escono dalla sua bocca? Così parlavano, sia perchè non l' avevano mai veduto in Gerusalemme a frequentare i Maestri, e i Dottori della legge, e prendere lezioni; sia perchè gli Scribi, e i Farisei avevano avuta avvertenza di rappresentarlo al popolo come figliuolo d'un artigiano di Nazaret, senza studio, senza lettere, senza scienza,

e che non meritava di essere ascoltato... Tale è sempre stato l'artifizio de' nemici della Religione, di non parlare di quelli, che la sostengono, se non con estremo disprezzo. All'udirli, son essi i soli, che abbiano talento, che sappiano ragionare, parlare, scrivere, tutto quello, che fanno gli altri è nojoso, sprezzevole, insulso, senza metodo, senza stile, senza garbo. Deh! non ci lasciamo sorprendere da coteste vane declamazioni, diffidiamo anzi di quelli che parlano degli altri con un sì universale disprezzo.

2. Risposta di Gesù... Gesù Cristo, per continuare la sua istruzione, si approfittò della sorpresa di questo popolo, e prese occasione di scoprire a' suoi uditori le seguenti cose.

1. La sorgente della sua dottrina... *Rispose loro Gesù, e disse: la mia dottrina non è mia, ma di lui, che mi ha mandato* (*a*)... Cioè, questa dottrina, che io vi predico come uomo, ve la predico come mandato, e appartiene tutta interamente a quello, da cui ho ricevuta la mia missione. Non son io come uomo, che l'abbia inventata, o perfezionata, essa non è il frutto dello studio, nè della produzione dello spirito umano, io non l'ho imparata dai ciechi mortali, l'ho ricevuta da chi mi ha mandato, per comunicar-

la

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 16.

la al mondo, io l' ho cavata nel seno di mio Padre, niente io vi ho tolto, niente vi ho aggiunto, ve la do tal quale l'ho ricevuta.... Ecco la sorgente della dottrina cristiana, ecco ciò che ne fa la sublimità, e la verità, ecco ciò, che dice ancora oggidì la Chiesa. Attendano pure i saggi del secolo, i filosofi, i grandi genj, a fabbricar sistemi, ed ammucchino obbiezioni sopra obbiezioni, niente havvi di più vano, la dottrina cristiana, e cattolica non è punto un sistema umano, essa ha per autore il Creatore dell' universo, il quale si mostra in una maniera tanto impenetrabile nella grand' opera della Religione, quanto in quella della creazione. Che sorte avventurata essere in uno stato da poter conoscere questa dottrina! Quale riconoscenza perciò non dobbiamo averne.

2. La maniera di conoscere la divinità di questa dottrina.... *Chi vorrà adempiere la di lui volontà, conoscerà, se la dottrina sia di Dio, ovvero parli io da me stesso* (*a*).... Questa celeste dottrina non si può già conoscere col disputare, coll' immaginare, o ragionare secondo il nostro proprio spirito, nè finalmente collo sforzarci di penetrare ciò, che è al disopra di noi. Un mezzo ve ne è più sicuro, e più facile, ed è col raccoglier noi stessi nel nostro proprio cuore, col reprimere noi le no-

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 17.

stre passioni, e cominciare dal praticare la legge di Dio; allora si dissipano le nubi, e la verità comparisce nel suo pieno giorno. Ah! dal cuore bensì, non già dalla mente nascono l'empietà, l'irreligione, lo scisma, l'eresia.

3. La conseguenza, che trar si deve dalla dichiarazione fatta da Gesù Cristo..... *Chi parla di proprio suo movimento, cerca la sua propria gloria: ma chi cerca la gloria di colui, che lo ha mandato, questi è verace, e non è in lui iniquità* (*a*)... Dobbiamo naturalmente diffidare di colui, che annunzia le sue proprie invenzioni, e le sue scoperte. Il desiderio, che egli ha di farsene onore, e trovarvi la sua propria gloria, può ingannnarlo, e impegnarlo ad ingannare gli altri. Su questo principio, avrebbe dovuto in ogni tempo il mondo sprezzare tutti i novatori, che sono finora comparsi, ben lungi dall'ascoltarli. Quegli è il ministro fedele, e merita di essere ascoltato, il qual dice: altro io non v'insegno, che ciò che insegna la Chiesa, e la dottrina, che essa presentemente vi propone, di cui sono semplicemente l'organo, l'ha sempre insegnata, sempre conservata senza alterazione, dopo averla ricevuta dagli Apostoli, questi da Gesù Cristo, e Gesù Cristo da Dio suo Padre. E' vero, che questa confessione è umile, che non

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 18.

non è cagione, che altri ci ammiri, che non tragge dietro Settatori, e non forma partito: ma un eretico, un novatore, il quale, non avendo coraggio di dirsi l'autore del domma, che propone, se ne spaccia solamente il ristoratore, che declama contro l'ignoranza del suo tempo, e per farci trovare la verità, vuol farci risalire ai secoli anteriori a quelli, in cui gli piace di dire, che ella è stata come sepolta; questo eretico, questo novatore cerca di farsi onore della sua scoperta, e di far ammirare la sua erudizione, ma questa medesima vanità che lo fa parlare, ed è causa, che tanti spiriti egualmente vani si dichiarino in suo favore, è la prova del suo errore, e l'indicio sicuro della sua impostura; imperciocchè la Chiesa non può cambiare dottrina, e chi non segue la dottrina della Chiesa d'oggi, invano si vanta di seguire la dottrina della primitiva Chiesa... Quello, che quì dice il Salvatore, nella sua bocca aveva una forza invincibile; imperciocchè se era vero, come lo era infatti, e come da loro stessi riconobbero i Giudei, che egli non aveva giammai studiato, se trar non voleva alcuna gloria dalla sua dottrina, riconoscendo, che tutta intieramente apparteneva a chi l'aveva mandato, non poteva in lui sospettar nè falsità, nè ingiustizia, nè impostura, massime allor quando da un altro canto provava la divinità della sua missione con opere, che al-

tronde venir non potevano che da Dio medesimo... Deh! confermiamoci sempre più nella verità, che c' insegna la Fede cristiana, e cattolica.

SECONDO PUNTO

Gesù rimprovera a' Giudei il disegno, che formato avevano di farlo morire.

1. Rimprovero di Gesù Cristo..... *Non diede egli Mosè a voi la legge, e nessuno di voi osserva la legge?* ... Cioè, non mi stupisco, che voi siate contrarj a me, che in tutti i miei disegni, in tutte le mie opere, non ho altro in mira, che la sola gloria di Dio, che mi ha mandato, e di cui vi annunzio la dottrina, poichè non avete alcuna condescendenza per Mosè medesimo, che voi fate professione di onorare come vostro legislatore. Egli vi ha data una legge, ma nessuno di voi l' osserva. Ben lungi dall' osservarla, fate tutto il contrario di quello, ch' essa vi ordina: *Perchè cercate voi d' uccidermi* (a)? La sua Legge vi comanda di difendere gl' innocenti, e in vece di difenderli, voi li opprimete. Non v' è alcuno di voi, che tanto religiosamente, tanto esattamente, come io, osservi la legge; eppure segretamente voi macchinate la mia morte, come se io ne

(a) *Jo.* c. 7. v. 20.

ne fossi il violatore. Io sono innocente, voi avete niente a rimproverarmi, ciò non ostante insidiar volete alla mia vita, quantunque la legge vi proibisca l' omicidio, quantunque vi dia soltanto diritto sul colpevole. Che v' ho fatt' io? Qual ragione vi anima contro di me? Perchè mai alle altre vostre prevaricazioni della legge aggiunger volete ancora quella di un attentato a' miei giorni?... Ohimè! a quante persone conviene questo rimprovero del Salvatore! Non conviene fors' anche a noi? Noi abbiamo la legge, ma ne facciamo noi la regola della nostra condotta? Non ne prendiamo noi piuttosto occasione per giudicare, per censurare, per criticare, per condannare l' altrui condotta bene spesso innocente, mentre che la nostra è così colpevole? Non andiamo forse talvolta ancora più lungi? Non giungiamo forse all' eccesso, e al colmo d' ingiustizia, di odiare, di voler del male, e di rallegrarci di quello che succede di male a' nostri fratelli, e di cercare tutte le occasioni di loro farne, come se tutto questo non fosse dalla legge proibito?

2. Risposta de' Giudei... *Rispose la turba, e disse: tu se' indemoniato: Chi cerca d' ucciderti?* (*a*)... Può darsi, che queste parole, *tu se' indemoniato*, non fossero presso i Giudei un' ingiuria tanto attroce, quanto sarebbe tra di noi, ma comunque si cer-

(*a*) *Jo.* ivi.

chi di moderarle, forza è convenire, che una tale risposta ha in se qualche cosa di molta indecenza, e di molta ingiuria. Chi furon quelli tra tutto questo popolo, che ebbero l'ardimento di farla? Non furono certamente i Galilei, e gli altri stranieri, i quali saper non potevano quanto succedeva a Gerusalemme riguardo a Gesù. Non furono nemmeno quegli stessi Giudei, che pur ora ammirato avevano la dottrina di Gesù. Sarebbe forse stata una parte del popolo di Gerusalemme che non fosse consapevole del disegno dei grandi di questa Capitale? ma oltrechè il loro disegno era troppo pubblico in Gerusalemme, per essere ignorato, come mai questo popolo, il quale non avrebbe creduto di vedere nelle parole di Gesù, se non un vano spavento, avrebbe egli messo nella sua risposta tanta amarezza? E' dunque molto più probabile, che una tale risposta fosse fatta soltanto da quelli, che si sentivano colpevoli; che fosse fatta da quella parte del popolo già sedotta, nemica di Gesù, e venduta alla congiura di quelli, che cercavano di farlo morire .... E non è egli questo l'uso ordinario de' cattivi, allorquando vengono scoperti, e svelati i loro neri, e rei disegni, di reclamare con maggiore alterigia, e temerità, di accusar di collusione quelli medesimi, che li conoscono meglio, di ribatterli audacemente con altrettante accuse, di caricarli d'ingiurie, e di oltraggi, e d'im-

pu-

putar loro a delitto la loro stessa penetrazione, e i loro clamori? Con quest' artificio, i nemici di Gesù col tempo vennero a capo di tutto rivolgere contro di esso l' odio del popolo, di cui essi medesimi sarebbero state le vittime, se il popolo ciecamente non cedeva alla sfacciataggine, e alla costanza delle accuse. Comunque sia, Gesù preveduto aveva l'oltraggio, lo soffrì in silenzio, e continuò ad istruire il popolo .... Oh! quante virtù! quanti esempj Gesù Cristo qui ci lascia ad imitare!

TERZO PUNTO

Gesù giustifica la guarigone del Paralitico operata il dì di Sabato.

1. Autenticità del miracolo... *Rispose Gesù, e disse loro: io feci una sola cosa, e tutti ne fate un gran dire* (*a*).... Cioè, io so bene, che procurasi di scusare ogni ingiusto disegno, e non v' è cattiva intenzione, la quale non cerchisi d'iscusare. Voi volete perdermi, perchè io qui ho fatto, qualche tempo fa, in vostra presenza, un' opera che vi parve una violazione della legge. Ho guarito un paralitico, gli ho comandato di camminare, di prendere il suo letto, e di portarselo a casa. Ho operato questo miracolo un giorno di sabato, ecco il mio de-

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 21.

delitto, ecco ciò, che mi rende tra voi odioso; ma per guarirvi dalle vostre prevenzioni, e farvi comprendere, che niente ho fatto, che non sia secondo l'ordine, non voglio far altro, che farmi intendere da voi, che prendere voi stessi per giudici, e vedrete, se la mia azione sia un delitto, ovvero se voi non vi serviate di un falso pretesto per coprire, e colorire la vostra passione... Ah! la guarigione istantanea di un paralitico di trentotto anni operata da Gesù con una sola parola era un miracolo incontrastabile, la cui forza scemar non potevasi dalla circostanza del sabato violato, e che avrebbe dovuta essere per i Giudei una prova decisiva della verità delle parole di Gesù Cristo, se in materia di Religione vi fosse qualche cosa di decisivo contro la prevenzione dello spirito sostenuta dalle passioni del cuore; ma quando una persona è determinata a non cedere in niente, trova sempre di che opporre, di che contrastare, e nello spirito del popolo credulo basta una circostanza, una cosa da niente, che sappiasi ingrandire, e far valere da intelligenti seduttori, per far isvanire le ragioni le più sode, e i fatti i più verificati.

2. Risposta di Gesù all'obbiezione presa dalla circostanza del sabato .... *Per altro Mosè diede a voi la circoncisione* (*non che ella venga da Mosè, ma bensì da Patriarchi*), *e voi circoncidete il giorno di sa-*

sabato. Se circoncidesi l' uomo nel giorno di sabato per non iscioglière la legge di Mosè, ve la piglierete voi meco, perchè ho sanato tutto l' uomo in giorno di sabato? (*a*)... Cioè, se per osservare la legge della circoncisione, voi non vi credete obbligati di osservare tanto esattamente il giorno del riposo; se anzi, lungi dal farvene uno scrupolo, voi guardate come un atto di Religione circoncidere senza dilazione uno de' vostri figliuoli, se mai occorra, che l'ottavo giorno dopo la sua nascita cada in dì di sabato, perchè mi condannate voi, come se facendo un opera di carità, avessi violato questo precetto? La circoncisione merita senza dubbio un particolare rispetto, perchè è più antica dello stesso Mosè, il quale la raccomanda non come una semplice cerimonia della legge, ma come un Sacramento istituito fin dal tempo di Abramo; e da questo Patriarca fino a lui venuto per tradizione; ma le opere di carità sono di legge naturale, la prima, la più indispensabile di tutte le leggi. La legge della misericordia, che mi ha fatto operare la guarigione del paralitico è una legge di Dio più antica di Mosè, e d' Abramo. Perchè dunque quella guarigione operata con una sola delle mie parole in dì di sabato, passerà essa per un sacrilegio, mentrechè la circoncisione, che in que-

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 22. 23.

questo giorno si riceve, e che prima di farla richiede preparativi, esige l' azione nel farla, sollecitudini dopo averla fatta, non è opposta al precetto del riposo?... Ma come mai un' obbiezione così opposta ai lumi della ragione, e alle regole dell' equità, così sovente, così sodamente, così sensibilmente distrutta, poteva essa ancora far impressione al popolo: Ohimè! noi tutti siam popolo, la calunnia per farsi credere di altro non abbisogna, che di arroganza, e di costanza.

Conclusione. Regola per ben giudicare... *Non giudicate secondo l' apparenza, ma giudicate con retto giudizio* (*a*)... Quello, che si dice, è egli provato, fondato, ed eziandio verosimile? Questo è appunto ciò, che non si esamina. Ma chi è, che lo dice? Contro chi è stato detto? Ecco la regola, che noi seguiamo. Ci lasciam imporre dalla riputazione, dal nome, dal rango, dal credito, dalla ricchezza, dalla moltitudine, da tutto ciò, che è esteriore. Un tuono di sicurezza, un racconto circostanziato, un' apparenza di spirito, uno stile dilettevole ci seduce. Ci lasciamo ingannare dal nostro cuore, principalmente dai nostri odj, dalle nostre prevenzioni, dalle nostre gelosie. Da questi contro di quelli, tutto ci par buono, e credibile; se si cambiassero personaggi, faremmo giudizj affatto contrarj. Ecco

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 24.

co ciò non ostante le regole, che noi seguiamo ne' nostri giudizj; regole opposte a quella, che Gesù ci ha prescritta, e che ci fanno precipitare in mille colpe, non solo contro la carità, ma bene spesso ancora contro la Fede.

PREGHIERA.

Deh! fate o mio Dio, che io riformi i miei giudizj, e che per l'avvenire giudichi soltanto *con retto giudizio*, e non *secondo l'apparenza*; o se io stesso sono la vittima de' falsi giudizj degli uomini, fate, che con voi me ne consoli, o mio Salvatore, che anche voi avete voluto esserlo per servirmi d'esempio. Accordatemi di riconoscere, di credere, e di praticare la dottrina, che avete ricevuta dal vostro padre, che per mezzo della vostra Chiesa m'insegnate, e che deve condurmi a voi. Così sia.

MEDITAZIONE CLXXII.

Fine di quanto occorse nel tempio allorchè Gesù comparve la seconda festa de' tabernacoli.

Joan., c. 7. v. 25-36.

Consideriamo 1. i discorsi degli abitanti di Gerusalemme; 2. la risposta loro fatta da

da Gesù; 3. il discorso del popolo; 4. le parole di Gesù indirizzategli; 5. l'interpretazione data da' Giudei a queste parole.

PRIMO PUNTO

I discorsi degli abitanti di Gerusalemme.

1. Osserviamo la loro dichiarazione..... *Dicevano pertanto alcuni Gerosolomitani: Non è questi colui, che cercano di ucciderne?* (a)... Sapevasi dunque in Gerusalemme, che i capi della sinagoga, e quelli che conspiravan con essi, cercavano Gesù per farlo morire, la loro animosità era conosciuta, e il loro disegno non era più un segreto. Ciò non ostante quando Gesù loro lo rimprovera, e ne dimanda loro la ragione, negano tutto con isfacciataggine, oltraggiano quello, che vuol soltanto giustificarsi, e accusano lui stesso come colpevole, e posseduto dal demonio, per aver unicamente formato un sospetto così ingiurioso... O abisso di malizia, tu non sei impenetrabile agli occhi degli uomini sensati, e tranquilli, come lo sarai tu dunque agli occhi di Dio? O Gesù, voi siete quello, che cercasi, voi, che si vuol far morire, e non vi è neppur permesso di lamentarvene! Di che dunque potrò io lamentarmi?

2. Os-

(a) *Jo.* c. 7. v. 26.

2. Osserviamo la loro sorpresa .... *Ecco che pubblicamente ragiona, e non gli dicono niente. Hanno eglino forse veracemente conosciuto i Principi, che egli sia il Cristo.* (*a*)

Ah! non era questa al certo la ragione del loro silenzio; ma sibbene, perchè alla presenza di un popolo disinteressato, ed equo, non ardivano di comparire davanti a quello, che così sovente li aveva smascherati, e confusi, spargere contro di lui falsi rumori, caricarlo di calunnie nella sua assenza, cercare le occasioni d'arrestarlo, per averlo in loro potere; ecco quali erano i loro maneggi, ed ecco ciò, che fanno ancora oggigiorno i nemici del suo nome, e della sua Chiesa. Assalgono da ogni parte la Religione, e nissuno di essi comparisce. Si fanno vedere i suoi difensori, essi si conoscono; ma i suoi nemici si nascondono. Interpretazioni calunniose, finti annedoti, favole destramente sparse, e di cui ignorasi la sorgente, annotazioni impertinenti, e sfacciate a' libri che portano titoli sacri, o morali, o politici, ivi a bello studio apposte per indurre anche i semplici a leggerle, libelli anonimi, ragionamenti falsi, e inconseguenti, mille volte distrutti, e sempre ripetuti, ecco ciò, che si vede, ecco ciò, che si sente. Ma dove sono poi cotesti, che lanciano questi colpi

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 26.

colpi alla Religione? Pochissimi hanno la sfacciataggine di comparire, e di far vedere in fronte il loro nome; per la maggior parte però stanno nelle tenebre da cui non ardiscono di uscire, e se si hanno ragionevoli sospetti su alcuno di essi, costui nega tutto, tutto disapprova. Eppure questi sono gli oscuri maestri, che si seguono con piacere, le cieche guide, da cui molti si lasciano condurre.

3. Consideriamo l'errore degli abitanti di Gerusalemme .... Ma questo non può essere, soggiungono, perchè *noi sappiamo, donde sia costui: il Cristo poi quando sia, che venga, nessuno sa, donde sia.* (*a*)

Quest'idea del popolo poteva essere fondata sul testo d' Isaia (*b*): *La generazione di lui, chi la spiegherà?* Ma se il Cristo doveva avere come Dio una generazione eterna, ed ineffabile, doveva averne una come uomo, la quale esser doveva conosciuta, poichè secondo i Profeti, doveva esser figliuolo di Abramo, della tribù di Giuda, della famiglia di David, e nascere a Betlemme. Ma quando taluno si arroga il diritto d'interpretare la santa Scrittura senza consultare, e di decidere delle materie di Religione, senza esser capace d'esaminare a fondo le cose, non può non sbagliarsi, e lo sbaglio è tanto più ostinato,

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 27.
(*b*) *Isai.* 53. 8.

to, quanto nasce dalla presunzione, ed è sostenuto dall'orgoglio.

SECONDO PUNTO

Risposta di Gesù.

Gesù nella sua risposta ci fa conoscere tre misterj.

1. La verità di Dio suo Padre .... *Alzava adunque Gesù la voce insegnando nel tempio, e dicendo: e conoscete me, e conoscete, donde io sia: e io non son venuto da me, ma è verace colui, che mi ha mandato, cui voi non conoscete.* (*a*)

Dio è l'eterna, essenziale, e sostanziale verità, e sopra di essa sta fondato tutto l'edificio della Fede. Dio ha promesso un Salvatore al mondo, e l'ha mandato nel tempo prescritto, e con tutte le circostanze annunziate dai Profeti, e ha confermata questa missione con opere, che non possono venire se non da lui, che non possono per conseguenza attestare se non la verità: Gesù figliuolo di Dio, mandato da Dio ha mandato i suoi Apostoli, loro ha promesso di stare con essi sino alla fine del mondo, e che le porte dell'inferno non prevarrebbero giammai contro la Chiesa; dunque tutto ciò, che la Chiesa c' insegna come di Fede, è per Gesù Cristo

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 28.

sto la verità di Dio medesimo. I Giudei, che non riconoscono la missione di Gesù Cristo, gli Scismatici, che si sono separati dalla sua Chiesa, gli eretici, che non credono ciò, che essa insegna, dicono, è vero, di conoscere Dio, ma questo Dio di verità realmente non conoscono. Noi poi, che non abbiamo altra Fede, che quella della Chiesa, se c'ingannassimo, sarebbe Dio medesimo, che ci avrebbe ingannati; e siccome siamo certi, che questo Dio di ogni verità non può ingannarci, noi dobbiamo essere sicuri della nostra Fede, e pronti, come i nostri Padri, a morire per essa: ma son poi questi i nostri sentimenti?

2. Gesù Cristo ci fa conoscere la sua generazione eterna ... *Ma io lo conosco: perchè sono da lui.* (*a*)

Gesù Cristo come Dio è la seconda persona della ss. Trinità, procedente dal Padre per via di generazione, è suo Figliuolo, suo Verbo, sua sostanzial cognizione, vero Dio di Dio vero (*b*), facendo col suo Padre, e con lo Spirito Santo un solo, e medesimo Dio. Generazione ineffabile, incomprensibile, che solo Gesù Cristo conosce, perchè è esso il suo Figliuolo adorabile ... Oh quale profondità, quali ricchezze, quali speranze, quali delizie scoprono in

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 29.
(*b*) *Simb. Nicen.*

in questo mistero le anime pure nel meditarlo, benchè noi comprendano!

3. Gesù Cristo ci fa conoscere la sua missione temporale .... *Ma io lo conosco: perchè egli è, che mi ha mandato.*

Questa missione è l'Incarnazione del Verbo con tutti gli effetti, che ne risultano. Gesù Cristo è il Verbo incarnato, vero Dio, e vero Uomo, una sola persona, che è quella del Verbo. Noi abbiamo tutto in Gesù-Cristo, e per Gesù Cristo, e Dio il Padre mandandocelo, dandocelo, ci ha donato tutto. Quale idea dobbiam dunque avere di Gesù Cristo? Ah! aveva ben ragione il santo Precursore di dire, che ei non era degno di sciogliere i lacci delle sue scarpe. Il mio Salvatore è uomo come son io, ma è Dio come suo Padre. Chi mai fuori di lui poteva insegnarci questi misterj? Alza perciò la voce nel tempio per insegnarceli, senza essere nè intimorito dalle congiure di quelli, che lo cercano, nè respinto dall'indocilità di quei, che l'ascoltano ... Alzatela anche al presente questa voce, o mio Dio, fatela sentire a tutti i popoli della terra, e vi adorino tutte le nazioni. Fatela sentire al mio cuore; già ei crede queste verità, fategliele gustare, fate che esso sia penetrato dai sentimenti di rispetto, di riconoscenza, e d'amore, che ispirar gli debbono questi grandi misterj.

TER-

TERZO PUNTO

Discorso del popolo.

1. Dell'inazione dei malevoli .... *Cercavano perciò di prenderlo: ma nessuno gli mise le mani addosso; perchè la sua ora non era per anco venuta.*

Quasi tutti sapevano, che i Principi della nazione, i capi della Sinagoga, i Magistrati, i Dottori, gli Scribi, e i Farisei, cercavano l'occasione di far arrestare Gesù, e che avrebbero fatto loro un sommo piacere di darlo loro nelle mani; nell'uditorio non mancavano persone disposte ad eseguire questo disegno, e forse i Farisei stavano aspettando, che alcuno lo eseguirebbe; ma sia che i malevoli temessero il popolo, sia che colpiti fossero dall'aria, e dai discorsi di Gesù, nissuno ardì di mettergli le mani addosso, perchè la sua ora non era ancor giunta. Niente potevano contro Gesù i suoi nemici, se non quanto egli voleva, e nol voleva, se non nel tempo, e nella maniera, che regolata aveva Dio suo Padre .... Ah! stiamo uniti al nostro capo, aspettiamo, come esso, i momenti di Dio nostro Padre, sottomettiamoci alla sua santa volontà, e niente temiamo sotto la protezione di sua onnipotenza.

2. Della fede del popolo .... *Molti però del popolo credettero in lui, e dicevano:*

no: Il Cristo, quando verrà, farà egli forse maggior numero di prodigj di quello, che questi fa? (*a*)

Questo ragionamento del popolo era semplice, e conchiudente, e troncava tutte le difficoltà. Quelli che lo facevano, avevano veduto molti miracoli di Gesù, e ne avevano udito raccontare una moltitudine d'altri da quelli, che veduti li avevano, e sopra cui forse erano stati operati. Così chiunque considererà senza passione la Religione cristiana, la sua istoria, i suoi dommi, e la sua morale, i libri dell'antico, e del nuovo Testamento, vedendo quest'accordo di tutti i tempi, questa testimonianza di tutte le nazioni, questa concatenazione di fatti, questa condotta, questa divina sapienza superiore ad ogni forza, e ad ogni prudenza umana, potrà egli non riconoscere, che Dio solo può esserne l'autore?

3. Del furore de' Farisei .... *Sentirono i Farisei, che tali erano nel popolo i sussurri riguardo a lui: e i Farisei, e i Principi (de' Sacerdoti) mandarono de' ministri, perchè lo pigliassero.* (*b*)

Questi discorsi, che spargevansi sotto voce tra il popolo, giunsero alle orecchie de' Farisei, che ne furono spaventati; questi in vece di arrendersi ad un ragiona-

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 32.
(*b*) *Jo.* c. 7. v. 32.

mento così plausibile, o di presentarsi, almeno per combatterlo, corsero a darne parte ai Principi de' Sacerdoti, e tutti insieme determinarono di far arrestare Gesù. Questo divin Salvatore, che ignorar non poteva gli andamenti de' suoi nemici, i loro movimenti per assicurarsi della sua Persona, e gli ordini dati a quest'effetto, profittò di quest'intervallo di tempo per lasciar travedere a' suoi uditori, che egli conosceva l'attentato, che attualmente meditavasi contro di lui, e per sottrarsi dalle loro ricerche, non volendo prevenire l'ora segnata dal suo Padre, nè profondere miracoli per liberarsi dalle mani de' suoi nemici. Che accecamento, che furore da un canto! Dall'altro, che bontà, che dolcezza, che pazienza, che umiltà!

QUARTO PUNTO

Parole, che Gesù indirizza al popolo.

1. Gesù predice la sua prossima morte ..... *Disse adunque loro Gesù: per poco sono ancora con voi: e a lui men vo, che mi ha mandato.* (*a*)

Era di somma importanza per i Giudei, di profittare di quel poco tempo, che Gesù aveva a stare con essi. Ah! è egli forse meno importante per noi, profittar bene

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 33.

ne del poco tempo, durante il quale questo medesimo Gesù è con noi come Salvatore, e dopo il quale sarà nostro giudice? Ohimè! Se comprendessimo bene, quanto questo tempo è breve, nol perderemmo inutilmente, non differiremmo la nostra conversione, e la nostra santificazione, non ci rincrescerebbero gli oggetti, da cui convien distaccarci, nè temeremmo la pena, che deve costarcene.

2. Gesù predice a' Giudei le loro vane ricerche. ... *Cercherete di me, e non mi troverete.* (*a*)

Dopochè Gesù Cristo è salito al Cielo, i Giudei increduli l'hanno cercato come persona privata, facendo tutti i loro sforzi per abolire il suo nome, e la sua memoria, e per distruggere la sua Chiesa; ma non hanno potuto riuscirvi; l'hanno cercato, e lo cercano ancora come Messia, aspettando il liberatore promesso, che non han voluto riconoscere, quando l'hanno avuto. Lo chiamano, lo invocano nella lunga schiavitù, che soffrono, e nell'eccesso delle calamità, onde sono oppressi, ma cercano, e aspettano invano un altro liberatore fuori di quello medesimo, che hanno crocifisso. ... Tali sono i vani sforzi dell'empio contro Gesù: tal è la vana speranza del peccatore, il quale vorrebbe salvarsi altrimenti, che per mezzo della cro-

(*a*) *Jo.* c. 1. v. 34.

ce, e della rinunzia al suo peccato, il quale vorrebbe passare tutta la sua vita nel suo disordine, mantenerne l'affetto sino alla morte, e trovar quindi un Salvatore propizio, in vece di un giudice severo, e inesorabile .... Ah! cerchiamo Gesù, mentre lo possiamo, e nella maniera, con cui può esser trovato. Ohimè! egli stesso ci cerca, e a noi si offerisce, non respingiamolo, altrimenti verrà il tempo, in cui lo cercheremo invano.

3. Gesù predice a' Giudei la loro impenitenza finale .... *E dove io sono non potete venir voi.* (*a*)

Gesù, come Dio, era in Cielo; e nel seno di suo Padre; Gesù, come uomo, godeva anche in questa vita della visione beatifica, cosa che ottener non poterono i suoi medesimi più cari discepoli se non dopo la lor morte. (*b*) Gesù come uomo, doveva dopo la sua Risurrezione salire al Cielo, e ivi sedere alla destra di Dio suo Padre, là egli andava, là condurlo doveva la sua passione, e là andranno dopo la morte per vivervi, e regnare con lui eternamente i fedeli servi di Gesù Cristo, che moriranno nella sua grazia (*c*). Quando al contrario i Giudei increduli egualmente, che i peccatori, che moriranno nel loro pec-

(*a*) *Jo.* ivi.
(*b*) *Joan.* 13. 33.
(*c*) *Joan.* 12. 26.

peccato, giammai non potranno andarvi (*a*). Quanto sei tu desiderabile, o morte nella grazia del mio Dio! O morte nel peccato, quanto sei mai terribile! Come è mai possibile, ohimè! che la maggior parte degli uomini niente operi per ottenere la prima, e che imprenda senza timore tutto quanto può condurli alla seconda?

QUINTO PUNTO

Discorso de' Giudei.

1. Consideriamo ne' loro discorsi uno spirito di leggerezza, e di dissipazione ... *Dicevan perciò tra di loro i Giudei: Dove mai è per andare costui, che noi nol troveremo?* (*b*)

Dopo aver Gesù loro parlato, si ritirò dal Tempio, e li abbandonò alle loro riflessioni, ma in vece di riflettere utilmente su loro stessi, sulla loro indocilità, sul loro induramento, sui castighi, che meritavano, e di cui erano minacciati, in vece di profittare dei primi raggi di Fede, che cominciato avevano a risplendere ai loro occhi, si trattennero soltanto a fare infruttuosi commentarj su quello, che pur ora udito avevano da Gesù: Dove mai andrà egli, andavan dicendo tra loro, dove si

(*a*) *Joan.* 8. 21.
(*b*) *Jo.* c. 7. v. 35.

nasconderà, che noi non potremo trovarlo?... Deh! guardiamoci di fare simili commenti alle parole di Gesù Cristo; passiam sopra a quello, che esse possono avere per noi di oscuro, o di difficile; schiviamo tutte le interrogazioni curiose, e inutili, cerchiamo solamente la nostra istruzione, la nostra edificazione, la nostra emendazione, e il nostro avanzamento nella virtù.

2. Consideriamo nel discorso de' Giudei uno spirito di malizia, e di gelosia... *Anderà forse tra le disperse nazioni, e predicherà a' Gentili* (*a*)?

No, accecati Giudei, no, non andrà, e voi non per altro in lui supponete una tale intenzione, che per fargliene un delitto; ma un giorno verrà, in cui la vostra indocilità sforzerà i suoi Apostoli ad andarvi, e voi presto vinti, e cacciati dalle vostre eredità, obbligati sarete d' andarvi voi stessi per mostrar alle nazioni, di cui sarete l'obbrobrio, l'enormità del vostro delitto, e la perpetuità del vostro castigo... Ohimè! quanti pur troppo se ne veggono di questi spiriti malvagi, e gelosi, i quali nè vogliono profittar essi delle istruzioni che loro si danno, nè soffrire, che ne profittino altri. A' loro occhi è un delitto, che un uomo Apostolico sia in-

(*a*) *Jo.* ivi.

infaticabile nel far del bene, e sia da tutti gradito.

3. Osserviamo nel discorso de' Giudei uno spirito di beffe, e di disprezzo... *Che parlare è questo, che ei fa: mi cercherete, e non mi troverete, e dove son io, non potete venir voi (a)?*

E' molto verosimile, che i Giudei, solo per farsi beffe di Gesù, e per una specie d'insulto, ripetessero le sue parole, e andassero dicendo gli uni agli altri: che vuol dire egli mai? Che parlare è questo, che ci fa? Chi mai può comprendere un sì fatto discorso? qual senso havvi in queste parole?... Riguardar possiamo come l'ultimo grado d'induramento, quello spirito di motteggio, il quale fa, che il peccatore niente più comprendendo delle cose di Dio, volge in ridicolo i misterj i più adorabili, e con insolenza si fa giuoco delle più terribili minacce, di cui egli stesso esser deve un giorno la vittima eterna.

PREGHIERA.

Ah! Signore, lungi dal rendermi giammai colpevole di simili bestemmie, starommi eziandio lontano dall'udirle, e se per mia disgrazia, verrò a violare la vostra santa legge, non mi lascerò mai trasportare a questo colmo d'empietà, d'insultare

(a) *Jo.* c. 7. v. 36.

la vostra suprema Maestà, e chiudermi ogni via di ritorno alle vostre misericordie. Deh! preservatemi, o mio Dio, da quella terribile minaccia, da quel giudizio preventivamente pronunziato contro i Giudei ciechi, e ostinati a non volervi conoscere! Accordatemi la grazia d'essere fedele alla vostra grazia, di credere alle vostre parole, e di praticare i vostri santi comandamenti. Così sia.

MEDITAZIONE CLXXIII.

Gesù di nuovo comparisce nel Tempio l'ultima festa de' Tabernacoli.

Joan. c. 7. v. 37-39.

1. Prestiamo attenzione al discorso che fa Gesù Cristo: 2. Meditiamo la spiegazione, che dà l'Evangelista al discorso di Gesù Cristo. 3. Osserviamo la ragione, che adduce l'Evangelista, per non essere ancora stato dato lo Spirito Santo.

PRIMO PUNTO

Discorso di Gesù.

1. Dello zelo, che Gesù mostra in questo discorso... *Ma nell'ultimo giorno, il gran-*

grande della solennità, stavasi Gesù in piedi, e ad alta voce diceva (a).

Avevano i Principi de' Sacerdoti dato gli ordini necessarj per arrestare Gesù la seconda festa de' Tabernacoli; ma i loro ministri di giustizia erano arrivati nel Tempio, quando il divin Salvatore ne era già uscito. Nei dì seguenti, che non erano dì festivi, Gesù non comparve, e siccome non si sapeva il luogo, dove si fosse ritirato, bisognò aspettare l'ultimo giorno della solennità, che era tra i Giudei il più grande di tutti. Gesù non mancò di portarvisi, e vi si portarono pure quelli, che dovevano arrestarlo. Ma il suo zelo animato dal gran concorso del popolo non ebbe paura della violenza de' suoi nemici. Entrò con una nobile, e maestosa intrepidezza, se ne stette in piedi, alzò la voce, parlò con autorità, e tutti lo ascoltarono in silenzio... Parlate ancora al mio cuore, o divino Gesù, parlategli ad alta voce, perchè è lungi da voi, regna in esso lo strepito, e il tumulto, mille voci confuse vi si fanno dentro sentire; alzate la vostra, tacciansi tutte le altre, e se in esso voi avete ancor de' nemici, cacciateli, o riduceteli al silenzio. Ascolta, anima mia, le parole del tuo Salvatore, giacchè ei si degna d'Istruirti, e manifestarti il suo amore.

(a) *Jo.* c. 7. v. 37.

2. Dell' invito, che Gesù Cristo fa in questo discorso... *Diceva: Chi ha sete, venga a me, e beva* (*a*).

Ohimè! Cos' è questa terra, se non un arido deserto, e un terreno infuocato, i cui abitanti sono tutti tormentati da una sete crudele, che nulla può calmare? Date uno sguardo a tutti i travagli, a cui si danno gli uomini: solo per ispegnere la sete, che li brucia, sono in un tale continuo moto. Insensati! dove correte mai? Non vi disinganerà ella mai la vostra esperienza? Gli oggetti, dietro cui correte, le acque limacciose, o avvelenate, che voi bevete, ben lungi dal sollevare la vostra sete, servono anzi ad irritarla, e sempre più tormentarla. Ah! pur troppo l'ho provato io stesso. Ma deh! ritorna, o anima mia, ritorna al tuo Salvatore, ritorna a quella sorgente inesausta d'acque pure e vive, le quali sole possono non che alleggerire il tuo tormento, e renderti disgustosi tutti i beni, e tutti i piaceri della terra, ma colmarti ancora di sante delizie, riempirti di beni infiniti. Sì l'interiore raccoglimento, l'unione con Gesù Cristo, la meditazione de' suoi misteri, la partecipazione de' suoi sacramenti, sono sorgenti abbondanti, e le sole, a cui pienamente dissetarci possiamo, e trovare la vera felicità. Ah! perchè non ne attingeremo noi mai?

(*a*) *Joan.* ivi.

mai? Gesù Cristo medesimo è quegli che vi ci invita.

3. Dei beni, che Gesù Cristo promette in questo discorso... *A chi crede in me, scaturiranno (come dice la Scrittura) (a) dal seno di lui fiumi di acqua viva (b).* Credendo, e per mezzo della Fede si va a Gesù Cristo. Più è viva la Fede, più a lui ci avviciniamo; e a misura, che la Fede si sminuisce, ce ne allontaniamo... Vogliam perciò sapere quale sia la nostra Fede, giudichiamone da quello, che essa opera. Que', che vanno a Gesù con una Fede viva, e con una sete ardente della loro salute, e della loro perfezione, il Salvatore promette di satollarli, e riempierli con una tale abbondanza, che essi medesimi diverranno per gli altri una sorgente di grazie, di edificazione, e di salute. Questo è ciò appunto, che si è veduto ne' Santi, questo è ciò, che vediamo nelle anime fervorose, i di cui trattenimenti sono tutti pieni di Dio, i cui discorsi si spandono come fiumi abbondanti, che fecondano i cuori, e producono in essi frutti di conversione, di fervore, di perfezione. Siamo noi di questo numero? E perchè nol siamo?

(a) *Isai.* 44. 3., 58. 11.
(b) *Jo.* c. 7. v. 38.

SECONDO PUNTO

Spiegazione che dà l'Evangelista al discorso di Gesù.

Or questo egli lo diceva riguardo allo spirito, che erano per ricevere quelli che credevano in lui: imperocchè non era ancora stato dato lo spirito. (*a*)

1. Qual fu il tempo, in cui ricevettero lo Spirito Santo quelli, che credevano in Gesù Cristo? Fu nel giorno della Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Risurrezione del divin Salvatore, e dieci giorni dopo la sua Ascensione. Questo termine non era lontano; arrivar doveva prima che l'anno fosse scorso. In tal guisa Gesù con positive predizioni, benchè involte in figure, disponeva i cuori ad una Fede perfetta.

2. Qual è il tempo, in cui noi, che crediamo in Gesù Cristo, riceviamo lo Spirito Santo? Lo riceviamo in una maniera particolare nel sacramento della Confermazione; ciò che non impedisce, che lo riceviamo ancora nel Battesimo, e in tutti gli altri sacramenti; imperciocchè tutto quello, che si fa nella Chiesa, tutti i misterj di Gesù Cristo, tutto si fa per l'operazione dello Spirito Santo.

3. In

(*a*) Jo. c. 7. v. 39.

3. In qual maniera non era ancora stato dato lo Spirito Santo? Non era ancora stato dato colla magnificenza, e maestà propria di un Dio, e coi segni sensibili della sua divina Persona. Non era ancora stato dato con quell' abbondanza di doni, e di lume, e di forza, da operare i miracoli, da insegnare ogni verità, da cambiare in un istante gli uomini in uomini nuovi. Benchè cessati siano ora i segni, e i doni, perchè più non son necessarj, non lasciamo però di partecipare della stessa comunicazione dello Spirito Santo, che ricevettero gli Apostoli. Ancora oggigiorno lo Spirito Santo dà a' Sacerdoti maggior potestà, e insegna a' semplici fedeli maggiore abbondanza di verità di quello, che giammai siano state comunicate ai Patriarchi, e ai Profeti. Ah! per farci santi altro non ci manca, che riflettere, e pensare alla sublimità del nostro stato, consultare, abbracciarne i sentimenti che abbiam ricevuti, e lasciar governare il nostro cuore dallo Spirito Santo, che abbiam ricevuto. Ohimè! di qual colpa siam rei, se noi facciamo!

TER-

TERZO PUNTO

Ragione, che adduce l' Evangelista, perchè non era ancora stato dato lo Spirito Santo.

Non era ancora stato dato lo Spirito, perchè non ancora era stato glorificato Gesù. (*a*)

Per qual ragione non è stato dato lo Spirito Santo, se non dopochè Gesù fu glorificato? Possiamo per nostra edificazione considerarne molte ragioni prese da ciascuna delle tre Persone della santissima Trinità.

1. Ragione presa dal canto del Padre, e della divina economia de' suoi disegni. Dio ha voluto dare un Salvatore agli uomini, e loro l'ha promesso sin dal principio del mondo. Ha voluto, che l'adempimento di questa grande promessa fosse lungo tempo aspettata per molte generazioni; che la venuta di questo Salvatore fosse quindi annunziata per mezzo di figure, che la sua vita, le sue azioni, le sue qualità fossero descritte, e che fosse segnato, e predetto dai Profeti il tempo della sua venuta, che finalmente egli stesso comparisse come Figliuolo di Dio qual era realmente, che insegnasse, e compisse tutto ciò,

(*a*) *Joan.* ivi.

ciò, che di lui era stato predetto, e che quindi venisse ricevuto nel seno della gloria, prima di mandare lo Spirito Santo agli uomini per dar loro l'intelligenza di tutte le vie di Dio, di tutti i misterj, e di tutte le verità della religion rivelata. In una parola, tutto esser dovea adempiuto, prima che lo Spirito Santo venisse ad insegnare ogni cosa.

2. Ragione presa dal canto del Figliuolo, dalla sua santa umanità, e dalla costituzione del suo corpo mistico .... In Gesù Cristo havvi una sola Persona, che è la seconda della santissima Trinità, esso ha però due nature. Per la sua divina natura è col Padre il principio, da cui procede lo Spirito Santo, per la sua natura umana è divenuto nostro Capo, nostro Redentore, e per la sua morte ha espiato i nostri peccati, e ci ha meritati i doni dello Spirito Santo: bisognava dunque, che tutto fosse compito, e che Gesù Cristo, secondo la sua umanità, fosse nella gloria del Padre per mandare solennemente il suo Spirito, e comunicarlo a tutti i suoi membri.

3. Ragione presa dal canto dello Spirito Santo .... La comunicazione dello Spirito Santo agli uomini era il prezzo dell' ubbidienza, della morte, e dei meriti del Figliuolo di Dio fatto Uomo. In vista di questi meriti, la Chiesa di Gesù Cristo lavata, e purificata nel suo sangue diveniva la Sposa del Santo Spirito. Questo San-

to

to Spirito cominciato aveva a formarla sin dai primi giorni del mondo. Aveva istrutto i Patriarchi, dettata la sua legge, ispirato i Profeti. Compiti i tempi della venuta del Salvatore, prevenne co' suoi doni la Madre, che portar lo doveva, formò nel suo seno la santa umanità, in cui doveva salvarci, gli diede l'unzione della divinità, e su di essa riposò alla vista del Precursore, che aveva santificato. Allorchè il sangue dell'Agnello di Dio ebbe purificata la terra, e questo divin Redentore entrò nel Cielo alla destra di suo Padre, allora solamente conveniva, che lo Spiriro Santo facesse colla Chiesa quell'alleanza solenne, per cui s'impegnava a non abbandonare giammai quelli, che crederebbero in Gesù Cristo, quelli, che si unirebbero, o succederebbero a quella società d'uomini riconosciuti per Discepoli di Gesù, e alla quale nel discendere visibilmente sopra di essi, imprimeva il sigillo della sua verità, del suo amore, della sua divinità ... Che bella sorte vivere in questi fortunati giorni, in cui vediamo compiti tutti questi misterj, e ne godiamo nella sicurezza, e nell'abbondanza!

PREGHIERA.

O gran Dio, quanto sono ammirabili le opere vostre! Vi adoro, o Padre onnipotente, avete fatte per noi meraviglie sì gran-

grandi. Vi adoro, o Figliuolo liberale, e infinito in misericordie, che avete patito per noi, e meritato ci avete favori sì grandi. Vi adoro, Spirito Santo, che avete cominciati, perfezionati, e consumati sì grandi misterj. O santissima Trinità, siate per sempre lodata, e benedetta da tutte le creature! Così sia.

MEDITAZIONE CLXXIV.

Effetti, che produsse nel popolo il discorso fatto da Gesù l'ultima festa de' Tabernacoli.

Joan. c. 7. v. 40-44.

1. Eccita in esso diversi sentimenti; 2. fa suscitare un'obbiezione contro Gesù; 3. può indurci a movere noi stessi una questione.

PRIMO PUNTO

Dei diversi sentimenti del popolo.

Le poche parole, che il Vangelo riferisce essere state dette dal Redentore in quest'occasione, e che il popolo intendere non poteva, apparentemente furono solo il preliminare di un discorso più lungo, e più adat-

adattato alla capacità degli uditori. Comunque sia, accadde in quest'adunanza ciò, che succedere vediamo nel mondo.

1. Alcuni hanno soltanto una fede imperfetta .... *Molti perciò di quella moltitudine avendo udito questi suoi sermoni, dicevano: questi è veramente un Profeta* (*a*) .... Non bastava dir questo .... Ve ne sono anche tra noi, che hanno di Gesù Cristo, e della sua Chiesa soltanto una fede debole, e divisa, una fede di educazione, e, per così dire, di nazione, e di clima, una fede, che ha i suoi dubbj, e le sue restrizioni; quando però la fede è indivisibile. Gesù Cristo si è detto Figliuolo di Dio, e ha promesso l'infallibilità alla sua Chiesa: o egli è Figliuolo di Dio, e la Chiesa è infallibile; o è un seduttore, un furbo, un empio, e la Chiesa è una favola, una chimera. Se ci fanno orrore coteste bestemmie, abbiam dunque in Gesù Cristo, nella sua dottrina, nelle sue promesse una Fede intera, e inconcussa, una Fede piena di rispetto, di confidenza, d'amore.

2. Altri hanno una Fede perfetta .... *Altri dicevano: questi è il Cristo* (*b*) .... E' il Messia promesso, e che aspettiamo. Questi avevan ragione; e in fatti confrontando i discorsi di Gesù Cristo colle sue

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 40.
(*b*) *Jo.* c. 7. v. 41.

sue azioni, la sua dottrina co' suoi miracoli, gli uomini spregiudicati, senza passione, senza interesse, erano costretti a confessare, che quegli era il Cristo, il Messia promesso, e questo è il giudizio, che ne farà chiunque troverassi nelle stesse disposizioni, e farà i medesimi riflessi... Sì, o Signore, voi siete il Cristo, il Figliuolo di Dio, io lo credo.

3. Altri combattono la Fede con sofismi, e colla Scrittura .... *Altri poi dicevano: ma verrà egli il Cristo dalla Galilea? Non dice la Scrittura (a): che dal seme di David, e dal castello di Betlemme, dove abitava David, verrà il Cristo? (b)* ... All'empio non mancheranno mai sofismi, nè all'Eretico testi della Scrittura per mantenersi nei loro pregiudizj. Cotesti falsi raziocinj, e questi testi destramente vengono sparsi dai Capi dell'empietà, e dell'errore, e ripetuti da una folla di persone le meno considerabili del volgo, le quali credono di potersi trar fuori di questa classe col loro orgoglio, e colla loro temerità.

4. Vi sono dispareri sull'articolo della Religione .... *Nacque adunque per riguardo a lui scissura nella moltitudine (c)* .... I primi contrastar non potevano l'evidenza dei fatti, per una difficoltà, di cui per ve-

(*a*) *Mich.* 5. 2.
(*b*) *Jo.* c. 7. v. 41. 42.
(*c*) *Jo.* c. 7. v. 43.

verità, non ne vedevano pronta la risoluzione, ma che non distruggeva i fatti. Gli altri pieni dell'obbiezione, che proponevano, e che fomentava la loro vanità, chiudevano gli occhi a tutto il rimanente, e non volevano nemmeno sospettare, che nel loro ragionamento, o nella loro interpretazione essere vi potesse della falsità. Così ciascuno rimane nel suo sentimento. Trovano gli uni la verità nella loro umile docilità, gli altri l'errore nella loro orgogliosa ostinazione.

5. La Chiesa non soffre se non quanto Dio lo permette .... *E alcuni di essi volevano pigliarlo: ma nessuno gli mise le mani addosso* (*a*), perchè non era ancor giunta la sua ora .... Era facile ai ministri di giustizia mandati dal Consiglio de' Giudei di farsi padroni di Gesù, massime nel tumulto, e nella confusione, in cui era l'adunanza: essi erano venuti con intenzione di eseguir l'ordine ricevuto, ne ebbero il pensiero, ma non ardirono di metterlo in esecuzione. Penetrati da venerazione per la persona di Gesù, e incantati da' suoi discorsi, lo ascoltarono con attenzione, e rispetto, e dopo la sua istruzione, lasciarono che si ritirasse dal Tempio, e ritiraronsi anch' essi senza aver contro di lui tentato cosa alcuna .... Riguardo alla Chiesa non abbiamo alcun timore; se essa ha

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 44.

ha contradditori, questa è la sua porzione, e sempre essa ne avrà, se ha persecutori, questi non agiranno contro di essa se non quando, e quanto Dio loro permetterà, e la persecuzione stessa servirà anzi ad accrescere la sua felicità, e la sua gloria.

SECONDO PUNTO

Dell' obbiezione fatta contro Gesù.

Quest' obbiezione consisteva nel dire, che Gesù era di Galilea, e non di Betlemme, e della famiglia di David. In questa obbiezione vi sono molte cose da osservare.

1. Che non era questa la sola obbiezione, che si facesse .... Se ne facevano in ogni sorta di occasioni, da ogni sorta di persone, e se ne facevano anche delle contraddittorie a questa. Il Messia, dicevano, deve dar l'esempio dell' osservanza della legge, e questi la trasgredisce operando guarigioni in dì di sabato. Il Messia deve venire senza che si sappia donde venga, e donde sia costui, già si sa. Il Messia dev'essere di Betlemme, e questi è di Galilea .... Ecco come l'empietà, e l'eresìa spargono contro la fede ortodossa obbiezioni disparate, e anche contraddittorie, affinchè ciascuno adotti quella, che è di suo gusto: purchè ognuno si lasci abbacinare da alcuna, gli si permette di abban-

dona

donare le altre, di burlarsene, anzi di detestarle. Perciò nell' empio, e nell' eretico, non si sa che cosa ribattere più precisamente, perchè non si sa mai ciò che sostengano, e perchè sono essi sempre disposti ad abbandonare un punto per salvarne un'altro. Così non è della dottrina della Chiesa; tutti i punti della sua credenza sono fissi, legati insieme; essa li sostiene tutti con eguale fermezza, e rigetterebbe chiunque ne abbandonasse un solo.

2. Convien riflettere, che questa obbiezione non aveva niente di sodo 1. Primieramente niente di sodo in se stessa. 1. Gesù è di Galilea, cioè ha dimorato a Nazaret, e ivi ha la sua famiglia. Prova egli ciò forse, che questa famiglia non potesse essere quella di David? Ciò prova egli forse, che non possa egli stesso essere nato a Betlemme? ... Ecco i ragionamenti degli increduli de' nostri giorni: costoro si spacciano filosofi; ma se si riducessero alla forma esatta del sillogismo le frasi pompose, e le fiorite espressioni, con cui coprono le loro debolezze, potrebbero forse essi astenersi dall'aver rossore dei loro proprj pensamenti? 2. Niente di sodo contro le prove, che Gesù dava della sua missione .... Quand' anche non si fosse fatta alcuna riflessione sulla natura dell' obbiezione, essa sarebbe tutto al più stata una difficoltà, di cui taluno ignorata ne avrebbe la soluzione. Ora una difficoltà non di-

strag-

strugge l'evidenza. Gesù si dice il Messia, tutto concorre a farlo credere, ed egli lo prova con miracoli verificati, e innumerabili; dunque io credo, che esso lo è. Ma il Messia dev'essere della stirpe di David; credo dunque, che pur lo sia. Il Messia deve nascere a Betlemme; credo dunque che in Betlemme è nato. Ma Gesù è di Galilea; questo è ciò, che non comprendo, questo è ciò, che io punto non esamino; io so la sua vita, sento i suoi discorsi, vedo i suoi miracoli, tanto basta per me; la vostra obbiezione non distrugge cosa veruna, essa ha la sua risposta, benchè io l'ignori, quando sarà venuto il tempo, essa troverà il suo rischiaramento. Così pensava il popolo fedele, e tutti i ragionamenti de' Farisei non impedivano, che i miserabili, i quali conoscevano il potere di Gesù, non gli gridassero dietro: Figliuolo di David abbiate pietà di noi (*a*).... Impieghino pure l'empio, e l'eretico tutta la loro sottigliezza per sedurre, il più semplice fedele sarà in caso di rispondere al primo: il Cristianesimo è provato; al secondo: la Chiesa è infallibile; la vostra obbiezione non distrugge cosa veruna, essa non può fare sul mio spirito alcuna impressione.

3. Bisogna riflettere. che quest'obbiezione era appoggiata sul falso.... Era falso, che

(*a*) *Mat.* 9. 27.

che Gesù fosse Galileo di nascita, e nato a Nazaret. Egli era nato a Betelemme, ed era il solo erede del ramo primogenito di David, e per conseguenza erede del suo trono, e il legittimo Re d' Israele: Tuttavia si supponeva il contrario con una totale sicurezza, sino a dire, che si sapeva da tutti, e che non veniva in pensiero ad alcuno di rivocare in dubbio questo fatto. Ecco i giudizj degli uomini, e principalmente degli increduli. Suppongono costoro con isfacciataggine, con temerità assicurano, e fanno pompa di un profondo sapere, tanto falso, quanto abbagliante. Ma non ci lasciamo imporre da un tuono così decisivo. Supponiamo dal nostro canto, che può benissimo essere, che essi s'ingannino e nei loro ragionamenti, e nelle loro supposizioni.

4. Rifletter si dee, che quest'obbiezione serviva di prova .... Quest'obbiezione era essa medesima l'adempimento di ciò, che avevano detto i Profeti, che sarebbe chiamato Nazareno, e per conseguenza il nome stesso di Galileo, che gli si dava, provava la sua Missione, ben lungi dal distruggerla .... Per i cuori fedeli, e agli occhi illuminati tutto si volge in prova. Dunque la nostra fede non sia scossa dallo scandalo dell'empietà, nè dall' ostinazione dell' eresìa. L'uno, e l'altra è stato predetto, e diviene una prova di questa verità rivelata: è necessario, che vi siano

no scandali, bisogna, che vi siano eresìe (*a*).

TERZO PUNTO

Di una questione, che qui si può muovere.

Si può quì dimandare per qual ragione il Redentore non iscioglìesse la difficoltà de' Giudei sul luogo della sua nascita, tanto più che poteva farlo con una sola parola. Su questa interrogazione e su altre simili, riguardanti la condotta di Dio, abbiam quì tre punti a trattare.

1. Del pericolo, che v'è nel muovere simili questioni ... Ohimè! abbiam, egli è pur vero, troppa propensione a dimandare a Dio conto di sua condotta, senza pensare, che tocca a noi il render conto a lui della nostra. Tutto ciò, che Dio fa, è buono, giusto, e saggio, ecco ciò, che a primo aspetto bastar deve per umiliare il nostro spirito. Con queste ricerche sulla condotta di Dio, se non usiamo tutte le possibili precauzioni, ci esponiamo a pericolo di turbare la nostra fede, d'indebolirla, di perderla. Simili interrogazioni sono tutte quelle, che hanno introdotta nel mondo l'incredulità, la sostengono, e ogni dì più

(*a*) *Mat.* 18. 7. *S. Paol.* 1. *ai Corint.* 11. 19.

la dilatano. Tutta la scienza dell'incredulo si riduce a dimandare perchè mai Dio abbia fatto quello, perchè non abbia fatto questo. In questa ricerca si perde, e perde quelli, che in essa seco tira. La prima risposta a tutte queste sue dimande è facile, e ce la detta il buon senso. Dio non è obbligato di renderci conto della sua condotta; sono troppo alte le sue strade, e troppo circoscritti i limiti della nostra mente per potervi giungere; la nostra porzione quì in terra è una fede sommessa, appoggiata su prove evidenti, che non possono essere distrutte da cotesta sorta d'interrogazioni. Verrà il giorno, e bisogna aspettarlo, in cui si manifesterà la ragione di ogni cosa; e beati quelli, che sulla parola del loro Dio avranno creduto.

2. Dell'ordine, che metter si deve in simili interrogazioni ... Prima di dimandare a Dio conto della sua condotta, bisogna dimandare agli uomini conto della loro. Perciò dimandiamo quì primieramente perchè mai i Giudei medesimi non rischiarassero la difficoltà, di cui si trattava. Niente era più importante, almeno per quelli, i quali, per questa sola ragione, si ostinavano contro tutte le altre prove, e particolarmente contro miracoli così numerosi, e così strepitosi. Niente era più facile. I parenti di Gesù erano attualmente a Gerusalemme, potevano da essi informarsi di quale Tribù si dicessero, di quale famiglia.

Ge-

Gesù non era così attempato, che trovar non si potessero persone di Nazaret, le quali avessero potuto dire, se ivi l'avevano veduto nascere. Potevano facilmente indirizzarsi a sua Madre, e sulla sua testimonianza il Gran Consiglio poteva eziandio mandare a Nazaret, e a Betlemme per accertarsi della verità; ma niente fanno di tutto questo: su di una questione di tale importanza non fanno il menomo passo, nè la più piccola giuridica ricerca. E perchè una tale inazione? Ah! chi non ne vede subito la ragione? Gli increduli di quel tempo, come quelli di tutti i tempi, i Capi de' Giudei, e i loro partigiani, ben lungi dal voler rischiarare questa difficoltà, erano incantati d'averla inventata, o sentita, di poterla opporre a tutte le prove, di seminarla in tutte le assemblee del popolo, e di sedurre con ciò gli uni, e chiudere la bocca agli altri. Sembra eziandio, che la facessero valere più di quello che essi medesimi ne pensassero. Potevano essi forse ignorare totalmente ciò, che tanti miserabili sapevano, e che per ogni dove chiamano Gesù Figliuolo di David? Se dunque in vece di dimandar conto a Dio dei disordini, che regnano tra gli uomini, ne chiedessimo conto a loro stessi, altro in ogni luogo non vedremmo, che accidia, negligenza, indifferenza, malizia, enormità, peccati di ogni specie, che giustificherebbero, ahi troppo! i castighi da Dio e-

sercitati sopra i colpevoli. La vera sorgente dei disordini da questo procede, che gli uomini preferiscono le tenebre che amano alla luce, che odiano (*a*).

3. Del rispetto, col quale risponder si deve a simili interrogazioni..... Si possono cercar con frutto le ragioni della condotta di Dio, quando ciò si faccia solo per adorare le sue vie, per entrare ne' suoi disegni, per istruirci, ed edificare noi stessi. Con questo spirito adunque considerar possiamo, che Gesù Cristo non parlasse della sua famiglia, e del luogo della sua nascita, 1. perchè Dio, nella comunicazione de' suoi lumi, e nella distribuzione delle sue grazie, non si regola già sulla nostra accidia, ma sui nostri veri bisogni. Manifesta, è vero, Gesù Cristo a' Giudei la sua Divinità, e la sua generazione eterna, benchè, per loro colpa, non dovessero prestarvi fede, perchè non potevano impararla, se non da lui; ma niente poi lor dice di ciò, che potevano sapere da loro stessi. Fate quello che voi potete, e dimandate quello, che non potete. 2. Perchè Dio, nella condotta, che tiene con noi, si regola sulla sua sapienza, e non sulla nostra malizia. Ci dà abbondantemente e i lumi, e i soccorsi, di cui abbisogniamo; ma quando ci abusiamo dei beni, che ci dona, quando ostinatamente re-

si-

(*a*) *Joan.* 3. 19.

sistiamo a' suoi lumi, e alle sue grazie, volere, che li aumenti a proporzione della nostra ostinazione, è una stoltezza. Andiamo a Dio nella rettitudine de' nostri cuori, ed egli non ci mancherà giammai... Profittiamo delle grazie, che ci fa, e ce ne farà delle maggiori. Se talora Dio ha vinto con munificenza l'ostinazione di certi peccatori, egli è il padrone. Chi mai può investigare la profondità della sua scienza, e della sua sapienza (*a*)? Ma far capitale su di un simile miracolo, e da lui esigerlo, lo ripeto ancora una volta, ella è una somma stoltezza.

PREGHIERA.

Adoro, o mio Dio, la profondità delle vostre vie; tutto in voi è santo, giusto, saggio; voi ci colmate de' vostri beni, voi ci prevenite, ci invitate, ci ajutate, e io mi perdo. Se la sbaglio, se mi danno, tutta la colpa è mia. Ah! lungi da me, o Signore, quell' orgoglio dello spirito, quella corruzione del cuore, che resiste a tutti i mezzi di salute! Così sia.

(*a*) *S. Paolo ai Rom.* 11. 33.

MEDITAZIONE CLXXV.

Di quanto succede nel Consiglio de' Giudei l'ultimo giorno della festa de' Tabernacoli.

Joan. c. 7. v. 45-53.

OSserviamo 1. la testimonianza, che rendono i soldati di giustizia spediti per arrestare Gesù; 2. la risposta de' Farisei a questa testimonianza; 3. la rimostranza fatta a questo proposito da uno dei Senatori; 4. la risposta de' Farisei a questa rimostranza.

PRIMO PUNTO

Testimonianza de' soldati di giustizia spediti per arrestare Gesù.

Ritornarono pertanto i ministri ai Pontefici, e ai Farisei, ed eglino disser loro: perchè non l'avete voi menato? Risposero i ministri: nessun uomo ha parlato mai, come questo uomo (a).

Siccome aspettavasi infallibilmente, che Gesù di nuovo comparirebbe nel Tempio l'ultimo giorno della festa de' Tabernacoli, si tenne in quel giorno un grande Consiglio,

(a) *Joan.* c. 7. v. 45. 46.

glio, a cui intervennero i Pontefici, i Sacerdoti, i Principi, o Capi del popolo, e i Farisei. Avevano costoro mandato satelliti, ossia ministri del Tempio per arrestare Gesù, quando vi fosse comparso; ma questi stettero ad ascoltarlo, senza ardir d'intraprendere contro di lui cosa veruna. Intanto con impazienza li aspettava il Consiglio; e quando li vide ritornare senza Gesù, i Pontefici, e i Farisei lor dimandarono, *perchè non l'avete voi menato?* Tutta la risposta, che questi poterono lor fare, fu dire: *nissun uomo ha parlato mai, come quest'uomo.* Se un solo discorso di Gesù fatto aveva sopra di essi una sì grande impressione, quale non deve farne su di noi l'unione di tutti i discorsi di Gesù conservatici dagli Evangelisti? Richiamiamocene alla mente alcuni tratti, ed esclamiamo con que' ministri del Tempio: *nissun uomo ha parlato mai come quest'uomo.*

1. Quanto alla morale... Nissun uomo ha giammai dato regole così pure, e così sante, nessuno ha mai prescritto verso Dio tanta pietà, tanta sincerità, tanto rispetto, amore, e confidenza; verso il prossimo, tanta carità, compassione, generosità, pazienza; verso noi stessi, tanta annegazione, sobrietà, carità, disinteresse.

2. Quanto alla sua origine .... Nessuno si è mai con tanta asseveranza spacciato per il Figliuolo di Dio, esistente nel seno di Dio prima di essere nato sulla terra, cono-

scendo tutti i segreti di Dio, e facendo con lui una medesima cosa.

3. Quanto al suo ministero... Nessuno ha mai detto di essere esso venuto nel mondo per salvare gli uomini dai loro peccati, di essere la forza dei deboli, la consolazione degli afflitti, la luce del mondo, la via, la verità, la risurrezione, la vita; di essere il Giudice supremo degli uomini, di risuscitarli, di voler dare a ciascuno secondo le sue opere, o una vita eterna, o un eterno supplizio.

4. Quanto all'attaccamento, che dovevano avergli i suoi discepoli..... Nessun Maestro ha mai detto ai suoi discepoli, che se non l'amavano più che il loro padre, e la loro madre, più che loro stessi, non sarebbero degni di lui; che dovessero essere disposti a dar per lui la loro vita, farsi gloria, e stimarsi fortunati nell'essere sprezzati, calunniati, flagellati, crocifissi per amor suo.

5. Quanto alla loro ricompensa... Tutto promette nell'altra vita; una gloria immensa, una felicità infinita, una vita eterna; ma niente poi promette in questo mondo, perchè di questo mondo non è il suo regno; qui solo promette pene, pianti, supplizj, e croci.

6. Quanto alle sue proprie azioni... Nessuno come lui ha mai detto ciò, che durante la sua vita far doveva, ciò che farebbe dopo la sua morte, che morrebbe in

tal

tal tempo, in tal luogo, in tal maniera, perchè così voleva, che tre giorni dopo sua morte risusciterebbe, che ec.

7. Quanto a' suoi miracoli.... Nessuno ha mai detto: *quando non vogliate credere a me, credete alle opere* (*a*) ... *I ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono* (*b*).... Ah! son pur veramente divini questi, e tanti altri passi, che troppo lungo sarebbe qui riferire, e sopra i quali avrem luogo di esclamare: no, *nissun uomo ha parlato mai, come quest' uomo*. Il Figliuolo di Dio, il Verbo di Dio fatt'uomo ha tenuto sulla terra un linguaggio, che la finzione, e la favola, la furberia degli uomini, e la malizia de' demonj, non ha potuto, nè potrà giammai imitare..... Vergognisi dunque l' empio dell' indegno confronto, che ardisce di fare del Figliuolo di Dio con deboli mortali: o faccia almeno questo confronto con qualche sentimento di equità, e ben tosto prostrato a' piedi del suo Maestro, lo adorerà, e con noi esclamerà: *nessun uomo ha parlato mai, come quest' uomo*.

(*a*) *Jo.* 10. 38.
(*b*) *Mat.* 12. 5.

SECONDO PUNTO

Risposta de' Farisei a questa testimonianza.

1. Rigettano la testimonianza resa a Gesù, trattandola di seduzione... *Ma i Farisei risposer loro: siete forse stati sedotti anche voi (a)?*

Falsi giudizj degli uomini! riguardano come sedotti quelli, che cedono unicamente all'evidenza de' motivi, e ai lumi della loro coscienza, quelli, che rinunziano all' empietà, e all'errore, per seguire la verità, che abbandonano il vizio per abbracciare la virtù, che lasciano il mondo per assicurare la loro salute, e non veggono, che essi soli sedotti sono dalla passione, dal partito, dagli intrighi, dai pregiudizj, dal piacere, dal libertinaggio, dalle attrattive del mondo, senza voler giammai fare alcuna seria riflessione sulle strade, che battono, e al termine, a cui esse li conducono... No, o Signore, nessuno può essere sedotto nel seguir voi, nell'ascoltare la voce della vostra Chiesa, nel credere ai rimorsi della sua coscienza, nel dedicarsi al vostro servizio, al vostro amore, all' imitazione delle vostre virtù. Più uno vi riflette, più egli si conferma nella sua elezione, e gusta sempre maggior consolazione. Ah! la seduzione

(a) *Jo.* c. 7. v. 47.

ne temer si deve, quando si seguita un qualche partito, quando si tiene una condotta, in cui si viva senza riflessione.

2. I Farisei ribattono la testimonianza resa a Gesù, opponendovi la testimonianza del mondo.... *V' ha forse alcuno de' principali, o de' Farisei, che abbia creduto in lui (a)?*

Falsa regola degli uomini! nelle cose essenziali alla salute, sempre può riconoscersi la voce di Dio; e in questa materia non ci è mai stato dato per regola l'esempio del gran mondo. Abbaglino pure la vista pel loro splendore i Grandi, entrino pure nel loro partito quelli, che sperano di essere partecipi dei loro favori, vantino l'empietà, e l'errore i loro sapienti, copransi pure della lor gloria, ammirino la sottigliezza delle loro ricerche, e la bellezza del loro stile, facciansi eziandio onore delle loro apparenti virtù. Niente di tutto questo può sedurre un cuor retto, il quale cerca Dio, e fa della sua salute il suo primo, ed unico affare. Il Vangelo, ecco la nostra regola; l'insegnamento della Chiesa, eccone la spiegazione, e la nostra sicurezza.

3. I Farisei rigettano la testimonianza resa a Gesù, disprezzando quelli, che la seguono... *Ma questa turba, che non intende la legge è maledetta (b).*

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 48.
(*b*) *Jo.* c. 7. v. 49.

Falsa stima degli uomini! stimano essi la nascita, e sprezzano una bassa condizione. *Questa turba*; come se il popolo non avesse il medesimo Creatore, non fosse formato del medesimo fango, non fosse destinato al medesimo fine, che i nobili, e i grandi, come se il popolo non avesse la ragione, il buon senso, la coscienza, come i nobili, e i grandi... Stimano un vano sapere, e sprezzano l'umile ignoranza. *Questa turba, che non intende la legge*. No, il popolo non sa disputare, sottilizzare sulla legge, non sa interpretarla a seconda delle sue inclinazioni, e secondo i suoi capricci, ma sa osservarla con maggior fedeltà, e semplicità. Finalmente stimano le ricchezze, e sprezzano la povertà; *ma questa turba è maledetta*. E' vero, che non godono delle benedizioni della terra; ma immaginarsi, che per questo siano privi delle benedizioni del Cielo, egli è un riguardare come un' ostacolo a queste ciò, che è una disposizione favorevole per riceverle con maggior abbondanza. I primi Cristiani sono stati riguardati per lungo spazio di tempo come un popolo ignorante, e maledetto; ma per un miracolo unico, e proprio del Cristianesimo, questo popolo ha sottomesso i grandi, questi ignoranti hanno disingannato i sapienti, questi poveri hanno persuaso ai ricchi il distacco. La Fede semplice di questo popolo ignorante, e maledetto ha trionfato dell' orgoglio, del fa-

sto,

sto, della potenza, della scienza, dell' eloquenza, del credito, dell' autorità de' grandi, de' sapienti, dei ricchi del secolo. Beato chi alla scuola di Gesù Cristo diviene umile, semplice, povero, questo ancora non basta, beato chi diviene fanciullo.

TERZO PUNTO

Rimostranza de' Senatori.

Disse loro quel Nicodemo, il quale era stato di notte tempo da Gesù, ed era del loro ceto: la nostra legge condanna ella forse un uomo prima di averlo sentito, e di aver saputo quel, ch'ei si faccia (a)?

1. Rimostranza generosa... Il Senatore che la fece, era quell' illustre Fariseo, e nello stesso tempo uno dei Principi, o Capi della nazione, chiamato Nicodemo, il quale sin dal primo viaggio, che Gesù fece a Gerusalemme, colpito dalla grandezza de' suoi miracoli aveva avuto con lui un colloquio segreto di notte tempo, e d' indi in poi gli era sempre stato inviolabilmente attaccato (*b*). Di tutto il corpo ei solo preservato si era dalla corruzione, e dal veleno della gelosia. Ei solo ebbe il coraggio di parlare in favore dell' innocente, e si espose all' odio di tutti i colpevoli.

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 50. 51.
(*b*) *Jo.* 3. 1.

li. Oh quanto costa alla natura una tale generosità, quanto è rara, e quanti pretesti trovansi per dispensarsene!

2. Rimostranza forte... Aveva Nicodemo udito i Farisei suoi colleghi pronunziare la gran parola della *legge* col loro fasto ordinario, parlare di Gesù come di un seduttore, insultare quelli, che in lui credevano; e trattarli da maledetti, e da prevaricatori della legge, mentrechè vedeva essi medesimi violare la legge di Dio in un punto essenziale, e che detta ad ogni uomo la sola equità naturale. La probità, che formava il suo carattere, non gli permise di far silenzio. Presentò la legge stessa a quei, che la violavano, nell' accusar che facevano gli altri di ignorarla... Quante occasioni non avremmo noi ogni giorno di esercitare il medesimo zelo, se avessimo per Gesù Cristo, e per i suoi seguaci il medesimo attaccamento, il medesimo amore, che aveva questo Grande di Gerusalemme?

3. Rimostranza modesta... Nicodemo non frammischiò nel suo discorso nè invettive, nè rimproveri. Non vi mostrò alcuna animosità, nè asprezza. Richiamò solamente i Giudici a un punto fondamentale della legge, e ai primi sentimenti dell' equità naturale... Tutti confessano l' equità di questa legge; ma se i Giudici l' osservano nei tribunali, dove si tratta di giudicare gli uomini, quanti particolari la tra-

sgre-

sgrediscono nei giudizj, che fanno non solamente senza autorità, ma ancora senza cognizione di causa? Deh! dunque non ci allontaniamo giammai dalla legge, e dall' equità, e presentandosi l'occasione procuriamo di ricondurre ad esse anche gli altri.

QUARTO PUNTO

Risposta de' Farisei a questa rimostranza.

1. Scoppiano in ingiurie... *Gli risposero, e dissero: sei forse anche tu Galileo (a)?* Che risposta per uomini di tal carattere! basta appellare alle leggi dell'equità in favore d' innocenti oppressi, per essere riguardati come venduti al loro partito, impegnati pei loro interessi, e per tirarsi dietro i nomi i più odiosi... Dunque il vostro nome, o Gesù, è divenuto un' ingiuria, e un obbrobrio? Il nome di quel fortunato paese, il quale fin dal principio della vostra predicazione ha veduto il gran lume, secondo l'espressione del Profeta (*b*), è impiegato da questi ciechi Dottori come un nome d' invettiva, e d' insulto, ma insulto glorioso per colui, che lo riceve nel difendere la vostra gloria, e i vostri interessi.

2. I Farisei per sopraffar Nicodemo, nulla

(*a*) *Joan.* c. 7. v. 52.
(*b*) *Isai.* 9. 2.

la rispondendo al suo sensato riflesso, mettono fuori un' altra questione .... *Esamina le scritture, soggiunsero, e vedrai, che non è uscito Profeta dalla Galilea.* (*a*)

Che alterigia, che disprezzo, che orgoglio! ma sotto coteste ampollose parole, che debolezza di ragionamento! ecco dunque ancora la famosa difficoltà della Galilea. Ma, sia, o non sia quest' uomo della Galilea, forsechè questo impedisce, che osservar non si debbano le regole dell' equità? Che se seriamente si vuole esaminare questa difficoltà, non si tratta già di approfondir le scritture, ma solamente di verificare un fatto genealogico, e sapere, dove quest' uomo sia nato. Oh quanto facilmente c' inganna la passione, e il pregiudicio! l' empio ci appella alla ragione, mentrechè si tratta soltanto di esaminare i fatti istorici, che provano la rivelazione. L' eretico ci appella alla Scrittura, mentrechè si tratta unicamente d' imparar dalla Chiesa quale sia il senso della Scrittura. Ohimè! quelli soli restano ingannati, che esser lo vogliono.

3. I Farisei si ritirano senza voler sentire cosa alcuna .... Dopo queste parole piene d' orgoglio, e di asprezza, i Farisei si ritirarono, si sciolse l'assemblea, *e se ne torna ciascheduno a casa sua* (*b*), persistendo

(*a*) *Jo.* ivi.
(*b*) *Jo.* c. 7. v. 53.

do ne' suoi sentimenti. Il Senatore fedele perseverò nel suo attaccamento alla dottrina, e alla persona del Salvatore, e gli altri persistettero nelle loro prevenzioni, nel loro odio, e nel disegno formato di far morire Gesù. Conseguezan ordinaria delle dispute sulla Religione. La verità modesta è messa in ridicolo, e con disprezzo rigettata dall' orgoglioso errore. Persevera ciascuno nel suo sentimento, e con questo sentimento entra nella casa eterna, dove il giusto Giudice svela finalmente i motivi segreti, che si ebbero di vivere noi, e far vivere gli altri in un continuo inganno.

PREGHIERA.

Preservatemi da una tale disgrazia, o mio Dio, e dalla seduzione, che guida ad essa. Per ischivare un tale pericolo, fate, o Signore, che non abusi giammai del gran mezzo di salute, che mi offerisce la vostra misericordia, cioè, della vostra divina parola, imperciocchè *nessun uomo ha parlato mai*, come voi. O Verbo di Dio fatt' Uomo per noi, o Gesù, Figliuolo di Dio, mio Dio, mio Salvatore, e mio Maestro, dinanzi a voi mi riduco al niente, adoro la vostra divina parola; io non merito già la gloria di morire per essa, ma fatemi la grazia di vivere di essa, e che essa sola sia in tutto l'unica regola di mia condotta. Così sia.

MEDITAZIONE CLXXVI.

Giudizio della donna adultera, il primo giorno dopo l' ottava della festa de' Tabernacoli.

Joan. c. 8. v. 1-11.

1. Quest' affare somministra molte difficoltà; 2. gli Scribi, e i Farisei sono confusi; 3. la donna adultera è rimandata assoluta.

PRIMO PUNTO

Difficoltà di quest' affare.

E Gesù se n' andò al monte Oliveto. E di gran mattino tornò nuovamente al tempio, e tutto il popolo andò da lui, e stando a sedere insegnava. E gli Scribi, e i Farisei condusser a lui una donna colta in adulterio, e postala in mezzo, gli dissero: Maestro, questa donna or ora è stata colta, che commetteva adulterio. Ora Mosè nella legge ha comandato a noi, che queste tali sieno lapidate. Tu però che dici? E ciò essi dicevano per tentarlo, e per aver, onde accusarlo. (a)

Semplicissimo sembra in se stesso quest' affa-

(a) *Jo.* c. 8. v. 1. a 6.

affare della donna adultera, ed il giudizio, che Gesù ne diede; pure, se attentamente ne vengano considerate tutte le circostanze, si vedrà, che non fu giammai dinunziata ad alcun tribunale una causa più implicata, e che nessuna decisione ha giammai presentato più chiaramente i tratti di un Dio Salvatore, nè cosa più degna esser vi poteva di colui, che era più grande di Salomone.

1. Quest'affare era difficile, per i disegni pieni di malizia, che formati avevano gli Scribi, e i Farisei ... Due volte avevano voluto far arrestare il Salvatore, e lungi dal vederne l'esecuzione, avevano avuto il disgusto di vedere i ministri del loro furore dichiararsi in suo favore, e uno de' loro proprj colleghi prendere coraggiosamente le sue parti. Credettero dunque, che prima d' intraprendere cosa simile, conveniva screditare la dottrina di Gesù, ed eccitare contro di lui lo sdegno del popolo. E appunto con quest' intenzione a lui delegarono il giudizio della donna adultera. Se Gesù ricusava di giudicarla, cadeva nel disprezzo. Se la giudicava, o la condannerebbe, e perderebbe l' affetto del popolo, o l' assolverebbe, e si dichiarerebbe nemico della legge. Questo progetto loro sembrava immancabile, e per altra parte era l'occasione la più favorevole, che potessero desiderare. Gesù, che aveva passata la notte in un ritiro della montagna de-

degli Ulivi, era venuto al Tempio sul far del giorno. Erasi attorno di lui affollato il popolo, e Gesù messosi a sedere aveva già cominciata la sua istruzione. Questo era il momento, in cui i suoi nemici tenevansi sicuri di trionfare di lui, e di perderlo irremissibilmente.

2. Quest'affare era difficile, per i disegni pieni di misericordia, che Gesù voleva eseguire .... Gesù in questa critica occasione doveva sostenere la sua autorità, conservare l'affetto del popolo, confondere la malizia de' suoi nemici, salvare la donna adultera, e non intaccare la legge. Gesù voleva eseguir tutto questo senza strepito, senza pubblicità, senza miracolo.

3. Quest'affare era difficile, pel gran numero di quelli, che esso interessava .... Qui in quest'affare trovavansi implicati, non solo il colpevole, ma ancora il giudice, gli accusatori, e tutti gli astanti, nè solamente gli astanti, ma noi stessi, e gli uomini di tutti i secoli, cui il nostro divin Salvatore voleva in quest' occasione dare un'idea di sua dolcezza ineffabile verso i peccatori contriti, e a' suoi piedi umiliati .... Raccogliamone dunque tutti i lineamenti con ogni possibile rispetto, con tutto quell'amore, e con tutta quella riconoscenza, di cui siamo capaci.

SECONDO PUNTO

Gli Scribi, e i Farisei sono confusi.

1. Il loro assalto .... Mentre Gesù istruiva il popolo, *gli Scribi, e i Farisei condusser a lui una donna* della nazione, *colta in adulterio: e postala in mezzo, gli dissero: Maestro, questa donna or ora è stata colta, che commetteva adulterio.* La legge ordina, che le persone colpevoli di questo peccato siano lapidate. Il fatto non è dubbioso; altro non rimane, che decidere sulla legge, e questo è ciò, su cui desideriamo di sapere il tuo sentimento. Tu che ne pensi? Era facile vedere, che altro non cercavano in tutto questo, che sorprendere Gesù Cristo, e fargli dire qualche cosa, di cui potessero fargli un delitto per iscreditarlo presso il popolo. Ma benchè vi si vedesse l'insidia, non si vedeva però, come Gesù potesse schivarla. Dir non poteva, come disse altra volta a quello che gli dimandava giustizia contro il suo fratello (*a*): *chi ha costituito me giudice, o arbitro tra voi?* Gli Scribi, e i Farisei, giudici naturali di questa donna, a lui s'indirizzavano, e gliene delegavano il giudizio, come a un Maestro in Israele, e a un Dottore della legge; e Gesù non po-

(*a*) *Luc.* 12. 14.

potea dispensarsi dal pronunziare, senza perdere presso il popolo qualche poco della sua autorità. Altronde, se ricusava di aver cognizione di quest'affare, questa donna era perduta, e pure ei voleva salvarla ... O Gesù, saprà benissimo la vostra divina sapienza rompere il laccio, che vi si tende, confondere quelli, che l'hanno teso, e abbandonare alla vostra misericordia questo cuore penitente ... *Ma Gesù abbassato ingiù il volto scriveva col dito sulla terra.* (*a*) Stava a sedere il divin Salvatore, e inclinandosi verso terra, parve, che si occupasse a delineare indifferentemente sulla terra differenti lettere, forse senz'ordine, e senza continuazione, come un uomo distratto dall'affare, che gli viene proposto, per qualche più serio pensiero ... Quali pensieri vi occupavano mai in quel momento, o mio Salvatore? Voi vedevate la malizia de' vostri nemici, la doppiezza del loro cuore, l'ipocrisia del loro zelo, e tutta la corruzione de' loro costumi ... Ohimè! che pensate voi di me in mille occasioni, in cui cerco di farmi stimare dinanzi agli uomini? Voi fate silenzio, voi mi lasciate fare; vedete però il fondo del mio cuore, e quanto in esso s'annida. Ah! quanto temer debbo tutte le mie azioni! quanto debbo vegliar su me stesso pensando, che sono sempre alla vostra presenza, e che voi

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 6.

voi vedete sino i miei più segreti pensieri!

2. La loro istanza .... *Continuando però quelli ad interrogarlo, si alzò.* (*a*) ... Allorchè gli Scribi, e i Farisei videro, che Gesù non rispondeva niente, lo credettero imbrogliato, e pensarono di essere al momento del loro trionfo. Animati da un sì prospero principio, raddoppiarono le loro istanze, e le loro grida, sollecitandolo a parlare, a spiegarsi, a decidere ... Furbi, e ipocriti, meritereste, che quest' Uomo Dio parlasse, che svelasse la corruzione de' vostri cuori, che manifestasse l'orrore delle vostre anime; ma no, per voi ancora si interessa la sua bontà. Confondendovi, saprà risparmiarvi, e presentarvi ancora un'uscita per trarvi fuora dal cattivo passo, in cui impegnati vi ha la vostra malizia. *Si alzò, e disse loro: quegli, che è tra di voi senza peccato, scagli il primo la pietra contro di lei. E di nuovo chinatosi, scriveva sopra la terra.* (*b*) Ciò detto, Gesù si rimise nella medesima positura, in cui era prima, e continuò a formare caratteri sulla terra. Ma oh quanto sono ammirabili le parole dette pur ora! quanto è mai istruttiva questa sentenza! non potremmo mai abbastanza meditarla. Ah! se presente l'avessimo al nostro spirito, se fossimo ben penetrati dell' idea di no-

(*a*) *Jo.* 8. v. 6. (*b*) *Jo.* c. 8. v. 7. 8.

nostra indegnità, se avessimo sempre sotto gli occhi le nostre miserie, i nostri peccati, la nostra debolezza, non riprenderemmo con tanta asprezza, non ci lamenteremmo con tanta alterigia, con tanto rigore non perseguiteremmo i colpevoli. Un riflesso su noi stessi calmerebbe il nostro cuore, produrrebbe in esso l'umiltà, la dolcezza, la compassione, la carità, edificherebbe il prossimo, e ci farebbe guadagnar il cuor di Dio.

3. La loro ritirata... *Ma coloro, udito che ebber questo, uno dopo l'altro se n'andarono, principiando da' più vecchi: e rimase solo Gesù, e la donna, che si stava nel mezzo.* (*a*)... Le divine parole del Salvatore furono per gli Scribi, e i Farisei un colpo di fulmine, che al certo non si aspettavano; ciascuno cominciò a pensare a se stesso. Qualunque disprezzo costoro affettassero per il nuovo Maestro, qualunque audacia avessero a screditarlo in sua assenza, temevano ciò non ostante i suoi lumi. Ebbero paura, che se maggiormente venivano a sollecitarlo, parlasse più chiaramente, e svelasse certi misterj, che non ridonderebbero in loro onore ..... I nostri empj, che tanto ci vantano la loro probità, in simil caso si troverebbero certamente sconcertati... I più vecchi, e apparentemente i più colpevoli, in quest'occasione fu-

(*a*) *Joan.* c. 5. v. 9.

furono i più prudenti: tutta l'assemblea era in silenzio. Gesù non faceva attenzione a quello, che ivi passava, e sembrava determinato a non ispiegarsi. Profittarono della congiuntura, e come se fosse stato inutile restarsene ivi più lungo tempo, presero il partito di quietamente ritirarsi. Ciò, che fecero i primi, gli altri lo imitarono, e tutti abbandonarono il posto, lasciando Gesù solo, e la donna colpevole in mezzo dell'assemblea. Il popolo dovette restar ben sorpreso di una così improvisa, così taciturna, e così generale ritirata. La donna dovette provar una grande consolazione al vedersi liberata, ed al vedere la sua causa interamente rimessa alla decisione di Gesù. Quali furono intanto i sentimenti de' Farisei? Si ritirarono ciascuno alla sua casa, colla confusione sul volto, e colla rabbia nel cuore, più determinati di prima a far perire colui, dal quale venivan da ricevere, secondo essi, un sì enorme affronto... Ohimè! O mio Dio, se una sola delle vostre parole, detta con tanta bontà, agghiaccia di spavento i vostri nemici, anche quando loro risparmiate la vista del vostro augusto volto, e la severità de' vostri sguardi; che sarà, quando verrete nella vostra gloria a manifestare la loro coscienza, e pronunziare l'ultima sentenza della loro riprovazione? Dove fuggirò io mai allora? Qual deserto nascondere potrà il mio rossore, e sottrarmi al castigo? Pri-

ma di comparire a quel terribile tribunale, eccomi, o Signore, a' vostri piedi colla donna adultera, confessandovi tutti i miei peccati, e con essa aspettando la sentenza della vostra misericordia.

TERZO PUNTO

La donna adultera rimandata assoluta.

1. Gesù l'interroga ... La donna adultera libera da' suoi accusatori, concepì senza dubbio una dolce speranza di schivare il supplizio; ma posta in presenza del Santo de' Santi, e in mezzo di un popolo innumerabile, che aveva gli occhi fissi su di essa, poteva ella schivare una confusione umiliante, terribile forse, quanto la morte? Non temere però, peccatrice penitente, il tuo Salvatore ti risparmierà e la morte, ed il rossore. *E Gesù alzatosi*, (*a*) più non vedendo attorno di questa donna nè Scribi, nè Farisei, *le disse: Donna, dove sono coloro, che ti accusavano? Nessuno ti ha condannato? Ed ella: Nessuno, o Signore* (*b*). Questa è la sola parola, che potè dire senza vergognarsi. Non solo potè fare questa risposta senza confusione, ma ancora colla più sensibile consolazione. O donna peccatrice, quanto è mai buono que-

(*a*) *Joan.* c. 8. v. 10.
(*b*) *Jo.* c. 8. v. 10. 11.

quegli, che colla sua interrogazione ti ha messa in bocca questa consolante risposta, quanto è tenero, quanto è amabile, quanto ben merita egli tutta la tenerezza de' nostri cuori, e tutto il nostro affetto! o divino Gesù, non imparerò io mai a conoscervi? Sempre vi guarderò con ispavento, e la vostra ineffabile dolcezza non farà ella mai impressione alcuna sull' anima mia?

2. Gesù l'assolve... *E Gesù le disse: Nemmen' io ti condannerò* (*a*)... Ah! mio Dio, questo è ciò, che il cuor mi diceva di aspettarmi. Voi condannare un' anima peccatrice; ma contrita, e umiliata? Voi, che siete venuto a chiamare i peccatori, e a dare per essi il vostro sangue, voi li condannereste? Ah! lungi da noi un simil timore. E me, o Signore, mi condannerete voi? Sono, è vero, carico di innumerabili peccati, ma finalmente vengo a voi. A voi non vengo strascinato, mio malgrado, da violenti accusatori; a voi ne vengo sollecitato dal pentimento de' miei peccati, e dal rincrescimento d'avervi offeso. I vostri Ministri, a cui li ho già palesati, non solo non mi hanno condannato, ma in vostro nome mi hanno assoluto; e voi vorrete, voi, condannarmi? Ah! non sarà così. Tutto spero dalla vostra misericordia. Questa speranza fa tutta la consola-

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 11.

zione di mia vita, e non sarà in eterno confusa.

3. Gesù la rimanda ... Soggiunse Gesù: *Vattene, e non peccar più* ... Provvedeva con ciò il Salvatore alla sua sicurezza, e l'animava alla fedeltà. Dopo essere stata così licenziata, poteva con tutta sicurezza ricrearsi; era comparsa davanti ai giudici, ed era stata rimandata senza condanna; non poteva più esservi alcuna revisione su questo affare. Per altra parte non era spediente agli Scribi, e ai Farisei rinnovare la causa; avrebbero piuttosto desiderato di poterne per sempre abolire la memoria. Più non si poteva accusare Gesù di aver mitigato il rigore della legge, e d'aver usata troppa indulgrnza; altro fatto non aveva, che ciò, che fatto avevano i medesimi Farisei. Aveva egli avuto la precauzione di far dichiarare da questa medesima donna, che nessuno l'aveva condannata. A loro esempio, nemmen esso la condannerà. In tal guisa con questo celebre giudizio, in cui spicca la sapienza di Gesù, la sua santità, la cognizione, che esso ha dei cuori, la sua dolcezza, e la sua misericordia, schiva egli il laccio tesogli, conserva la sua dignità, sconcerta i suoi nemici, sostiene la legge, salva la donna colpevole, e sempre più si concilia l'ammirazione, il rispetto, e l'amore del popolo. Ritirata la donna, si sciolse l'assemblea; ma questa umile penitenza, dopo un pericolo sì grande,

ed una

ed una sì grande misericordia, non dimenticò al certo l'ultimo avviso del suo divin liberatore: *Non peccar più.*

PREGHIERA.

Ah! Signore, nemmen io dimenticherò questo salutare avviso. Mi guarderò dal peccato di ricaduta, i cui effetti sono così terribili, o piuttosto sarà la vostra grazia medesima, che quì colla più viva istanza sollecito, la quale mi comunicherà nel tempo stesso il dono della penitenza, quello del perdono, e finalmente il dono della finale perseveranza. Così sia.

MEDITAZIONE CLXXVII.

Discorso di Gesù nel secondo giorno dopo l'ottava della festa dei Tabernacoli.

Joan. c. 8. v. 12-20.

1. GEsù istruisce il popolo; 2. i Farisei gli fanno un'obbiezione, e Gesù la ribatte; 3. gli fanno una dimanda, e Gesù vi risponde.

PRIMO PUNTO

Istruzioni di Gesù al popolo.

Altra volta poi Gesù parlò ad essi (*a*)... Probabilmente tenne questo discorso il secondo giorno dopo l'ottava della festa dei Tabernacoli. Questa volta i Farisei si erano uniti colla moltitudine per sentirlo, o piuttosto per sosprenderlo nelle sue parole. Dalle prime parole, che pronunziò, giudicarono a proposito d' interromperlo sotto pretesto di dimandargli dei necessarj rischiaramenti. *Io sono*, lor diceva, *la luce del mondo: chi mi segue, non camminerà al bujo, ma avrà luce di vita*... Esaminiamo seriamente, e con tutta la possibile attenzione queste tre parole.

1. Prima parola di Gesù.... *Io sono la luce del mondo* (*b*)... In qual maniera Gesù è la luce del mondo?... 1. E' la luce increata per la sua divina generazione. Gesù è nel seno di Dio la luce eterna, ed essenziale, il Figliuolo eterno di Dio Padre, lo splendore della sua gloria, e l'immagine di sua sostanza (*c*).... Vi adoro, o luce divina, luce inaccessibile, e incomprensibile; vi adoro col Padre, da cui voi procedete e col-

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 12.
(*b*) *Jo.* ivi.
(*c*) *S. Paol. agli Ebr.* 1. 13.

e collo Spirito Santo, che procede da voi, e dal Padre. Santa Trinità, Dio solo, e unico in tre persone, vi adoro, e a voi sottometto tutti i miei deboli lumi, che altro non sono dinanzi a voi che folte tenebre. Quando vi vedrò, o luce divina, quando sarò in voi trasformato?... 2. Gesù è la luce incarnata per la sua nascita temporale, per i suoi misterj, pel suo Vangelo. Ai raggi di questa divina luce, hanno presa la fuga gli spiriti delle tenebre, sono rimasti muti gli idoli, e senza adoratori, l' uomo finalmente ha riconosciuto l' autore del suo essere, l' omaggio, che gli doveva, il culto, col quale doveva onorarlo, e i beni eterni, che doveva aspettarne.... Vi ringrazio, o luce invisibile, di esservi in tal guisa a noi manifestata, rendendovi sensibile, e visibile a' nostri sguardi. Contemplo col cuor penetrato da riconoscenza quel divino splendore, che spargete sulla terra, dopo d' averla liberata dalle folte tenebre, di cui era coperta. E' possibile, che vi siano ancora uomini, o così ciechi da non veder una luce così viva, e così brillante, o così furiosi da ostinarsi a chiudere gli occhi ai puri raggi di una luce così dolce, così benefica?.... 3. Gesù è la luce infusa, che ei ci comunica per mezzo della sua grazia. Quando Gesù sparge nei nostri cuori questa divina luce, li illumina, li purifica, li scalda, loro fa godere di un giorno puro, e sereno, e loro procura una

calma, e una pace ineffabile. Deh! venite nel mio cuore, o sacra luce! Al risplendere, che voi vi fate, risaltano di gioja l' anima mia, e tutte le sue potenze; allo scomparire anche per poco, cado nelle tenebre, nella noja, nella tristezza. O Gesù! O mia luce! O bene dell' anima mia! O amor del mio cuore! Deh! venite, nè mai più da me separatevi.

2. Seconda parola da Gesù..., *Chi me segue, non camminerà al bujo* (*a*)... Chi è colui, che cammina nelle tenebre?.. 1. Quegli, che in vece di seguire Gesù Cristo, e di ricevere la rivelazione, segue soltanto la sua propria ragione; perchè questa ragione niente gli dice di preciso sulla sua origine, su' suoi doveri, sulla sua futura destinazione; su tutti questi punti importanti egli rimane nelle tenebre... 2. Quegli, che in vece di seguire Gesù Cristo, e di ascoltare la sua Chiesa, vuol seguire soltanto il suo proprio spirito, per intendere il senso della rivelazione; perchè questo spirito particolare niente gli dice di sicuro, niente che porti il sigillo della divina infallibilità; e in tal guisa, anche quando riceve la lettera, e il testo delle Scritture, rimane nell' incertezza, e nelle tenebre. Da qui procede, tra gli Eretici, come pure tra i Filosofi, quella diversità, e opposizione di sentimenti, che fa vedere, che non seguendo Ge-

(*a*) *Jo.* ivi.

Gesù, camminano nelle tenebre, e senza sapere dove siano, nè dove vadano ..... 3. Quegli, che in vece di seguire Gesù Cristo, d'imitare le sue virtù, e praticare la sua legge, vuol seguire la sua inclinazione, e soddisfare le sue passioni. Le sue opere sono tenebrose, le nasconde agli uomini; vorrebbe persino poterle nascondere a Dio, e a se stesso; il suo cuore s' indura, la sua fede si offusca, e nelle tenebre, in cui cammina, è agitato da spaventi, teme di essere sorpreso da' suoi nemici, e di cadere, quando meno vi penserà, nell' abisso aperto sotto i suoi piedi, abisso, che ei non vede, e dal quale si lusinga di essere ben lontano. Ah! così non è di chi segue Gesù Cristo, e di chi sottomesso alla sua parola, docile alla sua Chiesa, fedele alla sua legge, si applica a piacergli, imita i suoi esempj, e non l'abbandona in tempo della tentazione, nei patimenti, e persino sul Calvario. Questi cammina nella luce, essa illumina tutti i suoi passi, lo assiste, e lo assicura in tutte le sue operazioni, e sino nella notte dell'estremo passaggio gli segnerà la strada luminosa, che conduce all' eterna felicità.

3. Terza parola di Gesù.... *Ma avrà luce di vita* (*a*) ... Cos'è questa luce di vita? E' la luce della vita spirituale, che conduce alla vita eterna .... Se ne distinguono

(*a*) *Jō.* ivi.

tre gradi.... Il primo ci costituisce nella grazia santificante, nello stato di grazia, sbandisce dalle nostre opere, dalla nostr' anima, dalla nostra vita, ogni peccato mortale, e ci rende meritevoli di partecipare della luce della vita eterna: questo è ciò, che chiamasi vita purgativa... Il secondo ci stabilisce nel fervore, ci fa esser solleciti a schivare ogni peccato veniale, ogni imperfezione volontaria, e deliberata. Allora la luce non solo ci scopre ciò, che può offendere Dio, ma ancora ciò, che può piacergli, ciò, che può renderci più aggradevoli a' suoi occhj, ciò, che esige da noi per nostra riconoscenza a tutto ciò, che egli ha fatto per noi, a tutto ciò, che ci fa, e a tutto ciò, che ci promette, questo è ciò, che chiamasi vita illuminativa.... Il terzo ci unisce a Dio in una maniera speciale, e intima. In questo grado, la luce è così viva, e così abbondante, che altro più non si vede, che Dio, le sue infinite perfezioni, la sua somma amabilità: altro più non si vede nelle creature, in noi stessi, e in tutto ciò, che riguarda la vita presente, che un nulla, bassezza, indegnità, oggetti di avversione, e di disprezzo, da cui l' anima si rivolge con una specie d' orrore, per starsene fortemente unita a Dio, a tutto ciò, che egli ama, e a tutto ciò, che può piacergli: questo è ciò, che chiamasi vita unitiva.... Felice chi cammina allo splendore di questa luce divina, seguendo fedelmen-

mente Gesù Cristo! Ah! se fossimo fedeli a seguire la luce, che abbiamo, essa crescerebbe di gradi in gradi, e giungerebbe sino a quel giorno luminoso, che è foriero della luce celeste, di cui godono i beati nella vita eterna.

SECONDO PUNTO

Obbiezione de' Farisei, e risposta di Gesù.

I Farisei, che erano venuti a sentire Gesù per contraddirlo, non mancarono di interromperlo sul bel principio del suo discorso.... *Gli disser perciò i Farisei: Tu rendi testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera* (*a*), non è legittima, non è ammissibile.

1. Gesù rispose a questa obbiezione, eccettuandosi dalla regola generale.... *Rispose Gesù, e disse loro: Quantunque io renda testimonianza di me medesimo, è idonea la mia testimonianza: perchè so, donde io son venuto, e dove vado: ma voi non sapete, donde io venga, e dove io vada* (*b*)... La luce, che ci fa vedere tutti gli oggetti, si fa vedere da se stessa. Il Verbo di Dio si era fatto uomo; da lui solo potevamo apprendere questo grande mistero. Gesù era comparso sulla terra con una tal fama di santità, vi aveva annunziata una

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 13.
(*b*) *Jo.* c. 8. v. 14.

dottrina così celeste, aveva esercitato un potere così assoluto, che altro più non vi rimaneva, che sapere da lui stesso chi egli fosse; la sua testimonianza in queste circostanze era superiore ad ogni testimonianza, ed era la verità di Dio medesimo. Vi voleva un accecamento simile a quello de' Farisei, per non rimaner colpiti dallo splendore di quella viva luce, e per non riconoscere l'autorità di questa testimonianza.

2. Gesù rispose a questa obbiezione, scoprendo la sorgente del loro errore.... *Voi giudicate secondo la carne: io non giudico nessuno* (*a*).... Si perde la Fede volendo giudicare dei misterj di Dio secondo l'umano senso, e i lumi della ragion naturale; si distrugge la carità giudicando delle persone secondo la passione, e gli affetti del proprio cuore; e questo era il doppio delitto de' Farisei riguardo a Gesù. Questo divin Salvatore sulla terra non ha giudicato, non ha condannato veruno. Ha scusato i peccatori, li ha chiamati, li ha riconciliati alla grazia, ha minacciato gli indocili, li ha atterriti col pensiero del giudizio, e de' supplizj dell'altra vita; ma egli in questa vita ha sofferto i loro insulti, si è sottoposto alle loro sentenze, e ha subito i tormenti, e la morte, alla quale l'hanno condannato. Come dunque noi discepoli di Gesù, abbiam l'ardire di giudicare il no-

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 15.

nostro prossimo? Come non ci vergogniamo di tenere una condotta del tutto opposta a quella, di cui Gesù nostro modello ci ha dato l'esempio?

3. Gesù risponde a quest'obbiezione facendo riflettere, che la sua testimonianza non è sola, e che è ammissibile secondo i termini della legge .... *Io non giudico nessuno: e quando anch'io giudicassi, il miò giudizio è sicuro, perchè io non son solo: ma io, e il Padre, che mi ha mandato. E nella vostra legge sta scritto, che la testimonianza di due persone è idonea. Sono io, che rendo testimonianza di me stesso: e testimonianza rende di me il Padre, che mi ha mandato* (*a*) .... Gesù profittava di tutte le occasioni, della malizia medesima, e delle obbiezioni de' suoi nemici, per sempre più istruirci. Quanti misterj rinchiusi in queste parole! Gesù è figliuolo di Dio, Dio è suo Padre, suo Padre l'ha mandato agli uomini sulla terra per istruirli, e salvarli; ma Gesù è talmente figliuolo di Dio, e talmente mandato da Dio, che non è separato da suo Padre, che suo Padre è in lui, e che egli è nel suo Padre; che i giudizj, che proferisce, la dottrina che annunzia, le opere che fa, sono giudizj, dottrina, opere di suo Padre. Quelle opere miracolose, che interrompono, e cambiano il corso della natura, sono la testimonianza, che gli

(*b*) *Jo.* c. 8. v. 16. 17. 18.

gli rende suo Padre. Quegli, che le fa dicendo chi egli è, è necessariamente tutto quello, ch' ei dice di essere ... L' empietà altro non può opporre a questa testimonianza, che il suo accecamento, le sue passioni, il suo induramento, ma questa testimonianza sarà sempre il fondamento inconcusso della Fede de' cristiani, la loro sicurezza, e la loro più dolce consolazione.

TERZO PUNTO

Interrogazione de' Farisei, e risposta di Gesù.

1. Della malizia de' Farisei manifestata nella interrogazione, che fanno .... *Gli disser però: dov' è tuo Padre?* (*a*) .... Era ben facile da comprendere, che Gesù parlando, come faceva, di suo Padre, non parlava già di un uomo, ma di Dio. Ben lo comprendevano i Farisei: ma oltrechè niente ne credevano, avrebbero voluto, che Gesù si fosse spiegato più chiaramente dinanzi al popolo, affine di accusarlo come bestemmiatore, come dicentesi Dio, ed eguale a Dio. Il popolo, che non era accostumato a questo linguaggio, ne sarebbe stato estremamente scandalizzato, avrebbe ben presto dimenticato le prove, su cui era

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 19.

era appoggiato, e facilmente si sarebbe portato a qualche eccesso, che avrebbe favorito i disegni de' Farisei contro Gesù ... Ah! siam ben da compiangere, quando interroghiamo sol per sorprendere, quando leggiamo la Scrittura unicamente per trovarvi di che censurare, quando ascoltiamo la parola di Dio soltanto per criticarla.

2. Dell'accecamento de' Farisei fatto conoscere nella risposta di Gesù ... *Rispose Gesù: Non conoscete nè me, nè il Padre mio: se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio* (*a*) .... Questa risposta, che sconcertava i disegni de' Farisei, loro rinfacciava nel tempo stesso il loro volontario accecamento. Si ostinavano essi a non riconoscere Gesù per il Messìa malgrado tutte le prove, che ei loro ne dava; neppur si curavano, perseverando in questa ostinazione, di riconoscere, che Dio era suo Padre .... Quando ci siamo abusati delle prime grazie, e resistiamo ai lumi, che ci sono comunicati, non meritiamo di riceverne altri, siamo giustamente privati di quelli, che ci erano destinati, e sempre più ci accechiamo, e c'induriamo .... Solo per Gesù Cristo abbiamo una vera cognizione di Dio, della sua bontà verso di noi, del suo amore infinito, della sua santità, e del rigore infinito della sua giustizia. Studiamo Gesù, la sua dottrina, la

(*a*) *Jo.* ivi.

la sua vita, e i suoi misterj, e ogni giorno cresceremo nella cognizione, nel timore, e nell'amore di Dio.

3. Del furore impotente de' Farisei, che si fa vedere nello scioglimento dell'assemblea .... *Tali parole disse Gesù nel gazofilacio, insegnando nel Tempio: e nessuno lo arrestò, perchè non era per anco giunta la sua ora* (*a*) ... Dopo aver Gesù data questa risposta ai Farisei, licenziò l'adunanza, la quale si sciolse senza strepito. Uscì egli stesso dopo di essi dalla camera del tesoro situata nel vestibolo esteriore del Tempio, e molto adattata per la sua ampiezza ad un tumulto popolare. Pure lo lasciarono liberamente uscire, perchè non era ancora giunta la sua ora; e ciò volle per la terza volta notare il sacro istorico, perchè questo riflesso gli parve molto importante per la gloria del suo Maestro, e per assicurare senza dubbio anche noi contro i nemici di Dio, i quali niente possono contro di noi, se non quanto, e in quel tempo, che egli loro permette. Quante persone vi erano in quell'adunanza, che avrebbero voluto arrestare Gesù! Ma quest'Uomo Dio, perchè giunta non era la sua ora, riteneva le passioni de' suoi nemici in una sospensione, che mettere si può nel numero de' più grandi miracoli; detto si avrebbe, che per un potere invisibile le incatenasse.

PRE-

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 20.

PREGHIERA.

Ah! Signore, i disegni, e i progetti degli uomini contro di me non mi impediranno dunque di continuare l'opera della mia salvezza, che voi affidata m'avete. Vostri sono i miei nemici, e per nuocermi avranno solo quel tempo, e quel potere, che voi vorrete dar loro; e se vi piacesse alla fin fine abbandonarmi alla loro violenza, son certo, che non sapreste allora dimenticare nè la vostra bontà, nè la mia debolezza. Questo tempo di prova è l'ora del giusto, e per altra parte cos'è mai questo tempo? Ah! egli è breve per rapporto al tempo della ricompensa, che voi mi promettete. Così sia.

MEDITAZIONE CLXXVIII.

Discorso di Gesù nel tempio il Sabato dopo la festa de' Tabernacoli.

Joan. c. 8. v. 21-29.

Della morte nel peccato.

Consideriamo 1. per chi sia da temere la morte nel peccato; 2. ciò, che far dobbiamo per ischivare la morte nel peccato; 3. in

in chi metter dobbiamo la nostra confidenza per fare una morte santa.

PRIMO PUNTO

Per chi sia da temer la morte nel peccato.

Tornò Gesù al tempio per insegnarvi, il terzo giorno dopo l'ottava della festa de'Tabernacoli, e, come appare da quel che segue, era il dì di sabato. Perciò il suo discorso fu più lungo, e più numerosa, e più strepitosa l'udienza. Non ardirono in quel giorno i Farisei mostrarsi personalmente avanti tutto il popolo; ma in loro vece mandarono i loro emissarj, i quali pensarono di portar le cose agli ultimi eccessi. In questo discorso Gesù non prese alcune misure co' Giudei; impiegò le espressioni le più forti, e i più vivi rimproveri per vincere la durezza de' loro cuori, e cominciò dal minacciargli la sorte funesta di morir nel loro peccato, loro ripetendolo per ben tre volte sin dal principio della sua istruzione. Questa minaccia reiterata così bene per noi, che per essi, deve riempirci di un timor salutare, che ci faccia schivare una sì grande disgrazia.... *Altra volta disse loro Gesù: io me ne vo, e mi cercherete, e morrete nel vostro peccato. Dove vado io, non potete venir voi. Dicevan perciò i Giudei: si darà egli*

da

da se stesso la morte, dappoichè dice: Dove vado io non potete venir voi? (a) .... Abbiamo già spiegato (*b*) quello, che quì ripete il Salvatore, sol ci rimane a meditare quello, che soggiunge della morte nel peccato.

1. Consideriamo quanto sia da temersi questa morte nel peccato per quelli, che differiscono di convertirsi alla morte .... Molti sono sorpresi da una morte subitanea, la quale loro non lascia alcun tempo di riconoscersi, o sono ingannati dal progresso di una malattia, che sul principio parve leggiera, e che aspetta dichiararsi mortale quando più non lascia loro alcuna libertà. Molti alla morte sono colpiti da un induramento, che resiste a quanto si può dire loro di più affettuoso. Molti sono sedotti da alcuni buoni principj precipitati, e insufficienti, effetti del loro timore, e da promesse di emendazione, loro strappate dal desiderio della vita, smentite però dal loro cuore. Ah! egli è ben raro, che la morte sia un tempo, in cui si cerchi Dio, massimamente dopo averlo lungo tempo fuggito, allorchè ci cercava.

2. Quanto questa morte nel peccato sia da temersi per quelli, che vivono una vita mondana .... Non compresero i Giudei la minaccia, che Gesù loro faceva, e loro

ne

(*a*) *Jo.* 1. 8. v. 21. 22.
(*b*) *Medit.* 172.

ne scoprì egli stesso la ragione, soggiungendo.: *Voi siete di quaggiù, io sono di lassù. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.* (*a*) Noi abbiamo una nascita, e una vita terrena secondo la carne, per la quale siamo di questo mondo, ma ne abbiamo poi una celeste secondo lo spirito, che ricevuto abbiamo nel Battesimo, per la quale abbiamo rinunziato alla carne, e al mondo. Se viviamo secondo questa, siamo membri di Gesù Cristo, e andremo dove egli anderà. I membri seguiranno il capo. Ma se viviamo secondo la prima, secondo il mondo; se viviamo nel peccato, nell'abito del peccato, che mai aspettar ci dobbiamo, se non di morire nel nostro peccato? Esaminiamo adesso se siamo di questo mondo coi peccatori, o se non ne siamo con Gesù Cristo, e i suoi Santi. Osserviamo se nei pensieri della nostra mente, nelle massime di nostra condotta, negli affetti del nostro cuore, nel trattamento del nostro corpo, nelle azioni di nostra vita, nelle idee, che abbiam delle cose, e nel giudizio, che ne facciamo, se finalmente negli abiti contratti, seguiamo il mondo, o Gesù Cristo. Siamo, o non siamo noi di questo mondo? Se lo siamo, deh! temiamo la morte nel nostro peccato; e per schivarla, cessiamo di essere del mondo per essere di Gesù Cristo.

3. Quan-

(*a*) *Jo.* c. 7. v. 73.

3. Quanto sia da temersi questa morte nel peccato per quelli, che mancano di fede .... *Vi ho detto pertanto, che morrete ne' vostri peccati: perchè, se non crederete, che io sono, morrete nei vostri peccati* (*a*) .... Se non credete, che io sia il Messia, il mandato da Dio, il Figliuolo di Dio, il padrone degli uomini, il loro Mediatore, il loro Redentore, e il loro Giudice sovrano; se non credete, che son io, che vi ho mandato i miei Apostoli, che ho formato la mia Chiesa, io che insegno, e decido per mezzo di essa, io che sono con essa, sino alla consumazione de' secoli, voi morrete nel vostro peccato, perchè solo per questa fede, e in questa Chiesa, pel suo ministero, e per i suoi Sacramenti ricever ne potete la remissione. Oh quanto importa in materia di fede non impegnarci in partiti, dai quali è ben raro, che uno si ritiri! Teniamoci dunque strettamente attaccati al tronco dell'albero, alla fede della Chiesa cattolica, apostolica, e romana, e il funesto esempio di quelli, che l'hanno abbandonata, ci renda più attenti a non separarcene in niente. Non basta però portar il nome di Cristiani, di Cattolici, se con questo abbiamo soltanto una fede debole, languida, vacillante, senz' anima; una tal fede non si rende vittoriosa delle nostre passioni, delle no-

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 24.

nostre tentazioni, dei nostri abiti, e non c' impedirebbe di morire nel nostro peccato.

SECONDO PUNTO

Ciò, che far dobbiamo per ischivare la morte nel peccato.

1. Conoscere Gesù Cristo ... *Gli dissero perciò chi sei tu?* (*a*) .... Con essi, dimandiamolo anche noi, ma non come essi, non per incredulità, per disprezzo, per insulto, e per accusarlo, ma con un profondo rispetto, e con desiderio sincero di istruirci. Pieni di questi sentimenti ascoltiamo la risposta del Divin Salvatore, e meditiamola .... A questa dimanda: *Chi sei tu? Gesù disse loro: Il principio, io, che a voi parlo.* Questa risposta breve, e misteriosa è suscettibile di molte spiegazioni, le quali tutte servir possono a nostra edificazione, cioè, in primo luogo, io sono il principio di tutte le cose, quegli, per cui sono state fatte tutte le cose, e senza di cui niente è stato fatto (*b*); quegli, che mi son degnato di discendere sulla terra, che voglio a voi mostrarmi, parlarvi, e istruirvi. Adoriamo questa suprema Maestà, e ringraziamo la sua infinita bon-

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 25.
(*b*) *Jo.* 1. 1. 3.

bontà .... Cioè, in secondo luogo, io son ciò, che vi ho detto, che sono sin da principio, son ciò, che non ho cessato di dirvi dacchè ho cominciato a comparire tra voi, e a predicarvi; cioè il mandato dal Padre, la vita, la salvezza, la consolazione, la luce del mondo, quegli che non viene dal mondo, e dalla terra, ma dall'alto, e dal Cielo. Ecco ciò, che sono; ve l'ho detto sin da principio, vè l'ho provato colle mie opere; voi vi ostinate a non credermi, e mi domandate ancora chi sono? .... Ah! lo credo, o mio Salvatore, credo tutto ciò, che voi siete, tutto ciò, che avete detto: solamente vi dimando, che vi degnate d' imprimerlo nella mia mente, e nel mio cuore, affinchè giammai non lo dimentichi .... Cioè, in terzo luogo, io son quegli, che vi parlo sin da principio, quegli, che da lungo tempo vi istruisco, vi esorto, vi sollecito, e, a cui sempre resistete ... Ohime! troppo a noi conviene questo rimprovero. Quanto tempo è, che Gesù Cristo ci parla, ci minaccia, c' invita, ci sollecita in mille maniere di darci interamente a lui? Riconosciamo dunque oggi la sua voce, e rendiamoci ad essa docili, se vogliamo schivare la morte de' peccatori, e morire della morte de' giusti.

2. Dobbiamo conoscere, e giudicare, noi stessi... Soggiunse Gesù: *Molte cose ho da dire, e da condannare riguardo a voi.*

voi. (*a*) Come se detto avesse: Voi mi interrogate su ciò, che io sono, ve l'ho già detto abbastanza; ma avrei molte cose da dire su ciò; che voi siete, e troverei in voi molte cose da condannare..... Giudichiamo dunque noi stessi, e condanniamoci mentre siam vivi, se non vogliamo essere giudicati alla morte, e condannati. Ah! quante cose condannabili non vede in noi Gesù? Quante, dacchè abbiam l'uso della ragione? Quante in ciascuna età, in ciascun anno, in ciascun impiego. Quante nei nostri pensieri, nelle nostre azioni, nei nostri affetti, nelle nostre intenzioni, e persino nelle nostre buone opere, e nelle nostre divozioni? Ah! mio Dio, chi son io mai ai vostri occhi? Se gli uomini mi conoscessero tal quale sono, quale voi mi conoscete, che diverrei io mai? Detesto, o mio Dio, tutti i miei peccati, tutti i miei disordini, tutte le mie abominazioni; amaramente li piango, ve ne chieggo perdono, e col soccorso della vostra grazia voglio cominciar una vita più degna di voi.

3. Dobbiamo conformare la nostra vita alla legge del Vangelo... *Ma colui, che mi ha mandato, è verace: e io quello, che udii da lui, quello dico al mondo*.... La legge evangelica è la verità di Dio medesimo, verità, che sussisterà eternamen-

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 46.

mente, e sulla quale tutti gli uomini saranno giudicati a proporzione dei loro lumi. La legge del mondo altro non è che menzogna, vien solo dalle passioni, e per ciascuno di noi finirà colla nostra vita. Guai in quell'ultimo momento a chi avrà preferita questa falsa legge a quella di Dio. Felice colui, che avrà disprezzata la menzogna per attaccarsi alla verità, essa lo salverà in quel terribile momento, e lo coronerà di una gloria eterna.

TERZO PUNTO

In chi dobbiamo metter la nostra confidenza per fare una santa morte.

1. In Gesù Crocifisso. La croce di Gesù è la prova di nostra fede.... Nelle parole dette da Gesù, i Giudei non intesero, *che Padre suo diceva essere Iddio.* Ma dovettero molto meno comprendere quello, che soggiunse del mistero della sua croce, allorchè lor disse: *Quando avrete levato da terra il figliuolo dell'uomo, allora conoscerete, ch'io son quell'io, e che nulla fo da me, ma parlo secondo quello, che il Padre mi ha insegnato* (*a*)... Cioè, quando mi avrete condannato come un scellerato, e un bestemmiatore, quando mi avrete fatto subire l'estremo supplizio, e veduto m'avre-

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 28.

te spirar su di una croce, allora conoscerete, che io sono il Messia, il nuovo Adamo, il Salvatore degli uomini, il Figliuolo di Dio; che io sono Dio medesimo, eguale a mio Padre, e lo stesso Dio che lui; che tutte le mie azioni, e le mie parole sono azioni, e parole divine; che niente fo da me stesso senza essere unito, e senza agire con mio Padre, e che niente insegno, se non ciò, che ho appreso da mio Padre... Non disse forse giammai il Salvatore cosa tanto sublime, tanto incomprensibile, tanto sollevata al disopra della ragione, al pari di quanto quì dice. Pure noi ne vediamo l'adempimento sotto i nostri occhi. Solo dopochè spirò su di un patibolo, da tanti si è creduto in lui nei suoi misterj, e nella sua dottrina. Chi dunque ha data alla croce una virtù così sorprendente? Questa non può essere opera degli uomini. Un Uomo-Dio, e che prescindendo da pochi, non si crede Dio, se non dopo essere stato crocifisso! No, fin là non giunge il potere degli uomini; nemmen il pensiero ne sarebbe venuto loro alla mente. Convien ben dire, che le prove, che hanno accompagnato questo mistero, siano state ben evidenti, che la grazia, che ha agito sui cuori, sia stata ben potente, per ottenere dal mondo intiero una fede così incomprensibile. Gesù crocifisso è adorato, ecco la mia fede, e nel tempo stesso la giustificazione, e la prova di mia

fe-

fede. Prova, che suppone tutte le altre prove, che ne è la perfezione, e il compendio... O croce adorabile, mi basta il vedervi per essere persuaso, per esser convinto di mia fede!

2. La Croce di Gesù è il sollievo delle nostre pene... *E colui, che mi ha mandato, è con me, e non mi ha lasciato solo* (*a*)... No, o Signore, quegli che vi ha mandato, non vi ha mai lasciato solo, nemmeno sulla vostra croce. Ha voluto, che la pienezza della divinità abitasse sempre in voi, per riconciliare tutto in voi, e per voi, e pacificare il Cielo, e la terra col vostro sangue, e la vostra croce è quella, su cui operato si è questo grande mistero della riconciliazione generale, e della pacificazione del Cielo colla terra. Là, arbitro della pace, e mediatore tra Dio, e gli uomini, soddisfatto avete abbondantemente alla giustizia di Dio offeso, e avete liberato, riscattato, riconciliato gli uomini schiavi, e peccatori. O mistero ineffabile! O Croce salutare! Poss'io vedervi senza rimanere intenerito, senza essere penetrato da riconoscenza, senza sentir nascere nel mio cuore il giubbilo, e la speranza? Ah! che viva soddisfazione il pensare, che quando ho qualche cosa a soffrire, se io so unire i miei dolori a quelli di Gesù, se so compiere dal mio canto gli im-

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 29.

pegni presi sulla Croce, e applicarmi il merito della Passione del mio Salvatore; allora lungi dall'essere solo nelle mie sofferenze, io sono unito a Gesù, che soffre, e per lui a Dio, e ai beati abitatori del Cielo, sono associato alla sua Croce, partecipo della grande riconciliazione operata sulla Croce. Quale dolcezza non mi fa trovar questo pensiero nelle mie pene! Che giubilo, che gloria, che consolazione!

3. La Croce di Gesù è la ricompensa della nostra fedeltà... *Perchè io fo sempre quello, che è di suo piacimento* (*a*)... Eh, come mai, o Signore, voi che in tutto avete sempre cercato l'aggradimento del vostro Padre, come mai questo Padre così fedelmente ubbidito, vi ha egli destinato, o Figliuolo tanto teneramente amato, a morire su di una croce? E' questo dunque il prezzo di vostra ubbidienza, e il segno del suo amore? Sì, il mistero della riconciliazione, che vi siete incaricato di compiere sulla Croce, è stata la gloriosa ricompensa della vostra fedeltà nell'eseguire gli ordini di vostro Padre; per mezzo di questo acquistato vi siete l'impero del Cielo, e della terra, il diritto di regnare sui cuori, di giudicare i vivi, e i morti, di ricevere le adorazioni degli Angeli, e degli uomini, e di formare al vostro Padre

(*a*) *Joan. ivi.*

dre un popolo perfetto, che con voi regnasse nell'eternità. Chi mai compreso avrebbe un tal mistero? Ma dopochè voi siete stato levato in Croce, quanti l'hanno compreso! Quanti hanno dimandato a Dio non altra ricompensa de' loro travagli, che la gloria di morire, e di spargere per lui il loro sangue!.. Ah! viviamo anche noi santamente, e comprenderemo questo grande mistero della felicità, e della gloria delle sofferenze. Allora nè la morte, nè i dolori, che l'accompagnano, potranno atterrirci: quanto più soffriremo, tanto più ringrazieremo Dio di volerci render compagni del suo Figliuolo, e farci partecipi della sua gloria.

PREGHIERA.

Signore, vi prego di concedermi, che questi sentimenti animino continuamente la mia mente, e il mio cuore; ogni giorno ve lo dimanderò come la più grande di tutte le grazie. Deh! fate, che per essi possa meritar di piacervi. Fate, che io soffra, e che spiri, non sulla croce del mondo, sulla croce della natura, ma sulla vostra Croce, o mio Salvatore! Così sia.

MEDITAZIONE CLXXIX.

Continuazione del discorso del Salvatore nel Tempio il sabato dopo la festa de' Tabernacoli.

Joan. c. 8. v. 30-45.

Della falsa stima di noi stessi.

1. CI crediam liberi, e siamo schiavi; 2. ci crediamo figliuoli dei Santi, e siamo figliuoli de' peccatori, e de' mondani; 3. ci crediamo figliuoli di Dio, e siamo figliuoli del demonio.

PRIMO PUNTO

Ci crediam liberi, e siamo schiavi.

1. Il primo errore è di quelli, che credonsi intieramente liberi, perchè hanno cominciato a uscire dalla schiavitù ... *A questo suo ragionamento molti credettero in lui. Disse adunque Gesù a que' Giudei, che avevano creduto in lui: sarete veramente miei discepoli, se persevererete ne' miei insegnamenti: e conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi* (a) ..... Quantunque le parole dette da Gesù non potessero essere perfettamense comprese da Giu-

(a) *Jo.* c. 8. v. 30. 31. 32.

Giudei, risplendeva però nel suo discorso tanta sapienza, e santità, tanta maestà, e grandezza, che molti credettero in lui; e Gesù, che conosceva la buona disposizione dei loro cuori, loro quì raccomanda di perseverare costantemente nella sua dottrina, e nella fede, che hanno in lui ... Non ci fidiamo dunque totalmente di un principio di conversione, onde guardarci subito come sciolti dal giogo delle nostre passioni. Questo errore ne ha perduti molti, i quali vivendo senza precauzione, e senza timore, sono ben tosto ricaduti nelle catene, che avevano avuta molta difficoltà a rompere... Il solo mezzo di assicurare la nostra libertà, e di perseverare nella pratica della legge, nella meditazione delle verità della salute, vegliando su noi stessi, fuggendo le occasioni, e resistendo alle tentazioni. Poco a poco allora la verità s'introdurrà nel nostro cuore, vedremo le cose con altr' occhio, e gusteremo le dolcezze di una soda libertà, che ci sarà facile di conservare.

2. Il secondo errore, e più materiale, è di quelli che credonsi interamente liberi, perchè lo sono al di fuori..... *Gli risposer essi: siamo discendenti di Abramo, e non siamo stati mai servi di nessuno: come dunque dici tu: sarete liberi?* (*a*)... Ve ne sono, che conoscono soltanto l'esteriore della libertà, e della schiavitù. Cre-

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 33.

donsi liberi, perchè sono membri di una nazione libera, governata da' suoi Principi, dalle sue leggi. Credonsi tanto più liberi, quanto nel paese, che essi abitano, sono meno soggetti rapporto alla Religione, e ai costumi, e quanto più ivi loro è permesso di pensare, parlare, scrivere come vogliono, e vivervi a loro genio. Questa è quella libertà esteriore, di cui solo erano gelosi i Giudei. Discendenti di Abramo per Isacco figliuolo della promessa, non avevano mai perduto i sentimenti d' indipendenza, che questa origine credevano assolutamente assicurargli. Attualmente soggetti ai Romani aspettavano dal Messia soltanto una liberazione temporale... Ah! quanti tra i Cristiani hanno ancora il cuore Giudaico, non riconoscono altra libertà, altra gloria, altri beni che quelli di questo mondo, e sono insensibili alla schiavitù dell' anima, che è nota a Dio solo, e la cui vergogna, e miseria compariranno solo nell' altra vita.

3. Il terzo errore, più deplorabile ancora, è di quelli, che credonsi liberi nei loro medesimi disordini... *Rispose loro Gesù: in verità, in verità vi dico, che chiunque fa il peccato, è servo del peccato. Or il servo non istà per sempre nella casa, il figliuolo sta per sempre nella casa. Per la qual cosa se il figliuolo vi libererà, sarete veramente liberi* (*a*)..., Molti s' immagi-

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 34. 35. 36.

ginano di trovare una felice libertà, scuotendo il giogo della legge di Dio, soffocando i rimorsi della loro coscienza, e abbandonandosi senza ritenutezza a tutti gli eccessi, e a tutti i capricci delle loro passioni. Ah! che importa, che godano della libertà? *Chiunque fa il peccato, è servo del peccato.* Schiavo infelice anche in questo mondo, in cui, esso malgrado, sente il rigore della sua servitù, e il peso delle sue catene, senza poterle rompere; ma più infelice ancora nell' altra vita, allorchè cacciato da questo mondo, in cui non ha voluto ricevere la libertà, escluso dal Cielo, dove il Figliuolo regna eternamente con quelli, che egli ha fatto liberi, non avrà più altra dimora, che la prigione eterna dell' inferno, ripiena di vili schiavi al pari di lui. Lo stesso in proporzione diciamo di quelli, che si credono liberi nella dissipazione, e nella indifferenza per le colpe leggere. Quanto più stiamo attenti su noi stessi, profondamente raccolti, costantemente mortificati, tanto più godiamo una libertà perfetta... Deploriamo quel tempo disgraziato, che abbiamo passato in una sì dolorosa, e pericolosa schiavitù. Ringraziamo il divin Redentore, il quale al prezzo di tutto il suo sangue ci ha ricomprati, liberati, salvati. Ringraziamo questo Figliuolo adorabile, generoso, benefico, il quale non solo ci ha fatti liberi, ma ancora ci ha adottati per suoi fratelli, ci ha innalzati

sino al suo rango, e alla qualità di figliuoli di Dio, affinchè potessimo dimorare eternamente con lui nella casa, e con lui dividere la sua eterna eredità. O Dio! Che libertà! Che favore! Che onore! Che speranza! Avrò ancor cuore di rinunziarvi, per divenire schiavo del peccato, e dell' inferno.

SECONDO PUNTO

Ci crediamo figliuoli de' Santi, e siamo figliuoli de' peccatori, e de' mondani.

Facevansi gloria i Giudei di essere i discendenti di Abramo, per Isacco, e Giacobbe.... Noi ancora ci vantiamo di essere i figliuoli de' Santi. Abbiamo Santi della nostra nazione, della nostra provincia, della nostra città; Santi protettori, di cui celebriamo la festa, di cui portiamo il nome; Santi fondatori, di cui seguiamo la regola, di cui portiamo l'abito, la cui santità lodiamo, forse ancora come i Giudei, con qualche sentimento di emulazione, di vanità, di gelosia, pretendendo con ciò, di essere da più degli altri. Ma paragoniamoci con questi Santi, di cui ci diciamo figliuoli, quale dissomiglianza!

1. Ci assomigliamo noi ai Santi, quanto all' amore, ch' essi hanno avuto per la parola di Dio?... *So*, continua Gesù Cristo, *che siete figliuoli di Abramo: ma se cercate di uccidermi, perchè non cape in voi la*

la mia parola. Io dico quello, che ho veduto appresso al Padre mio: e voi parimente fate quello, che avete imparato appresso al vostro padre (*a*)... Cioè, so, che voi siete usciti da Abramo, ma se foste suoi degni figliuoli, non cerchereste, come fate, i mezzi di togliermi la vita. Cotesto nero disegno è un effetto della durezza del vostro cuore sempre inflessibile, e ribelle alla mia parola. Non mi stupisco però, che abbiate per me, e per mia dottrina una sì strana avversione, io ne so la causa. Pure tutto ciò, che vi dico, l'ho appreso da mio Padre, e ne ho una cognizione certa; voi poi, voi fate se non ciò, che vostro Padre vi ha insegnato... La parola di Dio è sempre stata il fondamento della fede di tutt'i Santi, che ci hanno preceduti. Inviolabilmente attaccati all'insegnamento della Chiesa da essa ricevevano e la parola di Dio, e la sua interpretazione, e detestavano tutto ciò, che anche per poco si allontanava dalla sana dottrina, e dall'ubbidienza dovuta ai legittimi Pastori. La parola di Dio era la regola della loro condotta. Osservavano i precetti, custodivano eziandio i consigli per quanto loro lo permetteva il proprio stato, e in tutto seguivano le massime del Vangelo. La parola di Dio faceva le delizie del loro cuore, la leggevano con avidità, la meditavano giorno,

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 37. 38.

e notte, la gustavano, ne erano penetrati. Una sola parola li rapiva, li riempiva della più tenera divozione. Ma noi, noi abbandoniamo questa divina parola, cavata dal seno di Dio, e annunziata dal Figliuolo di Dio. Noi guardiamo ciò che pensa, e come vive il mondo. La nostra fede è quella del mondo. Noi parliamo della Chiesa, e della Religione come il mondo, e come piace al mondo. Le nostre regole, le nostre massime sono quelle, che vediamo essere seguite dal mondo. Straniera ci diviene la parola di Dio, non trova in noi luogo veruno; non nelle nostre occupazioni, non abbiam mai tempo di udirla, o di leggerla; non nella nostra mente, essa è troppo distratta per poter meditare; non nel nostro cuore, egli è troppo ripieno di oggetti terreni per poterla gustare. Pietà, fervore, divozione, questi sentimenti ci sono sconosciuti, ne conosciamo appena i termini, e non ne sappiamo il significato. Ah! noi non siam punto figliuoli de' Santi, che celebriamo, ma figliuoli del mondo, che vediamo, e de' mondani, che imitiamo.

2. Ci assomigliamo noi ai Santi, quanto alla pratica delle virtù?... *Gli risposero, e dissero: il padre nostro è Abramo. Disse loro Gesù: se siete figliuoli di Abramo, fate le opere di Abramo* (a)... Ohimè! non può egli dirlo anche a noi? Se siete figliuoli

(b) *Jo. c. 8. v. 39.*

li de' Santi, imitate le virtù de' Santi, fate le opere de' Santi? Ora ne' Santi, quali opere, quali virtù, qual fede, quale speranza, qual amore per Iddio, quale carità per il prossimo? Quale pazienza ne' mali, qual disinteresse nell' uso dei beni, quale distacco da essi, qual coraggio per vincersi, qual cura per conservarsi nella purità, e nella grazia, quale dolcezza, quale umiltà, quale ubbidienza, quale raccoglimento, quale modestia, quale assiduità alla preghiera, alla frequenza de' sacramenti, e qual fervore in tutti gli esercizj spirituali? Quale attenzione, quale esattezza ai doveri del loro stato? Quale zelo, e quali fatiche per la salvezza del prossimo? Qual mortificazione, qual penitenza, quai digiuni, quali veglie, quali macerazioni? Se niente facciamo di tutto questo, con qual titolo pretendiamo noi di appartenere a' Santi? Ma i Santi non han essi forse fatto troppo? No; e potevan essi far troppo per il Dio, che avevano da servire, per il Salvatore, che avevano da imitare, pel nemico, che avevan da vincere, per gli ostacoli, che avevano da superare, per il Cielo, che avevano da guadagnare, e per l' inferno, che avevano da schivare? Ah! guardiamoci, che, temendo di far troppo, non facciam abbastanza, e che volendone diminuir qualche cosa non facciam poi niente, e veniamo a perdere tutto.

3. Ci assomigliamo noi a' Santi, quanto al-

alla fuga de' vizj?..... *Ma*, soggiunge Gesù Cristo, *adesso cercate di uccider me, uomo, che vi ho detto la verità, la quale ho udita da Dio: simil cosa non fece Abramo* (*a*)..... Se a tutte le azioni di nostra vita applicassimo l'esempio de' Santi, quanti vizj troveremmo a troncare! Noi nutriamo nel nostro cuore odj, antipatie, disprezzi, gelosie, sospetti, desiderj di vendetta: i Santi non han fatto questo. Pieni sono i nostri discorsi di maldicenza, di calunnia, d'oltraggio, di querela, d'errore, di menzogna: i Santi non han fatto questo... Continuiamo ad applicare questa regola a tutte le nostre azioni, a tutti i nostri desiderj, a tutta la nostra condotta, e vedremo, che la nostra vita è del tutto differente da quella de' Santi, e tutta simile a quella de' peccatori, e de' mondani. Qualunque nome, qualunque abito noi portiamo, se abbiamo poi soltanto opere di peccato, costumi viziosi, niente abbiamo di comune coi Santi, non abbiamo alcun diritto alla loro ricompensa, solo aspettar ci dobbiamo di provare i supplizj eterni riservati ai peccatori..

TER-

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 40.

TERZO PUNTO

Ci crediamo figliuoli di Dio, e siamo figliuoli del demonio.

1. Il carattere de' figliuoli di Dio è amare, e ricevere tutto quello, che viene da lui.... *Voi fate quello, che fece il Padre vostro. Gli risposer essi pertanto: noi non siamo di razza di fornicatori: abbiamo un solo Padre, Dio. Ma Gesù disse loro: se Dio fosse il vostro Padre, certamente amereste me: imperocchè da Dio sono uscito, e sono venuto: dappoichè non sono venuto da me stesso: ma egli mi ha mandato. Per qual cagione non intendete voi il mio linguaggio? Perchè non potete ascoltare le mie parole?* (a)... Donde viene, che i vostri occhi soffrir non possono la mia luce, che è quella di Dio? Ah! la vostra ostinazione è quella, che sordi vi rende alla mia parola... Gli empj moderni, come altre volte i Giudei, vantansi ancora oggigiorno d' aver Dio per Padre, e di riconoscere lui solo; ma se avessero i sentimenti, che debbono aver i figliuoli docili, amerebbero quello, che per sua natura è il Figliuolo di questo Padre onnipotente, ed eguale a suo Padre, il quale ha fatto vedere in una maniera tanto evidente, che era venuto per parte del

(a) *Jo.* c. 8. v. 41. 42. 43.

del Padre verso gli uomini, per liberarli da' loro mali, per adottarli in lui, e lor conferire i veri beni; avidi essi sarebbero di sapere quello, che questo unico Figliuolo è venuto loro annunziare per parte del loro Padre, e premurosi ad eseguirlo, amerebbero ciò, ch'egli ha stabilto sulla terra, la sua Chiesa, quelli, che in essa ha posti per governarla, e per insegnarvi dopo di lui. Ecco il carattere dei veri figliuoli di Dio: ma questi, i quali lo sono soltanto per lor creazione, e non per i loro sentimenti, vogliono un Padre, che punto loro non parli, che lor non dica niente, niente loro comandi, che non li riprenda, non li castighi, che li lasci vivere a loro genio, e violare impunemente tutte le leggi della giustizia, del pudore, della subordinazione, della religione, o se fa egli loro annunziare i suoi voleri, niente voglion comprendere, niente credere, non vogliono nemmeno sentirne parlare, e dopo ciò, credonsi giustificati, col venirci a dire, che tutti abbiamo il medesimo Dio per Padre. Figli ingrati, e snaturati, voi l'avrete per Giudice, e per vendicatore della vostra indocilità!

2. Il carattere del demonio è di esser crudele, e falso.... *Voi avete per padre il diavolo, e volete soddisfare ai desiderj del padre vostro: quegli fu omicida fin da principio, e non perseverò nella verità: conciossiacchè verità non è in lui: quando parla con bugia, parla da suo pa-*

ri,

ri, perchè egli è bugiardo, e padre della bugia (*a*).... Il demonio cerca solo la nostra perdita, la nostra morte secondo il corpo, e l'anima. E' desso, che da principio ha introdotta la morte nel mondo; e che stimola ancora questa morte, incitando gli uomini a distruggersi tra loro. E' desso, che ha introdotta la morte dell'anima per il peccato, che ogni giorno ancora ci sollecita al peccato, per procurarci la morte eterna, e farci condannare ai medesimi supplizj a lui destinati. Egli è falso, furbo, impostore, mentitore, e padre della bugia. Disse ai nostri primi Padri: mangiate, non morrete, sarete come Dei. Dice a noi: seguite la vostra passione, in essa troverete sodi piaceri, e la vera felicità della vita, non morrete così presto, vi convertirete, vi emenderete. Quindi dice: non potete più correggervi, siete disperati, intanto godetevela; oppure, vi convertirete alla morte. Dice finalmente: alla morte niente havvi a temere, morrete interamente, l'altra vita è una favola, uno spauracchio l'inferno, la religione un'impostura, una superstizione. L'anima muore col corpo, altra cosa non è l'anima, che il corpo, non havvi spirito, non vi è anima. Ecco i pensieri, gli errori, le bugie, che il demonio non cessa secondo l'occasione di suggerirci; e gli uomini, hanno l'audacia di apertamente spacciarle, che altro

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 44.

tro mai sono; se non ministri del demonio? Oh quante volte mai siamo stati ingannati dalle imposture di questo nemico capitale della nostr' anima! Vogliam noi sempre essere sedotti, vogliamo ancora ascoltare le sue seduzioni?

3. Il carattere de' figliuoli del demonio è di assomigliarsi al loro padre nella crudeltà, nell' odio della verità, e nel gusto per l' errore... *A me poi*, continua Gesù Cristo, *non credete perchè vi dico la verità* (*a*)... Se il demonio stesso avesse potuto far morire Gesù Cristo, che distruggeva il suo impero, l' avrebbe fatto; ma animò i Giudei, e questi soddisfecero a' suoi desiderj. Quelli sono ancora suoi ministri, suoi fautori, i quali perseguitano Gesù Cristo ne' suoi membri. e nella sua Chiesa. Si dice di amare la verità, ma quale verità? Verità di scienza, verità di sistema, verità umana, e che bene spesso è pura menzogna; ma la verità di Dio, la verità rivelata, la verità insegnata dalla Chiesa, non si vuol credere, nè udire; all' opposto leggesi con avidità tutto cio, che è contro questa santa verità, contro la Religione, contro la Chiesa. Prestasi fede a quanto opporre si può al Cristianesimo. I ragionamenti i più inconseguenti, i più contradditorj, le favole le più assurde, le satire le meno verosimili, sono credute sulla fe-

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 45.

fede di persone preoccupate dalla passione, e interessate a spargerle.

PREGHIERA.

Liberatemi, o Signore, da questo spirito d'indocilità, di errore, e di bugia, fatemi gustare la verità de' vostri misterj, della vostra morale, e delle vostre massime. Fatemi la grazia, che dopo averla gustata, ad essa mi tenga strettamente unito, e che non me ne separi mai più. Così sia.

MEDITAZIONE CLXXX.

Fine del discorso del Redentore nel tempio il Sabato dopo la festa de' Tabernacoli.

Joan. c. 8. v. 46.-59.

Istruzione di Gesù Cristo sulla sua dottrina.

Istruzione di Gesù Cristo 1. sulla verità della sua dottrina; 2. sui vantaggi della sua dottrina; 3. sulla sorgente della sua dottrina.

PRI-

PRIMO PUNTO

Istruzione di Gesù Cristo sulla verità della sua dottrina.

1. Prove della verità di questa dottrina .... *Chi di voi mi convincerà di peccato? Se vi dico la verità, per qual cagione non mi credete? Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio. Voi per questo non le ascoltate, perchè non siete da Dio.* (*a*)

Gesù è irreprensibile nella sua persona, nella sua morale, ne' suoi dommi, ne' suoi miracoli. Sfidisi pure il più dichiarato nemico del Cristianesimo, e vegga, se trovar può di che replicare, di che criticare, di che opporre ragionevolmente contro alcuno di questi punti: niente al certo. La vita di Gesù è lo specchio di tutte le virtù, e i suoi nemici non gli hanno mai rinfacciato alcun vizio personale, alcuna azione fatta contro la legge di Dio. Una vita santa, e irreprensibile non è la prima prova, che gli impostori, i filosofi, i novatori abbiano usanza di dare della verità della loro dottrina. La morale di Gesù non è meno irreprensibile della sua vita. Havvi forse in questa morale cosa, che non sia conforme ai più puri lumi dello spi-

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 46. 47.

spirito, ai più perfetti desiderj del cuore, ai più intimi sentimenti della coscienza? E' forse l'istesso delle dottrine opposte a quella di Gesù Cristo? I suoi dommi sono superiori alle forze della natura, sì, ma esser lo debbono, perchè contengono i misterj, e le opere di Dio: che se questi dommi contengono cose incomprensibili, non ne contengono delle contraddittorie, delle false, delle puerili, delle disperanti, come se ne incontrano innumerabili nei dommi, che loro si oppongono; che se questi dommi sono superiori alla ragione, non solo poi essi non sono contro la ragione, ma confermati vengono ancora da opere superiori alla natura. I miracoli di Gesù Cristo sono incontrastabili per la loro pubblicità, pel loro splendore, per la maniera, con cui sono stati operati, e per il fine, per cui sono stati fatti. Li hanno veduti, li hanno esaminati; hanno forse trovato in essi la menoma ombra di furberia, d'impostura, di menzogna? Non è così di quelli degli impostori. Ma, dirà taluno, se Gesù Cristo ci ha annunziata una dottrina così evidentemente vera, se ha operato tanti miracoli per provarla, perchè mai non hanno tutti creduto in lui? Difficoltà già da lungo tempo proposta, e spesso ripetuta. L'ha prevenuta il Salvatore, e ce ne dà qui egli stesso la soluzione. Applichiamola agli increduli de' nostri tempi. Come mai trovansi ancora di quelli,

li, che non credono la dottrina di Gesù Cristo, o che ne hanno una fede debole, e che non l'amano? Ah! egli è perchè non amano Dio. non sono di Dio, non, sono dati al mondo, al demonio, alle loro passioni. Se si trattasse soltanto di una fede speculativa, e istorica, tutti crederebbero; ma questa dottrina ci richiama a Dio, ci avvicina a Dio, e i peccatori amano di allontanarsene.

2. Risposta de' Giudei a questa interpellanza semplice, e modesta, che, loro fa il figliuolo di Dio ... Danno una risposta ingiuriosa, e oltraggiante. *Gli risposer però i Giudei, e dissero: Non diciamo noi con ragione, che tu sei un Samaritano, e un indemoniato? (a)* ... Consolatevi, fedeli Ministri di Gesù Cristo, allorchè il mondo con interpretazioni vane, e chimeriche vi darà i nomi i più odiosi; consolatevi, allorchè uniti alla Chiesa, e sottomessi alle sue decisioni, accusati sarete, e ingiuriati da quelli, che l'hanno abbandonata, o che più non conoscono la sua voce. Quanto più sfiderete i vostri nemici a ricercare se havvi in voi qualche cosa di riprensibile, e che non sia edificante nella vostra condotta, e non la troveranno, tanto più essi grideranno, pubblicheranno, si persuaderanno d'aver ragione, e di operar bene nel trattarvi come fanno.

3. Re-

(a) *Jo.* c. 8. v. 48.

3. Replica di Gesù .... *Rispose Gesù: io non sono indemoniato: ma onoro il padre mio, e voi mi avete vituperato: ma io non mi prendo pensiero della mia gloria: v' ha chi cura ne prende, e faranne vendetta* (*a*) .... Che modello, che ammaestramento dà quì Gesù Cristo! 1. c'insegna a non rispondere alle ingiurie. *Tu sei un Samaritano:* A un tale oltraggio Gesù niente risponde. 2. ci insegna a negare semplicemente i fatti calunniosi, e che potrebbero impedire i frutti del ministero. Avrebbe benissimo Gesù potuto aggiungere, che essi avevano impiegato contro di lui la furberia, la menzogna, la calunnia, gli intrighi, le cospirazioni, e i più violenti procedimenti .... 3. ci insegna a cercare unicamente la gloria di Dio, e non la nostra: *io non mi prendo pensiero della mia gloria.* Questo è ciò, che ad esempio di Gesù Cristo dir dobbiamo, ma dicendolo, esaminiamo, se questo linguaggio di nostra bocca non venga smentito da quello del nostro cuore, e delle nostre azioni .... 4. c'insegna a rimettere tra le mani di Dio l'esito di nostra giustificazione, aspettando il suo giudizio. Diciamo a noi stessi: io so su chi debbo far capitale riguardo alla mia riputazione, e alla mia gloria. Un altro ne prenderà cura, *e faranne vendetta.* Sì: havvi un Dio, che

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 49. 50.

che tutto vede, che si prende pensiero di tutto, che guida ogni cosa, che tutto manifesterà, tutto giudicherà. In lui io metto la mia confidenza; aspetterò con pazienza il suo giorno: allora, e per sempre ciascuno riceverà secondo le sue opere.

SECONDO PUNTO

Istruzione di Gesù Cristo sui vantaggi della sua dottrina.

1. Promessa di Gesù Cristo fatta a quelli, che seguiranno la sua dottrina .... *In verità, in verità vi dico: chi custodirà i miei insegnamenti, non vedrà morte in eterno* (*a*) ... O grande promessa confermata dalla verità di un Dio! ohimè! che mai temiamo noi più della morte? Che desideriam noi più, che di esserne per sempre esenti? Ah! la morte del corpo è una morte sol per i peccatori, perchè essa è per essi il passaggio da questa vita ad una separazione eterna da Dio, e ad un supplizio senza fine, e senza limiti: ma per un Cristiano fedele osservatore della legge di Gesù Cristo, essa non è una morte, poichè è il passaggio da una vita temporale, misera, e mortificata ad una vita eterna, beata, e gloriosa ... O ricompensa troppo poco proporzionata alle nostre pe-

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 51.

pene, ma ben degna di Dio, e dei meriti di Gesù Cristo suo figliuolo!

2. Risposta de' Giudei .... *Gli dissero pertanto i Giudei: adesso riconosciamo, che tu sei un indemoniato. Abramo morì, e i Profeti: e tu dici: chi custodirà i miei insegnamenti, non gusterà morte in eterno. Sei tu forse da più del padre nostro Abramo, il quale morì? E i profeti morirono. Chi pretendi tu di essere?* .. (a) Ben vedonsi in questo discorso de' Giudei i funesti effetti della prevenzione ... 1. evidenza chimerica. *Adesso riconosciamo, che tu sei un indemoniato.* La passione fa vedere tutto quel, che si vuole: egli è un delirio, nel quale l'uomo è tanto più cieco, quanto più chiaramente si crede di vedere. Quelli, che in esso non si trovano, e che veggono gli oggetti tali quali sono, concepir non possono un simile accecamento. Ma la passione non durerà sempre: il sommo Giudice toglierà l'incantesimo, scoprendo quello, che dal fondo del cuore offuscava gli occhi della ragione .. 2. interpretazione assurda ... *Abramo morì, e i Profeti: e tu dici: chi custodirà i miei insegnamenti, non gusterà morte in eterno.* E chi mai avrebbe pensato, che queste parole del Salvatore riguardassero la morte del corpo? Mosè, e i Profeti aspettavano da Gesù Cristo la vita eterna, che merita-

(a) *Jo.* c. 8. v. 52. 53.

ta avevano credendo in lui ... La malignità dà alle parole di quelli, che ella perseguita, interpretazioni così strane, che da se medesima si scuopre agli occhi di chiunque non è accecato dalle medesime passioni ... 3. trionfo insultante ... *Sei tu forse da più del padre nostro Abramo, il quale morì? E i profeti morirono. Chi pretendi tu di essere?* ... Dopo che interpretate si sono a seconda del proprio genio le parole di chi si vuol screditare, è facile trionfare e insultarlo ... Gesù si dava per il Messia, pel figliuolo di Dio, e provava, che lo era. Chi mai può dubitare, che in questa qualità non fosse infinitamente superiore agli uomini, e agli Angioli? Ma i Farisei spesso avevano in bocca Abramo, Mosè, i Profeti, perchè credevansi di colpire con questi gran nomi le orecchie, e lo spirito del popolo, e scancellare in tal guisa l'impressione, che su di lui far potevano i discorsi, e i miracoli, di Gesù Cristo.

3. Replica di Gesù ... *Rispose Gesù: se io glorifico me stesso, la mia gloria è un niente: è il padre mio quello, che mi glorifica, il quale voi dite, che è vostro Dio* (*a*). Una sì saggia risposta era molto propria per ispegnere il fuoco, che eccitar volevano certi Giudei, e confermava nello stesso tempo tuttociò, che Gesù ave-

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 54.

aveva detto finora. Noi intanto in essa troviamo 1. un esempio di umiltà. Glorificare noi stessi, e attribuirci una gloria, che non ci è dovuta, è far consistere la nostra gloria nella stima degli uomini; è deliberatamente procurarci questa stima degli uomini, operare con intenzione di ottenerla, rallegrarci d'averla ottenuta, affliggerci d'averla perduta; ora tutto questo non è che un niente, una vanità ... 2. un' istruzione sulla vera gloria. Altra non ve ne ha, che quella, che viene da Dio: questa solo cerchiamo, applicandoci a piacere unicamente a lui solo. Se ei vuole, che gli uomini abbiano per noi qualche stima, non riceviamola, se non per lui, e soltanto per sua gloria serviamocene. Se vuole, che siamo messi in obblio, umiliati, sprezzati, screditati, su di lui riposiamoci, siamo contenti di soffrire per lui. Cercando lui solo, lo troveremo, e trovandolo avremo ogni cosa ... 3. una conferma della divinità di Gesù Cristo ..... Quì chiaramente Gesù si annunzia per Figliuolo di Dio, e infatti Dio lo glorifica per mezzo dei miracoli strepitosi, che gli dà la potestà di operare. Queste due cose non possono trovarsi riunite nell' errore, e nella menzogna. La sola verità può esserne il nodo; altrimenti Dio impiegherebbe la sua onnipotenza per dare un appoggio alla bestemmia; cosa impossibile ..... 4. un avviso per quelli, che conoscono Dio;

e dicono, che egli è il loro Dio ... Lo dicevano i Giudei, ma s' ingannavano, perchè non credevano la divinità di Gesù Cristo, che Dio attestava colla voce di tanti miracoli. Lo dicono gli empj, e si ingannano ancora per la stessa ragione. Lo dicono gli Eretici, ma s'ingannano anch'essi, perchè non è riconoscere Gesù Cristo per Iddio il credere, che la sua Chiesa possa insegnar l' errore. Noi Cattolici, noi lo diciamo ancora; ma temiamo d'ingannarci: imperocchè se credendo a Gesù Cristo, e a quanto c'insegna la sua Chiesa, non osserviamo la sua legge, non viviamo del suo spirito, non ci riempiamo del suo amore, non aneliamo ai beni eterni, che ci ha promessi; invano diciamo, che Dio è nostro Dio. Egli non ci riconosce, perchè riconosce soltanto quelli, che sono riconosciuti, e confessati dal suo Figliuolo.

TERZO PUNTO.

Istruzione di Gesù Cristo sulla sorgente della sua dottrina.

1. Donde ha tratta Gesù Cristo la sua dottrina?.. *E' il Padre mio quello, che mi glorifica, il quale voi dite, che è vostro Dio. Ma non l' avete conosciuto: io sì, che lo conosco: e se dicessi, che nol conosco, sarei bugiardo come voi. Ma lo cono-*

conosco, e osservo le sue parole (*a*) ... La dottrina di Gesù Cristo consiste nelle sue parole, e ne' suoi esempj. Amendue ci vengono dalla cognizione perfetta, che egli ha di Dio, sapendone tutti i segreti, tutti i disegni, e di cui tutti i voleri ha eseguiti in tutto ciò, che ha fatto ..... *Abramo il Padre vostro sospirò di vedere questo mio giorno: lo vide, e ne tripudiò* (*b*). Quì il Salvatore apparentemente parla di uno sguardo di fede, e profetico; forse ancora parla di una cognizione, che il Santo Patriarca avrà potuto ricevere nel limbo per una special rivelazione. Comunque sia, noi siamo felici di essere nati alla metà de' tempi, e nel seno della Chiesa depositaria di tanti tesori. Riconosciamo la nostra sorte, ringraziamone Dio, e profittiamocene.

2. Risposta de' Giudei ... *Gli disser però i Giudei: Tu non hai ancora cinquant' anni, e hai veduto Abramo?* (*c*) ..... In questa risposta noi vediamo 1. le idee basse, e grossolane, colle quali gli increduli interpretano tutto ciò, che loro si dice di Dio, e della Religione, e l'accecamento volontario, nel quale s' immergono eziandio a misura che loro presentansi maggiori lumi ... 2. Una dimostrazione di calcolo, quale appunto viene oggigiorno opposta

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 55.
(*b*) *Joan.* c. 8. v. 56.
(*c*) *Jo.* c. 8. v. 57.

alle verità della religione dalla filosofia degli empj... 3. Un modello di quegli amari motteggi, o di quelle insulse buffonerie, che non cessano i moderni libertini di vomitare dalla loro nefanda bocca contro la pietà, e contro tutto ciò, che la Religione presenta di più terribile o di più sacro. Ah! deploriamo un tanto accecamento, ringraziamo Dio d'avercene liberati, e temiamo di cadervi dentro!

3. Replica di Gesù.... *Disse loro Gesù: In verità vi dico: prima che fosse fatto Abramo, io sono.* (*a*) 2. Ammiriamo quì la costanza di Gesù. Malgrado l'abuso, che facevano i suoi nemici delle sue parole, malgrado i loro insulti, e i loro motteggi, malgrado eziandio il furore, da cui sapeva, che si sarebbero lasciati trasportare, continua ad insegnare, e a rivelare i più profondi misterj della sua divinità; perchè in questo uditorio, oltre i suoi discepoli, aveva molte persone disposte a profittare delle sue istruzioni, e perchè un giorno dovessimo anche noi cavarne profitto. Imitiamo la sua costanza, ringraziamolo della sua bontà, e adoriamo la sua eternità. Gesù è il Verbo di Dio incarnato, non erano ancora scorsi trentatre anni dacchè si era incarnato prendendo un corpo, e un'anima come noi; ma per la sua divina natura, eterno, onnipotente, Dio, è lo stesso

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 12.

so Dio che suo Padre, era prima di Abramo, e prima di tutti i tempi.

2. Consideriamo il furore de' Giudei..... *Diedero perciò di piglio a de' sassi per trarglieli* (*a*) .... I Giudei, i quali fino ad ora avevano contraddetto alla dottrina di Gesù, irritati dalle sue ultime parole, presero delle pietre per lapidarlo, come un bestemmiatore... Niente eccita tanto il furore degli empj, quanto la costanza dei Fedeli nel sostenere la verità. Il loro odio s' accende per la resistenza, che trova, e non vi è eccesso, a cui non siano capaci di portarsi.

3. Osserviamo la ritirata di Gesù... *Ma Gesù si nascose*, (*b*) sia rendendosi invisibile per un miracolo, sia col frammischiarsi nella folla tra quelli, che gli erano affezionati ... Non era già la morte, che voi temeste, o mio divin Salvatore, voi ubbidiste al vostro Padre, e per nostro amore voi vi riservaste ad un supplizio più ignominioso, e più crudele .... *E uscì dal Tempio*. Gesù ne uscì senza essere inseguito da' suoi nemici, e più non vi rientrò durante il breve soggiorno, che fece a Gerusalemme. Le sublimi verità, che annunziate aveva in questo discorso, aveano fatta impressione sui cuori retti, e accecato i cuori indocili. Ma per conso-

(*a*) *Jo.* c. 8. v. 59.
(*b*) *Jo.* ivi.

lazione degli uni, e per la conversione, o confusione degli altri, volle in quel giorno istesso confermare tutto ciò, che detto aveva, con un miracolo de' più strepitosi.

PREGHIERA.

Ah! Signore, non mi risparmiate, castigatemi, come vi piacerà, nella vostra misericordia; ma non mi punite in una maniera terribile; nascondendovi a me, abbandonandomi nella vostra collera, come vi ritiraste da que' Giudei irritati dalla vostra santa parola. Senza di voi, o Gesù, chi mai può conoscere *Dio*, chi andare a lui: Voi solo, come il Figliuolo diletto; siete stato ammesso in quel santuario impenetrabile, in cui tutto vi è stato scoperto, e niente vi è stato nascosto. Cosa sono tutte le cognizioni, non dico già de' Filosofi, ma eziandio de' Patriarchi, e de' Profeti, in paragone della vostra, e di quelle, che pel vostro Spirito comunicate avete alla vostra Chiesa? Fate, o divino Gesù, scintillare nell' anima mia qualche raggio della vostra luce divina, affinchè comprenda nelle vostre parole i misterj di Dio, vegga nei vostri esempj ciò, che da me esige, e accordatemi le grazie, che mi sono necessarie per adempiere la vostra santa volontà. Così sia.

Fine del sesto Tomo.

IN-

INDICE

Delle Meditazioni contenute in questo sesto Volume.

Med. CLI. *Una città di Samaria ricusa l'entrata a Gesù.* Pag. 3
CLII. *Della vocazione all' Apostolato, allo stato Ecclesiastico, o Religioso.* 10
CLIII. *Scelta, e missione dei settantadue discepoli.* 22
CLIV. *Ritorno dei settantadue discepoli.* 35
CLV. *Gesù interrogato da un Dottore della legge. Della legge di Dio.* 47
CLVI. *Parabola del Samaritano. Della carità verso il prossimo.* 59
CLVII. *Gesù in casa di Marta, e Maria.* 71
CLVIII. *Discorso di Gesù al popolo. Su diversi punti di morale.* 81
CLIX. *Prima continuazione del discorso di Gesù al popolo. Sulle Ricchezze.* 93
CLX. *Seconda continuazione del discorso di Gesù Cristo alla presenza del popolo. Della confidenza in Dio.* 106
CLXI. *Terza continuazione del discorso di Gesù alla presenza del popolo. Gesù fortifica i suoi Apostoli.* 115
CLXII. *Quarta continuazione del discorso di*

di Gesù alla presenza del popolo. Parabole sulla morte. 125
CLXIII. *Quinta continuazione del discorso di Gesù alla presenza del popolo. Parabola dell' Economo.* 138
CLXIV. *Sesta continuazione del discorso di Gesù alla presenza del popolo. Della venuta di Gesù Cristo.* 148
CLXV. *Fine del discorso di Gesù alla presenza del popolo. Morti funeste, e Parabola del fico.* 159
CLXVI. *Donna curva guarita in dì di sabato.* 170
CLXVII. *Parabole del grano di senapa, e del lievito.* 180
CLXVIII. *Del piccolo numero di quei, che si salvano.* 186
CLXIX. *Risposta di Gesù ai Farisei, che volevano spaventarlo per farlo partire della Galilea.* 197
CLXX. *Risposta di Gesù a' suoi Parenti, che vogliono impegnarlo ad andare a Gerusalemme.* 208
CLXXI. *Di quanto succede nel Tempio, allorchè Gesù comparve la seconda festa de' Tabernacoli.* 220
CLXXII. *Fine di quanto succede nel Tempio, quando Gesù comparve la seconda festa de' Tabernacoli.* 233
CLXXIII. *Gesù di nuovo si fa vedere nel Tempio l' ultima festa de' Tabernacoli.* 248
CLXXIV. *Effetti prodotti nel popolo dal di-*

discorso fatto da Gesù l'ultima festa de' Tabernacoli. 257

CLXXV. *Di quanto succede nel consiglio de' Giudei l'ultimo giorno della festa de' Tabernacoli.* 270

CLXXVI. *Giudizio della donna adultera, il primo dì dopo l'ottava della festa de' Tabernacoli.* 282

CLXXVII. *Discorso di Gesù nel gazofilacio del Tempio il secondo dì dopo l'ottava della festa de' Tabernacoli.* 293

CLXXVIII. *Discorso di Gesù nel Tempio il Sabato dopo la festa de' Tabernacoli. Della morte nel peccato.* 305

CLXXIX. *Continuazione del discorso di Gesù nel Tempio il sabato dopo la festa de' Tabernacoli. Della falsa stima di noi stessi.* 318

CLXXX. *Fine del discorso di Gesù nel Tempio il sabato dopo la festa de' Tabernacoli.* 331

INDICE

Del testo impiegato nelle Meditazioni di questo sesto Volume.

L'asterisco indica il fine del capo.*

S. LUCA.

Cap. IX.	51-56	*Medit.* 151 Pag.	5
	57-62 *	*Medit.* 152	10
Cap. X.	1-16	*Medit.* 153	22
	17-24	*Medit.* 154	35
	25-29	*Medit.* 155	47
	30-37	*Medit.* 156	59
	38-40 *	*Medit.* 157	71
Cap. XI.			

Tutto questo Capo per la necessità della concordanza si trova nel IV. Tomo come segue.

	1- 13	*Medit.* 104	163
	14-16	*Medit.* 105	175
	21-23	*Medit.* 106	177
	24-26	*Medit.* 107	194
	27-28	*Medit.* 108	207
	29-32	*Medit.* 109	218
	33-54 *	*Medit.* 111	241
Cap. XII.	1-12	*Medit.* 158	81
	13-21	*Medit.* 159	93
	22-31		

	22-31	*Medit.* 160	106
	32-34	*Medit.* 161	115
	35-41	*Medit.* 162	125
	42-48	*Medit.* 122	138
	49-59 *	*Medit.* 164	148
Cap. XIII.	1- 9	*Medit.* 165	159
	10-17	*Medit.* 166	170
	18-21	*Medit.* 167	180
	22-30	*Medit.* 168	186
	31-35	*Medit.* 196	197

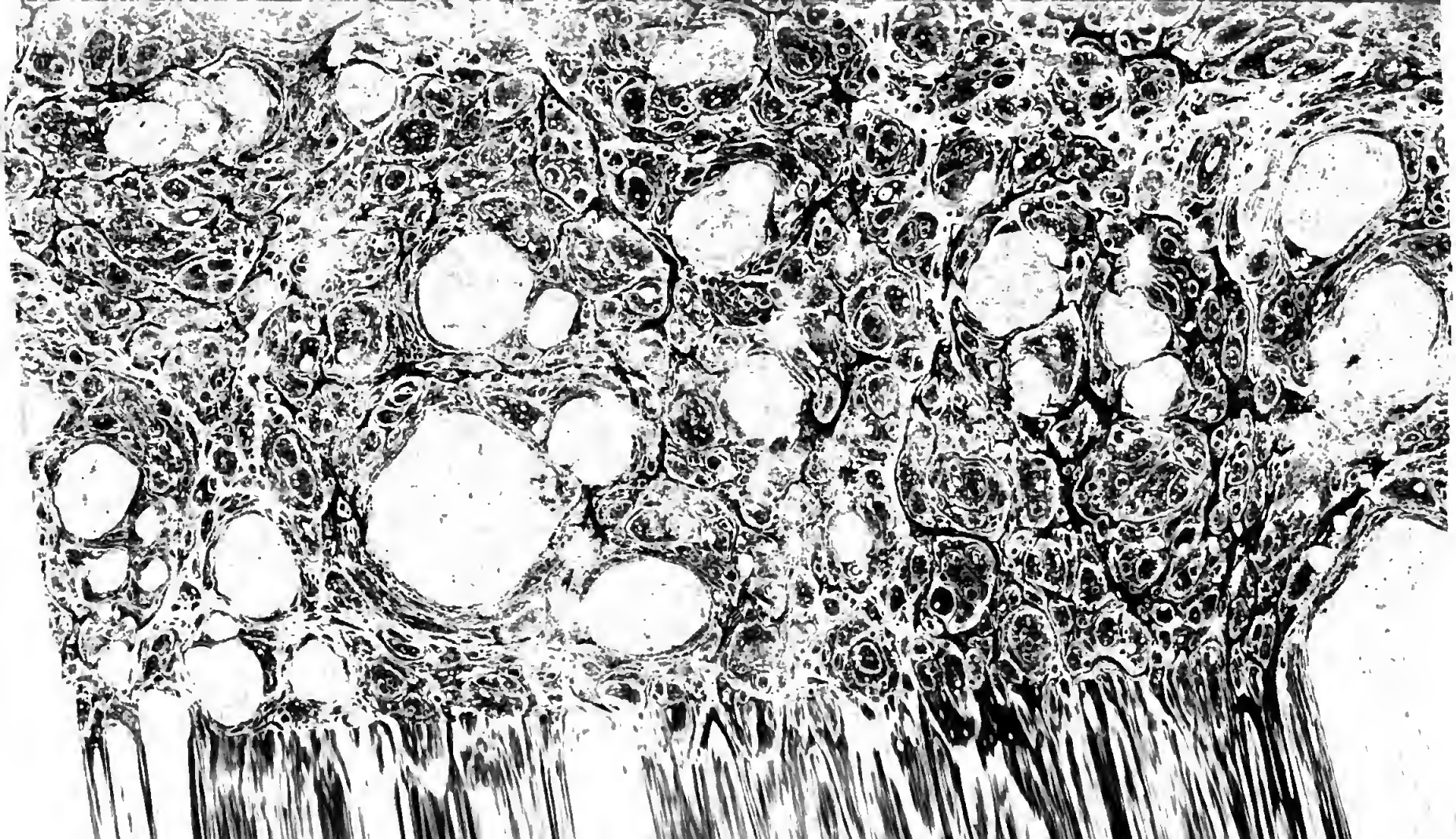
S. GIOVANNI.

Cap. VII.	1-13	*Medit.* 170	208
	14-24	*Medit.* 171	220
	25-36	*Medit.* 172	233
	37-39	*Medit.* 173	248
	40-44	*Medit.* 174	257
	45-53	*Medit.* 175	270
Cap. VIII.	1-11	*Medit.* 176	282
	12-20	*Medit.* 177	293
	21-29	*Medit.* 178	305
	30-45	*Medit.* 179	318
	46-59 *	*Medit.* 180	331

STAMPE

Recentemente pubblicate, che si vendono in Venezia al Negozio di Pietro Zerletti, a S. Felice, ove si ricevono commissioni Tipografiche, e Librarie d'ogni genere.

Morte di Marat - - - - - - - L. -- : 10
La suddetta miniata - - - - - - - -- : 15
Ritratto di Luigi XVI. - - - - - - -- : 10
Il suddetto miniato - - - - - - - - -- : 15
1. Puntata di 4. Stampe rappresentanti le quattro separazioni di Luigi XVI. - - - - - - - - - - - - 2 :
La suddetta puntata miniata - - - - 3 :
Pianta della Città, e Fortezza di Milano, e della Città, e Fortezza di Mantova - - - - - - - - - - -- : 15
La suddetta miniata - - - - - - - 1 :
Pianta dell'assedio di Mantova con le nuove sue fortificazioni - - - - -- : 15
La suddetta miniata - - - - - - - 1 :
Carta Geografica in foglio Imperiale. Les Provinces du Veronese du Vicentino, du Padovan, du Polesine de Rovigo, & du Dogado ou Duché a la Republique de Venise, Les Duchés de Mantove, de la Mirandole miniata ad uso di Francia. - - - - - - - - - - - - 2 :
1. Puntata di quattro stampe in foglio Imperiale, cioè
I. La veduta dell'accampamento militare di Truppe di Cavalleria Austriache nelle vicinanze di Bassano.
II. Altro accampamento di Truppe d'Infanteria Austriache.
III. Veduta dell'assedio di Mantova formato dalle Truppe Francesi.

IV. Veduta dell' ultima sortita di Truppe Austriache con la liberazione di quella Piazza. Tutte quattro queste stampe vagliono - - - - - - L. 4 :
La suddetta puntata miniata - - - 6 :
Ritratti in ovado a granito dei quali ne sortiranno quattro ad ogni settimana per associazione per ogni quattro - 1 : 10
Li sudetti miniati - - - - - - - 2 : 5
Copie dei suddetti in Tondo pe scatole per ogni quattro - - - - : 12
Li sudetti miniati - - - - - - - : 18
Immagine della miracolosa Madonna di Ancona in quarto di foglio Imperiale al Cento - - - - - - - - 30 :
La suddetta miniata al Cento - - 45 :
Altra Madonna a granito copia del Bartolozzi in quarto di foglio Imperiale - - - - - - - - - - 1 :
La suddetta miniata - - - - - - 1 : 10
S. Giuseppe a granito in quarto di foglio Imperiale - - - - - - - 1 :
Il suddetto miniato - - - - - - - 1 : 10
Padre Eterno a granito in mezzo foglio Imperiale - - - - - - - - 1 : 5
Il suddetto miniato - - - - - - - 2 :
Figurini de' vestiarj di Truppe Austriache, Francesi, Venete, e Napolitane dei quali ne sortiranno per associazione quattro per ogni settimana miniati a colori per ogni quattro - - - - - - - - - - 1 : 10
Libro con N. 150 Tondini da scatola assortiti di fina miniatura - - - 50 :
Viglietti da visite di nuova invenzione cioè stuccati, e stampati a diversi colori con ornati, e bassi rilievi: sono numero otto assortiti, vagliono ogni cento Viglietti - - 2 :

V.A.15 27608